



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

P R S

2003

**Il Veneto all'apertura del nuovo
millennio: struttura e dinamica**

Documento allegato al Programma Regionale di Sviluppo



**Segreteria Regionale agli Affari Generali
Unità di Progetto Statistica**

INDICE

INTRODUZIONE	1
--------------------	---

IL TERRITORIO

1. Territorio e ambiente	9
2. Infrastrutture e mobilità	19

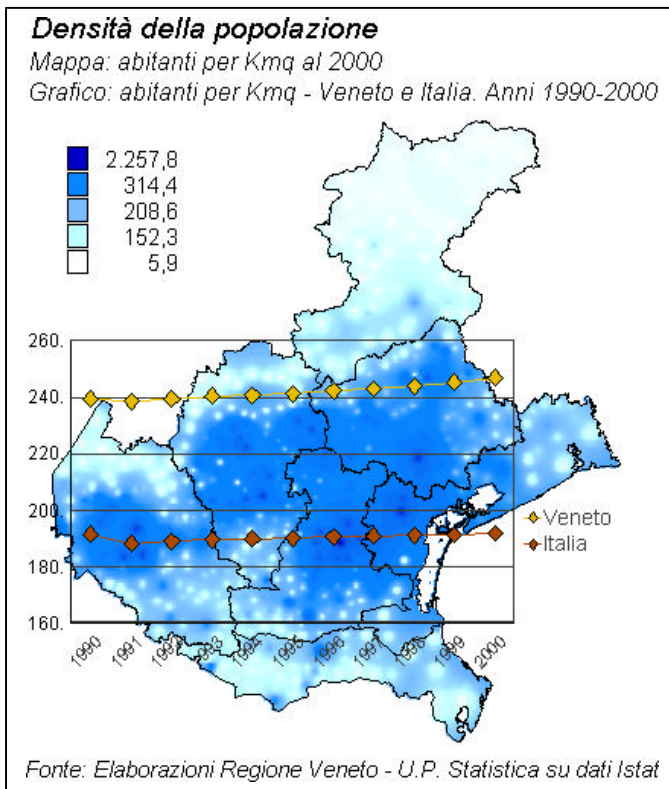
LA SOCIETA'

3. Popolazione	50
4. Istruzione e cultura	59
5. Stato di salute	66
6. Alcune peculiarità sociali	84

L'ECONOMIA

7. Prodotto Interno Lordo	90
8. Agricoltura	97
9. Attività produttive	106
10. Commercio interno	120
11. Mercato del lavoro	125
12. Energia	135
13. Turismo	139
14. Interscambio commerciale	143
15. Ricerca e Sviluppo	149
16. Apertura internazionale	154

Introduzione



Il Veneto si compone di 581 comuni, pari al 7,2% dei comuni italiani, con una popolazione di 4.540.853 abitanti nel 2000, 8% della popolazione italiana, ed una superficie di 18.391 Km², 6% di quella nazionale. La densità della popolazione è andata sempre aumentando in Veneto, come evidenziato dalla serie storica a partire dal 1990, in particolare il territorio veneto ha dimostrato di essere polo attrattore, cui si ascrive un valore della densità di popolazione, già superiore nel 1990 (239 ab/Km²) di circa 47 abitanti per chilometro quadrato rispetto alla densità media nazionale; nel 2000 il gap aumenta in quanto nel Veneto la densità si espande

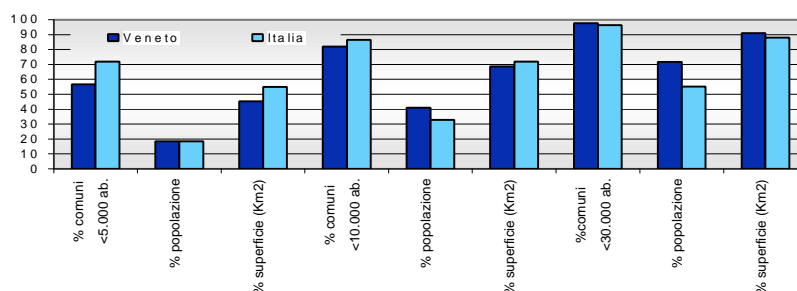
a 247 ab/Km², in Italia resta all'incirca costante. Tra le province del Veneto, Padova, penultima per estensione con una superficie di 2.142 Km², risulta quella con la maggiore densità di popolazione (più di 398 abitanti per Km²), seguono Venezia, Treviso, Vicenza e Verona, rispettivamente con 331, 320, 292 e 266 abitanti per Km², poi Rovigo con un valore dell'indicatore pari a 136 e, decisamente più distanziata Belluno, prima del Veneto per estensione territoriale, che può godere di una densità pari a 57,4 derivante da una popolazione di 211.057 abitanti distribuiti su un territorio di 3.678 Km².

Il 41% della popolazione si concentra nei 476 comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, 82% del totale comuni, mentre in Italia solo il 33% della popolazione risiede nei 7.006 comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, pari all'86,5%. Nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti si concentra il 18,4% della popolazione del Veneto, quota analoga a quella nazionale, che però si distribuisce in modo molto diverso tra le amministrazioni locali (sono il 57% i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti nel Veneto, rispetto al 72% nazionale).

La percentuale di superficie complessiva coperta dai comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti risulta inferiore al dato nazionale (69% rispetto al 72%), gap ancora maggiore per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (45% rispetto al 55%). Il Veneto, perciò, rispetto alla media nazionale, raggiunge un livello

più elevato della densità di popolazione per Km²: la densità del Veneto risulta più di una volta e mezza quella dell'Italia nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (100 ab/Km² rispetto a 64), fenomeno ancora più accentuato se si ingloba la classe dimensionale superiore comprendendo i comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti (148 ab/Km² nel Veneto rispetto a 88 in Italia).

Percentuale comuni, % popolazione e % superficie dei comuni veneti e italiani per classe di dimensione. Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La configurazione amministrativa locale del Veneto risulta quindi meno polverizzata rispetto alla complessiva realtà territoriale italiana, essendo quest'ultima maggiormente frammentata a causa di una elevata presenza di municipalità di limitata classe dimensionale che comprende una esigua quota di popolazione, dando luogo ad una densità complessiva media nazionale sensibilmente inferiore a quella del Veneto.

Il passaggio verso un'amministrazione pubblica più efficiente e più vicina alle esigenze del cittadino è una delle priorità più sentite dall'ente che, a partire da una lettura critica delle informazioni di sintesi desumibili dalle diverse fonti statistiche, intende avviare un processo continuo di programmazione, monitoraggio e valutazione delle politiche regionali. Tale passaggio si vuole che avvenga attraverso uno stimolo istituzionale, rivolto essenzialmente alle amministrazioni locali, ad adottare strumenti ed a creare aggregazioni territoriali, alleanze ovvero ambiti ottimali per il *governo strategico* della cosa pubblica, attuando il superamento della concezione di mera *amministrazione* tradizionalmente attribuito alla pubblica amministrazione. La descritta distribuzione di popolazione ed Enti Locali sul territorio è indice di una situazione già evoluta, rispetto a quella italiana, verso il modello auspicato dalle riforme istituzionali degli anni novanta e dalle recenti riforme costituzionali, che da una parte costituiscono il fattore propulsivo del cambiamento degli assetti amministrativi locali, e dall'altra vanno sempre più adeguandosi alle pressanti spinte alla modernizzazione della pubblica amministrazione. Questo processo pone le sue basi da una parte sul decentramento amministrativo, rafforzato dalla

costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà, dall'altra, anche se con una diversa accelerazione, sul federalismo fiscale.

Il decentramento e la sburocratizzazione della macchina amministrativa in atto saranno sempre più obiettivo fondamentale dell'ente regione, ai fini del miglioramento dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione nel suo complesso. Alcune indicazioni sull'uso ed il gradimento delle più diffuse tipologie di servizio da parte dei cittadini veneti le desumiamo dall'indagine annuale dell'Istat sull'utilizzo e la soddisfazione dei servizi pubblici e di pubblica utilità relativa all'anno 2001: il 90% dei cittadini veneti utilizza un mezzo di trasporto, soprattutto privato, per recarsi al lavoro, dato superiore al valore medio nazionale (86,5%); anche gli studenti veneti utilizzano il mezzo di trasporto per una percentuale (84,8%) molto superiore al valore nazionale (69,5%) e preferiscono il mezzo pubblico; solo il 13,1% si sposta invece a piedi (27,8% in Italia) e il 9,1% in bicicletta, consuetudine molto più diffusa rispetto all'Italia (2,5%). Il treno nel Veneto viene utilizzato dal 34,2% delle persone di 14 anni e più, quota in diminuzione dal 1998 (36%).

Sono più del 50% le famiglie venete che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni tipi di servizio, quali, in ordine crescente, gli sportelli dell'azienda gas, il pronto soccorso e gli sportelli dell'azienda elettrica. 46 persone di 18 anni e più su 100, nel Veneto, hanno utilizzato l'anagrafe nel 2001 e, pur trovando l'orario comodo nella maggioranza dei casi (78,6%), il 49,8% (40,3% a livello nazionale) vorrebbe una modifica dell'orario. La stragrande maggioranza dei cittadini comunque conosce l'autocertificazione (73,5%) ed evita quindi di andare all'anagrafe per pratiche correnti. Nel settore dei rifiuti e della raccolta differenziata, le amministrazioni locali e la regione hanno puntato molto a spingere i cittadini ad un corretto comportamento. Il Veneto è all'avanguardia per quanto riguarda la raccolta della carta (il 64% delle famiglie è soddisfatto del grado di accessibilità ai contenitori), del vetro (65,3%), dei farmaci (51,6%) e della plastica (59,8%).

Secondo una ricerca¹ condotta nel 2002, il Veneto è leader nel Nord-est e secondo a livello nazionale per autonomia fiscale. Il rapporto tra entrate e spese delle pubbliche amministrazioni del Veneto rispetto allo stesso rapporto considerato a livello nazionale (pari a 100) è di 136. Il Nord-est nel suo complesso è l'area del paese che nella seconda metà degli anni novanta ha pagato più di tutti per il risanamento dei conti pubblici nazionali con un aumento del prelievo fiscale più accentuato e contenendo la spesa (Il Sole 24 ore). Tale studio si basa sugli indicatori di autonomia

¹ Rapporto monografico <Congiuntura Nord Est> curato dal settore studi e analisi finanziaria del gruppo Intesa Bci e da Ricerche per l'economia e la finanza (Ref.)

fiscale, pressione fiscale e spesa, tutti in rapporto al Pil; i dati sono riferiti al 1999 e possono considerarsi indicativi anche degli anni successivi, in quanto poco è cambiato da allora nel sistema di finanziamento delle autonomie locali. Il Nord-est, il Veneto in particolare, contiene al suo interno le risorse per garantire le funzioni previste per le regioni dalla legge costituzionale; tale considerazione assieme alla valutazione positiva conseguita dal Veneto con il rating 2002, quale indicatore di affidabilità finanziaria, meglio descritto nella seconda sezione del lavoro relativa al benchmarking europeo, costituiscono certamente un dato confortante per il percorso istituzionale intrapreso.

Si vuole inoltre richiamare l'attenzione, in questa introduzione all'analisi propedeutica alla trattazione sulle linee della programmazione regionale, sulla capacità di *comunicazione*, dimensione essenziale di ogni sistema economico, e soprattutto della pubblica amministrazione, che necessita non solo di rinnovarsi, ma anche di migliorare la propria immagine colmando il più possibile i gap di percezione del servizio pubblico. Per quanto riguarda le imprese, se nella successione produzione-vendita-comunicazione, che sintetizza il corretto processo dell'attività economica, consideriamo la terza dimensione, notiamo che è decisamente carente a Nord-est: se la media nazionale degli investimenti in comunicazione si aggira poco sopra il 5%, nel Nord-est, depurato dalle grandi imprese, non si tocca l'1% (il Sole 24 ore). Sul fronte della Pubblica Amministrazione, L'Associazione italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale d'intesa con il Dipartimento della Funzione Pubblica e la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione si è rivolta agli enti pubblici ed alle istituzioni italiane, nel corso del 2002, per una prima verifica delle attività svolte in adempimento della legge 150/2000, 'Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni', che afferma definitivamente la centralità del confronto costante con i cittadini/utenti, in un contesto caratterizzato da una crescente consapevolezza della propria mission pubblica, riorganizzando, pianificando e valorizzando tutte le risorse, attraverso una sempre maggiore qualificazione dei servizi di comunicazione e informazione in un'ottica di efficacia ed efficienza. La ricerca, che si è posta l'obiettivo di misurare, sulla base delle dichiarazioni degli enti, quanto questi abbiano recepito la legge con l'effettiva organizzazione e attivazione delle strutture, del personale, dei corsi di formazione e di quant'altro previsto dalla legge 150, è stata condotta su un campione di 729 enti sul territorio nazionale, ed ha riscontrato un buon livello di partecipazione e disponibilità: in tutte le ripartizioni territoriali la maggioranza degli enti ha recepito in parte la legge; alcuni enti l'hanno recepita completamente, ed il loro numero risulta più elevato nel Nord-est ed al Centro. Tra gli enti che hanno recepito solo in parte la

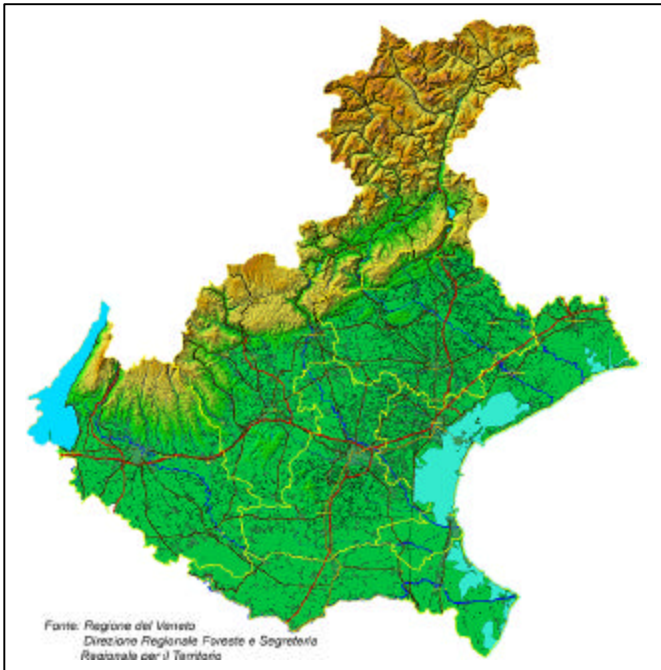
legge, nel Nord-est la causa principale è ascrivibile alle riorganizzazioni in atto, segno di un processo di cambiamento, ormai avviato, pur tra mille difficoltà. Nell'attivazione di strutture operative adibite ad attività di informazione e comunicazione il Nord-est eccelle per ciò che riguarda la costituzione di sportelli per le imprese (70% degli enti), dato superiore di circa 5 punti percentuali rispetto al valore nazionale, mentre una certa carenza si rileva nell'attivazione di uffici rivolti ad un largo pubblico (uffici stampa e uffici del portavoce); di ottimo livello la percentuale (86,8%) di amministrazioni che ha costituito gli Uffici relazioni con il pubblico, ma sensibilmente inferiore a Sud e Isole; gli sportelli polifunzionali sono stati adottati in una quota esigua di enti; infine gli sportelli informagiovani sono costituiti nel 49,8% di enti e le attività su Internet nel 78,4%, per questi ultimi ci si attende una considerevole espansione futura. Nella graduatoria delle regioni sulla base di un indicatore sintetico che tiene conto sia degli investimenti medi pro capite in comunicazione e di un indicatore espressivo dell'attuazione della legge 150/2000, il Veneto si colloca tuttavia in una posizione medio-bassa. Queste ultime considerazioni inducono sempre più l'amministrazione regionale ad avviare un processo di programmazione improntato all'analisi ed allo studio del proprio contesto ambientale, adeguando di continuo le proprie strategie, comunicando e diffondendo a tutti i soggetti coinvolti l'*humus* conoscitivo utilizzato. E' in questo quadro che si colloca il lavoro predisposto che si articola in due sezioni.

La prima *Il Veneto all'apertura del nuovo millennio – Struttura e dinamica* descrive l'immagine attuale del Veneto, quale insieme policentrico di soggetti territoriali, e le tendenze strutturali dei principali fenomeni socio-economici in atto. Per ogni capitolo, che fa riferimento ai grandi temi trattati (territorio, società ed economia), vengono riportate una o più mappe territoriali comunali del Veneto, rappresentando i fenomeni, secondo gli ultimi aggiornamenti disponibili, con le diverse sfumature che colorano la superficie in maniera più o meno accentuata, proporzionalmente alla maggiore o minore incidenza del fenomeno. Tali *macchie di colore*, risultanti da queste particolari elaborazioni statistico-territoriali, piuttosto che essere circoscritte da rigidi confini amministrativi comunali, intendono rappresentare il Veneto come un continuum territoriale dalle molteplici connotazioni, all'interno del quale orientarsi per concepire gli opportuni equilibri e le soluzioni ottimali, ai fini del costante soddisfacimento dei bisogni della comunità amministrata. Sarà nostra cura diffondere ed aggiornare in maniera continuativa la *fotografia* del Veneto che risulta da questo studio, coadiuvando quel necessario passaggio di valutazione dei programmi posti in essere dall'amministrazione regionale.

La seconda parte del lavoro *Il Veneto all'apertura del nuovo millennio – benchmarking europeo* effettua un'analisi comparativa tra il Veneto ed alcuni territori dell'Europa, considerati suoi competitor, disegnando anche qui, attraverso un percorso tematico, le caratteristiche emergenti delle aree confrontate.

IL TERRITORIO

1. Territorio e ambiente



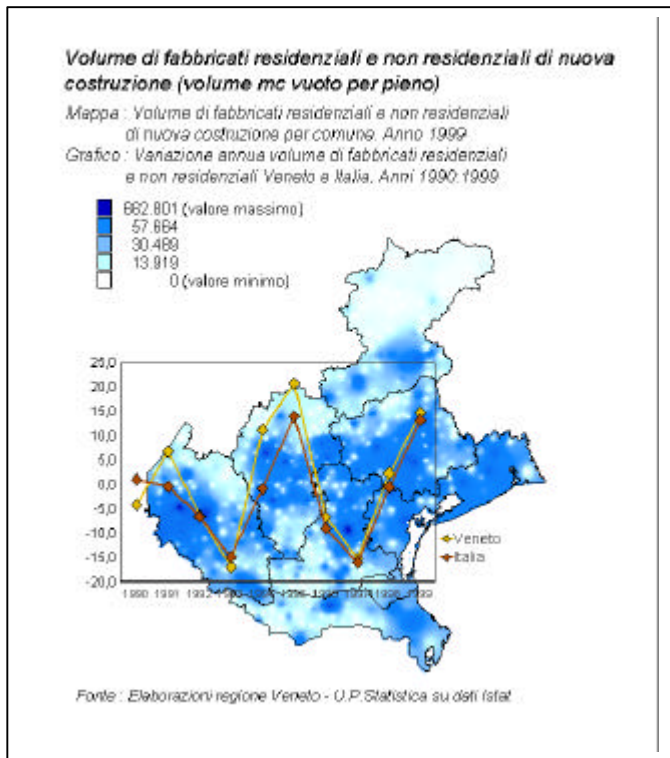
Complessivamente il 56% del territorio veneto è pianeggiante, il 30% montano e per il 14% è costituito da zone collinari. Morfologicamente il Veneto è una delle regioni più complete, in essa sono presenti i diversi aspetti fisici del territorio: una fascia alpina d'alta montagna, una fascia di media montagna, alcune vaste zone collinari, un'ampia pianura, la riva orientale del più grande lago d'Italia, estese lagune costiere e oltre 150 km. di spiagge.

Il Veneto ha la maggior parte del territorio utilizzato per scopi agricoli, gli

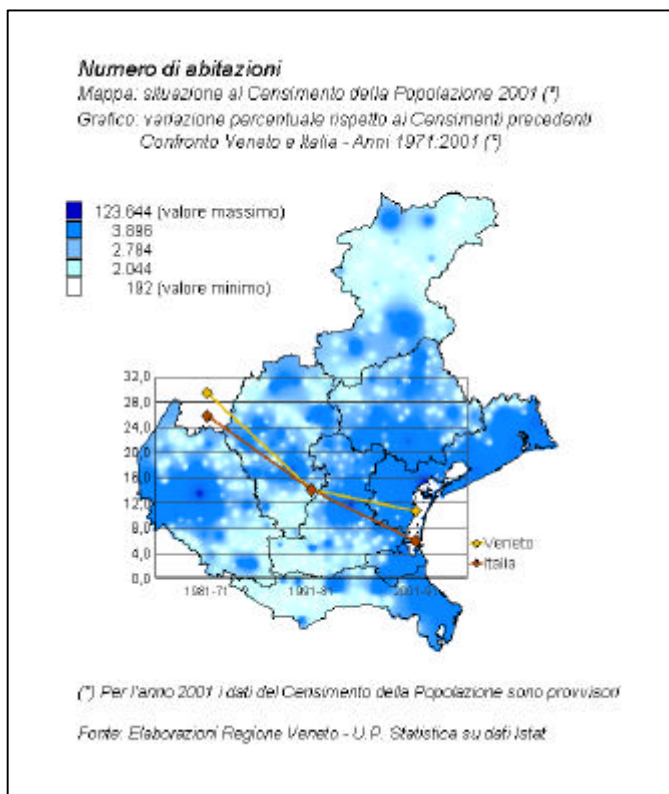
L'uso del suolo

ambienti naturali si concentrano soprattutto nel territorio collinare e montano, gli insediamenti produttivi si estendono essenzialmente nell'area centrale della regione. La superficie urbanizzata si dirama in tutta l'area pianeggiante, dove, pur con la presenza di grossi centri urbani, si manifesta con sempre maggior forza il fenomeno della città diffusa. E' da tener presente perciò il deciso aumento della richiesta di suolo per l'espansione urbana a scapito del territorio agricolo dove il suolo non più edificato è raramente disponibile, d'altro canto i vincoli posti sulla altezza degli edifici dal Piano Territoriale Regionale di Coordinamento contrastano con la forte spinta alla costruzione in verticale di nuovi insediamenti abitativi e produttivi, determinata dalla carenza di suolo edificabile.

Quale indice di evoluzione delle pressioni esercitate sul suolo, si riporta la situazione al 1999 del volume complessivo di fabbricati residenziali e non residenziali di nuova costruzione, sulla base delle concessioni rilasciate nell'anno dalle amministrazioni comunali: il fenomeno ha avuto, nei 10 anni che vanno dal 1990 al 1999, un andamento ciclico sia per il Veneto che per l'Italia ed è in costante aumento a partire dal 1997; la situazione attuale evidenziata dalla mappa fa rilevare che ulteriori espansioni di suolo edificato, nel prossimo futuro, potranno coinvolgere sempre la fascia centrale della regione, in particolare un'ampia zona occidentale della provincia di Verona, una centrale della provincia di Vicenza, una zona nord-orientale per Padova e gran parte del territorio delle province di Treviso e Venezia; le province di Belluno e Rovigo saranno meno coinvolte dall'espansione



fabbricati residenziali, di valutarne le eventuali sovrapposizioni come nel caso più evidente della provincia di Verona. Negli ultimi trent'anni il valore medio delle unità

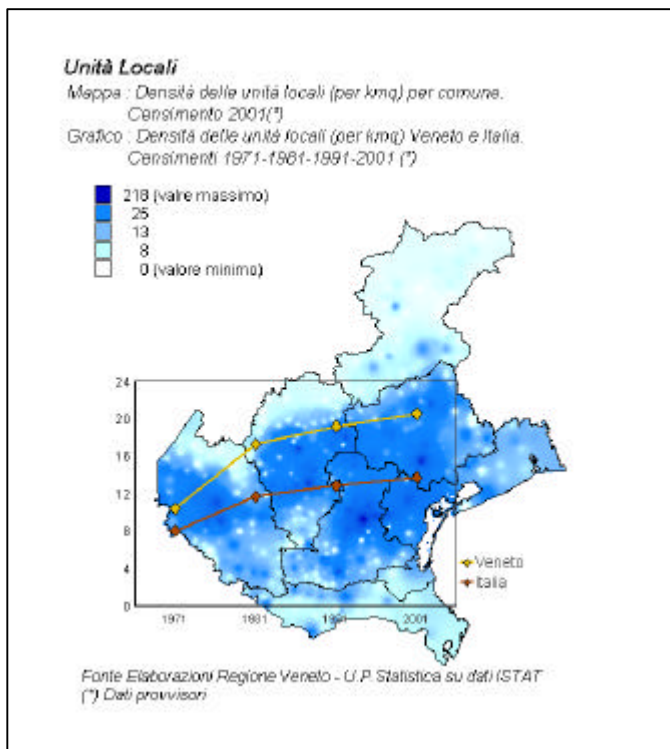


urbanistica, a parte le superfici interessanti i comuni capoluogo ed alcuni altri sporadici ambiti. Contrariamente al rilascio delle concessioni edilizie, la variazione percentuale della consistenza di abitazioni, misurata ai censimenti, si riduce negli ultimi venti anni sia nel Veneto che in Italia, segno di una naturale progressiva saturazione del fenomeno di espansione dell'edilizia residenziale. La situazione rilevata al censimento del 2001 traccia un arco piuttosto omogeneo in tutta la zona del Veneto orientale e consente, congiuntamente alla mappa relativa ai

locali per Km² è raddoppiato nel Veneto, passando da 10,4 unità locali per Km² a più di 20; è aumentato ulteriormente il gap con l'Italia, dove, nel 2001, si rilevano 13,7 unità locali per Km², rispetto alle 8 del '71. Il fenomeno, rappresentato a livello comunale, coinvolge sempre una zona centro-veneta piuttosto omogenea, debolmente unita alla consueta area occidentale della provincia di Verona, circostante il capoluogo.

La concentrazione di unità locali è meno decisa, rispetto alla consistenza dell'edilizia residenziale, nell'estremo Veneto orientale e nel basso polesine;

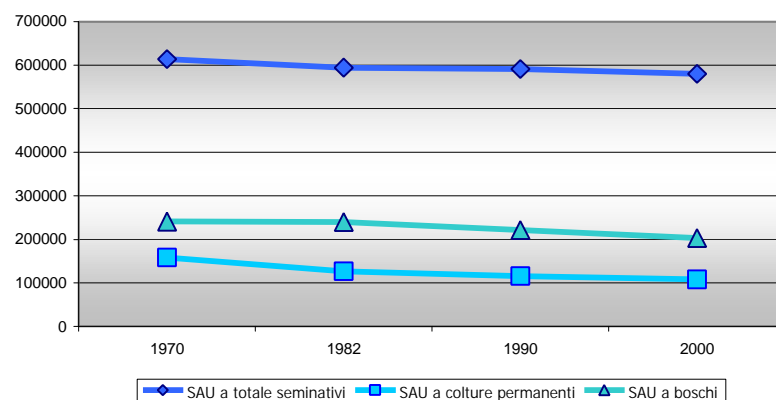
dense di unità locali, in modo più compatto, le superfici reciprocamente confinanti interessanti i comuni delle rispettive province di Padova, Treviso e Vicenza.



Quale ulteriore indicazione delle pressioni esercitate sul suolo, la superficie agricola utilizzata, secondo i dati relativi agli ultimi quattro censimenti dell'agricoltura, si è ridotta dal 1970 al 2000 del 14%, in particolare la superficie a totale seminativi si è ridotta del 5,4%, la superficie a colture permanenti è diminuita del 31,5% e quella a boschi del 16%. Dal censimento del 1990, la superficie a seminativi si riduce nel 2000 in tutte le province del Veneto tranne che nelle province di Belluno (+20%), che peraltro è una realtà poco significativa a livello regionale, e Vicenza (+3%), che ha comunque già subito una rilevante

riduzione di superficie dal censimento del 1982. Le superfici a coltivazioni arboree aumentano dal 1990 dello 0,2% solo nella provincia di Treviso, anche in provincia di Verona il fenomeno si presenta pressochè costante, diversamente dalle altre province che subiscono una contrazione tendenziale più pronunciata.

Fig. 1.1 Superficie (ha) a Seminativi, Colture permanenti e Boschi nel Veneto: confronto ai vari Censimenti dell'Agricoltura (1970, 1982, 1990, 2000)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

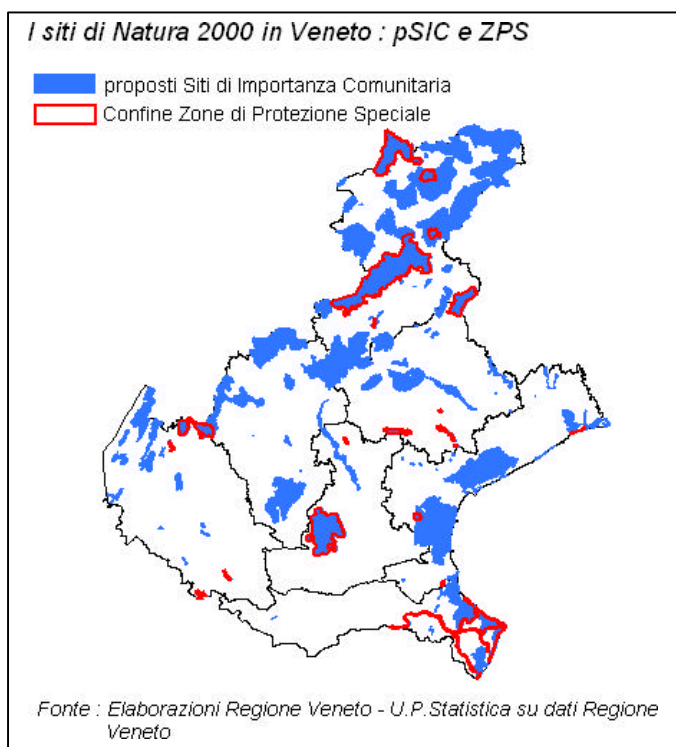
Il patrimonio naturale, aree protette e superficie forestale

Il territorio veneto presenta una notevole differenziazione geografica, cui corrisponde una altrettanto evidente varietà ambientale. Le regioni sono impegnate a collaborare con l'Unione europea per la realizzazione ed il mantenimento della bio-

diversità, la tutela dei "siti di interesse comunitario" e la realizzazione della Carta della Natura nell'ambito dei progetti ricompresi nel programma comunitario "Natura 2000", al termine del cui processo di selezione, si avranno due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale (ZPS) previste dalla direttiva Uccelli e le zone Speciali di

Conservazione (ZSC) previste dalla

Direttiva Habitat. Come risulta dal Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto – 2002 dell'ARPAV, tali aree potranno avere diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione. Le Zone Speciali di Conservazione assumeranno tale denominazione solo al termine del processo di selezione e designazione, fino ad allora vengono indicate come Siti di Importanza Comunitaria (pSIC). Le aree del Veneto designate come zone di protezione speciale e quelle proposte come Siti di Importanza Comunitaria corrispondono complessivamente al 19% della superficie



regionale.

Anche la superficie delle aree protette del Veneto, rapportata alla popolazione, assume un valore piuttosto contenuto, 2,1 ettari per 100 abitanti rispetto ad un valore medio nazionale pari a 5,5. Tra le aree protette, 55.568 ettari appartengono ad aree regionali, mentre 37.346 ettari sono statali. Circa il 4% della superficie forestale in Italia appartiene al Veneto, essa si concentra essenzialmente nel territorio montano, ma, rapportata alla popolazione, assume un valore pari a 6,1 ettari per 100 abitanti, inferiore al valore medio italiano (11,9 ettari per 100 abitanti). Circa la metà della superficie forestale è di proprietà privata. Da queste informazioni risulta perciò ancora più importante la salvaguardia del patrimonio naturale del Veneto, in quanto meno esteso rispetto alle altre regioni se visto in relazione alla popolazione residente.

Tab. 1.1 - Superficie forestale per zona altimetrica e aree protette - Veneto e Italia (*) - 1998

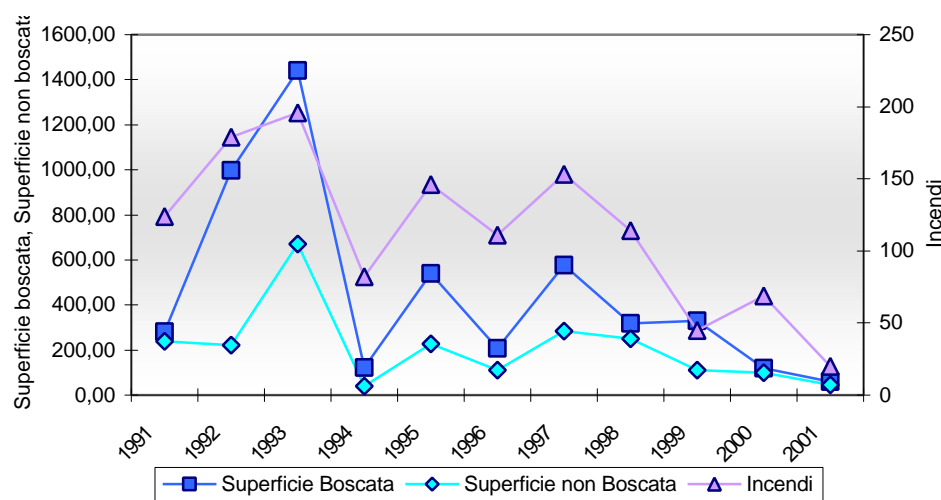
	Superficie forestale (ha)				Aree protette		
	Montagna	Collina	Pianura	Ettari	Ettari per 100 ab.	Ettari	Ettari per 100 ab.
Veneto	211.651	45.749	14.529	271.929	6,1	92.914	2,1
Italia	4.068.851	2.430.309	347.664	6.846.824	11,9	3.184.083	5,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat - Ministero dell'Ambiente - CNR - Centro studi per la genetica evolutiva

Nota: Queste due superfici non sono sommabili in quanto una parte della superficie delle aree protette è compresa nella superficie forestale e inoltre la superficie delle aree protette comprende anche aree non forestali.

Il Veneto, a partire dal 1991 fino a novembre 2001 è stato percorso da 1.239 incendi che hanno interessato una superficie di 7.290 ettari, dei quali 4.995 di superficie boscata (la categoria *cedui* è quella maggiormente colpita) e 2.296 ettari di superficie non boscata. Nel 1993 si è avuta una punta massima di 196 incendi che hanno coinvolto 2110 ettari di superficie; terminate le oscillazioni cicliche che hanno caratterizzato il fenomeno fino al 1997, negli ultimi cinque anni è proseguito il trend decrescente.

Fig. 1.2- Superfici percorse dal fuoco ripartite per categorie e numero incendi. Veneto – 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto - ARPAV

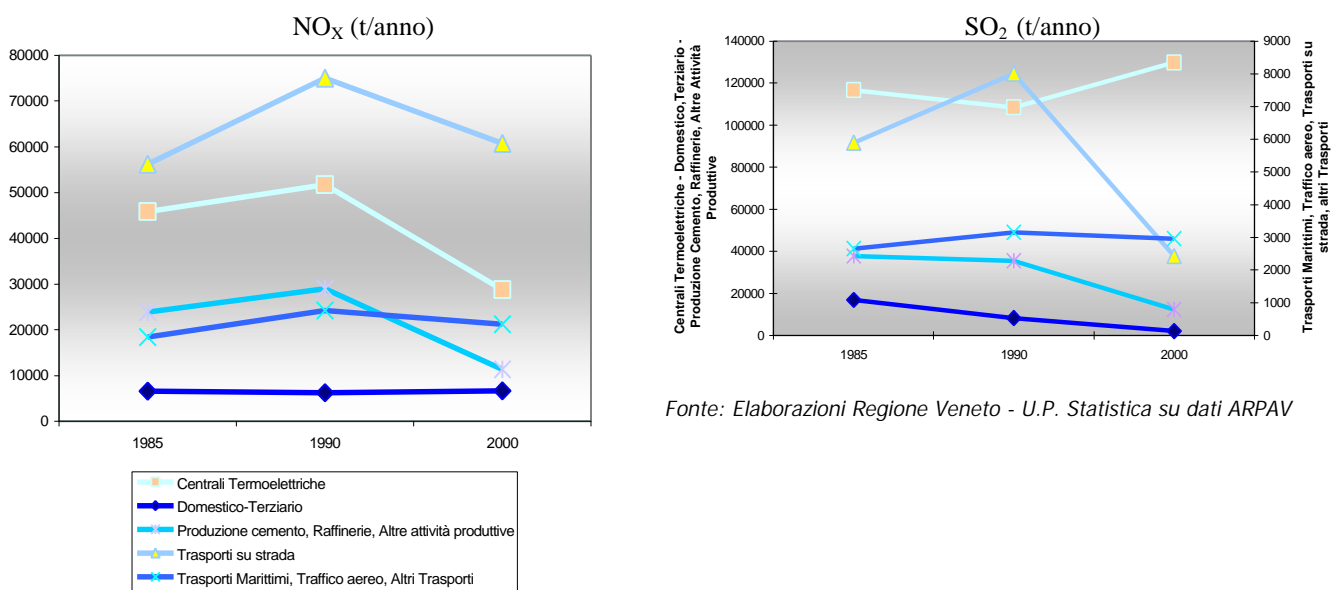
L'aria

Il benessere atmosferico della nostra regione può essere valutato attraverso le rilevazioni dirette del fenomeno, con le reti di monitoraggio basate su centraline automatiche di monitoraggio fisse e mobili ovvero attraverso delle stime ricavabili indirettamente dalle attività di pressione.

L'analisi dei dati relativi alle mediane e al 98° percentile della concentrazione del biossido di zolfo (SO₂) nelle stazioni di monitoraggio del Veneto, evidenzia una diminuzione nella maggior parte delle stazioni dal 1997 al 2001. Più complessa l'analisi dei dati relativi alla media ed al 95° percentile delle particelle sospese: circa la metà delle stazioni di monitoraggio rilevano decrementi di concentrazione, l'altra metà registra invece incrementi negli ultimi due anni. Il trend sembra al ribasso per certe zone come la provincia di Belluno e quella di Venezia, le altre mantengono un andamento costante. Le concentrazioni di biossido di azoto si riducono nella maggior parte delle stazioni di monitoraggio. Negli ambiti extraurbani non sono state rilevate particolari situazioni di criticità; i fenomeni di inquinamento dell'aria più preoccupanti restano concentrati nelle grandi città e nelle loro periferie.

Analizzando invece le fonti di pressione, secondo le stime CORINAIR¹ per i macrosettori più significativi, sono diminuite del 20% nel Veneto, dal 1990 al 1999, le emissioni di ossido di azoto (NO_x) derivanti dai *Trasporti su strada*, che continua a costituire la principale fonte mobile di emissione; si riducono del 44% quelle derivanti dalle *Centrali termoelettriche*, seconda principale fonte di emissione, e del 61% quelle derivanti dalla *Produzione cemento+raffinerie+altre attività produttive*. Dopo un aumento generalizzato di tali emissioni dal 1985 al 1990, i provvedimenti emanati nel decennio 1990-1999 hanno prodotto effetti positivi. Anche per le emissioni di biossido di zolfo (SO₂) si è registrata dal 1990 una riduzione generalizzata nei principali settori considerati, tranne che per il Macrosettore delle *Centrali termoelettriche*, a causa del crescente utilizzo del gas naturale, in sostituzione di combustibili liquidi e solidi nel settore energetico e nella combustione domestica, e del terziario, oltre alla progressiva riduzione del tenore di zolfo nei combustibili liquidi e solidi.

Fig.1.3 - Raffronto tra le emissioni di Ossidi di Azoto e Biossido di Zolfo delle stime CORINAIR '85, '90, '00



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ARPAV

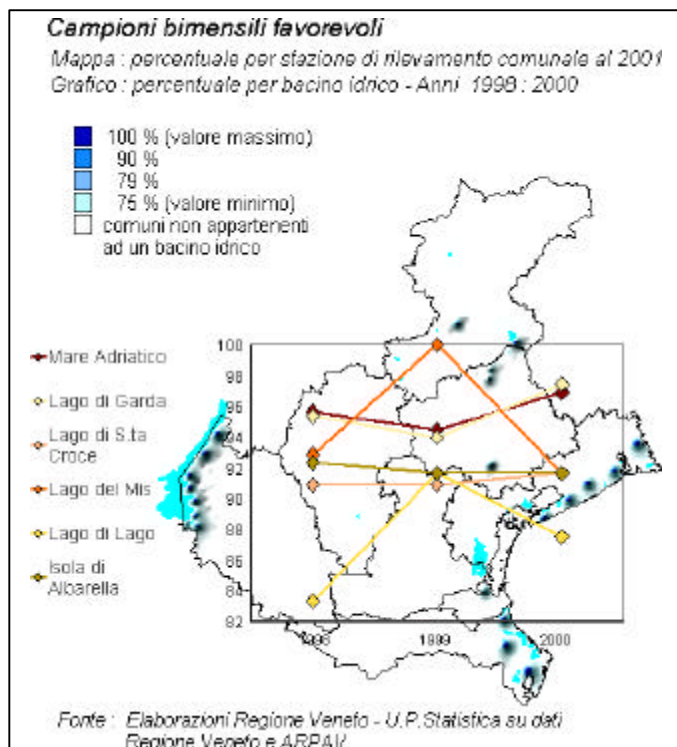
Come risulta dagli studi preliminari dell'ENEA redatti per il piano energetico regionale, le emissioni di anidride carbonica, principale gas-serra climalterante, responsabile per il 50% del fenomeno delle emissioni antropogeniche di gas che condizionano l'assorbimento e la rifrazione delle radiazioni solari, derivanti da processi energetici della Regione del Veneto ammontano, per il 1998, il più recente anno della serie storica, ad oltre 43 milioni di tonnellate. Tale valore, rapportato alla popolazione,

¹ stima delle emissioni in aria di gas inquinanti, gas serra, composti organici persistenti e metalli pesanti che si basa sulla metodologia CORINAIR (CoORdination-Information-AIR), promossa e coordinata dalla Comunità Europea a partire dal 1985, anno in cui è stato realizzato il primo inventario italiano armonizzato a livello europeo. La classificazione delle fonti di emissione, adottata nell'ambito del progetto CORINAIR è definita in termini di "Macrosettori".

si discosta in modo significativo dalla media nazionale; le emissioni di CO₂ pro-capite del Veneto è pari a circa 9,7 tonnellate per abitante contro un valore nazionale di 7,5 t/ab, questo a causa della più consistente produzione termoelettrica della regione.

L'acqua

Per ciò che riguarda lo stato qualitativo delle acque per bacino idrico, nel 2001



nella maggior parte delle stazioni di campionamento (20 punti di prelievo comunali sui 24 compresi nei bacini del Mare Adriatico, Lago di Garda, Lago di S.ta Croce, Lago del Mis, Lago di Lago, Specchio Nautico in Isola di Albarella e Laghetto Antille) si è avuta una percentuale di campioni bimensili favorevoli superiore al 90%. Considerando gli anni dal 1998 al 2000 si rileva un miglioramento di tale percentuale nei bacini del Mare Adriatico, del Lago di Garda, Lago di S.ta Croce, mentre si riduce la percentuale nei bacini del Lago del Mis e Lago di Lago.

Come risulta dal rapporto ARPAV - 2002, lo stato ambientale dei corsi d'acqua

superficiali del Veneto, dove variato dal 2000 al 2001, è generalmente migliorato, i peggioramenti hanno riguardato specialmente alcuni corsi d'acqua del bacino scolante in Laguna. Delle 87 stazioni per le quali è stato ricavato lo stato ambientale, 2 presentano uno stato Elevato, 30 Buono, 35 Sufficiente, 19 Scadente e 1 Pessimo; i bacini della parte meridionale del Veneto sono i più compromessi presentando uno stato ambientale nella maggior parte dei casi Scadente, in altri casi Sufficiente.

Dal d.lgs. 258/00, come premessa alla classificazione, risulta: "in attesa di un approccio integrato per la valutazione dello stato di qualità ambientale la prima classificazione delle acque marine costiere viene condotta attraverso l'applicazione dell'indice trofico, tenendo conto di ogni elemento utile a definire il grado di allontanamento dalla naturalità delle acque costiere". I valori medi dell'indice trofico, denominato indice TRIX, derivante dall'attività di monitoraggio nelle stazioni di campionamento² alle tre rispettive distanze dalla costa (500 m – staz. 1, 0,5 miglia nautiche - staz. 2 e 2 mn – staz. 3) si mantiene nei tre anni considerati al limite

² Foce Tagliamento (Bibione), Foce Canale dei Lovi (Brussa), Foce (Nicosolo (Caorle), Foce Livenza (S. Margherita), Foce Piave (Jesolo Lido), Foce Sile (Cavallino), Porto Lido (nord) (Cavallino), Porto Lido (sud) (Venezia Lido), Porto Malamocco (S. Piero in Volta), Porto Chioggia (nord) (Cà Roman), Porto Chioggia (sud) (Sottomarina), Foce Brenta (nord) (Sottomarina), Foce Brenta (sud) (Isola Verde), Foce Adige (nord), Foce Adige (sud) (Rosolina Mare), Porto Caleri (Albarella), Foce Po di Levante (Cavallari).

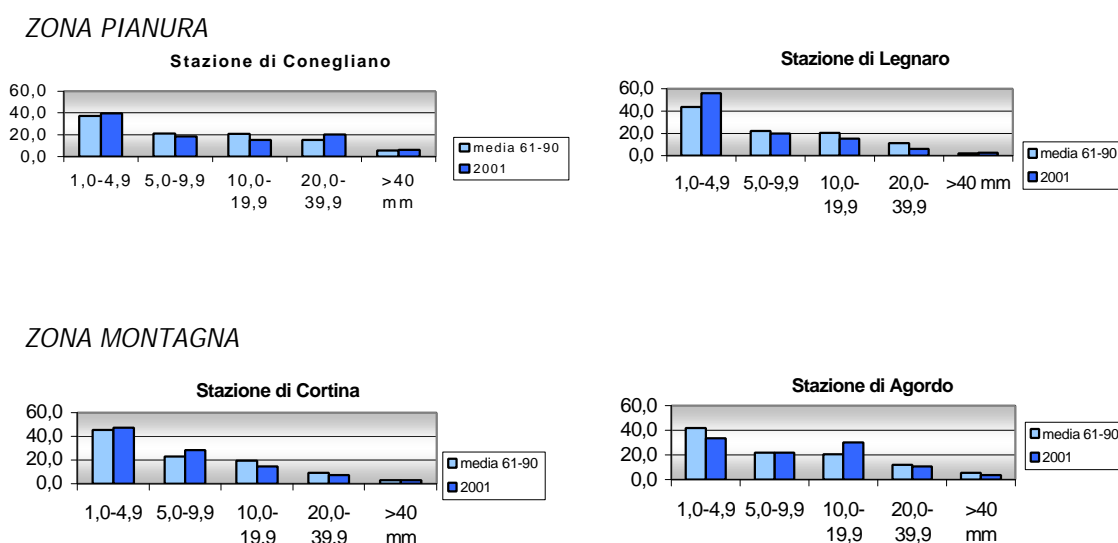
superiore della classe Buono, tendente quindi al Mediocre³. Dai dati diffusi dall'Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale, risulta che dal 1995 al 1999 si è ridotta del 3,4% la percentuale di costa dove è vietata la balneabilità sul totale nella provincia di Rovigo, mentre è rimasta pressochè costante nella provincia di Venezia.

Nel Veneto sono presenti 539 impianti di depurazione, di cui il 56% con capacità inferiore ai 2.000 Abitanti equivalenti (A.E.), la quota sale all'83% se si ingloba la classe superiore dei depuratori con capacità compresa tra 2.000 e 9.999 A.E., il restante 16,7% riguarda invece i depuratori di potenzialità superiore a 10.000. La netta prevalenza di piccoli impianti è dovuta principalmente alla particolare situazione insediativa esistente nel territorio regionale, che vede la presenza di tanti piccoli e medi centri abitati, sparsi sia nella zona di pianura che nelle zone collinari e montane.

Il clima

L'andamento dell'intensità delle precipitazioni dell'anno 2001 rispetto al trentennio climatologico '61-'90, secondo i dati diffusi del rapporto ARPAV - 2002, evidenzia un generale aumento dei giorni piovosi in quest'ultimo anno: nelle stazioni di pianura aumenta soprattutto la frequenza delle precipitazioni deboli (1,0-4,9 mm), tra le frequenze registrate nelle stazioni di montagna, si ha un aumento per la classe 5-10 mm, variabile è la classe 10-20, generalmente in calo o in linea con la media climatologica trentennale le due classi superiori a 20 mm. L'andamento delle precipitazioni viste assieme alla loro intensità è in linea di massima stazionario, in lieve aumento tendenziale le precipitazione medie, così come la temperatura massima.

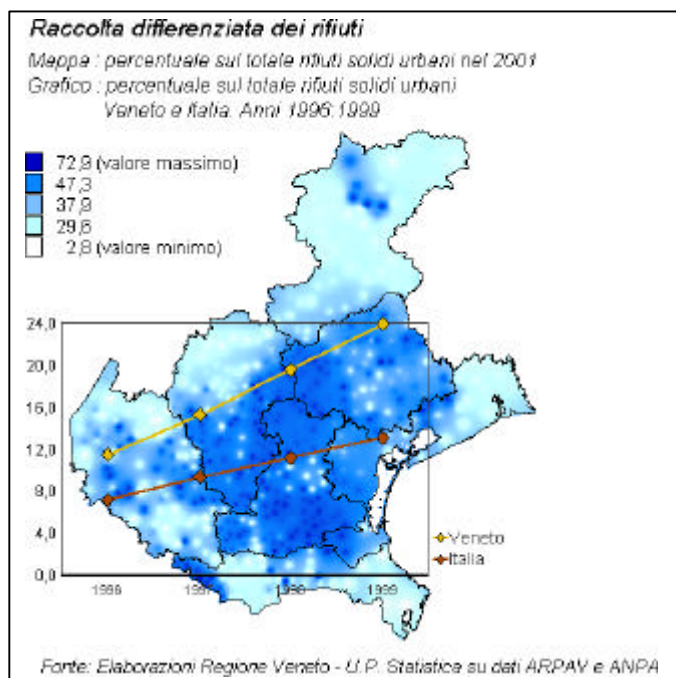
Fig. 1.4 - Frequenza % sul numero totale di giorni piovosi degli eventi giornalieri suddivisi per classi di precipitazioni (mm) – Veneto. Media 1961-1990 e anno 2001.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ARPAV

³ 2-4 ELEVATO, buona trasparenza delle acque, assenza di anomala colorazione delle acque, assenza di sottosaturazione di ossigeno disciolto delle acque bentiche; 4-5 BUONO occasionali intorbidimenti delle acque, occasionali anomala colorazioni delle acque, occasionali ipossie delle acque bentiche; 5-6 MEDIOCRE scarsa trasparenza delle acque, anomala colorazione delle acque, ipossie e occasionali anossie delle acque bentiche, stati di sofferenza a livello di ecosistema bentonico; 6-8 SCADENTE elevata torbidità delle acque, diffuse e persistenti anomalie nella colorazione delle acque, diffuse e persistenti ipossie/anossie nelle acque bentiche, morie di organismi bentonici, alterazione/semplificazione delle comunità bentoniche, danni economici nei settori del turismo, pesca ed acquacoltura

A fronte di una produzione totale di rifiuti solidi urbani rimasta pressocchè costante nel 2000 rispetto al 1999 ed aumentata nel



2001 del 2%, nel Veneto la percentuale di raccolta differenziata nel 2000 ha raggiunto quota 28%, nel 2001 è ulteriormente aumentata fino ad assumere il 34% del totale dei rifiuti solidi urbani, evidenziando una tendenziale incidenza positiva del fenomeno. Il Veneto si distingue per essere una realtà in rapida evoluzione nella gestione dei rifiuti urbani, il confronto con l'Italia per il periodo 1996 - 1999 evidenzia come il fenomeno assuma nella regione proporzioni notevolmente superiori: 24% la percentuale di raccolta differenziata

nel Veneto rispetto al 13%, che è il valore italiano. Variamente si distribuisce il fenomeno a livello comunale: valori di eccellenza si registrano in tutta la zona centrale della regione, dove è compresa tutta la provincia di Padova, parte della provincia di Treviso, il centro-sud di Vicenza e, anche se meno evidente, parte della provincia di Venezia.

Nell'anno 2001 ammonta a 71 Kg. annui per abitante la raccolta della frazione organica e materiale verde nel Veneto, 93 Kg. per abitante la frazione secca riciclabile e 312 Kg. per abitante i rifiuti residui, variamente distribuiti nelle diverse province: il valore massimo della raccolta di frazione organica si è avuto nella provincia di Padova, con 94 Kg. per abitante, nella provincia di Vicenza si riciclano 106,6 Kg. per abitante di frazione secca, 462 Kg. per abitante nella provincia di Venezia, massimo valore per la raccolta di rifiuti residui.

Nel corso del 1999 sono stati prodotti nel Veneto 8.001.027 tonnellate di rifiuti speciali, con un aumento del 11,5% rispetto all'anno precedente, a livello provinciale la variazione assume valori che vanno da -14,5% della provincia di Venezia, da attribuire alla cessazione di alcune produzioni nell'ambito del polo industriale di Porto Marghera, ad un aumento del 36% della provincia di Belluno. La provincia di Verona ha prodotto nel 1999 il 30% di rifiuti speciali del Veneto, 2.416.713 t, dei quali ben 1.443.075 t sono gli *inerti*⁴, seguita da Vicenza con il 20%,

⁴ Si evidenziano gli inerti in quanto non incidono su tutte le successive attività di gestione del rifiuto.

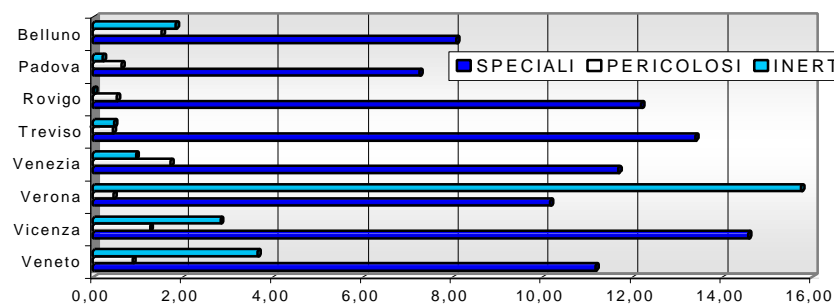
Treviso (17%), Venezia (15%), Padova (11%), Rovigo (4,7%) ed infine Belluno (2,7%). Il fenomeno si distribuisce variamente tra le diverse province.

Nel 1999 nel Veneto ogni unità locale avrebbe prodotto 15,7 tonnellate di rifiuti speciali; lo stesso indicatore, disaggregato per provincia, assume il massimo valore nella provincia di Verona con 26,4 t per unità locale, dei quali 15,8 t gli inerti, segue Vicenza con 18,7 t, Venezia e Treviso con 14 t, Rovigo con 12,8 t, Belluno 11,5 t ed infine Padova che, nonostante la rilevante concentrazione di unità locali sul proprio territorio, dimostra comportamenti di sostenibilità ambientale, con 8 tonnellate di rifiuti speciali prodotte in tutto l'anno.

Gli "inerti"⁵ sono aumentati del 14,2%, i rifiuti pericolosi ammontano nel 1999 a 447.797 t con un incremento del 16,7% rispetto all'anno precedente.

Come risulta dal rapporto ARPAV, i rifiuti speciali recuperati nel Veneto, nel 1999, al netto degli inerti, ammontano a 3.569.171 t, attività effettuata soprattutto attraverso il *recupero di altre sostanze inorganiche*, il *compostaggio*, il *riciclo recupero metalli*; mentre i rifiuti speciali, al netto degli inerti, trattati in impianti dedicati sono stati complessivamente 1.361.888 t. L'aumento generalizzato è da porre in relazione essenzialmente al mutato quadro normativo, in particolare per ciò che riguarda i residui recuperabili, i "mercuriali", che il d.lgs. 22/97 ha assoggettato alla disciplina dei rifiuti.

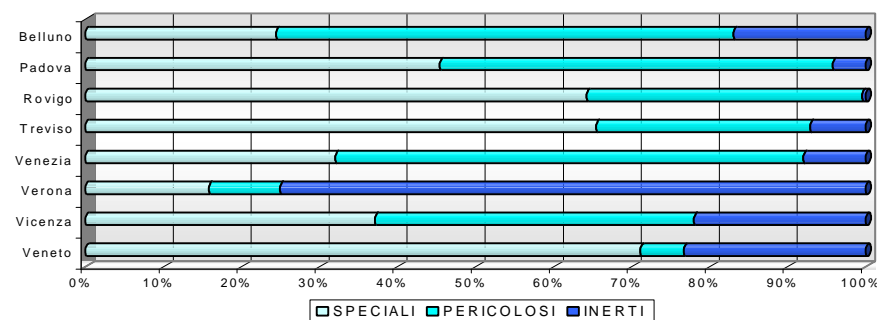
Fig. 1.5 - Produzione di rifiuti speciali (*) per unità locale nelle province del Veneto, 1999 (t/a)



(*) Def. Rifiuti speciali

- 1) i residui derivanti da lavorazioni industriali; quelli derivanti da attività agricole, artigianali, commerciali e di servizi che, per quantità o qualità, non siano dichiarati assimilabili ai rifiuti urbani
- 2) i rifiuti provenienti da ospedali, case di cura ed affini, non assimilabili a quelli urbani
- 3) i materiali provenienti da demolizioni, costruzioni e scavi, i macchinari e le apparecchiature deteriorati ed obsoleti
- 4) i veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso e loro parti
- 5) i residui dell'attività di trattamento dei rifiuti e quelli derivanti dalla depurazione degli effluenti

Fig. 1.6 - Distribuzione % produzione dei rifiuti speciali nel Veneto (t/a), 1999

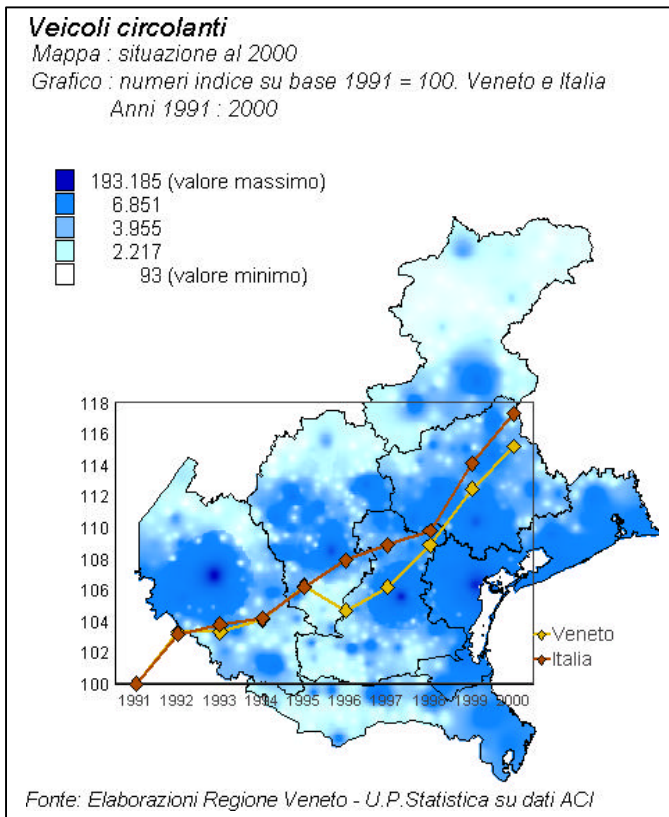


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ARPAV

⁵ Tra i rifiuti inerti non sono compresi quelli provenienti da costruzioni, demolizioni e scavi non pericolosi, perché non soggetti alla dichiarazione MUD ai sensi del D.lgs. n. 22/97.

2. Infrastrutture e mobilità¹

Veicoli, rete stradale
e mobilità



La consistenza complessiva del parco veicolare, negli ultimi dieci anni, è aumentata nel Veneto del 15% (+17% in Italia); nella scomposizione per tipologia di veicolo, il fenomeno rappresenta per il Veneto un fattore di criticità soprattutto per ciò che riguarda le autovetture che, nell'arco di tempo considerato, aumentano, rapportate alla popolazione, mantenendosi su valori sempre superiori rispetto al dato nazionale (574 autovetture per 1000 abitanti nel Veneto contro 563 in Italia nel 2000). La situazione migliora se si considerano i motocicli, nel 2000 si sono registrati 53,7 motocicli per 1000 abitanti nel Veneto contro i 58,4 in Italia nel 2000. La mappa comunale dei veicoli circolanti, iscritti nel pubblico

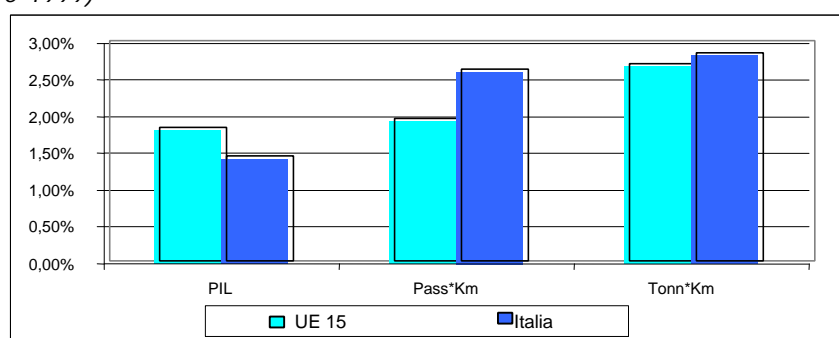
registro automobilistico sottolinea il loro addensamento essenzialmente nei comuni capoluogo e nelle relative zone limitrofe, quasi il 10% dei comuni fa registrare un valore superiore a 10.000 veicoli iscritti nel proprio territorio; fuori dalle aree così delineate il fenomeno si dissolve fino a raggiungere il valore minimo di 93 veicoli registrati.

Quadro
evolutivo

Nell'ultimo decennio, in un contesto generale di aumento del fabbisogno di mobilità superiore alla crescita economica, l'Italia, pur manifestando un minore dinamismo economico rispetto all'Europa nel suo complesso, ha osservato un maggiore incremento della domanda di trasporto, soprattutto per quanto concerne il trasporto delle persone (i passeggeri-km sono, infatti, aumentati ad un ritmo annuo del 2,62% contro l'1,95% a livello europeo, mentre la domanda merci è cresciuta del 2,84% contro il 2,69% della media europea).

¹ Il capitolo è stato integrato dalla Direzione Programmazione.

Fig. 2. 1 Crescita economica e domanda di trasporto – Italia vs UE (tassi di crescita medio annui 1990-1999)



Fonte, elaborazioni su dati Commissione Europea (2001) e Istat (1999 e 2001)

Accentuando ancora la tendenza europea, in Italia la crescita della domanda di mobilità ha nettamente privilegiato il trasporto su strada ed ha, conseguentemente, aggravato lo squilibrio modale sia nel trasporto delle merci sia in quello delle persone. I dati relativi al 1999 evidenziano, in effetti, come la quota di mercato assorbita dalla modalità stradale nel trasporto delle merci sia ormai prossima all'87%, valore decisamente superiore alla media europea e, soprattutto, a quello fatto registrare negli altri grandi Paesi dell'Unione Europea. Nel trasporto delle persone, invece, si nota come la quota di mobilità soddisfatta attraverso il mezzo privato (auto e motocicli) superi, nel nostro paese, la media europea, ma, comunque, risulti migliore di paesi quali la Francia e il Regno Unito.

Tab. 2. 1: Ripartizione modale del trasporto merci in Europa - Anno 1999 - Quote modali rispetto alle tonn-km (%)

	Strada	Ferrovia	Nav. Interna	Condotta	Totale
Francia	76,2	15,6	2,0	6,2	100,0
Germania	69,7	14,5	12,8	3,0	100,0
Italia	86,6	8,0	0,1	5,3	100,0
Spagna	85,7	8,9	0,0	5,4	100,0
Regno Unito	83,6	10,0	0,1	6,3	100,0
Europa 15	74,7	13,4	6,8	5,1	100,0

Fonte: COMMISSIONE EUROPEA (2001)

Tab. 2. 2: Ripartizione modale del trasporto di persone in Europa - Anno 1999 - Quote modali rispetto ai pass-km (%)

	Auto	Moto	Autobus	Metro e Tram	Treno	Totale
Francia	84,3	1,5	4,9	1,3	8,0	100,0
Germania	81,3	1,8	7,4	1,6	7,9	100,0
Italia	76,6	7,5	10,5	0,6	4,8	100,0
Spagna	78,7	3,4	12,1	1,2	4,6	100,0
Regno Unito	86,8	0,7	6,2	1,0	5,3	100,0
Europa 15	81,1	3,0	8,6	1,1	6,2	100,0

Fonte: EUROSTAT, (2001)

A fronte della crescita sostenuta della domanda di mobilità, l'Italia non ha saputo potenziare in modo adeguato la sua dotazione di infrastrutture. Il recente Piano

Generale dei Trasporti e della Logistica ha evidenziato, infatti, come i due principali problemi che affliggono il sistema della mobilità italiano siano:

- la congestione delle infrastrutture stradali e ferroviarie nelle regioni del nord;
- la scadente qualità delle infrastrutture nelle regioni meridionali che determina un sostanziale vincolo all'accessibilità delle medesime.

In effetti, l'Italia presenta un deficit infrastrutturale nei confronti dei partner europei che appare immediatamente visibile anche se si circoscrive l'analisi solamente agli indicatori di dotazione comunemente utilizzati (estensione delle reti, dotazione per unità di superficie e/o popolazione).

Infatti, considerando le componenti qualitativamente più rilevanti delle reti stradale e ferroviarie (ovvero le autostrade, le linee ferroviarie elettrificate e quelle dedicate all'Alta Velocità) si evidenzia come, nel comparto stradale:

- l'Italia sia il paese, assieme alla Germania (che però già dispone di una rete molto più estesa), che nel corso degli anni novanta ha investito meno nella costruzione di nuovi segmenti autostradali;
- in rapporto ad un semplice indicatore di domanda potenziale, quale può essere la popolazione, l'Italia denota una disponibilità di autostrade superiore solamente al Regno Unito, ma inferiore anche al dato medio europeo.

Volgendo il confronto alla rete ferroviaria, si può notare che, pur avendo investito più di quanto non si sia fatto mediamente a livello europeo, o in altri grandi paesi (ad esempio, nella Germania o nel Regno Unito), ciò non di meno l'Italia ha, per unità di domanda potenziale, una dotazione inferiore alla media europea e al dato relativo a Francia, Germania e Spagna. Inoltre, pur essendo l'Italia tra i pochi paesi che dispongono di una rete (o meglio di linee) specificatamente per l'Alta Velocità (assieme a Francia, Germania e Spagna), il nostro paese è, comunque, quello con l'estensione minore.

Tab. 2. 3: Rete autostradale in Europa - Anno 1999 (estensione e indicatori di dotazione)

	Chilometri	Indice 1990=100	Km di rete per 100 kmq	Km di rete per 10.000 abitanti
Francia	11.000	161,2	2,02	1,86
Germania	11.515	106,5	3,23	1,40
Italia	6.621	106,9	2,20	1,15
Spagna	8.800	187,5	1,74	2,23
Regno Unito	3.476	109,3	1,42	0,58
EU15	51.336	130,8	1,59	1,37

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT, (2001)

Tab. 2. 4: Rete ferroviaria elettrificata e AV in Europa - Anno 1999 (estensione e indicatori di dotazione)

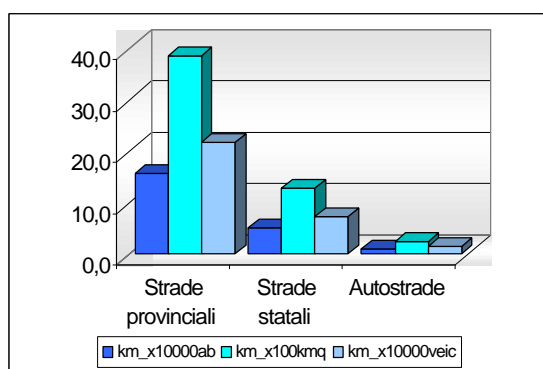
	Rete elettrificata				AV
	Chilometri	Indice 1990=100	Km di rete per 100 kmq	Km di rete per 10.000 abitanti	Chilometri
Francia	14.215	112,74	2,61	2,41	1.147
Germania	18.017	102,24	5,05	2,19	510
Italia	10.631	111,77	3,53	1,84	259
Spagna	6.899	114,43	1,36	1,75	377
Regno Unito	5.095	103,73	2,09	0,86	-
EU15	75.178	110,29	2,32	2,00	2.367

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT, (2001)

Analisi delle
infrastrutture di
trasporto in Veneto:
infrastrutture a rete:
strada

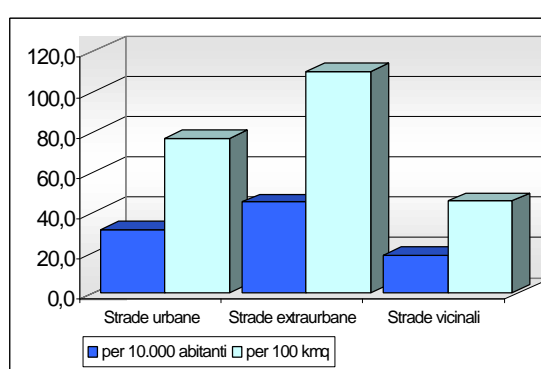
L'estensione stradale del Veneto (comprendente strade provinciali, statali e autostrade) rapportata alla popolazione ed ai veicoli circolanti sul proprio territorio, evidenzia ulteriormente il nodo critico della nostra regione: 22 chilometri di strada disponibili per 10.000 abitanti nel 2000, contro i 29 a livello nazionale. Peggiora la situazione se si considerano i chilometri disponibili per 10.000 veicoli circolanti registrati sul rispettivo territorio: poco più di 30 nel Veneto, 41 in Italia. L'estensione della rete stradale per 100 Km² di superficie del Veneto, pari a 54 chilometri, è invece analoga a quella dell'Italia, pari a 56 chilometri. Sono 95 i chilometri di strade comunali disponibili nel Veneto per 10.000 abitanti, 116 per l'Italia; migliora invece la situazione se si considera l'estesa stradale in rapporto alla superficie, 232 chilometri per 100 Km² nel Veneto rispetto a 222, valore medio nazionale.

Fig. 2.1 - Indicatori per tipo di strada: km per 10.000 abitanti, km per 100 km², km per 10.000 veicoli circolanti. Veneto - 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto
U.P. Statistica su dati Aiscat, Anas, Ministero
delle Infrastrutture e dei Trasporti

Fig. 2.2 - Strade comunali (km) per 10.000 abitanti e per 100 km² per tipo di strada. Veneto - 1998



Fonte: Regione Veneto - Elaborazioni -
U.P. Statistica su dati Ministero
delle Infrastrutture e dei Trasporti

Da tale analisi si evidenzia l'estensione della rete stradale in termini relativi rapportando cioè la lunghezza della rete ad alcune misure espressive della domanda potenzialmente caricabile sulla rete (in questo caso la popolazione).

Occorre però riaffermare al riguardo che il tipo di analisi adottato presenta delle serie limitazioni:

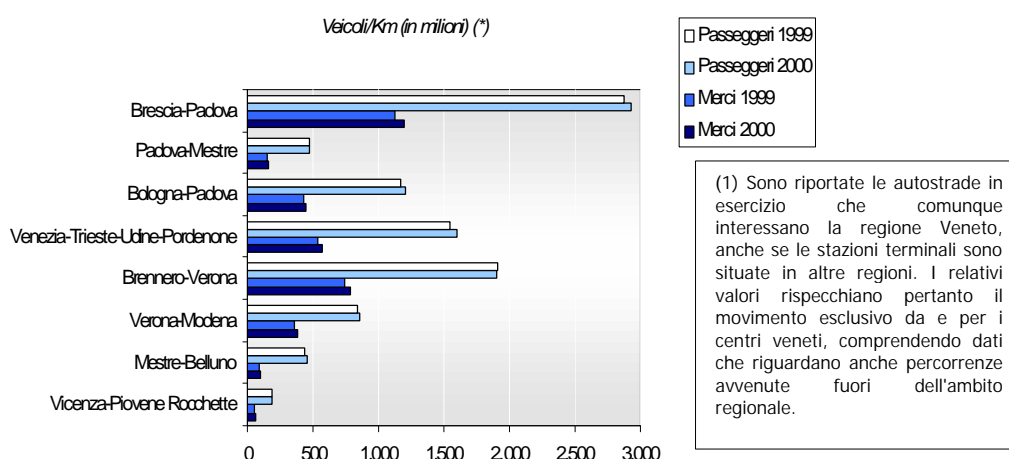
- l'estensione di una rete di trasporto è solo una misura parziale della qualità della dotazione infrastrutturale;
- l'elaborazione di rapporti per unità di misura può risultare fuorviante dato che non considera l'assetto morfologico e sociale del territorio.

Ciò non di meno, un'attenta lettura degli indicatori proposti, comunemente utilizzati nella letteratura, consente di formulare alcune considerazioni sullo stato del sistema viario.

In primo luogo, considerando l'insieme di tutte le tipologie di strade prese ad esame, il contributo della Regione Veneto alla rete stradale nazionale è minore rispetto a quella delle altre tre grandi economie regionali del nord Italia: Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna (il 5,9% contro, rispettivamente, il 8,7%, il 7,5% e il 6,4%), in contrasto con quanto si verifica sul piano puramente economico.

Un secondo elemento significativo deriva dal considerare l'incidenza di ogni categoria stradale sul totale regionale. Nel Veneto il peso relativo della rete stradale primaria (autostrade e SS) è minore sia rispetto alla Lombardia e all'Emilia, sia rispetto al dato medio nazionale. Al contrario, la regione veneta ha una dotazione relativa di strade provinciali inferiore solo a quella del Piemonte.

Fig. 2.5 - Valori del traffico delle autostrade in servizio interessanti il Veneto (1).
Anni 1999:2000



In terzo luogo, facendo riferimento al dato per unità di popolazione, intesa come indicatore, se pure approssimativo, della domanda potenzialmente incidente sulla rete viaria, si può vedere come solo la Lombardia sia caratterizzata da valori inferiori rispetto al Veneto.

Tab. 2. 5: La rete stradale del Veneto - Un confronto tra regioni (anno 1999)

	Autostrade	SS	SP	Totale
	Chilometri			
Piemonte	787	2.955	10.984	14.726
Lombardia	560	3.463	8.619	12.642
Veneto	408	2.371	7.184	9.963
Emilia Romagna	633	2.919	7.221	10.773
Italia	6.486	46.474	115.362	168.322
	Km di rete per 10.000 abitanti			
Piemonte	1,84	6,89	25,62	34,34
Lombardia	0,62	3,83	9,53	13,97
Veneto	0,91	5,27	15,97	22,14
Emilia Romagna	1,59	7,35	18,19	27,13
Italia	1,13	8,06	20,01	29,20

Fonte: Elaborazioni su dati CNT 2000 (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2001)

La carenza infrastrutturale, soprattutto per quanto riguarda le strade di più elevata qualità (autostrade e strade statali), che appare da questi dati risulta confermata anche se si utilizzano altri indicatori come ad esempio il numero di imprese per km di strade.

Tuttavia, come già anticipato, gli indicatori proposti non consentono di esprimere un giudizio sulla qualità dell'offerta infrastrutturale. A tale scopo sono invece necessarie delle misure che esprimono il rapporto tra l'offerta e la domanda di infrastrutture.

Lo "Studio per la costruzione di una rete logistica regionale" (Regione Veneto, 2000) dimostra come, in realtà, a causa della forte crescita della domanda di trasporto, sia passeggeri che merci, il sistema viario regionale presenti, nelle ore di punta, molti segmenti con un flusso veicolare superiore alla capacità della strada. La "gravità" della situazione è ulteriormente acuita dal fatto che anche rispetto al flusso medio giornaliero molti archi della rete denotino un tasso di utilizzo prossimo alla saturazione.

Le situazioni più critiche appaiono in particolare:

- nell'area di Venezia/Mestre, sia nelle relazioni verso est (SS14) sia in quelle verso sud (SS309 Romea);
- nell'area centrale, nell'ambito delle relazioni Verona-Vicenza-Padova e Padova-Monselice (SS 11 e SS 16);
- nell'area Pedemontana (SS248, SS307, SS47).

Tab. 2. 6: Il rapporto flusso/capacità su alcune direttrici

Direttrice	Da	A	Flusso/capacità ora media	Flusso/capacità ora punta
A4	Casello Venezia Ovest	Casello Mestre	0,6	0,9
Polesana	Occhiobello	Fratta Polesine	0,9	1,2
SP 499	Bivio SS499/A13	Rovigo	1,1	1,5
SS Meolo	Bivio SS14/A4	Monastier di Treviso	0,7	0,9
SS10	Bonferrato	Bivio SS 10/55482	0,7	0,9
SS10	Bogara	San Pietro	0,8	1
SS10	Bogara	Bonferrato	0,6	0,8
SS10	Este	San Pietro	0,7	1
SS10	Este	Monselice	1,2	1,6
SSII	Torri di Quartesolo	Padova	0,9	1,2
SS11	Torri di Quartesolo	Vicenza	0,9	1,2
SSII	Bivio SSI 1/A22	Verona	0,6	0,8
SS11	Accesso Interporto Pd	Bivio SS309 Mestre	0,7	1
SS11	Olmo	Vicenza	0,9	1,3
SSII	5.Martino B. Albergo	Verona	0,8	1
SS12	Bivio SS 12/SS434	Bogara	0,6	0,8
SS13	SS13 per Cordignano	Fontanafredda	0,7	0,9
SS14	Portogruaro	La tisana	0,8	1,1
SS14	SS14/Aeroporto VE	Venezia Mestre	1,1	1,4
SS14	SS 14/Aeroporto VE	Bivio SS14/A4	0,9	1,2
SS14	San Donà di Piave	Portogruaro	0,8	1,1
SS14	SanDonà di Piave	BivioSS14/A4	1	1,4
SS16	Monselice	Rovigo	0,8	1,1
S516	BivioSS16/SS482	BivioSS16/A13	1,1	1,4
SS16	Polesella	Bivio SS 16/58482	0,6	0,8
SS16	Bivio SS 16/5S434	Rovigo	0,7	0,9
SS16	Bivio SS16/S5434	Polesella	0,6	0,8
SS16	BivioSS16/A13	Padova	1,1	1,5
S516	Bivio S516/A13	Monselice	0,8	1
S516	Piove di Sacco	Padova	1,4	1,8
S516	Piove di Sacco	Bivio SS5 16/SS309	0,9	1,2
SS245	Scorzè	SS11/A4	1,1	1,5
SS247	Este	Vicenza	0,6	0,8
SS248	BivioSS248/A31	Vicenza	0,8	1,1
SS248	Montebelluna	Bassano del Grappa	0,9	1,2
SS248	Montebelluna	Ponte Priula	0,9	1,2
SS248	S5248/Sup. Thiene	Bivio 55248/A3 1	0,8	1,1
SS248	55248/Sup. Thiene	Bassano del Grappa	0,8	1,1
SS307	Montebelluna	Castelfranco Veneto	0,8	1,1
SS307	Resana	Padova	0,9	1,2
SS307	Resana	Castelfranco Veneto	0,9	1,3
SS309	Rosolina	Bivio SS309/SS496	0,6	0,8
SS309	Chioggia	Rosolina	0,6	0,8
SS309	NodoTracciato SS309	BivioSSSI6/5S309	1,1	1,5
SS309	Nodo Tracciato SS309	Bivio SS309/Mestre	1	1,4
SS348	Montebelluna	Treviso	0,9	1,2
SS443	Adria	Rovigo	0,6	0,8
SS463	Portogruaro	Incrocio SS463/SS13	0,7	0,9
SS47	Primolano	Borgo Valsugana	0,6	0,8
SS47	Bassano del Grappa	Primolano	0,7	0,9
SS47	BivioSS16/A4	Padova	1,5	2
SS47	Cittadella	Bassano del Grappa	0,7	1
SS47	Cittadella	BivioSS16/A4	1	1,3
88482	Bivio SS482/A13	Occhiobello	0,9	1,2
88482	Bivio SS 16/SS482	Bivio SS482/A13	1	1,3
8815	Scorzè	Treviso	1,1	1,4
8853	Oderzo	Silea	0,6	0,8
8853	Cittadella	Castelfranco Veneto	0,7	1

Fonte: Regione Veneto (2000)

Al 1998, la rete ferroviaria regionale misura complessivamente 1.094 km, di cui 579 a singolo binario e 515 km a doppio (pari a circa il 47% del totale). La quasi totalità di queste ultime risulta essere elettrificata. In modo inverso, oltre l'85% delle linee a semplice binario non è dotato di alimentazione elettrica.

Seguendo lo schema di analisi proposto per la rete stradale, rapportando cioè il Veneto alle altre grandi regioni del Nord e alla media italiana, si può osservare come, innanzitutto, il contributo regionale alla rete ferroviaria nazionale, pari al 6,8%, sia considerevolmente inferiore a quello del Piemonte (11,4%) e della Lombardia (9,9%).

Ciò è dovuto, essenzialmente, alla modesta consistenza delle linee a doppio binario elettrificate. In questo caso, infatti, la quota della rete nazionale che interessa il territorio veneto, pari al 5,7%, è non solo decisamente inferiore a quella del Piemonte (11,3%) e della Lombardia (11,9%), ma anche a quella dell'Emilia Romagna (8,7%). A ciò si deve aggiungere che il Veneto è l'unica, tra le grandi regioni del Nord, ad avere ancora segmenti di linea a doppio binario non elettrificati (se pure per soli 11 km).

In termini di contenuto tecnologico, si noti poi come il Veneto abbia un'incidenza di linee elettrificate inferiore sia alla media nazionale (53,7% contro il 64,6%), sia al Piemonte (64,1%) e, soprattutto, alla Lombardia (77,6%) ed all'Emilia Romagna (84,9%).

Queste tendenze, che evidenziano un sistema ferroviario penalizzato dalla presenza ancora eccessiva di linee a singolo binario e non equipaggiate elettricamente, vengono sostanzialmente confermate anche dagli indicatori per unità di popolazione.

Tab. 2. 7: La rete ferroviaria del Veneto - Un confronto tra regioni (Anno 1998)

	Semplice binario		Doppio binario		Totale	
	Non Elett.	Elett.	Non Elett.	Elett.	Non Elett.	Elett.
	<i>Chilometri</i>					
Piemonte	652	495	-	668	652	1.163
Lombardia	354	633	-	598	354	1.231
Veneto	495	84	11	504	506	588
Emilia R.	159	408	-	486	159	894
Italia	5.538	4.320	110	5.999	5.648	10.318
	<i>Km di rete per 10.000 abitanti</i>					
Piemonte	1,52	1,15	-	1,56	1,52	2,71
Lombardia	0,39	0,70	-	0,66	0,39	1,37
Veneto	1,10	0,19	0,03	1,13	1,13	1,31
Emilia R.	0,40	1,03	-	1,23	0,40	2,26
Italia	0,96	0,75	0,02	1,04	0,98	1,79

Fonte: elaborazioni su dati del CNT 2000 (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2001)

Nella sostanza il Veneto evidenzia una scarsità infrastrutturale nel comparto ferroviario che è testimoniata:

- dalla ormai raggiunta saturazione degli assi principali;

- dalla ridotta qualità dei collegamenti con gli altri punti nevralgici del sistema di trasporto regionale (in particolare porti, aeroporti e centri intermodali).

Un dato significativo in questo senso viene da una lettura delle simulazioni effettuate in sede di redazione del nuovo Piano Generale dei Trasporti (PGT) e della Logistica per l'analisi e l'individuazione delle priorità infrastrutturali del comparto ferroviario. Si può notare come il tratto Padova-Mestre sia giunto ad un livello di saturazione prossimo alla capacità massima e, soprattutto, come la situazione sia destinata ad aggravarsi seriamente entro il 2010 (anche nel tratto Verona-Bologna), portando al collasso il sistema ferroviario regionale.

Tab. 2. 8: Esiti delle simulazioni della rete ferroviaria effettuate con lo SNIT

Diretrice	Capacità attuale (t/g)	Saturazione attuale	Saturazione al 2010 senza interventi	Capacità al 2010 con interventi (g/g)	Saturazione al 2010 con interventi
Verona-Bologna	80	S1	S3	200	S1
Brescia-Padova	220	S1	S2	220	S2
Padova-Mestre	220	S2	S3	220	S1
Brescia-Padova AC				300	S1
Padova-Mestre AC				300	S1

S1= saturazione < 0.7; S2=saturazione tra 0.7 e 0.9; S3=saturazione > di 0.9

Fonte: PGT (Ministero dei Trasporti e della Navigazione, 2001)

infrastrutture a rete:
vie d'acqua interne

In Italia, il complesso delle linee di navigazione interna in esercizio, al 1998, misura 1.477 km (incluse l'idrovia litoranea Veneta, i canali interni della laguna Veneta, le linee dei laghi, il canale Navicelli, ecc.), ma la rete navigabile da natanti della IV e V classe è di soli 661 km. Com'è noto la rete è localizzata quasi esclusivamente nella pianura padana.

Tab. 2. 9: Infrastrutture idroviarie in esercizio (Linee in esercizio). Anno 1999

Asta	Classe	Lunghezza (Km)
Fiume Po (da Pavia a Polesine Camerini compresi 7 Km di Ticino)	IV e V	406
Idrovia Milano-Cremona (da Pizzighettone a Cremona)	V	14
Fiume Mincio (da Mantova al Fiume Po)	III	21
Idrovia Ferrarese (dal Fiume Po a Porto Garibaldi)	IV	70
Idrovia Po-Fissero-Porto di Mantova (attraverso la Conca di S.Leone)	V	14
Idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante (dal Porto di Rovigo al mare)	IV	50
Idrovia Po-Brondolo (da Volta Grimana alla Laguna Veneta-Conca Brondolo)	IV	18
Canali interni alla Laguna Veneta (Brondolo-Chioggia-Malamocco-Marghera-Venezia-Lido)	V	73
Canale dei Navicelli (dal Porto di Livorno alla darsena del Porto di Pisa)	IV	16
TOTALE		682
Idrovia Litoranea Veneta (da Cavallino a Foce Isonzo)	II e III	104
Fiume Piave (da Conca Revedoli a S. Donà di Piave)	II	18
Idrovia del Sile (da Venezia a Fiera di Treviso)	II	31
Canali interni della laguna di Venezia (Lido-Portegrandi-Cavallino)	III e IV	30
Totale		183
Totale idrovie		865
Totale linee di laghi e Venezia (A.C.T.V.)	IV e V	612
Totale rete idroviaria		1.477

Fonte: CNT 2000 (Ministero dei Trasporti e della Navigazione, 2001)

La componente principale di questa rete è, indubbiamente, il “Sistema idroviario Padano-Veneto” che, previsto fin dal PGT del 1986 ed essendo riconosciuto di interesse nazionale con la legge n. 380/90 che lo ha definito analiticamente, è stato inserito nella rete transeuropea delle vie navigabili nel 1996².

All'interno del “Sistema Idroviario Padano Veneto”, la cui lunghezza complessiva prevista è di 977 km, la rete delle vie navigabili che interessano il territorio veneto include i 136 km dell'Idrovia “Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante”³, i 19 km dell'Idrovia Po-Brondolo, i 140 km circa dell'idrovia Litoranea ed i 28 km della Padova-Venezia.

Uno dei punti di forza del sistema risiede nella possibilità di collegare, attraverso servizi fluvio-marittimi, i porti interni (da quelli in territorio veneto di Porto Levante, Rovigo e Padova a quelli lombardi ed emiliani) con i porti marittimi. In particolare, si fa osservare che Chioggia costituisce il terminale principale del sistema idroviario Padano-Veneto, unitamente a Porto Levante ove nel corso del 2000 si è concluso l'armamento della foce, mentre Venezia è l'unico “grande” porto marittimo italiano inserito nel sistema.

I principali problemi del sistema di navigazione idroviaria afferiscono alla presenza di strozzature e limitazioni alla navigazione causate dalle dimensioni inadeguate dei manufatti e dalle insufficienti condizioni di navigabilità. Tale situazione è dovuta principalmente alla modesta entità degli investimenti e delle spese destinate alla manutenzione, di fondamentale importanza ai fini dell'efficienza degli impianti.

Il sistema portuale veneto è costituito essenzialmente dai porti di Venezia e Chioggia. Indubbiamente, sia per quanto riguarda le principali caratteristiche infrastrutturali sia per le dimensioni dei traffici, un ruolo di assoluto rilievo è ricoperto dal porto di Venezia. Oggi il porto veneziano, tra i più importanti d'Italia, può essere definito una piattaforma logistica polivalente, dove trovano posto strutture destinate alla movimentazione e allo stoccaggio delle merci e servizi generali e direzionali rivolti sia al traffico di passeggeri che di merci.

Uno dei principali fattori di vantaggio del porto di Venezia è rappresentato dalla disponibilità di un efficiente sistema di infrastrutture che lo rendono facilmente accessibile dal suo retroterra. Difatti, la rete autostradale consente di collegare direttamente Venezia alle più importanti aree produttive italiane ed europee. Inoltre, ampi parchi ferroviari, utilizzati per le operazioni di sosta, di scambio e di formazione dei treni completi, consentono l'accesso alla rete ferroviaria regionale (attraverso le

*infrastrutture nodali:
porti*

² Decisione n. 1692/96/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio.

³ Nel corso del 2002 è stato aperto all'esercizio anche il tratto da Mantova a Rovigo.

stazioni di Venezia-S.Lucia e Venezia-Mestre) a doppio binario ed elettrificata. Tale struttura consente a tutti i più importanti insediamenti industriali di Porto Marghera di essere raccordati alla ferrovia.

La possibilità di usufruire del collegamento intermodale fluvio-marittimo, con chiatte della IV classe, permette a Venezia di collegarsi direttamente a importanti centri padani (Ferrara, Mantova e Cremona) realizzando importanti economie sia nei costi operativi sia nei costi esterni.

I problemi principali per lo sviluppo della portualità veneziana sono collegati fondamentalmente a tre questioni:

- la salvaguardia ambientale della laguna;
- la profondità dei canali di accesso all'area portuale;
- le criticità nell'area mestrina delle infrastrutture terrestri di accesso al porto (i fenomeni di congestione della tangenziale di Mestre e la quasi saturazione della linea ferroviaria Milano-Trieste).

Tab. 2. 10: Le infrastrutture portuali. Anno 1999

<i>Strutture portuali</i>	<i>Chioggia</i>	<i>Venezia (*)</i>	<i>Italia</i>
<i>Numero di accosti</i>	6	78	937
<i>Lunghezza totale accosti (m)</i>	1.405	22.747	241.886
<i>Tipo di accosti (Nr.):</i>			
<i>Passeggeri</i>	-	8	221
<i>Prodotti petroliferi</i>	-	23	114
<i>Altre merci liquide</i>	-	9	87
<i>Merci secche alla rinfusa</i>	-	26	169
<i>Merci in colli</i>	-	-	78
<i>Container</i>	-	1	82
<i>RO/RO</i>	-	1	123
<i>Altre merci</i>	5	28	188
<i>Pescato</i>	1	-	197
<i>Diporto</i>	-	-	115
<i>Mezzi di servizio</i>	-	-	74
<i>Ormeggio navi militari</i>	-	-	64
<i>Arredamento meccanico</i>	1	62	315
<i>Numero di binari ferroviari</i>	1	26	167
<i>Sup. dei piazzali per le merci (mq)</i>	45.350	2.890.858	10.344.257
<i>Capacità magazzini frigoriferi (mc)</i>	87.432	300.684	3.768.393
<i>Capacità altri magazzini (mc)</i>	13.013	5.860	3.672.944
<i>Capacità silos (mc)</i>	9.500	-	1.249.267
<i>N. accosti che abbisognano di lavori</i>	-	-	307
<i>* I dati si riferiscono al 1998; il porto di Venezia comprende le seguenti strutture portuali: Venezia Centro storico, Venezia Marghera (porto commerciale, molo A), Venezia Marghera (porto commerciale, molo B), Venezia Marghera (porto industriale), Venezia Marittima (porto commerciale, molo levante), Venezia Marittima (porto commerciale, punto franco).</i>			

Fonte: CNT 2000 e CNT 1999 (Ministero dei Trasporti e della Navigazione, 2001, 2000)

Dall'altro lato, il porto di Chioggia, dalla connotazione prevalentemente regionale, dispone di 6 accosti per una lunghezza di 1.405 metri lineari (la lunghezza dei fondali di accesso varia dai 4 ai 7,5 metri), con una lunghezza media di circa 234 metri (inferiore al dato nazionale che è di 258 m).

Tuttavia, la possibilità di ormeggiare in rada, su fondali fino ad 8 metri, e nel tratto di mare antistante l'imboccatura, ove esiste un punto di fonda che permette un pescaggio massimo di 15 metri, consente l'accesso sia a navi porta-rinfuse (in particolare di cereali) sia a navi di grande tonnellaggio per l'effettuazione di operazioni di allibo.

In prospettiva, l'ultimazione del nuovo porto in Val di Rio (su una superficie di 133 ettari, di cui 41 di specchi acquei lagunari, 47 destinati all'area portuale commerciale, 9 al terminal idroviario-marittimo e 36 allo scalo ferroviario, alla viabilità di penetrazione ed ai servizi portuali), oltre a soddisfare le esigenze dei traffici effettuati con navi convenzionali, consentirà di far fronte alle esigenze di altre unità, di più avanzata tecnologia (navi Ro-Ro e navi per il trasporto dei contenitori).

infrastrutture nodali:-
interporti

Il completamento della rete logistica regionale si pone tra gli obiettivi prioritari della politica regionale nel settore della mobilità e delle infrastrutture. Una delle direttrici dell'azione regionale al riguardo concerne l'integrazione dei due principali interporti (Padova e Verona), di valenza internazionale, con una rete di interesse regionale evitando, però, di creare delle diseconomie a causa di un aumento della dispersione dei flussi sul territorio che non consentirebbe di sfruttare le considerevoli economie di scala e di rete proprie del settore.

In effetti, il Veneto assieme all'Emilia Romagna è una delle regioni con la più alta concentrazione di piattaforme interportuali. Da un lato, l'importanza strategica degli *hub* di Verona e Padova appare evidente se si considerano alcuni fattori caratteristici dei maggiori centri intermodali italiani. Non v'è dubbio che, per numero di operatori presenti, per dimensioni, per accessibilità alla rete ferroviaria e per quantità movimentate, i due interporti veneti mostrano valori di assoluto rilievo.

Tab. 2. 11: Dimensioni dei principali interporti in Italia (1996)

	Torino	Novara	Rivalta	Bologna	Parma	Verona	Padova
Imprese e operatori	100	5	40	75	40	101	90
Magazz. Operat. (mq)	77.000	-	241.166	203.158	140.000	204.500	123.200
Terminal interm. (mq)	35	55	130	250	80	160	157
N. binari	2	3	5	15	2	2	14
Lungh. Binari (m)	600	330	400	650	450	550	450
Distanza linea FS (km)	0.5	2.5	1.5	5	5	0.5	4
Traffico (1.000 t)	3.839	961	1.282	1.556	564	3.839	1.620

Fonte: ASSOINTERPORTI. 1998.

Dall'altro, accanto ai citati *hub* e all'interporto di Rovigo (che, in via di ultimazione, si caratterizza come esperienza innovativa realizzando l'intermodalità mare-fiume-ferro-strada), esistono altri 3 interporti di valenza regionale già operanti dal 1996, a cui si devono aggiungere il Centro Intermodale Adriatico, costituito nel

1998 e operante all'interno del porto di Venezia e l'interporto di Portogruaro in fase di realizzazione.

Da questo punto di vista occorre sottolineare che il disegno programmatico definito nel primo PGT (Ministero dei Trasporti e della Navigazione, 1986) risulta quasi concluso. Manca a tale scopo la realizzazione di un centro intermodale nell'area di Conegliano e Vittorio Veneto.

Tab. 2. 12: Centri intermodali in esercizio in Veneto nel 1996.

Località	Area1	Portata max ²	Tecnica utilizzata ³	Unità di carico ⁴	Capacità piazzale ⁵	Dogana	Binari
Domegliara	25	50	V	C-CM-S	80 – 80	NO	4
Marghera	180	42	V	C	8000	SI	4
Vicenza	35	32	V	C	40	SI	3
1. Migliaia di metri quadrati 2. Potenza massima di movimentazione (tonnellate). 3. Tipo di movimentazione V = verticale. O = Orizzontale. 4. C = containers. CM = casse mobili. S = semirimorchi. 5. Numero di containers e/o casse mobili e semirimorchi.							

Fonte: CNT 1998 (Ministero dei Trasporti e della Navigazione, 1999)

infrastrutture nodali:
aeroporti

Il sistema aeroportuale veneto, in virtù della presenza di 5 aeroporti che servono il traffico commerciale con disponibilità di 7 piste, è caratterizzato da una densità di rete (intesa come numero di aeroporti) sufficientemente elevata (almeno nei parametri di raffronto relativo con la media del paese).

I nodi nevralgici di questo sistema, come noto, sono gli aeroporti internazionali di Treviso (S. Angelo), di Venezia (Tessera) e di Verona (Catullo), che hanno dei progetti di futuri investimenti infrastrutturali necessari per soddisfare gli incrementi previsti della domanda.

Da un punto di vista organizzativo particolarmente significative sono le iniziative che mirano a valorizzare il ruolo degli aeroporti quali hub-cargo al servizio del traffico merci regionale ed extra regionale. Rilevante è, sotto questo profilo, l'integrazione tra gli aeroporti di Treviso e Venezia a formare il Sistema Aeroportuale Venezia, allo scopo di permettere una distribuzione razionale del traffico tra i due aeroporti con un efficace sfruttamento delle rispettive risorse.

Tuttavia, la rete regionale rivela delle debolezze strutturali che, in un contesto fortemente competitivo (soprattutto per quanto concerne il trasporto delle merci che, generalmente, riguarda produzioni ad elevato valore aggiunto), inducono gli imprenditori veneti a rivolgersi direttamente ai grandi *hub* internazionali. Queste sono essenzialmente da riscontrare:

- nella mancanza di collegamenti ferroviari (importante è a questo proposito la realizzazione del SFMR);

- nel numero e nella superficie delle piste (si veda la tabella successiva).

Inoltre, se pure la situazione degli accessi stradali risulta migliore, ciò non di meno lo sviluppo del sistema aeroportuale deve fare i conti con le gravi problematiche che affliggono la mobilità regionale (vedi nodo di Mestre), tali da rendere assolutamente incerti i tempi di accesso e da innalzare la percezione del relativo costo.

Tab. 2. 13: Rete aeroportuale – Anno 1997

Area	N° aeroporti	N° piste	Lunghezza media piste (m)	Superficie media piste (kmq)
Veneto	5	7	2.075	86.499
Nord Est	10	13	2.084	87.832
Totale Italia	47	61	2.219	101.884

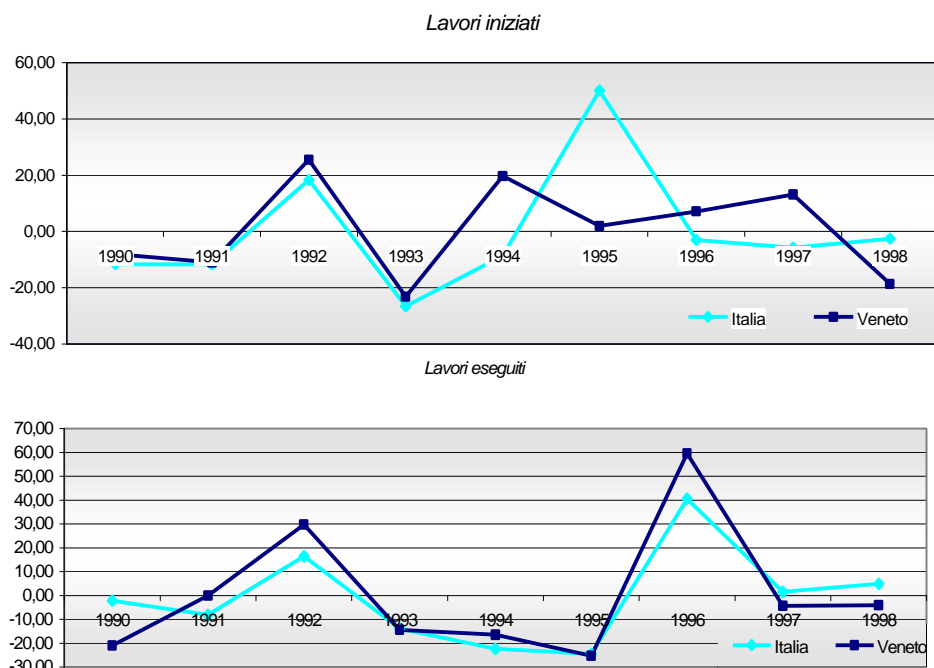
Fonte: Regione del Veneto (2000)

La spesa per opere
pubbliche

Dal 1990 al 1998 nel Veneto sono stati iniziati lavori per opere pubbliche, o di pubblica utilità, per importi previsti annualmente compresi tra circa 600 e 900 milioni di euro (a prezzi costanti 1998), allo stesso modo sono stati eseguiti, e quindi effettivamente spesi, nello stesso intervallo temporale, lavori per importi annuali compresi tra circa 600 e 853 milioni di euro.

Nella serie storica, che mette a confronto il Veneto e l'Italia attraverso le variazioni annuali dei lavori per opere pubbliche dal 1990 al 1998, spiccano, per i lavori iniziati in Italia, gli anni 1992 e 1995 in cui si è avuto un incremento rispettivamente del 18% e del 50%, per il Veneto risalta ugualmente l'anno 1992 (+25%), oltre al 1994 ed al 1997; si registra un evidente picco negativo comune sia al Veneto che all'Italia, ascrivibile all'anno 1993. La serie dei lavori eseguiti conferma il 1992 quale anno positivo anche nell'esecuzione dei lavori; negli anni successivi, fino al 1995, si propende meno ad eseguire, sia per il Veneto che per l'Italia, nel 1996 i lavori eseguiti si espandono del 40% per l'Italia e del 60% per il Veneto, nel 1997 e nel 1998 non si registrano variazioni significative.

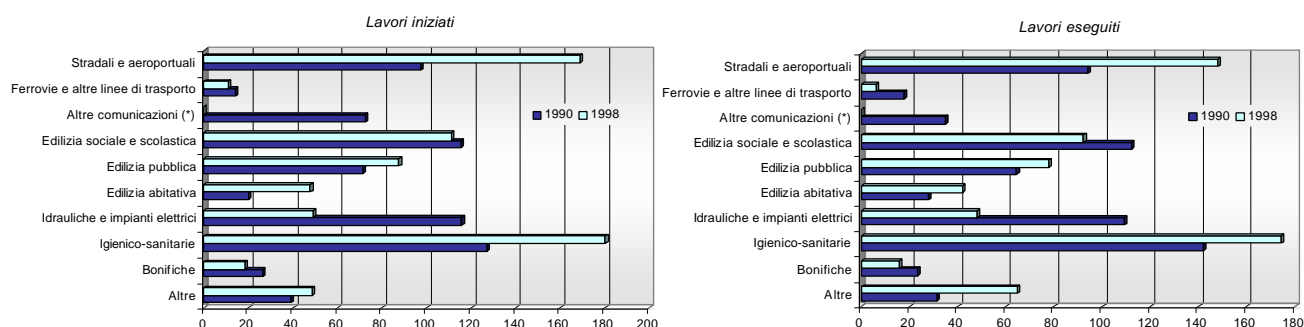
Fig. 2. 2 - Lavori iniziati ed eseguiti per opere pubbliche: variazioni percentuali (valori costanti al 1998). Veneto e Italia - 1990:1998



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto -U.P.Statistica su dati Istat

Nel dettaglio del settore d'intervento si evince come, sia per il Veneto che per l'Italia, le opere igienico-sanitarie (ospedali) e quelle stradali e aeroportuali restino comunque le più rappresentative del fenomeno in esame: quasi 148 milioni di euro spesi nel Veneto nel 1998, il 57% in più rispetto al 1990, e quasi un miliardo e 600 milioni di euro in Italia (+12% rispetto al 1990) per opere stradali e aeroportuali, mentre 174 milioni di euro sono stati spesi nel Veneto per opere igienico-sanitarie, con una variazione positiva del 23% rispetto al 1990, e 1 miliardo e 586 milioni in Italia (-14%). Le opere infrastrutturali nell'edilizia abitativa hanno registrato, dopo un periodo di forte espansione avutosi nei primi anni '80, un'accelerazione di lieve entità a partire dal 1990, culminata nel 1998 con circa 42 milioni di euro spesi in Veneto sui 450 milioni nazionali. Le bonifiche, che nel 1985 incidono nel Veneto per più del 14% sul totale della spesa per lavori eseguiti, sono state nel 1990 il 3,6% del totale, per poi diminuire ancora, fino al 2,3% del totale, nel 1998. Le bonifiche restano, comunque, uno dei settori meno interessati dall'esecuzione di opere infrastrutturali, dopo le ferrovie e le altre linee di trasporto che rivestono anch'esse un ruolo residuale. Così pure in Italia i lavori eseguiti nel settore ferroviario hanno visto un andamento altalenante nel periodo considerato, con una lieve diminuzione dal 1990 al 1998. I lavori iniziati per settore seguono un andamento analogo a quello dei lavori eseguiti per il Veneto. In Italia, analogamente al Veneto, si contraggono i lavori iniziati nel

settore delle ferrovie dal 1990 al 1998, segno di una notevole frenata dopo il considerevole peso che il settore ha assunto negli anni passati.



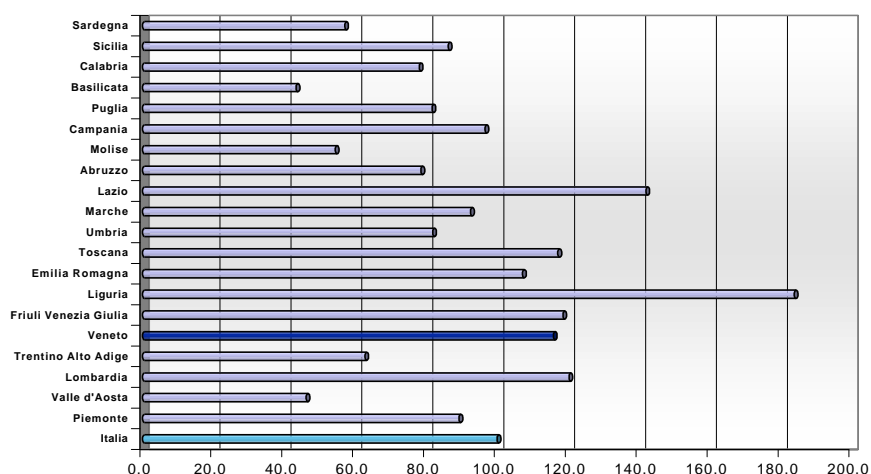
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica dati Istat (*) Dato non pervenuto per l'anno 1998

Fig. 2. 3- Lavori iniziati ed eseguiti per opere pubbliche per settore di intervento (milioni di euro a prezzi costanti 1998. Veneto – 1990 e 1998.

La dotazione di infrastrutture ricopre un ruolo di importanza rilevante nello studio delle economie locali ed è determinante sia per le stesse condizioni di vita familiari sia per le opportunità localizzative delle imprese.

Il fenomeno è stato spesso oggetto di studio e si cita in particolare l'analisi realizzata dall'Istituto Tagliacarne che ha permesso di ricostruire una serie di indici di dotazione infrastrutturale⁴, con riferimento a nove categorie di opere, rapportabili al valore dell'Italia per l'arco di tempo che va dal 1997 al 2000.

Fig. 2. 4 - Indicatori delle dotazioni infrastrutturali per regione - 1997:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istituto Tagliacarne

⁴ Tali indicatori sono stati costruiti secondo una metodologia statistica che tiene conto, a partire dalle fonti disponibili per la costruzione degli indicatori elementari di base nei diversi settori, della necessità di rappresentare correttamente il livello territoriale considerato e di omogeneizzare gli indici per renderli confrontabili.

Tra le regioni italiane ve ne sono sette che hanno un indice complessivo superiore a quello nazionale: nell'ordine sono la Liguria che supera l'Italia dell'84%, segue il Lazio (+42%), la Lombardia (+20%), il Friuli (+18%), la Toscana (+17%), il Veneto (+16%) e l'Emilia Romagna (+7%).

La domanda di
trasporto:
il traffico autostradale

Una rappresentazione significativa dell'andamento del traffico sulla rete stradale regionale può essere ottenuta osservando le rilevazioni sistematiche effettuate sulla componente primaria della rete, ovvero le autostrade (è l'unica componente per la quale è possibile costruire una serie storica).

Tali informazioni consentono di apprezzare come, nel quinquennio 1996-2000, il traffico sulla rete autostradale regionale sia cresciuto mediamente più di quanto non sia accaduto sull'insieme della rete italiana. Il differenziale è particolarmente evidente nel caso del traffico pesante che ha registrato un tasso medio annuo di crescita pari al 6,5%, contro il 5,4% osservato a livello nazionale (il traffico passeggeri è invece aumentato del 3,5% nel Veneto e del 3,3% in Italia).

Se si osservano i dati sulle singole autostrade emerge immediatamente una distribuzione territoriale che mette in evidenza, sia per i veicoli leggeri sia per quelli pesanti, una maggiore crescita della domanda lungo tre grandi direttrici:

- il segmento di collegamento con la Lombardia tra Padova e Brescia;
- il segmento della Valdastico di attraversamento della provincia di Vicenza;
- il tratto di raccordo del Veneto centrale con la parte più settentrionale della regione (autostrada A27).

Si tratta chiaramente dei collegamenti autostradali che servono le aree della regione caratterizzate dal maggiore dinamismo del sistema produttivo e, dunque, in grado di esprimere una domanda per i servizi di trasporto decisamente elevata.

Tab. 2. 14: Traffico autostradale di veicoli leggeri – 1996:2000 (Milioni di Veicoli-km)

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % totale 96/00	Var. % media annua 96/00
Brescia-Padova	2.523	2.632	2.782	2.877	2.929	16,1	3,8
Padova-Mestre	427	443	460	471	474	11,0	2,6
Bologna-Padova	1.038	1.084	1.145	1.169	1.202	15,8	3,7
Venezia-Ts.-Ud-Pn	1.288	1.360	1.404	1.404	1.455	13,0	3,1
Brennero-Vr	1.677	1.714	1.798	1.908	1.898	13,2	3,1
Vr-Mo	757	785	815	841	859	13,5	3,2
Mestre-BI	379	404	425	440	454	19,8	4,6
Vi-Piovene	154	163	176	183	190	23,4	5,4
Totale Veneto	8.246	8.586	9.003	9.293	9.461	14,7	3,5
Italia (*)	47.071	48.771	50.822	51.989	53.549	13,8	3,3

* Rete delle autostrade concesse (al 1999 sono 5.380 km su un totale di 6.429 km)

Fonte; Elaborazioni su dati CNT 2000, e CCIAA (Anni vari)

Tab. 2. 15: Traffico autostradale di veicoli merci – 1996:2000 (Milioni di Veicoli-km)

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % totale 96/00	Var. % media annua 96/00
Brescia-Padova	966	1.022	1.075	1.128	1.296	34,2	7,6
Padova-Mestre	132	140	146	154	160	21,2	4,9
Bologna-Padova	370	385	408	427	445	20,3	4,7
Venezia-Ts.-Ud-Pn	418	451	475	475	512	22,5	5,2
Brennero-Vr	602	624	666	741	786	30,6	6,9
Vr-Mo	300	314	330	357	381	27,0	6,2
Mestre-BI	75	81	86	90	96	28,0	6,4
Vi-Piovene	45	47	51	54	60	33,3	7,5
Totale Veneto	2.907	3.064	3.237	3.426	3.736	28,5	6,5
Italia (*)	13.729	14.428	15.161	15.928	16.916	23,2	5,4

* Rete delle autostrade concesse (al 1999 sono 5.380 km su un totale di 6.429 km)

Fonte; Elaborazioni su dati CNT 2000, e CCIAA (Anni vari)

il trasporto pubblico
su gomma

Il trasporto pubblico su gomma nel Veneto sta registrando una sostanziale riduzione della domanda, soprattutto per quanto attiene il servizio extraurbano, che persiste ormai da alcuni anni.

Le poche informazioni statistiche disponibili mettono in risalto come il Veneto sia caratterizzato da una propensione all'utilizzo del mezzo pubblico inferiore a quella media italiana e, soprattutto, in contro tendenza rispetto a questa (alla riduzione della domanda nel Veneto si contrappone la crescita a livello italiano).

Tuttavia, alla scala regionale, osservando i dati relativi al periodo 1995-1998 si possono riscontrare una diversa performance dei trasporti urbani rispetto a quelli extraurbani e importanti differenze territoriali.

Da un lato, infatti, nel triennio considerato, i trasporti urbani si mantengono complessivamente stabili, ma ciò risulta da un modello geografico che vede un aumento della domanda nella maggior parte dei bacini provinciali (in modo significativo nel bellunese, nella parte orientale di Venezia e nel padovano), a cui si contrappone il ridimensionamento nel veronese e nel rodigino. Dall'altro lato, i trasporti extraurbani risultano quasi ovunque in calo (particolarmente nei bacini di Treviso, Venezia e Verona) con le sole eccezioni di Padova e, soprattutto, Rovigo.

Tab. 2. 16: *Trasporto pubblico locale urbano ed extraurbano - 1995:1998 (Viaggiatori per abitante)*

	1995	1996	1997	1998	Var. % 95/98
<i>Servizio urbano</i>					
Belluno	19,1	19,6	22,5	31,1	62,8
Padova	30,7	30,3	33	34	10,7
Rovigo	4,2	4,1	3,5	3,4	-19,0
Treviso	9,1	10,1	9,4	9,5	4,4
Venezia (b)	119,7	123,2	124,3	120,9	1,0
Veneto Orient.(a)	2,3	2,2	2,3	3,6	56,5
Verona	40,7	39,7	36,5	34,5	-15,2
Vicenza	18,8	18,3	17,8	18,2	-3,2
Veneto	36,2	36,5	36,3	36,1	-0,3
<i>Servizio extraurbano</i>					
Belluno	25,4	23,7	24,4	23,7	-6,7
Padova	13,8	13,5	14,2	14,3	3,6
Rovigo	12,3	14,9	13,5	14,5	17,9
Treviso	24,8	24,2	22	20,9	-15,7
Venezia (b)	23,6	24,7	23,7	23,4	-0,8
Veneto Orient.(a)	48,9	47,9	40,4	39,6	-19,0
Verona	18,6	18,7	18	17,5	-5,9
Vicenza	14,9	14,9	14,8	13,3	-10,7
Veneto	20,1	20,1	19,6	18,7	-7,0
<i>Totale</i>					
Belluno	44,5	43,3	46,9	54,8	23,1
Padova	44,5	43,8	47,2	48,3	8,5
Rovigo	16,5	19	17	17,9	8,5
Treviso	33,9	34,3	31,4	30,4	-10,3
Venezia (b)	143,3	147,9	148	144,3	0,7
Veneto Orient.(a)	51,2	50,1	42,7	43,2	-15,6
Verona	59,3	58,4	54,5	52	-12,3
Vicenza	33,7	33,2	32,6	31,5	-6,5
Veneto	56,3	56,6	55,9	54,8	-2,7
Italia	61,2	61,7	62,0		1,3

Fonte: Regione Veneto - Unità di Progetto Statistica – e CNT 2000 (Ministero Infrastrutture e Trasporti, 2001).

il traffico ferroviario

Il trasporto ferroviario è stato oggetto di una razionalizzazione dei servizi durante gli anni novanta che ha investito tutta la penisola, ma che comunque nel Veneto si è manifestata in modo meno accentuato, anche rispetto ai contesti territoriali più simili sotto il profilo economico.

Tab. 2. 17: *Percorrenze dei treni per il servizio passeggeri - 1997 e 1999 (Migliaia di treni-km)*

	<i>Passeggeri</i>			<i>Merchi</i>		
	1997	1999	Var. % 97/99	1997	1999	Var. % 97/99
Veneto	18.802	18.718	-0,45	25.905	24.994	-3,52
Nord-Ovest	64.526	62.693	-2,84	91.515	86.884	-5,06
Nord-Est	52.011	50.842	-2,25	75.526	72.461	-4,06
Italia	256.010	249.285	-2,63	345.451	329.789	-4,53

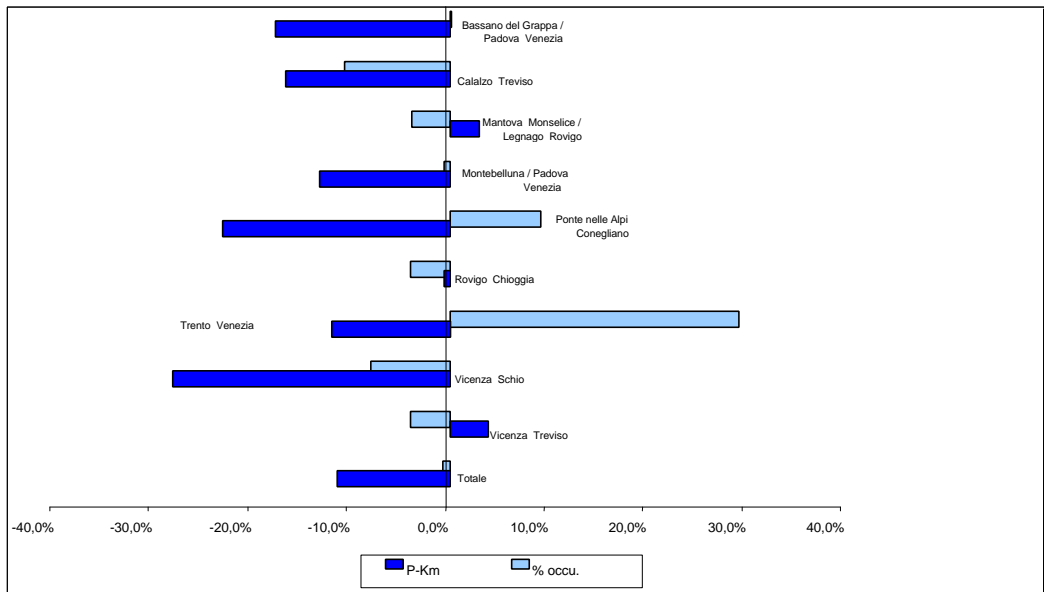
Fonte; CNT 1999 (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2000)

Scendendo al dettaglio regionale, le poche informazioni statistiche disponibili lasciano intravedere un quadro descrittivo di una situazione in cui la maggiore

sofferenza del trasporto ferroviario si riscontra nei servizi interregionali, mentre più contenuta è la riduzione della domanda sulle tratte di interesse regionale.

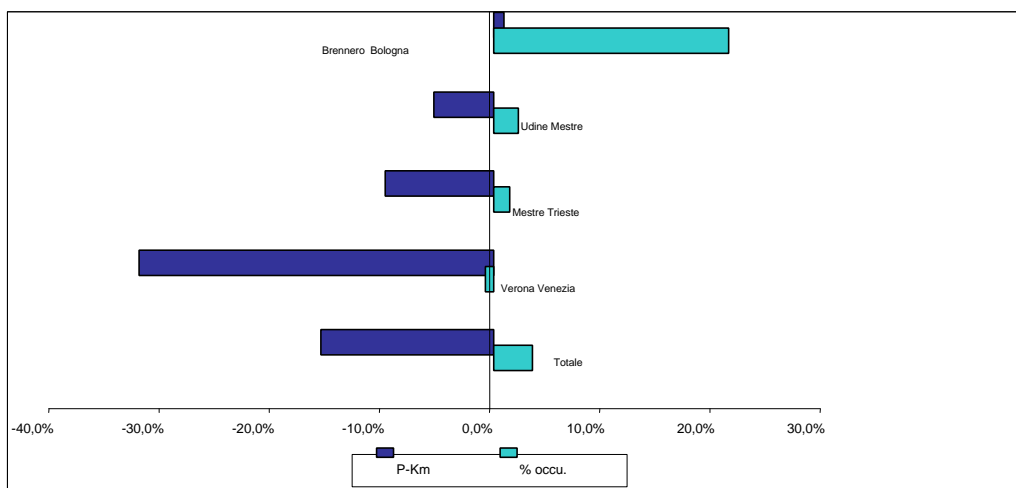
In questo contesto generale vanno sottolineate alcune eccezioni sia nei traffici regionali (Trento – Venezia, Ponte della Alpi – Conegliano, Bassano – Padova/Venezia) sia in quelli interregionali (Brennero – Bologna).

Fig. 2. 5 Trasporto ferroviario passeggeri - Linee regionali (Variazioni percentuali 1995:1997)



Fonte: elaborazioni su dati FS S.p.A.

Fig. 2.6 Trasporto ferroviario passeggeri -Linee interregionali (Variazioni percentuali 1995:1997)



Fonte: elaborazioni su dati FS S.p.A.

Per contro, la movimentazione delle merci per mezzo della ferrovia, come si evince dalle statistiche relative al traffico nelle stazioni dei capoluoghi di provincia, è

stata caratterizzata da un trend estremamente positivo nel periodo 1996-2000 (nonostante il rallentamento del biennio 1998-1999).

Accanto alla crescita generalizzata, occorre segnalare la profonda riorganizzazione del trasporto ferroviario delle merci in Veneto che ha portato ad un decentramento dei centri di agglomerazione dei carichi, rispetto al ruolo storicamente dominante dello scalo veneziano (nel quale le tonnellate movimentate sono rimaste pressoché invariate nel periodo considerato), in cui spiccano le forti polarità costituite dalle stazioni di Verona e Padova.

Tab. 2. 18: Traffico ferroviario nelle stazioni dei capoluoghi di provincia (migliaia di tonnellate)

	1996	1997	1998	1999	2000	Var. % 96/00
Belluno	-	-	-	-	-	-
Padova	1.620	2.014	2.032	2.264	2.499	54,3
Rovigo	42	48	80	105	196	366,7
Treviso	562	591	603	583	661	17,6
Venezia	2.303	2.581	2.650	2.428	2.210	-4,0
Vicenza	549	898	582	570	655	19,3
Verona	5.566	5.891	5.887	5.882	6.516	17,0
Veneto	10.641	12.023	11.834	11.832	12.737	19,7

Fonte: CCIAA (anni vari)

il traffico aereo

Il trasporto aereo è senz'altro il comparto che ha evidenziato le dinamiche più positive, sia per i passeggeri sia per le merci, e tanto a livello nazionale quanto a scala regionale.

Tuttavia, nel triennio 1998-2000, mentre il traffico di passeggeri negli aeroporti veneti è cresciuto ad un ritmo decisamente superiore alla media nazionale, nel comparto delle merci si è assistito ad una situazione inversa. Va peraltro notato che l'incidenza della nostra regione nel trasporto aereo è modesta nel settore delle merci (inferiore al 2%), mentre è considerevolmente più significativa nel trasporto dei passeggeri (è ormai prossima all'8%).

In termini territoriali, nonostante l'aeroporto di Venezia svolga ancora una funzione di *hub* regionale, deve essere sottolineata la rapida crescita degli altri due aeroporti di livello internazionale (Treviso e, soprattutto, Verona), in modo particolare nel trasporto passeggeri.

Tab. 2. 19: Trasporto aereo (Passeggeri in migliaia, merci in tonnellate)

	Passeggeri				Merci			
	1998	1999	2000	Var % 98/00	1998	1999	2000	Var % 98/00
Treviso	405	579	569	40,7	478	508	383	-19,9
Venezia	3.344	3.729	4.098	22,5	10.708	10.205	10.990	2,6
Verona	1.607	1.638	2.407	49,7	1.921	1.952	2.509	30,6
Veneto	5.356	5.946	7.074	32,1	13.108	12.665	13.882	5,9
Italia	76.540	83.033	92.429	20,8	694.974	673.952	748.821	7,7

Fonte: Enac, 2002, CNT 2000

Nel settore del trasporto delle merci, prescindendo dalla genericità espressa dai dati di traffico appena visti, merita attenzione la trasformazione logistica che sta investendo da alcuni anni il settore e che si sviluppa lungo due direttrici:

- l'incremento della componente dei traffici unitizzati;
- il perseguimento di una strategia di inserimento nella rete aeroportuale europea attraverso l'offerta di servizi feeder.

Da un lato, il ricorso alla formazione di carichi unitizzati (prevalentemente basati sui pallet) ha assunto oramai un ruolo strategico nella gestione dei servizi merci degli aeroporti veneti, portando anche a delle forme di specializzazioni territoriali (vedi i servizi "*express courier*" nell'aeroporto di Treviso).

Dall'altro, il sistema aeroportuale regionale ha intrapreso una strategia di inserimento nella rete aeroportuale europea attraverso l'offerta di servizi *feeder* che vengono realizzati organizzando collegamenti rapidi, per mezzo dell'autotrasporto, da/per i grandi *hub* aeroportuali europei (Milano, Francoforte, Amsterdam, Parigi, Zurigo), in cui le diverse compagnie aeree hanno i loro principali centri merci.

la domanda di
trasporto merci

Un quadro d'insieme del trasporto merci nel Veneto può essere ottenuto osservando i dati sui flussi desumibili dalle matrici origine-destinazione a scala regionale. Tale informazione consente di enfatizzare i tratti essenziali della dinamica temporale (relativamente al periodo 1995-1999) in rapporto sia all'entità complessiva dei flussi, sia alla distribuzione modale.

Risultano così evidenti due fenomeni. In primo luogo, la crescita dei flussi di merci, in tutte le dimensioni spaziali (infraregionale e interregionale), è risultata maggiore nel Veneto rispetto a quanto è accaduto nel complesso in Italia.

Secondariamente, il Veneto presenta uno squilibrio modale, ovviamente a favore della strada, molto più evidente che non rispetto al dato medio nazionale. Ciò risulta particolarmente vero negli scambi infraregionali e in quelli di scambio generati nella regione e diretti verso altre destinazioni nazionali. Inoltre, anche nei flussi attratti dalle altre regioni si può notare come la modalità stradale abbia sottratto quote rilevanti di traffico agli altri modi, portando il Veneto sui valori medi italiani (mentre all'inizio del periodo il Veneto era caratterizzato da uno squilibrio modale sensibilmente inferiore rispetto all'Italia).

Tab. 2. 20: *Struttura spaziale della domanda di trasporto merci in Veneto e Italia (Tutte le modalità - Migliaia di tonnellate)*

	Veneto			Italia		
	Infra	Dest. Inter.	Orig. Inter	Infra	Dest. Inter.	Orig. Inter
1995	91.891	46.781	44.935	992.172	316.467	316.467
1996	86.221	47.741	45.220	896.608	315.318	315.318
1997	99.481	49.448	48.245	902.519	332.304	332.304
1998	107.357	59.859	55.594	911.008	385.603	385.603
1999	105.443	59.976	54.718	898.132	376.444	376.444
Var. % 95/99	14,7	28,2	21,8	-9,5	19,0	19,0

Fonte: elaborazioni su dati CNT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Anni vari)

Tab. 2. 21: *Quote modali percentuali, per tipologia di flusso, della domanda di trasporto merci in Veneto e Italia (Modalità stradale)*

	Veneto			Italia		
	Infra	Dest. Inter.	Orig. Inter	Infra	Dest. Inter.	Orig. Inter
1995	99,6	93,4	83,5	95,6	86,2	86,2
1996	99,6	93,4	84,3	94,6	85,2	85,2
1997	99,5	92,8	85,3	94,4	83,8	83,8
1998	99,5	94,2	88,0	94,6	87,2	87,2
1999	99,5	94,1	87,1	94,6	87,5	87,5

Fonte: elaborazioni su dati CNT (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Anni vari)

Sul versante delle relazioni con l'estero, i dati sugli scambi in quantità consentono di evidenziare la considerevole crescita registrata tanto dal Veneto quanto dall'Italia.

Tuttavia, le informazioni statistiche mettono in rilievo, ancora una volta, la specificità del Veneto. L'elemento caratterizzante è da riscontrare nel fatto che il Veneto, rispetto all'Italia, denota una maggiore crescita delle importazioni, ma un minore sviluppo delle esportazioni. Questo è da mettere in relazione con la tradizionale capacità dell'economia veneta di esportare produzioni ad elevato valore aggiunto, caratterizzate da un alto rapporto prezzo/quantità, per cui la rinomata concorrenzialità delle imprese venete si traduce in una crescita dei flussi in quantità percentualmente inferiore rispetto alla dinamica dei flussi monetari (secondo questi infatti, nel periodo considerato, il Veneto ha registrato un aumento maggiore dell'Italia nel suo complesso).

Per le importazioni accade esattamente l'opposto: nel Veneto la crescita dei flussi in valore è in via generale percentualmente inferiore rispetto a quella delle quantità poiché la regione è un importatore netto di materie prime e semilavorati, che si contraddistinguono per un basso rapporto prezzo/quantità.

Tab. 2. 22: Flussi di import ed export in quantità del Veneto e dell'Italia (Migliaia di tonnellate)

	Veneto		Italia	
	Import	Export	Import	Export
1995	21.283	10.083	285.732	94.021
1996	20.222	10.437	278.599	101.239
1997	20.908	11.001	289.398	111.037
1998	23.208	11.426	304.265	112.520
1999	23.178	11.741	307.843	113.485
2000	24.792	12.318	329.028	119.299
Var. % 95/00	16,5	22,2	15,2	26,9

Fonte: ISTAT, 2002

la domanda di
trasporto merci:
trasporti marittimi

Dopo oltre un decennio di difficoltà, nella seconda metà degli anni novanta le quantità movimentate complessivamente dai due principali porti veneti hanno ripreso a crescere a ritmi significativi (mediamente del 2,2%).

Tuttavia, questo dato riassuntivo non fornisce un quadro preciso delle tendenze in atto nel settore marittimo, soprattutto a partire dalla riforma delle attività portuali introdotta dalla Legge n. 84/94. Inoltre, occorre tenere presente che il porto di Venezia e quello di Chioggia operano su scale dimensionali diverse (il primo assorbe oltre il 90% del traffico complessivo).

Da un lato, il porto di Venezia è oggi un porto medio nel senso che:

- ha un hinterland interregionale;
- è coinvolto nei traffici internazionali unitizzati, sia con linee dirette, sia con linee feeder;
- svolge una funzione di centralità piuttosto che di intermediacy.

Dall'altro lato, lo scalo dei Saloni si caratterizza per una dimensione più regionale, legata prevalentemente ai flussi di cabotaggio di corto raggio che riguardano principalmente le merci non unitizzate e con una forte specializzazione in determinate categorie merceologiche.

Il porto di Venezia è stato oggetto negli ultimi trent'anni di una profonda riorganizzazione strutturale delle sue attività. Dalla crisi della portualità industriale degli anni settanta, passando attraverso gli inizi di una difficile riconversione in senso commerciale degli anni ottanta e dei primi anni novanta, gli ultimi anni hanno visto il definitivo affermarsi delle attività commerciali dello scalo.

In particolare, i buoni risultati degli ultimi anni, soprattutto nel campo degli specializzati (container e Ro-Ro), hanno consentito a questo comparto di superare, nel 1996, il peso relativo delle attività legate alla caratterizzazione industriale del porto e, addirittura, di eguagliare nel 2000 l'incidenza del comparto petrolifero che, da sempre, ha rappresentato l'attività predominante del porto lagunare in termini di quantità lavorate.

Tali risultati sono stati possibili in virtù di una crescita media annua del settore commerciale prossima all'8% durante gli anni novanta, a cui si è contrapposta la stagnazione del settore petrolifero e il ridimensionamento delle attività industriali.

Tab. 2. 23: Merci movimentate nei porti di Venezia e Chioggia (migliaia di tonnellate)

	Venezia			Totale	Chioggia	Totale
	Commerciale	Industriale	Petroli		Totale	
1995	7.036	7.424	10.390	24.850	1.732	26.582
1996	7.150	6.445	10.459	24.054	1.641	25.695
1997	8.195	5.316	10.606	24.117	1.536	25.653
1998	9.171	5.392	11.913	26.476	1.100	27.576
1999	9.637	6.480	11.003	27.120	1.191	28.311
2000	10.305	7.290	10.581	28.176	1.487	29.663
Var. % 95/00	46,5	-1,8	1,8	13,4	-14,1	11,6

Fonte: CCIAA (anni vari) e Autorità Portuale di Venezia (anni vari)

Questa trasformazione si è accompagnata ad un mutamento del ruolo svolto dal porto in relazione al contesto regionale. Se, infatti, il porto deve essere ancora considerato prevalentemente come porta di ingresso di materie prime destinate ai processi di trasformazione tipici del suo hinterland produttivo (dato che nel complesso gli sbarchi superano l'80% del movimento totale), ciò non di meno appaiono significativi due aspetti relativi alla crescita delle attività commerciali: il maggiore dinamismo degli imbarchi e, in termini settoriali, della categoria dei "Prodotti diversi".

Questi andamenti sottintendono un diverso ruolo per il porto veneziano. Da nodo infrastrutturale adibito alla trasformazione industriale delle materie prime necessarie ad alimentare il sistema economico regionale, esso sta diventando sempre più una porta di accesso ai mercati esteri delle produzioni ad elevato valore aggiunto dell'hinterland regionale.

La tendenza appare, inoltre, rafforzata considerando che, nell'ambito del traffico commerciale, la componente che ha registrato la maggiore crescita è senz'altro quella dei traffici unitizzati (la cui incidenza sul totale commerciale è quasi raddoppiata in soli 5 anni in virtù di uno sviluppo che ha visto quasi triplicare i volumi movimentati).

All'interno del segmento di mercato dei traffici unitizzati emerge lo straordinario incremento dei traffici Ro-Ro (quintuplicati) rispetto alla movimentazione dei contenitori. Tale performance ha portato l'incidenza della movimentazione orizzontale (Ro-Ro) sul totale dei traffici unitizzati da un valore prossimo al 32% nel 1995 ad uno superiore al 51% nel 2000.

Tab. 2. 24: I traffici unitizzati nel porto commerciale di Venezia (migliaia di tonnellate)

	Tradizionale	Unitizzati			Totale
		Contenitori	Ro-Ro	Totale	
1995	5.551	1.012	474	1.486	7.036
1996	5.386	1.294	471	1.765	7.150
1997	5.835	1.607	753	2.360	8.195
1998	6.625	1.645	901	2.546	9.171
1999	6.518	1.838	1.280	3.119	9.637
2000	6.234	1.972	2.099	4.071	10.305
Var. % 95/00	12,3	94,9	342,8	174	46,5

Fonte: elaborazioni su dati Autorità Portuale di Venezia (anni vari)

Occorre sottolineare che il positivo andamento fatto registrare dal porto di Venezia nella movimentazione di contenitori trova la sua motivazione principale nella capacità del porto di inserirsi nei grandi circuiti internazionali del trasporto di containers, sviluppando il servizio *feeder* verso i maggiori *hub* portuali del Mediterraneo. Significativa è stata, da questo punto di vista, l'entrata in gioco del *transhipment point* di Gioia Tauro. In prospettiva, il decollo dell'*hub* di Taranto dovrebbe ulteriormente favorire il porto veneziano.

Infine, si osserva che, a fronte dello sviluppo dell'avanmare, il sistema di trasporto terrestre di accesso al porto non appare ancora inserito in un contesto di rete. Solo una percentuale prossima al 10% dei contenitori movimentati, entra/esce nel/dal porto per via ferroviaria. Le cause principali devono essere ricercate, sia nei problemi infrastrutturali ed organizzativi che affliggono le FS S.p.A., sia nella dimensione regionale dell'hinterland, tale da non consentire un utilizzo efficiente della modalità ferroviaria.

Per quanto riguarda, invece, il porto di Chioggia, occorre innanzitutto notare che le potenzialità dello scalo sono state fortemente limitate anche dall'impossibilità di sviluppare le banchine nel vecchio scalo, con una conseguente esiguità delle aree operative per la movimentazione, lo stoccaggio e la sosta dei veicoli e dalla modesta capacità delle infrastrutture d'accesso.

In prospettiva, l'espansione del porto in Val da Rio dovrebbe favorire lo scalo nell'arrivo e nella manipolazione di una buona fetta dei traffici che oggi utilizzano il sistema idroviario Padano-Veneto. In particolare, la realizzazione del raccordo ferroviario potrà consentire al terminal di Val da Rio di divenire una piattaforma logistica polivalente con significative nuove opportunità per i traffici Ro-Ro e di containers.

In ogni modo, deve essere notato che, dopo il ridimensionamento avvenuto nella metà del decennio precedente (che ha riportato il porto ai volumi del 1985), l'ultimo biennio vede una netta ripresa dei traffici (+35%), sia di sbarco (+27%), ma soprattutto d'imbarco (+48%). Tali dinamiche hanno, tra l'altro, consentito al porto di riaffermare,

almeno in parte, la sua vocazione originaria legata agli imbarchi e, comunque, di raggiungere un buon equilibrio tra sbarchi ed imbarchi.

Tab. 2. 25: Movimenti di sbarco e imbarco nel porto di Chioggia (tonnellate)

	<i>Sbarchi</i>	<i>Imbarchi</i>	<i>Totale</i>
1995	1.145.818	585.880	1.731.698
1996	975.515	665.003	1.640.518
1997	935.797	600.018	1.535.815
1998	654.812	444.890	1.099.702
1999	709.800	431.491	1.191.291
2000	830.295	657.182	1.487.477
Var. % 95/00	-27,5	12,2	-14,1

Fonte: CCIAA (anni vari)

La domanda di trasporto merci: i centri intermodali

Il Veneto, in virtù dei poli di Padova e Verona, è sicuramente una delle regioni trainanti dello sviluppo del trasporto intermodale in Italia (almeno per quanto riguarda quello basato sull'utilizzo della ferrovia).

I dati sulle quantità totali movimentate dai due nodi mettono in evidenza come l'interporto veronese mantenga una netta predominanza rispetto a quello patavino, realizzando ancora nel 2000 un traffico quasi doppio. D'altra parte quest'ultimo, nella seconda metà degli anni '90, è caratterizzato da una crescita decisamente superiore a quella fatta registrare dal centro veronese (entrambi, comunque, hanno osservato performance migliori rispetto a quanto è accaduto a livello nazionale).

Tab. 2. 26: Il traffico negli interporti di Padova e Verona (migliaia di tonnellate)

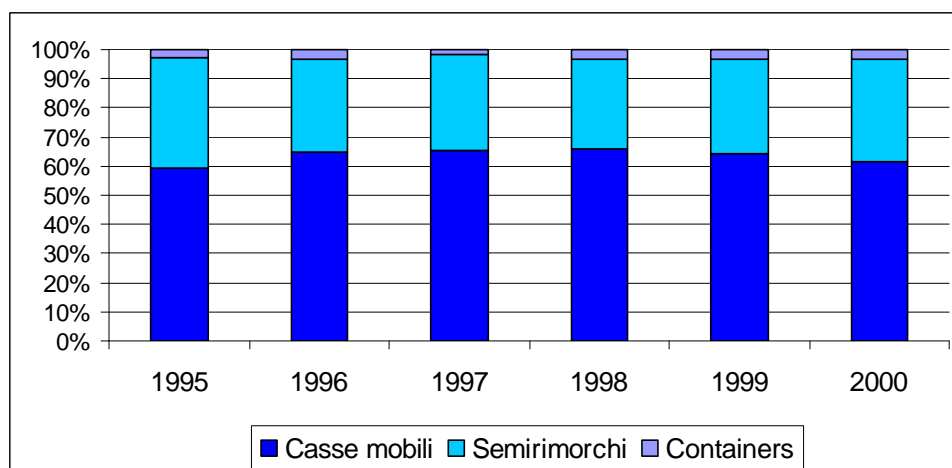
	<i>Padova</i>			<i>Verona</i>		
	<i>Intermodale</i>	<i>Tradizionale</i>	<i>Totale</i>	<i>Intermodale</i>	<i>Tradizionale</i>	<i>Totale</i>
1995	870	505	1.375	3.028	275	3.303
1996	1.117	503	1.620	3.571	269	3.839
1997	1.686	328	2.014	3.793	277	4.069
1998	1.776	256	2.032	3.888	310	4.198
1999	2.003	134	2.137	3.988	269	4.257
2000	2.349	149	2.498	4.355	284	4.639
Var. % 95/00	170,0	-70,5	81,7	43,8	3,3	40,4

Fonte: Interporto di Padova (anni vari) e Interporto di Verona (anni vari)

Se le cifre riportate nel prospetto precedente descrivono nitidamente la specializzazione intermodale dei due centri (la quota di traffico tradizionale, infatti, si è andata assestando su valori prossimi al 5%), occorre però sottolineare che i due interporti, specializzandosi in segmenti di mercato differenziati sia rispetto alla dimensione geografica che alla tipologia del traffico, vengono a specificarsi come due nodi complementari della rete logistica regionale.

Infatti, in relazione alla tipologia del traffico intermodale, se da un lato è noto come Padova abbia dato impulso quasi esclusivamente al trasporto di contenitori, dall'altro, il Quadrante Europa (vedi grafico seguente), offre un prodotto intermodale che vede un prevalente impiego delle casse mobili, ma anche un considerevole utilizzo della tecnica basata su rimorchi e semirimorchi. La componente legata ai contenitori invece, pur avendo un andamento costante, incide in maniera marginale sul traffico complessivo.

Fig. 2. 7 Composizione del traffico intermodale nell'interporto di Verona.

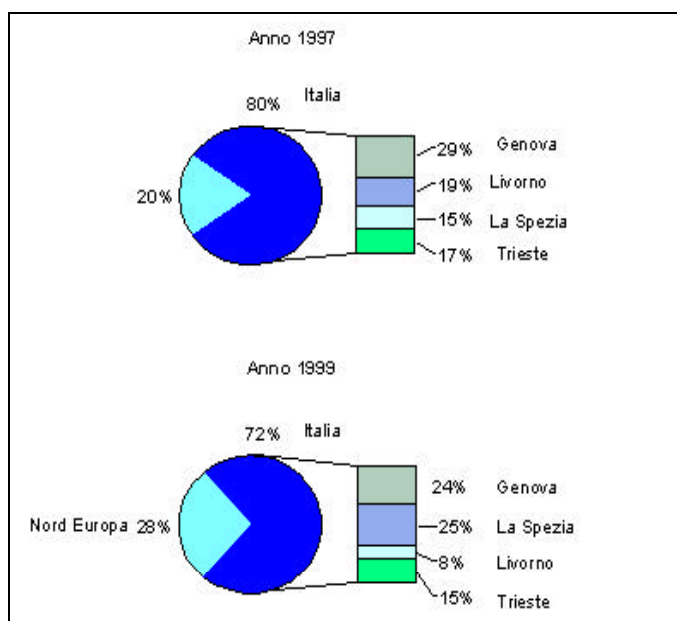


Fonte: elaborazioni su dati Interporto di Verona (anni vari)

Questa specializzazione rimane confermata, come detto, anche in termini della struttura spaziale dei traffici gestiti dai due centri. Da un lato, infatti, vi è l'interporto di Verona per il quale il 90% dei traffici ha origine o destinazione estera (quasi esclusivamente nord Europa) ed il restante 10% rappresenta dei collegamenti con il territorio italiano (si tratta prevalentemente, dei servizi shuttle con l'interporto di Novara).

Dall'altro lato, l'interporto di Padova, come evidenziato nel successivo grafico, ha il proprio mercato soprattutto nei collegamenti verso le strutture portuali della Liguria e del Friuli Venezia Giulia, mentre minore rilevanza hanno i traffici internazionali. Tuttavia, la situazione è tutt'altro che statica: il grado di apertura verso l'estero è in forte espansione (soprattutto verso i grandi porti del "Northern range") ed i collegamenti portuali verso il nord-ovest della penisola mostrano un maggior interesse per il porto di La Spezia, a discapito di Livorno e Genova.

Fig. 2. 8 Struttura spaziale dei traffici dell'interporto di Padova.



Fonte: elaborazioni su dati Interporto di Padova (anni vari)

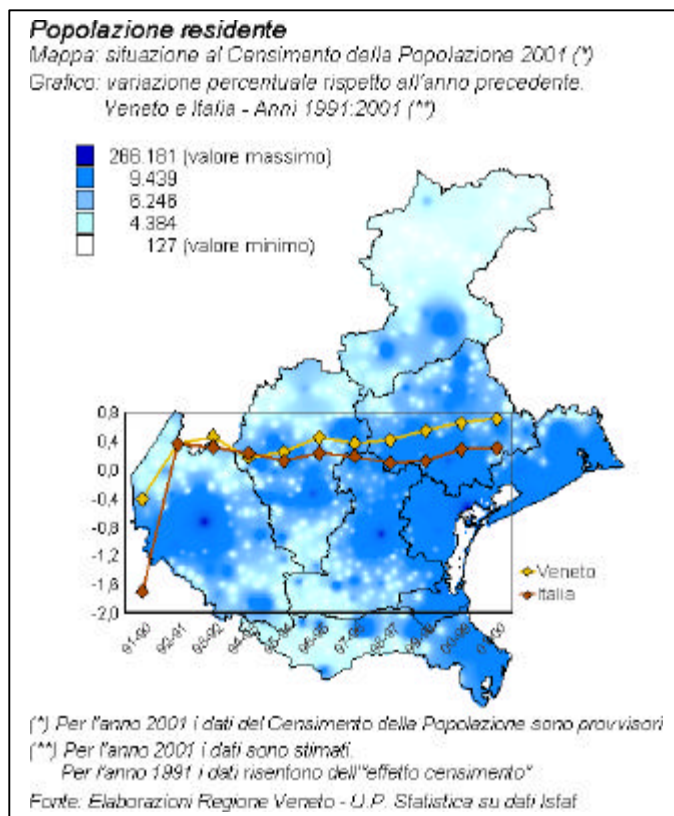
Per concludere, sembra opportuno menzionare l'esperienza innovativa, nell'ambito del sistema dei trasporti italiano, dell'interporto di Rovigo. Pur essendo classificato come regionale, l'interporto rodigino realizza con i nodi di Padova e Verona un sistema di piattaforme logistiche in grado di offrire servizi integrati di elevato livello sui mercati internazionali, proprio in virtù della sua strategica posizione di raccordo tra l'area padana ed il corridoio Adriatico.

La specializzazione plurimodale gomma, ferro e acqua, dovrebbe consentire al nodo interportuale rodigino di inserirsi negli scambi commerciali che, partendo dal Mediterraneo meridionale, sono diretti verso l'Austria e i paesi dell'Europa orientale. In ciò si innestano le potenzialità⁵ dell'infrastruttura di porsi come un'ulteriore motore per l'area emiliana e del basso Veneto in un contesto di sviluppo sostenibile, dati i cospicui vantaggi, in termini di economicità e tutela dell'ambiente, che la navigazione fluvio-marittima è in grado di assicurare.

⁵ I dati di previsione indicano che l'interporto dovrebbe raggiungere i 6 milioni di tonnellate movimentate nel 2005 e raddoppiarle entro il 2015. Il traffico intermodale dovrebbe, inoltre, assestarsi intorno all'80% del movimento complessivo.

LA SOCIETA'

3. Popolazione



Alla fine del 2000 la popolazione residente in Veneto, secondo le risultanze anagrafiche, è pari a 4.540.853 abitanti, circa 0,6% in più rispetto all'anno precedente.

Nell'ultimo decennio l'ammontare della popolazione è in costante crescita e i primi risultati del censimento generale della popolazione del 2001, seppur provvisori, evidenziano un aumento della popolazione del 2,5% rispetto alla situazione del censimento 1991, uno tra i più alti valori registrati in Italia.

A livello sub-regionale, nel 2000, la provincia con il maggiore numero di abitanti è Padova (853.357), seguita da Verona e Venezia. Belluno e Rovigo restano le province

meno popolate, con un numero di abitanti inferiore a 250.000 unità: sono zone di “malessere demografico” caratterizzate negli ultimi anni da una continua diminuzione del numero di abitanti.

Secondo le previsioni demografiche Istat¹, nel prossimo decennio la popolazione residente nel Veneto dovrebbe continuare a crescere, fino a raggiungere alla fine del 2010 un valore stimato di oltre 4.670.000 abitanti, circa 3,5% in più rispetto al 2000.

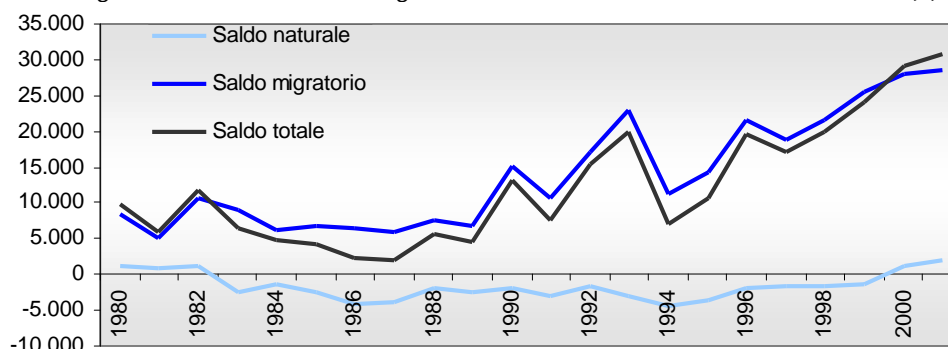
I movimenti naturali e migratori

Sempre secondo le risultanze anagrafiche, per la prima volta nell'anno 2000, dopo una lunga serie di valori negativi, il saldo naturale della popolazione residente nel Veneto risulta positivo, ossia durante l'anno il numero di nascite supera il numero di decessi; tale tendenza è confermata anche dalle stime calcolate per l'anno 2001 e dipende, però, più dalla diminuzione della mortalità che dall'incremento della natalità.

Un saldo naturale positivo contribuisce all'aumento della popolazione residente, ma la crescita della popolazione nel Veneto è quasi interamente attribuibile al saldo migratorio.

¹ Previsioni fornite da Istat secondo l'“ipotesi centrale”, ossia quella più probabile, basata in larga parte sulla prosecuzione delle tendenze osservate nel passato per i principali fattori demografici che determinano l'evoluzione della popolazione: fecondità, mortalità, migrazioni interregionali e migrazioni estere.

Fig.3.1 - Saldo naturale, migratorio e totale – Veneto. Anni 1980:2000 (*)



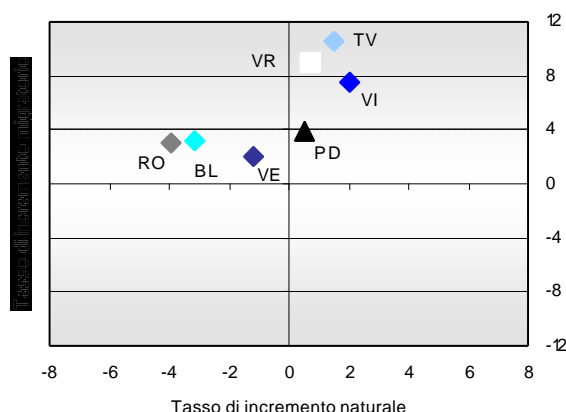
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

(*) Saldo naturale = Nati - Morti; Saldo migratorio = Iscritti - Cancellati
Saldo totale = (Nati + Iscritti) - (Morti + Cancellati)

Nel 2000, infatti, il saldo migratorio, comprensivo dei movimenti tra il Veneto e le altre regioni italiane e tra il Veneto e l'estero, è di 27.884 unità, quota che rappresenta circa il 96% dell'incremento complessivo della popolazione. Per il 2001 è stimato un saldo migratorio di oltre 28.600 unità, pari al 91% del saldo totale.

Il contributo del saldo migratorio e del saldo naturale nel determinare l'ammontare di popolazione a fine anno è diversificato per le sette province venete. Nell'anno 2000 Treviso, Vicenza, Padova e Verona registrano un aumento della popolazione per effetto di valori positivi sia della componente migratoria che di quella naturale (inoltre l'intensità della prima è superiore a quella della seconda). A Venezia la popolazione cresce leggermente, incremento dovuto al solo effetto positivo del tasso d'incremento migratorio, in grado di compensare il valore negativo della componente naturale. Infine, per le province di Belluno e Rovigo la situazione è più

Fig.3.2 - Tasso di incremento naturale e migratorio per 1.000 abitanti per provincia – Veneto. Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

(*) Tasso di incremento naturale = $[(\text{Nati} - \text{Morti}) / \text{Popolazione residente media}] * 1000$
Tasso di incremento migratorio = $[(\text{Iscritti} - \text{Cancellati}) / \text{Popolazione residente media}] * 1000$

sfavorevole: la popolazione nell'anno 2000 diminuisce per il forte effetto negativo della componente naturale, superiore al limitato apporto della componente migratoria.

Negli ultimi anni nel Veneto si assiste a un recupero della fertilità, sia pur lievissimo: si passa dal valore di 1,16 figli per donna (di età 15-49 anni) registrato nel 1991, contro il dato nazionale pari

La fecondità

a 1,36, al valore minimo rilevato nel 1994 di 1,06 figli per crescere fino a 1,21 nel 2000, quasi allineato con il dato nazionale (1,24).

Per il prossimo decennio è previsto un sensibile incremento dell'età media al parto che si traduce in un processo di recupero, poiché le donne rimanderanno a età più adulte (dai 30 anni in poi) almeno una parte della fecondità non realizzata nelle età giovanili. Ne risulterebbe ancora un lieve aumento della fecondità: per il Veneto si ipotizza di passare a 1,26 figli per donna nel 2010. Tuttavia il numero di nascite in valore assoluto risulterà in calo a causa della diminuzione delle donne in età fertile.

La mortalità e la speranza di vita

Il tasso grezzo di mortalità² per 1.000 abitanti in Veneto si attesta al valore di 9,3 nel 2000 ed è stimato di 9,0 nel 2001, contro il valore di poco superiore di 9,34 nel 1990. Una così piccola differenza tra tassi grezzi in un arco temporale di dieci anni risulta quanto mai significativa, tenuto conto del verificarsi del progressivo invecchiamento della popolazione veneta. Il tasso di mortalità del Veneto, inoltre, continua a restare al di sotto del valore italiano (stimato pari a 9,5 nel 2001).

Il minor effetto della mortalità e quindi la tendenza all'allungamento della vita media, in atto ormai da diversi anni, sono confermati dalle stime sulla speranza di vita (ossia del numero medio di anni di vita attesi alla nascita): per il Veneto nel 2001 si attesta a 77,1 anni per gli uomini e 83,7 anni per le donne, con un guadagno di ben 3,5 anni di vita per i maschi e di 2,6 anni per le donne rispetto al 1992. Nel Veneto, inoltre, la situazione in termini di anni di vita attesa è più favorevole rispetto alla media nazionale, in misura maggiore per le femmine che per i maschi.

Per la mortalità, nel prossimo decennio l'ipotesi è di ulteriore miglioramento dei livelli di sopravvivenza, proseguendo un trend ormai chiaro da diversi anni. Per il Veneto la speranza di vita viene ipotizzata nel 2010 di 78,6 anni per gli uomini e di 85,4 per le donne, valori di circa un anno maggiori di quelli previsti per l'Italia e che prevedono un ulteriore allungamento della vita attesa, poco più di 2 anni per i maschi e di 3 anni per le femmine.

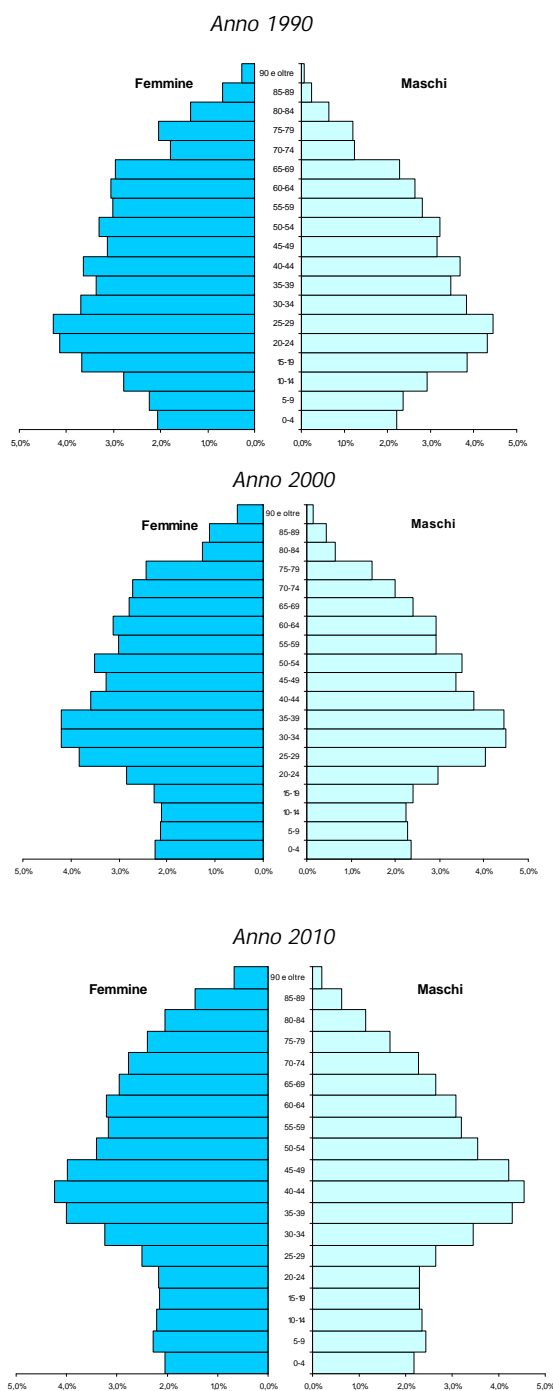
L'andamento della mortalità è strettamente connesso alla modificazione delle cause di morte; si ritiene che si riduca soprattutto per la diminuzione delle malattie cardiovascolari, in particolare in età senile. Chi ci guadagna di più sono gli ultrasessantenni e in particolare le donne.

La struttura per età

Nell'anno 2000 la struttura per classi di età della popolazione residente nel Veneto risulta differente da quella nazionale per una minore incidenza della popolazione di età inferiore ai 15 anni e di quella di oltre 65 anni, con una

² Tasso grezzo di mortalità= (Morti / Popolazione residente media) *1000

Fig.3.3 - Distribuzione percentuale della popolazione residente per sesso e classi di età – Veneto. Confronto 1990, 2000 e 2010



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat (*) Le percentuali sono calcolate rispetto alla popolazione totale

Infatti, mentre la proporzione di adulti continua a decrescere, aumenta sensibilmente l'incidenza delle classi di età anziane (dai 64 anni in poi) rispetto al totale della popolazione e, all'interno di questa classe di età, aumenta il peso dei molto anziani.

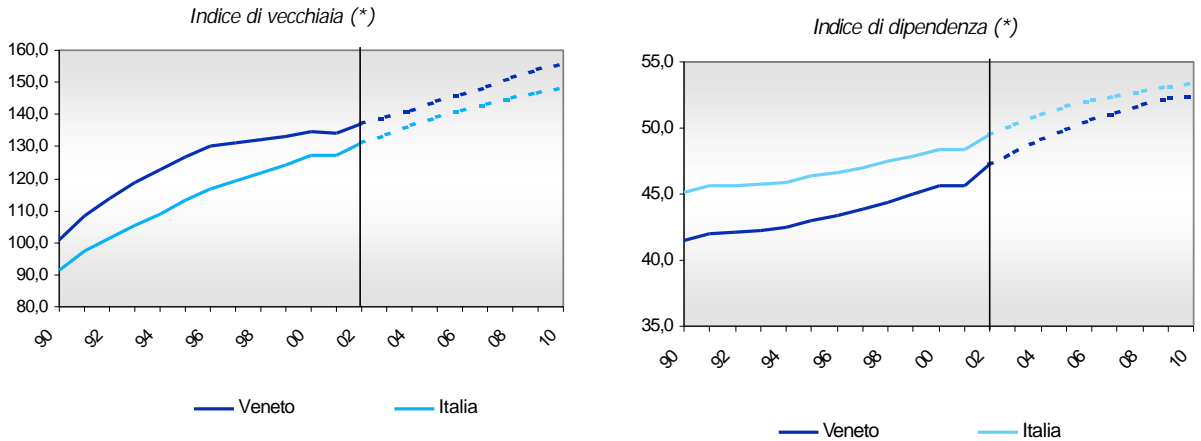
conseguente più alta concentrazione di popolazione nell'età centrale, ossia nella classe 15-64 anni.

Continua l'invecchiamento della popolazione veneta, con inevitabili conseguenze e cambiamenti sulla domanda dei servizi. Dal confronto con la struttura della popolazione di dieci anni prima, ossia del 1990, emerge che è diminuito il peso della popolazione in età giovane, ossia con età inferiore ai 15 anni, passando dal 14,6% al 13,4% della popolazione totale, si è contratta anche la quota di popolazione in età lavorativa (ossia tra i 15 e i 64 anni), da 70,7% a 68,7%, mentre è cresciuto di oltre tre punti percentuali il peso della classe più anziana, ossia di 65 anni e oltre, in particolar modo dei più anziani (cioè di età 75 e oltre).

Per il futuro, già nel medio periodo, si prevedono notevoli cambiamenti nella struttura per età della popolazione, con un continuo e progressivo sbilanciamento della compagine demografica verso le età anziane e l'ulteriore invecchiamento della popolazione.

Dall'analisi del trend dei principali indicatori demografici, pur conoscendo che il loro significato economico e sociale non è mai diretto, emerge, comunque, un quadro abbastanza problematico, nel quale non è assicurato l'equilibrio tra la parte di

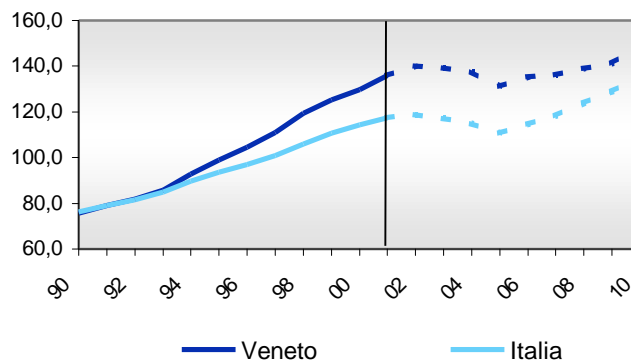
Fig.3.4 - Principali indicatori demografici - Veneto e Italia. Anni 1990:2010



Indice di vecchiaia = $(P65 \text{ e oltre} / P0-14) * 100$

Indice di dipendenza = $[(P0-14 + P65 \text{ e oltre}) / P15-64]$

(*) Dal 2002 in poi gli indicatori sono calcolati sulla base di previsioni demografiche, per il 2001 è una stima



Indice di ricambio = $(P60-64 / P15-19) * 100$

(*) Dal 2001 in poi l'indicatore è calcolato sulla base di previsioni demografiche

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

popolazione che può dedicarsi ad attività produttive, quanti sono destinati a sostituirli nel futuro e quanti devono essere sostenuti dai primi con meccanismi redistributivi.

Lo squilibrio tra popolazione "anziana" e popolazione in età giovane è sempre più accentuato, come già accennato e come misurato dall'indice di vecchiaia: nel 1990 il rapporto tra popolazione di età superiore ai 64 anni e quella di età inferiore ai 15 anni era di poco superiore a 100, evidenziando una situazione di quasi equilibrio tra le due classi considerate, mentre nel 2000 si possono contare circa 135 "anziani" per 100 giovani e si ipotizza che nel Veneto il divario possa continuare a crescere fino ad avere nel 2010 oltre 150 "anziani" per 100 giovani. Nell'ultimo decennio il valore dell'indice di vecchiaia è sempre maggiore del dato italiano, ad indicare che la popolazione veneta è più vecchia di quella italiana considerata nel suo complesso.

Invecchia la popolazione veneta sia in termini demografici che sociali, ma non solo, sempre maggiore è il peso che si trova a sostenere la parte di popolazione "produttiva", identificata nella popolazione in età attiva, ossia di 15 e 64 anni (come evidenziato dall'indice di dipendenza): nel 2000 per 100 persone in età attiva si contano 46 persone in età non attiva ("anziani" e giovani), contro un valore di 41 osservato nel 1990. Fin dai prossimi anni, inoltre, la popolazione in età attiva tenderà a diminuire, come in tutte le altre regioni e continuerà a crescere, quindi, il carico demografico ad essa attribuibile.

Invecchia la popolazione e comincia a mancare il ricambio per la popolazione in età lavorativa: nel 2000 si conta che la popolazione "in uscita" dal mercato del lavoro (ossia popolazione di 65 anni e più) superi del 30% la popolazione entrante in età lavorativa (15-19 anni) e quindi potenzialmente entrante nel mercato del lavoro; viceversa nel 1990 il ricambio era più che assicurato.

Le famiglie

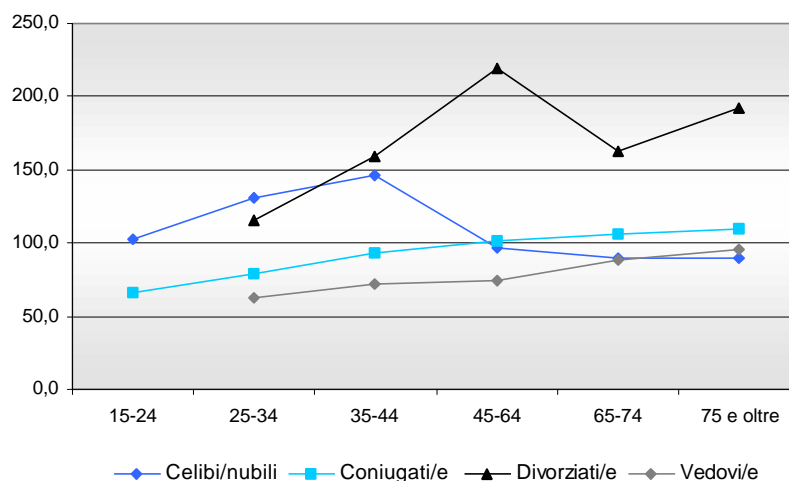
Dai dati del censimento 2001 si evidenzia l'aumento del numero di famiglie, +13,2% rispetto al censimento del 1991, ma diminuisce il numero medio di componenti per famiglia: a livello regionale si passa da 2,9 a 2,6 componenti per famiglia. Si riduce il numero di famiglie di più ampie dimensioni e aumentano le famiglie composte da una sola persona, anche in conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione.

Lo stato civile

Dall'analisi della popolazione di 15 anni e oltre per stato civile emerge che nel 2000, il 29,9% sono celibi e nubili, il 59,6% sono coniugati/e, l'1,3% sono divorziati/e e il 9,3% sono vedovi/e. Tra le persone vedove ben oltre 188.900 superano i 75 anni, quasi tutte donne (oltre l'86%)

Cambiamenti significativi si evidenziano se si considerano le diverse classi di età, questi dipendono principalmente dalla sempre maggiore propensione a

Fig.3.5 - Numero indice del confronto della percentuale di popolazione per classi di età - Veneto. Anni 1993 e 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

posticipare il matrimonio, dal ricorso più frequente a divorzi e separazioni, nonché all'allungamento della vita media in modo differente, tra l'altro, tra i due sessi.

Minore, ad esempio, è la percentuale di coniugati nelle età più giovani fino ai 35 e 44 anni, per effetto di un ritardo nell'età al matrimonio: nel 1993 il 58,4% della popolazione in età 25 e 34 anni risulta coniugata contro il 45,8% nel 2000, così nella classe di età successiva (35-44 anni) da 85,2% nel 1993 si passa a 78,9%. Nelle classi di età più avanzate aumenta, invece, la percentuale di persone coniugate, incremento dovuto alla maggiore sopravvivenza in ambedue i sessi.

Spicca, inoltre, la più alta percentuale delle persone divorziate nelle classi di età centrali, in particolare più che raddoppiata nelle persone di età 45-64.

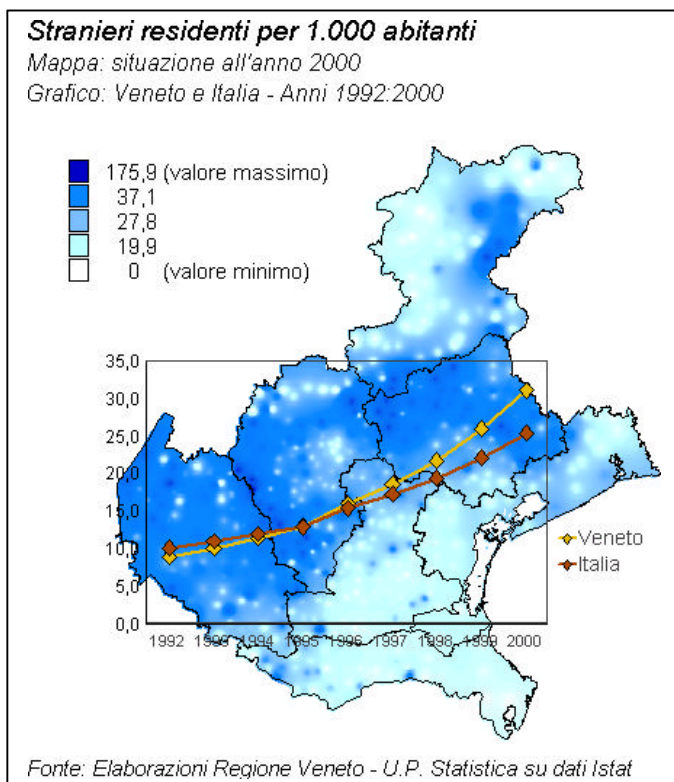
Gli stranieri

Il Veneto, un tempo terra di emigrazione, è divenuto negli ultimi anni regione di residenza degli immigrati, la prima del Nord-Est, la terza in Italia per consistenza delle presenze .

Alla fine del 2000 gli stranieri³ residenti nel Veneto risultano 141.160, circa il 20,6% in più rispetto all'anno precedente. Tra il 1992 e il 2000 l'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione residente nel Veneto è triplicata, passando dall'1% del 1993 al 3,1% alla fine del 2000 e risultando, inoltre, superiore al

corrispondente valore dell'Italia pari a 2,5%.

A livello sub-regionale l'aumento degli stranieri si registra in tutte le province del Veneto. I poli di maggiore attrazione anche per il 2000 sono Vicenza e Verona, rispettivamente con 34.703 e 33.033 stranieri residenti alla fine del 2000, seguite da Treviso (30.644) e Padova (21.161). L'impatto sulla popolazione residente, inoltre, è più forte a Vicenza (4,4% della popolazione residente), quindi a Verona (4%) e a Treviso (3,9%).



³ I dati analizzati riguardano esclusivamente le iscrizioni nelle anagrafi comunali e, pertanto, possono fornire solo per via indiretta e con approssimazione un'immagine della dimensione dell'afflusso di stranieri nella regione, non consentendo ovviamente il conteggio di tutti coloro che "irregolari" non risultano inclusi nei registri anagrafici.

L'incremento dei residenti stranieri è dovuto innanzitutto alle iscrizioni in anagrafe di gran parte di coloro che hanno usufruito delle regolarizzazioni in virtù della legge sulla sanatoria, ma non solo.

E' anche il risultato di un processo di trasformazione del fenomeno dell'immigrazione, che dapprima principalmente individuale è ora tesa alla ricostituzione del nucleo originario tramite il ricongiungimento coi familiari. E' un progetto migratorio che, superata la fase di temporaneità e precarietà, si avvia pertanto verso una permanenza più duratura, se non definitiva.

Si tratta, infatti, di una popolazione sempre più stabile, come evidenziato dall'aumento del numero di permessi di soggiorno rilasciati per ricongiungimento familiare e, di conseguenza, dal peso crescente della componente femminile e del numero di minorenni stranieri in anagrafe. Nel 2000 su oltre 139.877 permessi di soggiorno rilasciati, quasi il 31% risulta richiesto per motivi di famiglia, mentre nei primi anni (1992-1993) tale percentuale era di circa il 20%.

La percentuale di popolazione femminile straniera iscritta in anagrafe è passata da un valore del 35,4% nel 1992 a circa il 43% alla fine del 2000. Anche la componente minorile è in rapida crescita e alla fine del 2000 risulta pari a 31.412

Tab.3.1 - Stranieri residenti nel Veneto per sesso e incidenza della componente straniera sulla popolazione residente. Anni 1992:2000

Anno	Maschi	Femmine	Totale	Di cui minorenni
1992	25.379	13.908	39.287	-
1993	27.912	16.788	44.700	-
1994	30.575	20.087	50.662	-
1995	34.098	23.477	57.575	-
1996	42.517	28.585	71.102	-
1997	49.540	33.632	83.172	15.049
1998	56.454	40.764	97.218	19.345
1999	67.012	50.033	117.045	25.152
2000	80.411	60.749	141.160	31.412

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

unità, circa il 25% in più rispetto all'anno precedente.

Tale incremento di stranieri al di sotto dei 18 anni è dovuto da un lato ai nuovi minorenni, giunti nel Veneto a seguito di ricongiungimenti familiari, dall'altro all'aumento del numero di nascite da parte di cittadini stranieri. Il numero di nati con cittadinanza straniera nel Veneto, durante l'anno 2000 risulta, infatti, di 3.175 unità, circa il 27% in più rispetto all'anno precedente.

Nel corso degli anni i saldi naturali e migratori della popolazione straniera sono sempre positivi, contribuendo, anche se in misura differente, all'incremento della popolazione. Contrariamente a quanto accade per la popolazione residente non

straniera, il numero dei nati eccede quello dei decessi, sia per l'alta natalità sia per il numero di decessi molto contenuti a causa della struttura per età relativamente giovane della popolazione straniera. La sostenuta natalità della popolazione straniera, inoltre, contribuisce in maniera significativamente positiva alla determinazione del saldo naturale della popolazione residente.

Per quanto riguarda l'ammontare della popolazione straniera residente, naturalmente più determinante è il contributo della dinamica migratoria, in particolare modo dei nuovi ingressi dall'estero (ad esempio nel 1999, ultimo dato disponibile, gli ingressi dall'estero costituiscono il 60% dei nuovi iscritti in anagrafe).

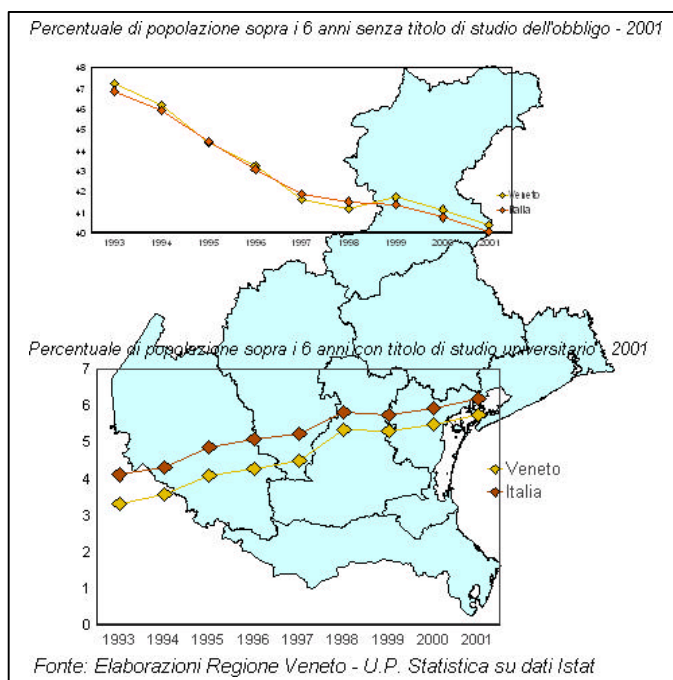
Vivace è, inoltre, il movimento migratorio nell'ambito del territorio nazionale: nell'anno 1999 si registrano oltre 11.700 entrate di cittadini stranieri da altre regioni e 9.300 spostamenti dal Veneto verso altre regioni d'Italia.

Ultimo dato, infine: aumenta il numero di coloro che acquistano la cittadinanza italiana (1.250 nel 1999) a conferma della tendenza ad una sempre maggiore integrazione e stabilità sul territorio.

4. Istruzione e cultura

Il livello di istruzione

Il livello di istruzione, in Veneto come in Italia, ha conosciuto nel periodo



1993-2001 una crescita continua.

Nel Veneto la percentuale di popolazione non avente il titolo di studio dell'obbligo (ovvero non avente nessun titolo oppure la licenza elementare) ha registrato una diminuzione del 6,9% (passando dal 47,2% del 1993 al 40,3% del 2001) in linea con la media italiana; la percentuale di popolazione residente in Veneto in possesso della licenza media o di qualifica professionale è rimasta sostanzialmente stabile

attorno al 35% anche se, tra il 1995 e il 2001, la quota di popolazione in possesso della licenza media è diminuita di circa il 2% mentre quella in possesso della qualifica professionale è aumentata dello 0,9%, andamento questo meno evidente nella media italiana. Da segnalare come nel 2001 il livello di popolazione con qualifica professionale sia in Veneto maggiore alla media nazionale di ben 2,7 punti percentuali, segno di una società maggiormente desiderosa dell'acquisizione di specifiche capacità professionali che consentano un più veloce ingresso nel mondo del lavoro. Viceversa la quota di popolazione veneta in possesso della maturità è, relativamente al 2001, inferiore di 1,8 punti percentuali rispetto all'Italia (18,7% contro 20,5%) pur essendo in costante crescita con un aumento del 4,5% dal 1993 al 2001; infine la percentuale di laureati o persone in possesso di diploma universitario è di poco inferiore a quella dell'Italia (5,7% contro 6,2%), con un aumento nel Veneto del 1,8% dal 1993 al 2001.

Considerando i differenziali tra i sessi si evidenzia come la percentuale di donne con licenza elementare o senza nessun titolo sul totale della popolazione residente femminile sia di circa 9 punti percentuali al di sopra dell'analogo valore maschile (44,8% contro 35,7%) e, a parte la sostanziale equivalenza delle quote di popolazione maschile e femminile in possesso di qualifica professionale, i restanti livelli di istruzione presentano differenziali a vantaggio della popolazione maschile.

Fig.4.1 - Livello di istruzione della popolazione residente: confronto fra i sessi – Veneto. Anno 2001



Fonte: Elaborazione Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

Se, anziché alla totalità della popolazione residente, si fa riferimento solo alle forze di lavoro, il confronto fra i livelli di istruzione dei due sessi è sostanzialmente ribaltato, peraltro in linea con la tendenza nazionale.

Fig.4.2 - Livello di istruzione delle forze di lavoro; confronto fra i sessi – Veneto. Anno 2001



Fonte: Elaborazione Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

La scolarità

Il tasso di scolarità della scuola secondaria superiore del Veneto, omogeneo con quello nazionale negli anni dal 1995 al 1998, nell'ultimo anno scolastico della serie, 2000-2001, si è lievemente differenziato (84,9 iscritti per 100 giovani di età 14-18 anni nel Veneto contro 86,2 in Italia) ed è interessante notare come, nella sua scomposizione, il tasso di scolarità femminile risulti, nell'arco di tempo considerato, sempre superiore a quello dell'Italia (87,3 nel Veneto contro 86,2 in Italia nell'ultimo anno), viceversa il tasso di scolarità maschile (82,6 nel Veneto contro 86,1 in Italia).

Tab.4.1 - Tasso di scolarità(*) della scuola secondaria superiore il Veneto e l'Italia. Anni 1993:2001

	Veneto			Italia		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1993-94	-	-	-	74,0	76,7	75,3
1994-95	-	-	-	76,1	79,1	77,6
1995-96	77,5	82,5	79,9	78,5	81,5	80,0
1996-97	78,9	83,8	81,3	79,9	82,9	81,4
1997-98	79,0	85,7	82,2	80,6	83,8	82,2
1998-99 (**)	-	-	-	80,5	84,4	82,4
1999-2000 (**)	79,6	86,1	82,8	82,7	85,5	84,1
2000-2001 (**)	82,6	87,3	84,9	86,1	86,2	86,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat, Ministero Pubblica Istruzione

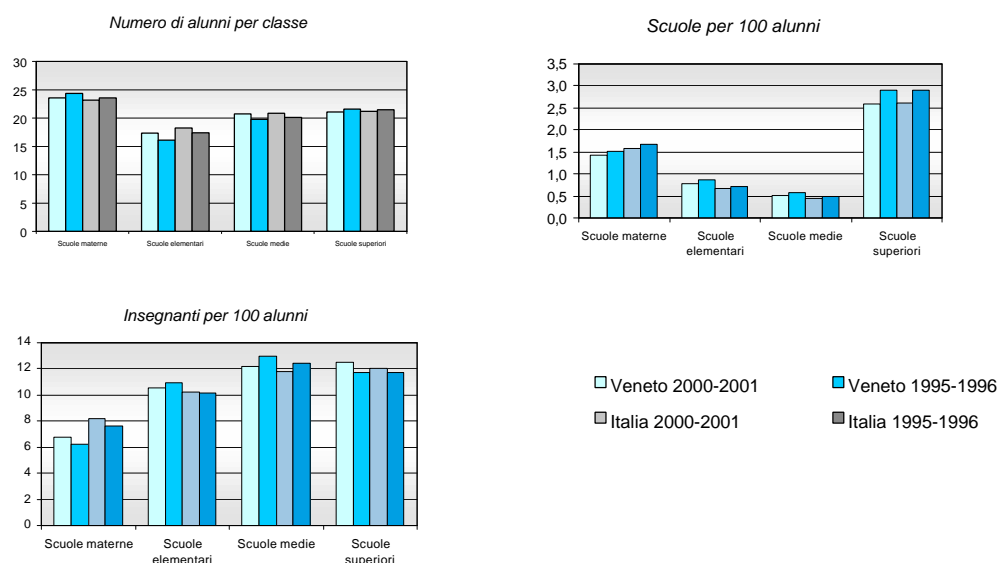
(*) Iscritti per 100 giovani di 14-18 anni. Dati non disponibili per il Veneto per gli anni 1993-94, 1994-95, 1998-99

(**) Dati provvisori

Pur avendo verificato che l'attuale livello di istruzione della popolazione femminile risulta generalmente inferiore a quello maschile, l'andamento dei tassi di scolarità degli ultimi anni fa presagire, in futuro, ampi margini di arricchimento culturale per la popolazione femminile, ulteriormente confermati anche dai tassi di iscrizione universitari e dai dati sui laureati che, sia nel Veneto che in Italia, risultano superiori per la componente femminile, per gli ultimi tre anni scolastici.

Gli indicatori strutturali dell'istruzione non fanno rilevare variazioni differenziali significative del Veneto rispetto all'Italia; di rilievo è il dato dell'offerta strutturale scolastica elementare che nel Veneto fa rilevare, nell'anno scolastico 2000-2001, 0,78 scuole per 100 alunni della corrispondente età scolastica (l'Italia ha un valore pari a 0,67). Anche gli indicatori per l'istruzione secondaria superiore nel Veneto sono anch'essi perfettamente in linea con la media italiana (21 studenti per classe, 2,6 scuole per 1000 persone di età 14-18, 12,5 insegnanti per 100 studenti).

Fig.4.3 - Indicatori strutturali dell'istruzione – Veneto e Italia (*)



Fonte: Elaborazione Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat, Ministero Pubblica Istruzione
 (*) 2000-2001 dati provvisori

La formazione

Considerando la partecipazione della popolazione con età compresa tra 25 e 64 anni a modalità di educazione permanente, l'Italia nel 2000 si attesta su valori piuttosto ridimensionati rispetto agli altri paesi europei; ciò si può in parte spiegare da un lato con una realtà fatta di piccole e piccolissime imprese che hanno difficoltà ad investire in formazione, dall'altro con i bassi livelli di scolarità dei lavoratori italiani. Le stesse politiche di flessibilità rischiano di complicare le cose: è difficile investire in

formazione se la posizione lavorativa è precaria, sia per l'impresa che per il dipendente. Secondo i dati dell'OCSE l'italiano tra i 25 e i 64 anni può contare solo su 861 ore di formazione continua, ultimo in classifica dopo il Belgio con 1.020 ore. Ad ulteriore evidenza di quanto si è affermato si consideri la distribuzione delle imprese con 10 addetti che hanno svolto formazione del personale, per classe di addetti e ripartizione geografica, nell'anno 1999: è evidente che l'attività di formazione risulta più consistente con l'aumentare della dimensione delle imprese e, scendendo a livello di ripartizione territoriale, si nota come nelle imprese comprese nella classe 10-19 addetti il Nord-est¹ ha una attività di formazione maggiormente diffusa (19,4%) rispetto alle altre ripartizioni.

Tab.4.2 - Imprese con 10 addetti e oltre che hanno svolto formazione del personale, per classe di addetti e ripartizione geografica (valori percentuali). Anno 1999

	Classi di addetti				Totale
	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	
Nord-ovest	16,8	34,4	55,2	83,4	26,8
Nord-est	19,4	32,6	50,2	84,5	26,8
Centro	16,0	24,4	49,2	77,9	21,7
Mezzogiorno	12,3	21,7	28,2	68,9	16,5
Italia	16,6	29,8	49,0	81,3	24,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat (Seconda indagine sulla formazione del personale nelle imprese)

Queste informazioni danno immediatamente l'idea di un sistema scolastico e formativo italiano squilibrato, che non soddisfa appieno i risultati attesi dalle risorse impiegate; ne deriva l'opportunità di utilizzare un *benchmarking*, prendendo modelli già sperimentati in alcune situazioni particolarmente felici e cominciando ad applicarle sperimentalmente, tenendo sempre presente la valorizzazione delle specificità territoriali.

L'offerta
culturale e
ricreativa

Al di là degli aspetti strettamente legati all'istruzione e alla formazione, è interessante anche una panoramica sull'offerta e la fruizione culturale del Veneto.

Secondo l'Anagrafe dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico), il Veneto nel 2001 conta 905 (il 7,4%) delle 12.158 biblioteche italiane; 4 sulle 45 italiane (la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, la Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, la Biblioteca civica di Padova e la Biblioteca Universitaria S.Biagio di Padova) possiedono oltre 500.000 volumi. Dal censimento dei musei realizzato dalla Regione Veneto nel 1998 risulta che i musei sono 222: il 22,5% sono musei d'arte, il 16,7% sono antropologici ed etnografici e il 16,2% sono a carattere scientifico.

¹ Nord-est = Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna

Nel 1999 il Veneto è stata la sesta regione italiana per numero di opere pubblicate (2.613 sulle 52.510 italiane), con un incremento del 16% rispetto all'anno precedente (Italia +4,5%). Nel Veneto vengono editi 12 quotidiani sui 126 italiani e 43 dei 482 settimanali con una diffusione media complessiva di 55 copie per abitante, contro le 50 italiane.

Le rappresentazioni teatrali e musicali hanno visto una crescita del 10% nel triennio 1995-1997 ed un calo successivo del 2% dal 1997 al 1999, mentre in Italia si è avuto un andamento più altalenante. Si sono contate, nel 1999, 8.865 rappresentazioni, poco meno di due ogni 1.000 abitanti, mentre in Italia sono state 123.610 (2,1 ogni 1.000 abitanti). La prosa e il teatro dialettale coprono ben il 52%, (Italia 60%) seguite dai concerti di musica classica e danza (Veneto 27%, Italia 17%). Se si guarda il dato sulla spesa, si nota come il 47% è destinato alla visione di opere liriche e balletti, mentre in tutta Italia la voce per cui si spende di più è la prosa e teatro dialettale (31%).

Tab.4.3 – Rappresentazioni musicali e teatrali e spesa del pubblico per tipo di spettacolo - 1999

	Veneto		Italia	
	Rappresen- tazioni	Spesa (milioni di lire)	Rappresen- tazioni	Spesa (milioni di lire)
Prosa	4.378	15.857	66.288	216.887
Teatro Dialettale	267	753	7.867	22.269
Lirica e Balletti	288	43.213	3.465	144.290
Concerti di Danza e Musica Classica	2.399	9.530	20.733	98.926
Operetta	55	5.639	659	13.743
Rivista e Commedia Musicale	146	1.580	3.941	73.393
Concerti e Spettacoli di Musica Leggera e Arte Varia	1.011	14.637	14.870	201.599
Burattini e Marionette	172	145	3.487	2.308
Saggi Culturali	149	489	2.300	5.421
Totale	8.865	91.843	123.610	778.836

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

Il Veneto ha visto una fortissima crescita (+43%) del numero di sale cinematografiche che sono passate da 349 nel 1993 a 501 nel 1999, e cioè da 8 a 11 sale ogni 100.000 abitanti, mentre in Italia, nello stesso periodo si è passati da 6,2 a 8,5 sale cinematografiche ogni 100.000 abitanti.

Nel Veneto si concentra il 42% delle emittenti televisive locali del Nord-est, anche se negli ultimi anni sono diminuite del 9% (da 33 nel 1995 a 30 nel 2000), accentuando la tendenza nazionale (Italia -8%). Anche le emittenti radiofoniche (il 35% del totale del Nord Est) hanno subito un calo, peraltro piuttosto drastico, nello

stesso periodo di tempo (-22%, da 122 nel 1995 a 100 nel 2000), molto più marcato rispetto all'andamento nazionale (-12%, da 1.992 nel 1995 a 1.744 nel 2000).

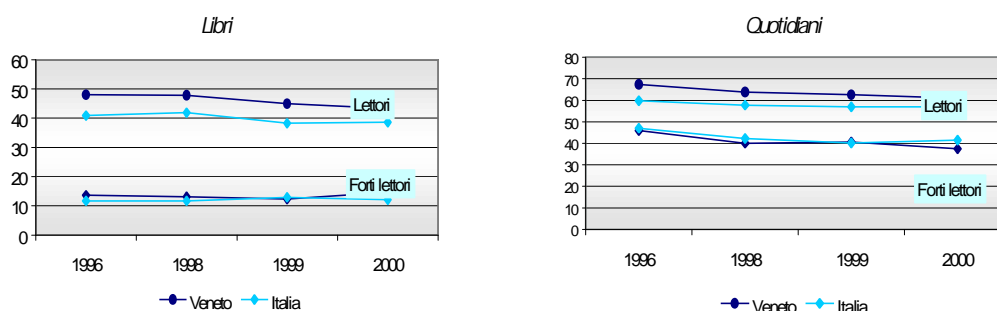
Le Federazioni Sportive Nazionali nel 1999 contano in Veneto 6197 società affiliate, il 9% di quelle italiane, con 79 praticanti ogni 1.000 abitanti, contro i 66 dell'Italia. Gli spazi per attività sportiva censiti dalla Regione Veneto ammontano a circa 12.000².

La domanda culturale e ricreativa

Degli oltre 5 milioni di visitatori dei musei veneti (Regione Veneto, 1997), ben il 68% ha visitato musei d'arte e archeologia e il 51% si è concentrato nella provincia di Venezia.

La percentuale di veneti che leggono, pur collocandosi stabilmente al di sopra della media nazionale, decresce più velocemente del dato italiano; anche il dato sui forti lettori (almeno 12 libri all'anno), è superiore alla media nazionale per il 2000.

Fig.4.4 – Persone di 6 anni e più che hanno letto libri o quotidiani e forti lettori (*) per 100 abitanti



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

(*) Forti lettori di libri = almeno 12 libri all'anno

Forti lettori di quotidiani = almeno 5 volte alla settimana

I dati sulla lettura dei quotidiani rivelano una percentuale molto alta rispetto al dato nazionale (60,9% per il 2000 contro il 57% dell'Italia di persone di almeno 6 anni), ma la situazione si capovolge se si considerano coloro che li leggono almeno 5 volte alla settimana.

I veneti nel 1999 hanno speso mediamente 139.138 lire per abitante per spettacoli, trattenimenti vari e manifestazioni sportive. Questa cifra è superiore del 46% alla spesa media nazionale e dell'11% rispetto a quella del nord Italia. I cinematografi hanno venduto 9,5 milioni di biglietti nel 2001 per una spesa complessiva di quasi 52 milioni di euro, circa il 9% di quella nazionale. Per contro il 42,2% dei veneti è andato al cinema nel 2000 almeno una volta, contro il 44,7% degli italiani.

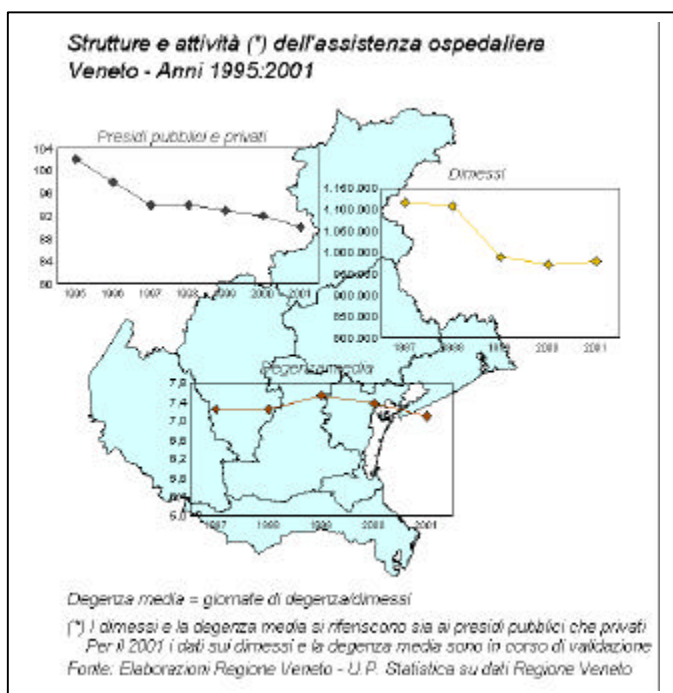
² Anno 2002, dato provvisorio

L'utilizzo dei mass media rivela un utilizzo massiccio della televisione (91,7%) anche se ben al di sotto delle punte raggiunte da altre regioni (Marche 96,4, Molise 96,1, Puglia 95,9); inoltre gli ascoltatori della radio (64,6%) si rivelano molto fedeli: ben il 57,9% la ascolta tutti i giorni.

La spesa del pubblico per manifestazioni sportive ha subito una drastica riduzione dal 2000 al 2001 (da 28 milioni di euro a 15 milioni), dovuta principalmente alla retrocessione di alcune squadre calcistiche dalle serie maggiori alle minori.

5. Stato di Salute

L'assistenza sanitaria ¹



La Regione Veneto recepisce tempestivamente già dal 1994 il riordino del Servizio Sanitario Nazionale procedendo, dunque, alla riorganizzazione dell'assetto istituzionale ed organizzativo delle Unità Locali Socio-Sanitarie e delle Aziende Ospedaliere. Le nuove Aziende entrano in funzione dal 1° gennaio 1995: il territorio regionale viene riorganizzato in 22 ULSS, a sostituzione delle 36 preesistenti, che diventano a tutti gli effetti "aziende" dotate di personalità giuridica pubblica, di

autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica. Gli ospedali di rilievo nazionale di alta specializzazione di Padova e di Verona (scorporati dalle rispettive ULSS) sono costituiti in Aziende Ospedaliere con personalità giuridica pubblica.

Attuando i principi di decentramento, autonomia e responsabilizzazione sanciti dalla normativa nazionale, la Regione, di conseguenza, si è riservata il ruolo di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo, lasciando la gestione delle aziende alla responsabilità dei nuovi vertici. Conciliare le esigenze di economicità delle Aziende con la necessità di garantire la solidarietà verso le quote di popolazione più deboli, che costituisce dovere civile delle comunità locali, è stato il criterio ispiratore di fondo del successivo Piano Socio-Sanitario Regionale per il triennio 1996/1999, atto di programmazione con cui si sono definiti gli obiettivi, le modalità di integrazione sociale e sanitaria, i progetti obiettivo e i piani settoriali. Gli obiettivi del processo programmatico regionale sono stati declinati attraverso l'elaborazione di quattro fondamentali linee programmatiche di riassetto strutturale, che hanno riguardato:

- la ridefinizione della rete di assistenza ospedaliera;
- la ridefinizione della rete di assistenza residenziale extraospedaliera;
- l'avvio del sistema dell'assistenza domiciliare;

¹ Il paragrafo è stato curato dalla Direzione per la Programmazione Socio-Sanitaria - Regione Veneto.

- la ridefinizione della rete distrettuale.

Il processo di revisione delle dotazioni ospedaliere pubbliche e private del Veneto si è attuato tenendo conto degli standard di legge e garantendo altresì una più efficiente distribuzione delle risorse e più efficaci modelli di gestione.

Alla riduzione dei posti letto si è peraltro accompagnata una riduzione delle unità operative autonome/apicalità attraverso la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi, con un maggiore ricorso ad aree omogenee e dipartimenti. A detta riduzione si è ritenuto, ovviamente, di procedere tenendo conto delle funzioni assistenziali attribuite alle strutture di ricovero, nel rispetto dello standard di 1 posto letto per mille abitanti per la specialità di riabilitazione e lungodegenza.

Per quanto concerne il privato preaccreditato sono state attuate variazioni all'interno delle dotazioni a favore dell'area riabilitativa, con conseguente diminuzione della dotazione di posti letto per acuti, e diminuzione delle attività di degenza, con trasformazione in residenze sanitarie assistenziali (R.S.A.).

La disattivazione completa di intere strutture o edifici ospedalieri è risultata più efficace allo scopo del contenimento dei costi della semplice riduzione diffusa dei posti letto. Le strutture o gli edifici di ricovero, una volta dismessi, sono stati riconvertiti in strutture socio-sanitarie, nelle quali si eroga attività extra-ospedaliera o distrettuale, come ad esempio: sede di distretto socio-sanitario, poliambulatorio plurispecialistico, R.S.A., casa di riposo, centri di salute mentale e comunità alloggio.

Le dinamiche accennate trovano riscontro nella tabella seguente, che evidenzia l'evoluzione nel tempo della rete ospedaliera, in termini di numero di strutture esistenti.

Tab.5.1 – Presidi pubblici e privati per tipologia (*) – Veneto. Anni 1995:2001

Anno	Presidi pubblici			Presidi privati				Totale presidi
	Aziende Ospedaliere	Strutture Ospedale di ULSS	Totale presidi pubblici	Ospedali classificati	Cdc presidio di ULSS	Casa di cura	Totale presidi privati	
1995	2	71	73	7	4	18	29	102
1996	2	67	69	7	4	18	29	98
1997	2	65	67	7	4	16	27	94
1998	2	65	67	7	4	16	27	94
1999	2	64	66	7	4	16	27	93
2000	2	63	65	7	4	16	27	92
2001	2	61	63	7	4	16	27	90

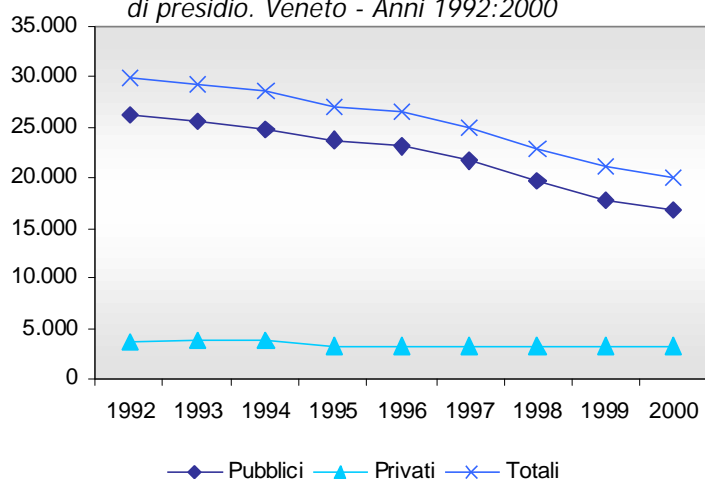
Fonte: Regione Veneto

(*) I dati si riferiscono al 31/12 di ogni anno

Le 92 strutture alla fine del 2000 risultano dotate complessivamente di 22.231 posti letto².

A seguito della riorganizzazione strutturale, il numero di posti letto si è andato progressivamente riducendo (rispetto al 1997, ad esempio, è diminuito di quasi il 18%) e il numero di posti letto per 1.000 abitanti è passato da 6,1 nel 1997 a 4,9 nel

Fig.5.1 - Posti letto per ricoveri ordinari e tipologia di presidio. Veneto - Anni 1992:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Regione Veneto

Tab.5.2 – Dimessi per tipologia di ricovero Veneto. Anni 1997:2001

Anno	Degenza ordinaria	Day hospital	Totale
1997	837.115	280.753	1.117.868
1998	793.384	315.309	1.108.693
1999	751.090	239.050	990.140
2000	706.395	231.895	938.290
2001(*)	691.257	256.676	947.933

Fonte: Regione Veneto
 (*) Il dato del 2001 è in fase di validazione; i dati del 2000 e del 2001 sono al netto dei neonati sani.

938.290 dimissioni e l'attività di ricovero diurno ha rappresentato quasi un quarto dell'attività dei ricoveri totali.

La programmazione regionale delle strutture di residenzialità per l'erogazione di assistenza medico-sanitaria, infermieristica e riabilitativa, di rilievo socio-sanitario, con particolare riferimento alle strutture per anziani e altri non autosufficienti e per disabili non assistibili a domicilio, ha fatto riferimento all'ipotesi di un sistema assistenziale a

2000, adeguandosi, così, allo standard fissato a livello nazionale.

Il processo di riorganizzazione delle risorse strutturali si è realizzato anche favorendo il ricovero diurno, a cui viene dedicato il 10% dei posti letto nelle strutture pubbliche e oltre il 5% nelle strutture private. Nel caso del day hospital, inoltre, l'offerta è quasi esclusivamente pubblica: la quota di posti letto in presidi pubblici supera, infatti, il 91% della dotazione complessiva per ricoveri diurni.

Nel 2000 in tutte le strutture ospedaliere si sono registrate complessivamente

² Il numero di posti letto non comprende i posti letto a pagamento.

rete. Tale modello integra in una visione unitaria i servizi per gli anziani, per i non autosufficienti e per i soggetti portatori di menomazioni, disabilità o handicap.

La programmazione di questo settore si è articolata in due grandi aree: area della residenzialità con assistenza estensiva e area della residenzialità con assistenza intensiva, assumendo la soglia convenzionale delle tre ore giornaliere di intervento sanitario sul singolo soggetto ospite quale punto di discriminazione tra l'assistenza estensiva e quella intensiva.

Nel territorio regionale risultano operanti 381 strutture, così classificate:

Tab.5.3 – Posti letto per anziani e disabili non autosufficienti per tipologia di struttura residenziale

Tipologia (*)	Macro area assistenziale	Livello di intensità assistenziale	Totale Posti
Anziani			22.187
Di cui NRSAir + Rass DGR 751/00	Estensiva	Ridotto	16.985
NRSA + RSA	Estensiva	Medio	3.318
Religiosi	Estensiva	Ridotto	537
RSA ex OP/Cs	Estensiva	Medio	989
Grandi strutture	Intensiva	Elevato	358
Disabili	Estensiva	Medio	1.684
Totale			23.871

Fonte: Regione Veneto

(*) Legenda:

RSA=Residenza sanitaria assistenziale (da riconversione ospedaliera e di ospedale psichiatrico);

NRSA=Nucleo (24 PL) di RSA in casa di riposo;

NRSAir=Nucleo Residenziale in casa di riposo a intensità assistenziale ridotta;

RASS=Residenza assistita ad intensità assistenziale minima;

Grandi strutture=quota parte di PL qualificati di lungoresidenzialità a più elevato impegno assistenziale in alcuni istituti di grandi dimensioni.

Tab.5.4 – Assistenza territoriale domiciliare -Pazienti trattati per tipologia di struttura Veneto. Anno 2001(*)

Tipo di assistenza / Profilo professionale	Pazienti trattati nell'anno	
	Numero	x 1000 residenti
Assistenza riabilitativa	3.739	0,08
di cui A.D.I. - Profilo A	387	0,01
Assistenza domiciliare di tipo riabilitativo (esclusivamente sanitaria)	3.352	0,07
Assistenza infermieristica	80.196	1,77
di cui A.D.I. - Profilo B	7.620	0,17
Assistenza domiciliare infermieristica (esclusivamente sanitaria)	72.576	1,6
Assistenza programmata	51.929	1,14
di cui A.D.I. - Profilo C	2.814	0,06
Assistenza domiciliare programmata (esclusivamente sanitaria)	49.115	1,08
ADIMED	11.787	0,26
di cui A.D.I. - Profilo D (ADIMED) - Integrazione socio-sanitaria	1.966	0,04
A.D.I. - Profilo D (ADIMED) - Integrazione esclusivamente sanitaria	9.821	0,22
ADI-HR	690	0,02
di cui A.D.I. - Profilo E (ADI-HR) - Integrazione socio-sanitaria	88	0
A.D.I. - Profilo E (ADI-HR) - Integrazione esclusivamente sanitaria	602	0,01
Totale	148.341	3,27

Fonte: Regione Veneto

(*) Si riferisce alla somma dei pazienti presenti all'inizio dell'anno e di quelli presi in carico durante l'anno

L'assistenza prestata al domicilio del paziente coniuga tutta una serie di obiettivi: corrisponde all'esigenza dell'assistito e della sua famiglia di ricevere le prestazioni assistenziali nel contesto domestico, persegue l'interesse di efficienza dell'Ente Pubblico sugli interventi da garantire al cittadino, fattori tutti che si stanno sempre più imponendo nell'attuale quadro socio-economico.

La Regione ha fornito alle Aziende Ulss (e ai Comuni) le linee guida regionali per l'attivazione dell'assistenza domiciliare integrata e i modelli assistenziali di riferimento, al fine di adottare su tutto il territorio regionale lo stesso linguaggio, le stesse modalità operative minime, le stesse richieste informative. In particolare sono stati sviluppati i seguenti punti:

- definizione dell'assistenza domiciliare integrata (A.D.I.) (varie tipologie)
- modalità operative minime di gestione per garantire l'A.D.I.
- dotazione di un sistema di flusso informativo sull'assistenza domiciliare

Delle strutture operative aziendali il *Distretto Socio-Sanitario* è quella su cui più innovativamente è intervenuto negli ultimi anni il legislatore regionale, assegnandogli sempre più un ruolo "forte" di riferimento per i cittadini e di assicurazione di una risposta coordinata e continuativa ai bisogni della popolazione.

I dati aggiornati a giugno 2002 indicano una forte riduzione del numero dei Distretti con conseguente aumento di quelli che rispettano le indicazioni regionali (DRG n° 3242 del 30 novembre 2001) relative alla dimensione demografica minima di 60.000 abitanti.

L'ultimo monitoraggio sul processo di distrettualizzazione regionale risale al 30.11.2002. A quella data si riscontrano complessivamente 58 Distretti.

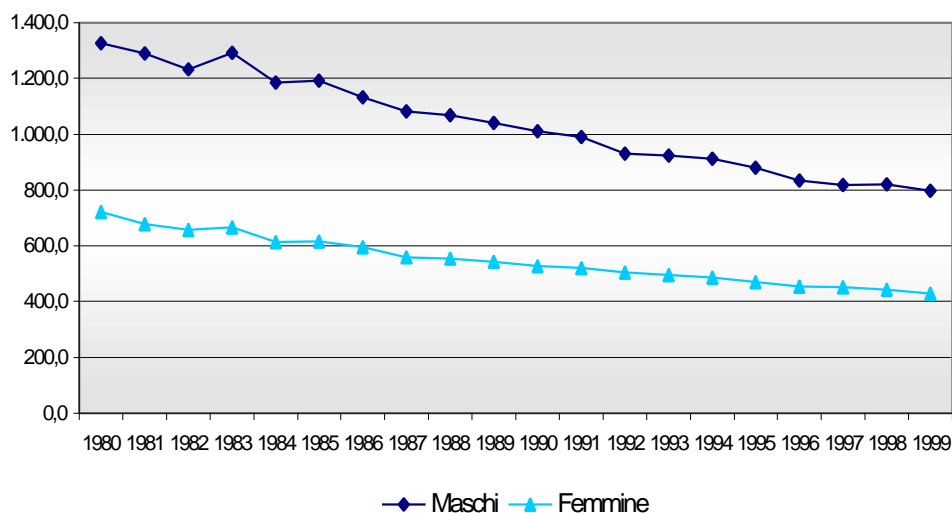
La mortalità

Nel Veneto si registrano 42.405 decessi di residenti nel 1999 e 42.820 nel 1998. Il trend decrescente della mortalità è confermato anche dal tasso di mortalità standardizzato, ossia depurato dall'influenza del processo di invecchiamento della popolazione. La diminuzione interessa entrambi i sessi: il tasso standardizzato³ calcolato nel 1999 risulta inferiore di circa il 40% rispetto al valore del 1980. Anche nell'ultimo decennio la mortalità continua a presentare un andamento decrescente, con maggiore intensità nei maschi che nelle femmine (per i maschi si registra un decremento del tasso standardizzato di circa il 21%, mentre per le femmine del 18%).

³ Si tratta del tasso di mortalità standardizzato calcolato con la popolazione standard europea.

I maschi continuano ad avere una mortalità più elevata delle femmine, anche se il divario tra i due sessi va attenuandosi: nel 1999 per i maschi il tasso standardizzato è di circa 798 casi per 100.000 abitanti, contro 430 casi per le femmine.

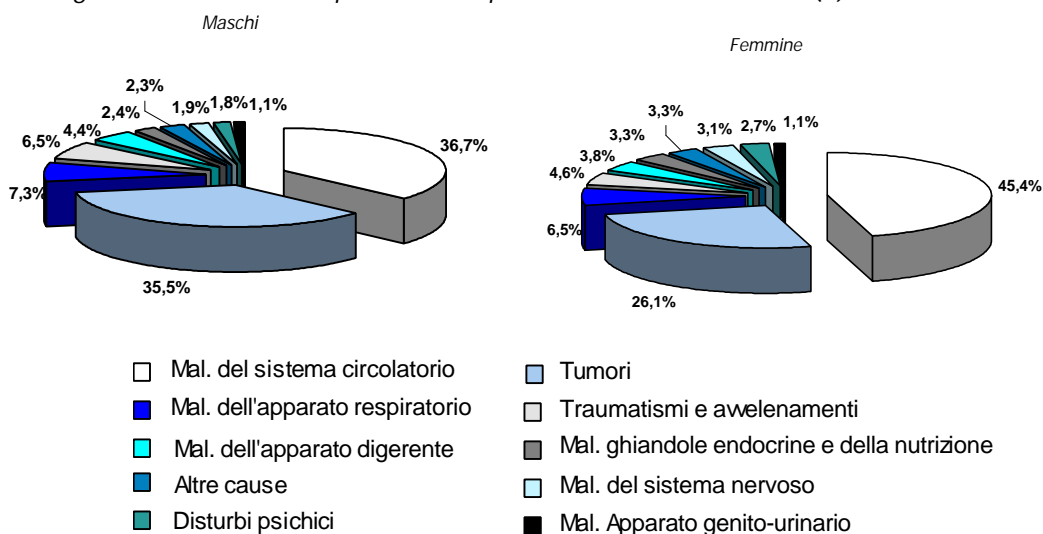
Fig.5.2 - Tasso di mortalità standardizzato per sesso (*) – Veneto. Anni 1980:1999



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat
 (*) I dati si riferiscono a decessi di residenti del Veneto

I decessi per malattie del sistema circolatorio e per tumore rappresentano le prime due cause di morte sia per i maschi che per le femmine, costituendo oltre il 70% dei decessi. Per entrambi i sessi nel 1999 le malattie del sistema circolatorio costituiscono la prima causa di morte come numero complessivo di eventi, ma in senso relativo pesano in modo molto diverso, rappresentando il 36,7% dei decessi negli uomini e il 45,4% nelle donne e questo divario è dovuto essenzialmente alla

Fig.5.3 - Distribuzione percentuale per causa di morte e sesso (*) – Veneto. Anno 1999



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat
 (*) I dati si riferiscono a decessi di residenti nel Veneto

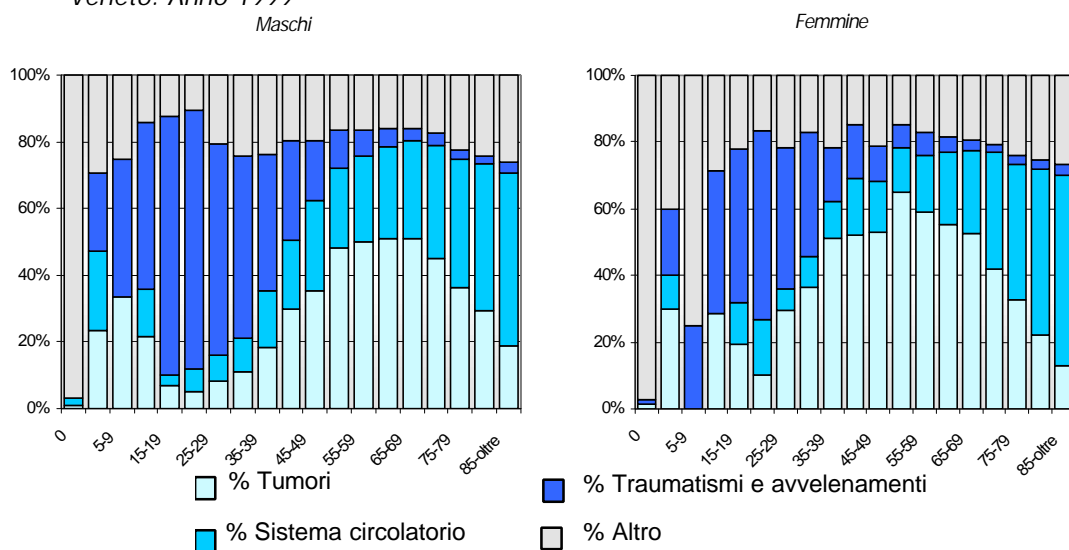
diversa struttura per età dei due sessi. I tumori sono la seconda causa di morte per importanza: nei maschi hanno ormai un'importanza relativa simile a quella delle malattie cardiovascolari, rappresentando oltre il 35% dei decessi totali, mentre nelle femmine determinano circa il 26% dei decessi, valore di molto inferiore a quello dovuto a malattie cardiovascolari. Nel lungo periodo l'incidenza dei tumori aumenta, in particolare modo negli uomini (si passa dal 28% dei decessi totali nel 1980 a un valore attorno al 35% nell'ultimo decennio), e tale effetto è peraltro presumibilmente da attribuire all'invecchiamento della popolazione.

L'importanza relativa delle cause di morte è fortemente influenzata dalla classe di età: nelle classi giovanili prevale la mortalità per traumatismi, nelle classi intermedie la mortalità per tumore e nelle classi avanzate la mortalità cardiovascolare.

Nel 1999 i traumatismi costituiscono la prima causa di morte per i giovani tra i 15 e i 29 anni, in modo più accentuato per i maschi che per le femmine; tra i maschi, inoltre, sono soprattutto i più giovani, cioè di età compresa tra i 15-19 anni, a rimanere vittime di incidenti o traumatismi in genere, motivo per cui si verifica quasi il 77% dei decessi in tale classe di età. Per i maschi, inoltre, i traumatismi continuano ad essere la prima causa di morte anche nelle età successive, tra i 30 e i 39 anni, anche se con un peso inferiore, mentre per le femmine inizia a prevalere la mortalità per tumore.

Il tumore risulta la prima causa di morte nei maschi tra i 50-74 anni e per le femmine tra i 35-74 anni, mentre le malattie del sistema circolatorio costituiscono quasi il 50% dei decessi totali nelle età più anziane.

Fig.5.4 – Distribuzione percentuale delle principali cause di morte per sesso e classe di età (*) Veneto. Anno 1999

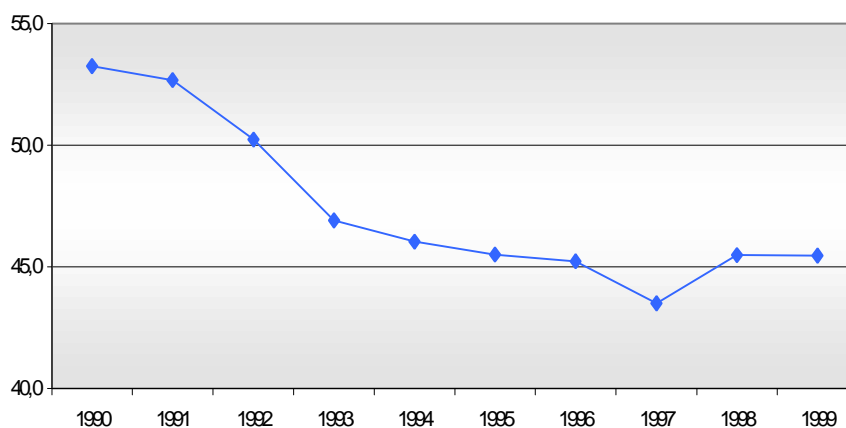


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat
 (*) I dati si riferiscono a decessi di residenti nel Veneto

Nell'ambito delle politiche sanitarie e di prevenzione della Regione, assume un ruolo fondamentale la sicurezza negli ambienti di lavoro e in questo contesto un aspetto importante è rappresentato dagli infortuni sul lavoro.

Nel 1999 in Veneto sono avvenuti 85.782 infortuni sul lavoro, circa il 10,6% in meno rispetto al 1990. Se il confronto rispetto al dato di 10 anni prima è particolarmente favorevole, non così positiva è la situazione se si considerano gli ultimi anni: infatti dopo un calo consistente degli infortuni nei primi anni '90, il numero degli eventi risulta abbastanza stabile tra il '94-'96, con un picco favorevolmente basso nell'anno '97, mentre dal '98 è nuovamente in crescita. Naturalmente il fenomeno infortunistico non è indipendente dal livello occupazionale e la crescita degli eventi registrata nell'ultimo periodo è anche attribuibile alla ripresa economica e al contemporaneo aumento delle forze lavoro nella regione (+5% tra il 1999 e il 1995). Dall'analisi congiunta infortuni e occupazione, il quadro risulta più stabile: negli ultimi anni, dal 1995 in poi con eccezione del 1997, il numero di infortuni per 1.000 occupati si attesta attorno a 45. E' comunque un dato ancora alto, soprattutto se confrontato con il dato di nazionale, che nel 1999 risulta di circa 33 casi per 1.000 occupati.

Fig.5.5 – Numero di infortuni sul lavoro per 1.000 occupati per anno di evento (*) Veneto. Anni 1990:1999



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati INAIL
(*) Si tratta di infortuni definiti dall'INAIL entro il 31.12.2000

Tra gli 85.782 infortuni avvenuti nel 1999 nel territorio regionale, 127 sono risultati mortali (0,1% del totale) e il 2,6% ha comportato postumi permanenti superiori dell'11%. Rispetto al 1995 l'incidenza di infortuni gravi (mortali e con postumi permanenti) è, inoltre, in diminuzione, anche se più per il decremento degli infortuni permanenti, che di quelli mortali.

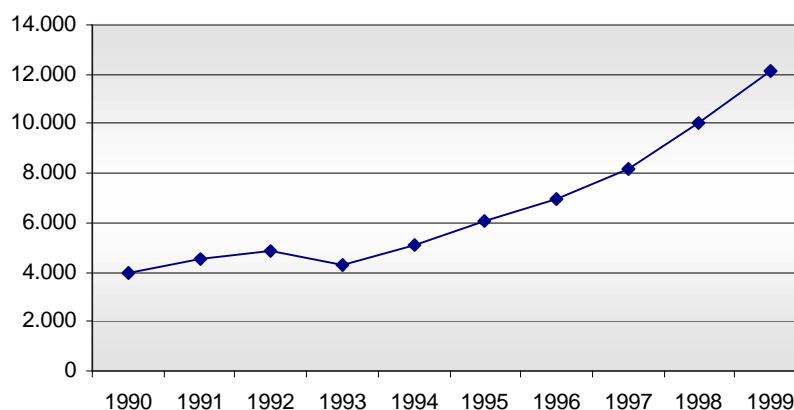
Il calo complessivo degli infortuni tra il 1990 e 1999 è attribuibile alla dinamica degli eventi nei diversi settori di attività: -7,0% nell'industria e servizi, -13,4% nell'artigianato, -58,7% nell'agricoltura. Nel settore "per conto Stato e altro", invece, si registra un rilevante aumento del numero di infortuni. Tali dati, tuttavia, vanno interpretati con cautela, tenendo conto che l'Inail registra i dati a scopi assicurativi sulla base di criteri che possono variare nel tempo; in particolare la riduzione degli eventi in agricoltura è attribuibile oltre che alla diminuzione dell'occupazione in tale settore, anche al criterio amministrativo dell'Inail di non assicurare più, a partire dal 1994, i lavoratori agricoli che svolgono attività in misura non prevalente rispetto ad altra occupazione principale; il forte aumento nel settore "per conto Stato e altro" è invece collegato all'inclusione, dal 1993, di studenti che svolgono attività di educazione fisica tra i soggetti assicurati.

Negli ultimi anni, nel periodo 1995-99, si ha un crescita degli infortuni sul lavoro principalmente nel settore industria e servizi e in misura minore nel settore "per conto Stato", mentre continuano a calare gli eventi relativi ai settori artigianato e agricoltura. Questo dipende naturalmente, come già evidenziato, anche dal diverso andamento del livello occupazionale nei differenti settori.

I comparti produttivi più a rischio nella realtà regionale sono quello metallurgico, metalmeccanico, gomma e plastica.

Sempre maggiore importanza assumono gli infortuni sul lavoro attribuibili ad incidenti stradali⁴.

Fig.5.6 - Infortuni sul lavoro attribuibili ad incidenti stradali per anno di evento (*) Veneto. Anni 1990:1999



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati INAIL
 (*) Si tratta di infortuni definiti dall'INAAIL entro il 31.12.2000

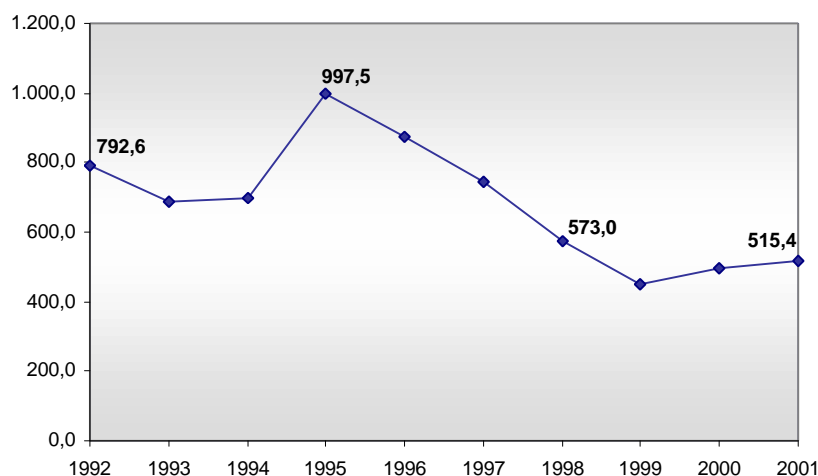
⁴ Per infortunio sul lavoro attribuibile a incidente stradale si intende l'infortunio avvenuto alla guida o a bordo di mezzo di trasporto terrestre non su rotaie.

In termini assoluti l'andamento di questi eventi tra il 1990 e il 1999 è crescente, da 3.963 nel 1990 a 12.139 nell'ultimo anno, e la loro incidenza sul totale degli infortuni passa da 4,1% a 14,2%, aumentando di quasi 10 punti percentuali.

Di fronte ad un numero così elevato di infortuni sul lavoro, sempre maggiore deve essere lo sforzo al fine di evitare gli eventi prevenibili e la Regione, in questo senso, avrà un ruolo sempre più importante nel prossimo futuro poiché per legge costituzionale (n.3/2001) le è stata trasferita la competenza legislativa concorrente in materia di tutela e sicurezza del lavoro.

Le malattie infettive Per quanto riguarda le malattie infettive, nell'ultimo decennio si assiste ad un calo generale del numero di casi denunciati.

Fig.5.7 – Notifiche di malattie infettive – Denunce per 100.000 residenti (*)
Veneto – Anni 1992:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto
(*) I dati si riferiscono a notifiche di malattie infettive di classe 1, 2, 3 e 5

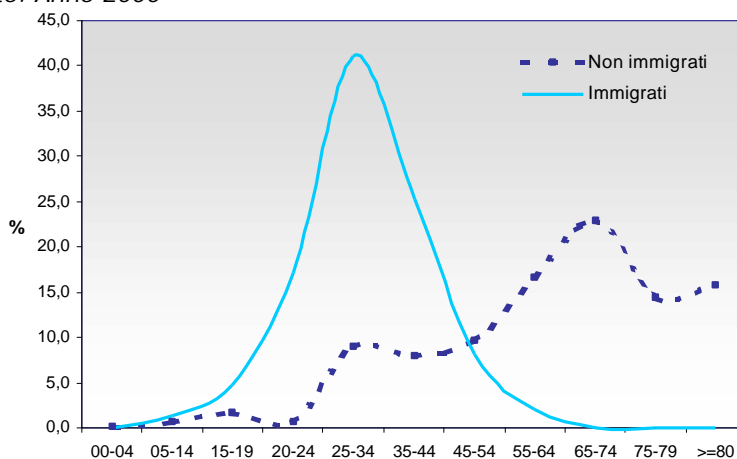
Fra quelle più diffuse e conosciute, varicella, scarlattina e parotite epidemica restano quelle con le notifiche più consistenti: nel 2001 la prima da sola copre circa il 60% di tutti i casi denunciati fra le malattie della classe due, assieme a scarlattina e parotite epidemica ne copre circa il 90%, quindi la quasi totalità. Scarlattina e varicella, non ancora controllabili con intervento vaccinale di massa, continuano a colpire con regolarità i bambini, mantenendosi a livelli di morbosità medio-elevati: nel 2001 per la varicella il tasso di incidenza è rispettivamente di circa 260 casi per 100.000 abitanti e per la scarlattina di 55 casi.

La parotite e la pertosse non risultano ancora eliminate a causa dell'alta infettività e della relativa efficacia della vaccinazione; si ha, comunque, un controllo e un contenimento delle periodiche epidemie e soprattutto la protezione dei bambini nel primo anno di vita, durante il quale tali malattie possono essere particolarmente gravi.

I tassi di incidenza del morbillo e della rosolia attestano ormai il completo controllo delle malattie. Per effetto della vaccinazione il morbillo è diventata negli ultimi anni una malattia dell'adolescenza, colpendo quasi essenzialmente i giovani non adeguatamente vaccinati nei loro primi anni di vita. La vaccinazione per la rosolia, nel passato limitata alle sole femmine in età prepubere, è ora estesa ad entrambi i sessi; è stata introdotta la vaccinazione universale con vaccino triplo morbillo-parotite-rosolia, ottenendo così un maggior controllo della malattia.

Tra le malattie infettive di classe tre, uno sguardo alla tubercolosi: i tassi di incidenza risultano negli ultimi anni abbastanza stabili (15 casi ogni 100.000 abitanti per i maschi e circa 9 per le femmine nel 2001). La malattia colpisce in particolar modo le persone in età anziana, ma negli ultimi anni inizia ad osservarsi anche una concentrazione di casi nella classe di età 25-34 anni. Pur non essendo allarmante, tale concentrazione può essere il segnale per il maggior controllo sui soggetti a rischio, quali gli immigrati, che, provenendo da regioni dove la malattia è diffusa, possono essere portatori di infezioni, o di tossicodipendenti o altri soggetti deboli e a rischio di disuguaglianza sociale. Il numero di casi di tubercolosi in persone immigrate, ad esempio, nel 2000 costituisce circa il 25% dei casi totali, risultando più che raddoppiato rispetto al 1994 (da 62 casi a 146), e data la giovane struttura per età della popolazione immigrata, più del 40% dei casi interessa persone di età inferiore 25-34 anni.

Fig.5.8 – Distribuzione dei casi di tubercolosi in persone immigrate e venete per classe di età. Veneto. Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Regione Veneto

Di interesse da un po' di anni è l'andamento di malattie infettive come l'Hiv e l'Aids. A tal fine i sistemi di sorveglianza avviati dalla Regione nel periodo 1987-1988 consentono di fornire stime abbastanza precise per il territorio regionale.

Per quanto riguarda l'incidenza dell'infezione Hiv, si evidenzia la progressiva diminuzione di nuovi casi, fino a raggiungere il valore minimo nell'anno 1999 con 156 segnalazioni. Nel corso del 2000 risultano 192 nuove persone positive, +23% rispetto all'anno precedente, mentre nel 2001 i nuovi casi calano a 128.

Per quanto riguarda l'Aids, il numero complessivo di casi diagnosticati a residenti nel Veneto nel periodo 1984-2001 risulta 2.782. Il numero di casi prevalenti per anno, principale misura per stimare le necessità di assistenza, continua ad aumentare rispetto agli anni precedenti e al 2001 è pari a 837⁵; l'aumento, inoltre, è causato non tanto da un incremento dell'incidenza della patologia, quanto piuttosto da una maggiore sopravvivenza dei casi segnalati. Infatti il numero di nuovi casi nel Veneto, come in Italia, negli ultimi anni è in sensibile riduzione per effetto soprattutto della maggiore efficacia delle nuove terapie che riducono la capacità di progressione dell'infezione verso la malattia conclamata. La classe di età maggiormente colpita è quella tra i 30 e i 34 anni, più per i maschi che per le femmine. Per quanto riguarda i fattori di rischio, negli ultimi anni si verifica una riduzione dell'importanza della tossicodipendenza e, invece, un aumento della trasmissione eterosessuale; la trasmissione omosessuale, infine, resta sempre il secondo fattore di rischio.

*Lo stato di salute
percepito*

Gli indicatori tradizionali, quali morbosità e mortalità, informano su alcuni aspetti oggettivi dello stato di salute della popolazione. In una più ampia e condivisa definizione di concetto di salute, intesa come la capacità dei soggetti di essere in equilibrio con se stessi e con il proprio contesto e di godere quindi di un "completo benessere fisico, mentale e sociale", diventa importante conoscere la percezione che i soggetti hanno del proprio stato di salute. Infatti, individui in condizione di salute che risultano analoghe, se misurate mediante indicatori oggettivi, possono riferire gradi differenti di riduzione delle capacità funzionali e relazionali, con conseguente diversa qualità di vita realmente vissuta e anche un diverso comportamento e stile di vita.

Nel Veneto il 56,3% della popolazione di età superiore ai 14 anni giudica la propria salute, con riferimento al periodo 1999-2000, buona o molto buona, il 37,4% discreta e oltre il 6% dichiara di sentirsi male o molto male. Rispetto al quadro nazionale, la situazione risulta un po' più favorevole: se, infatti, la percentuale di chi ritiene di stare bene/molto bene è circa la stessa, maggiore è la quota di chi si colloca in una posizione intermedia (salute percepita discreta), e minore, di quasi un punto percentuale e mezzo, è la quota di chi esprime un giudizio negativo sul proprio stato di salute.

⁵ Si evidenzia che il numero dei casi prevalenti di Aids può risultare sovrastimato per effetto del ritardo e della sottotifica per i decessi legati a questa patologia.

Dal confronto con la situazione rilevata nel 1994, si evidenzia che nel Veneto rimane costante la percentuale di chi ritiene di stare male o molto male, mentre varia l'ammontare di chi esprime un giudizio del tutto o in parte positivo: nel periodo 1994-2000 aumenta la quota di popolazione che giudica il proprio stato di salute "discreto" (da 28,2% a 37,4%), con conseguente diminuzione (da quasi 65% a circa il 56%) di chi ritiene di stare bene o molto bene.

Tab.5.5 - Persone di 14 anni e più secondo lo stato di salute dichiarato (per 100 persone della stessa zona) (*) - Veneto e Italia. Anni 1994 e 1999:2000

Stato di salute dichiarato	Veneto		Italia	
	1994 (*)	1999-2000	1994 (*)	1999-2000
Bene /molto bene	64,8	56,3	64,5	56,7
Discretamente	28,2	37,4	26,3	35,4
Male / molto male	6,6	6,6	8,4	8,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat
 (*) Il dato del 1994 si riferisce alla popolazione di 15 anni e più

Il tabagismo

Il fumo rappresenta uno dei principali fattori di rischio nell'insorgenza di numerose patologie croniche-degenerative che colpiscono in primo luogo l'apparato respiratorio e quello cardiovascolare.

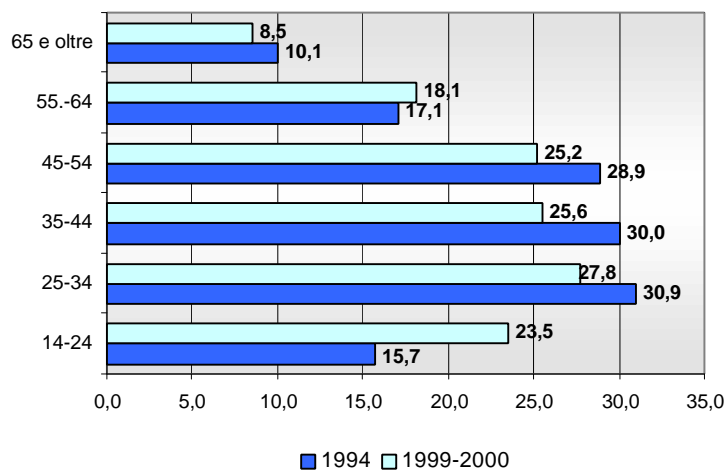
Nella nostra regione, nel periodo 1999-2000, si stima che i fumatori siano il 21,2% della popolazione di età di 14 anni e più. I "fumatori abituali", cioè coloro che fumano tutti i giorni, sono il 18,6% e in tale gruppo il 29,8% si dichiara "forte fumatore", ossia dichiara di fumare 20 e più sigarette al giorno.

Rispetto alla situazione di cinque anni prima, la percentuale di fumatori diminuisce di oltre un punto percentuale (nel 1994 il 22,3 % della popolazione di 14 anni e più si dichiara fumatore), e continua ad attestarsi ad un livello più basso rispetto al dato nazionale, pari nel 1999-2000 a quasi 25%. La differenza tra Veneto e Italia è particolarmente accentuata se si fa riferimento al gruppo dei "forti fumatori": il 29,8% dei fumatori veneti consuma 20 e più sigarette, contro ben il 40,9% dei fumatori italiani.

Se è vero che nel Veneto si registra in generale una diminuzione della prevalenza dei fumatori nella popolazione, è anche vero che il decremento non interessa in eguale misura entrambi i sessi o tutte le classi di età: interessa più gli uomini che le donne, più le classi di età centrale che le età giovani. Il fenomeno del fumo si differenzia in base al sesso: i fumatori uomini continuano ad esser di più delle donne fumatrici (il 25,8% tra gli uomini e il 17% tra le donne), ma, mentre tra gli uomini la

prevalenza dei fumatori risulta in calo, meno due punti percentuali sempre rispetto al 1994, viceversa nella popolazione femminile rimane pressoché invariata.

Fig.5.9 - Fumatori di 14 anni e più per classe di età – Veneto. Anni 1994 e 1999:2000 (per 100 persone della stessa età e sesso)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Inoltre, considerando entrambi i sessi, a livello regionale il maggior decremento interessa la fascia di età tra i 25 e 54 anni, mentre si evidenzia addirittura un incremento di fumatori nella classe di età più giovani, ossia tra i 14-24 anni.

Si inizia a fumare nell'adolescenza e nell'età giovanile: nel Veneto il 44,2% dei fumatori ha iniziato a fumare in età 14-17 anni e il 36,7% tra i 18 e i 21 anni. L'età media di inizio al fumo nel Veneto è circa uguale a quella italiana: 18,6 anni contro i 18,4 anni per l'Italia. Continua, però, a crescere la percentuale di chi inizia a fumare in età molto giovane, ossia prima dei 17 anni: da 47,4% nel 1994 a più di 49 nel 1999-2000.

Un altro fattore rilevante è la dose giornaliera di tabacco fumato.

Tab.5.6 – Persone di 14 anni e più per numero di sigarette fumate giornalmente (per 100 persone della stessa zona) - Veneto e Italia. Anni 1994 e 1999:2000

	1994		1999-2000	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Fino a 9	35,0	21,6	28,9	19,0
10-19	32,4	36,4	41,3	40,1
20 e più	32,0	38,1	29,8	40,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Anche in considerazione a questo aspetto nel Veneto ci sono dei cambiamenti, non sempre positivi: se è vero che nella regione, rispetto al 1994, diminuisce il peso dei "forti fumatori", ossia di chi fuma giornalmente 20 o più sigarette, appare però in calo anche la percentuale di "fumatori moderati", cioè di chi fuma fino a nove sigarette al

giorno, con la conseguente più alta concentrazione di fumatori nella classe intermedia (da 10 a 19 sigarette al giorno), che interessa più del 40% dei fumatori. Nel complesso il consumo medio giornaliero di tabacco risulta di 12 sigarette.

Nel Veneto il 23,5% della popolazione di 14 anni e più si dichiara ex-fumatore, percentuale superiore a quella nazionale (poco oltre il 19%). La decisione di smettere di fumare per la popolazione veneta matura mediamente dopo oltre 20 anni di abitudine al fumo con un consumo di circa 13 sigarette al giorno. Quasi il 30% degli ex-fumatori dichiara di essere stato un fumatore moderato e ben il 40% un "forte fumatore", anche se tale quota è inferiore al dato nazionale (quasi 49%).

L'età media in cui si smette di fumare è di quasi 29 anni e le classi in cui si interrompe con maggiore frequenza sono tra l'età giovanile e l'età adulta: quasi il 34% tra i 20 e i 30 anni e circa il 23% tra i 31 e 40 anni.

Il sovrappeso e l'obesità

L'obesità rappresenta un importante fattore di rischio per la salute; l'eccesso di peso, con il conseguente accumulo di grasso corporeo, può comportare, soprattutto, complicanze cardiovascolari o dell'apparato muscolo-scheletrico, ma forte è anche l'associazione tra obesità e diabete, ipertensione, cancro e malattie del fegato.

Nel Veneto, con riferimento al 1999-2000, la maggioranza della popolazione adulta (53,3%) è in condizione di normopeso, mentre si stima che circa il 34% risulti in sovrappeso e quasi il 9% sia obeso. Una quota molto bassa della popolazione adulta si trova, invece, in condizione di sottopeso⁶. Dal confronto con le stime nazionali, la situazione veneta risulta praticamente allineata con quella del Paese.

Rispetto al 1994 le condizioni della popolazione si sono in parte modificate: cresce il numero delle persone in sovrappeso e di quelle obese, rispettivamente di 1,6 e 1 punto percentuale.

Tab.5.7 – Distribuzione % della popolazione di 18 anni e più secondo l'indice di massa corporea Veneto. Anni 1994 e 1999:2000

	1994	1999-2000
Sottopeso	4,3	4,0
Normopeso	55,5	53,3
Sovrappeso	32,3	33,9
Obeso	7,8	8,8

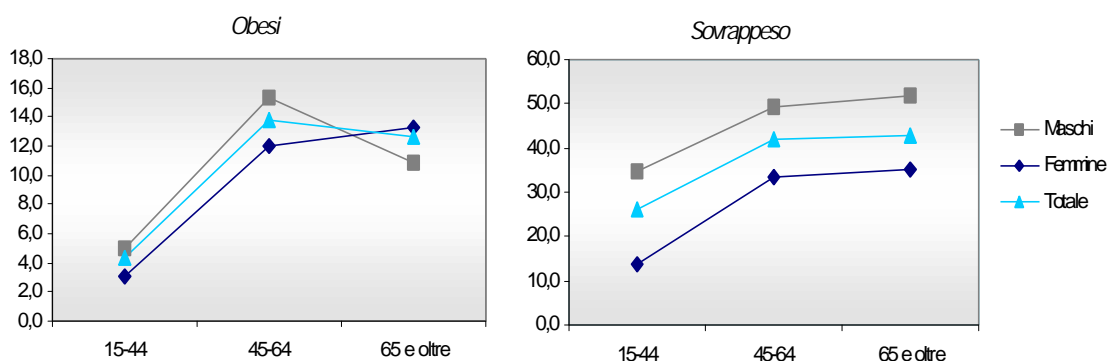
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

⁶ Un criterio diagnostico per conoscere la diffusione dell'obesità in vasti gruppi di popolazione è rappresentato dall'Indice di Massa Corporea - IMC (o Body Mass Index - BMI). Secondo la classificazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità il valore soglia dell'IMC per stabilire se un individuo possa considerarsi "obeso" è pari a 30; una persona si definisce in sovrappeso se il valore è compreso tra 25 e 30, sottopeso per valori dell'indice che non raggiungono 18,5 e normopeso quando assume tutti gli altri valori.

L'eccesso di peso riguarda più gli uomini che le donne. E' vero per l'obesità (9,3% tra gli uomini e 8,8% tra le donne), ma la differenza di genere è più marcata per quel che riguarda le persone in sovrappeso: il 42,6% tra i maschi contro quasi il 27% tra le donne.

L'eccesso di peso è collegato anche all'età: la quota di persone obese o in sovrappeso cresce all'aumentare dell'età. Infatti nel Veneto tra le persone di età inferiore a 45 anni risulta obeso solo circa il 4%, mentre nella classe di età 45-64 la percentuale sale a quasi il 14% e nella classi di età più anziane è di circa il 13%. Il valore più alto del tasso di obesità per i maschi si stima nella fascia di età 45-64 anni (oltre il 15%) e per le donne nella fascia di età 65 e oltre (circa il 13%). Le differenze per età sono inoltre più accentuate per le persone in sovrappeso: tra i giovani di età 18-24 anni la percentuale è di circa il 13%, mentre diventa quasi il 42% tra le persone di età 45-64 anni e raggiunge un livello maggiore (43%) nelle persone più anziane. In ogni classe di età, inoltre, la presenza di persone in sovrappeso nei maschi è superiore rispetto a quella nella popolazione femminile.

Fig.5.10 – Persone di 18 anni e più obese e in sovrappeso per sesso e classe di età (per 100 persone della stessa età e sesso) – Veneto. Anni 1999:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Fattori di tipo genetico o fisiologico predispongono all'insorgenza dell'obesità, ma ad essi se ne associano altri di tipo comportamentale o ambientale, quali scorrette abitudini alimentari spesso associate a stili di vita sedentari.

Il controllo del peso rientra tra i comportamenti che pongono in primo piano la responsabilità dell'individuo nella tutela della propria salute, soprattutto nei soggetti a rischio e, in questo senso, la popolazione veneta sembra presentare un comportamento abbastanza attento, anche più attento di quello della popolazione italiana nel suo complesso. Nel Veneto oltre il 64% delle persone di 18 anni e più dichiara di controllare il peso almeno una volta l'anno, mentre il 28,2% di controllarlo meno frequentemente, ma almeno una volta l'anno, mentre quasi l'8% dichiara di non

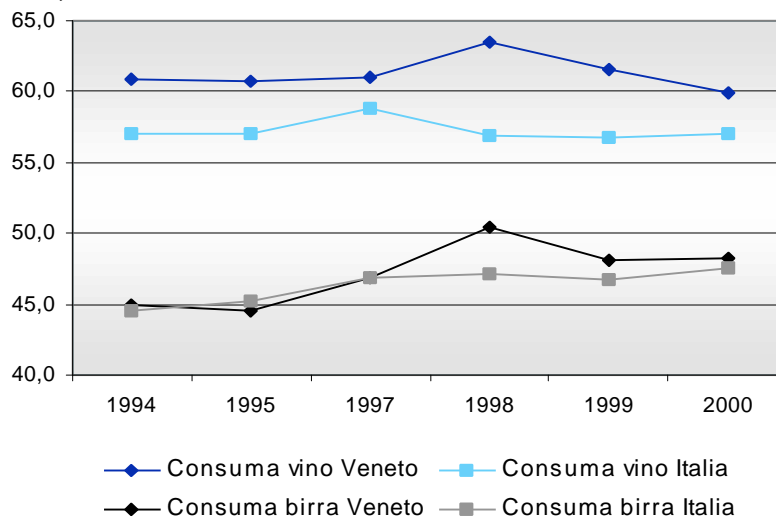
pesarsi mai. Infine più di una persona su dieci (12,2%) segue una dieta e nel 64% dei casi è prescritta dal medico.

Il consumo di bevande alcoliche

Nel 2000 nel Veneto le persone di 14 anni e più che dichiarano di consumare vino, abitualmente o occasionalmente, sono circa il 60%, contro il 57% dell'Italia. Rispetto al 1994, tale percentuale per il Veneto diminuisce di circa un punto percentuale, mentre per l'Italia rimane invariata.

Tuttavia, a fronte della diminuzione del numero di persone venete che consumano vino, vi è un incremento dei consumatori di birra. Nel 2000 in Veneto, infatti, si stima che il numero di persone che consumano birra sia il 48,3% della popolazione di 14 anni e più, contro il 47,5% in Italia, e che tale percentuale risulti in crescita rispetto al 1994 di circa tre punti percentuali (un andamento simile si osserva a livello nazionale).

Fig.5.11 - Persone di 14 anni e più per consumo di vino e birra (*) (per 100 persone della stessa zona) - Veneto e Italia. Anni 1994:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat
 (*) Si tratta di persone che dichiarano di bere vino e birra almeno una volta l'anno
 Per il 1996 tali informazioni non sono disponibili

Il consumo di oltre mezzo litro di vino viene dichiarato dal 7% della popolazione del Veneto, mentre quasi il 50% afferma di bere meno.

Andando ad analizzare le quantità di vino consumate, nel periodo 1994-2000 si osserva una diminuzione di circa tre punti percentuali dei bevitori "maggiori", mentre la percentuale di chi beve in misura minore rimane quasi invariata.

L'uso quotidiano di birra nel 2000 interessa una quota modesta della popolazione del Veneto (circa il 5%), mentre il consumo occasionale è dichiarato dal 43%, quota che nel periodo 1994-2000 risulta in aumento di circa tre punti percentuali.

Nel 2000, il 34,9% delle persone di 14 anni e più del Veneto dichiara di consumare alcolici fuori pasto, in aumento di 4 punti percentuali rispetto al 1994 e superiore al valor medio nazionale che è pari al 23,3%.

Di questi circa il 65% afferma di berli con una frequenza inferiore a una volta a settimana.

6. Alcune peculiarità sociali

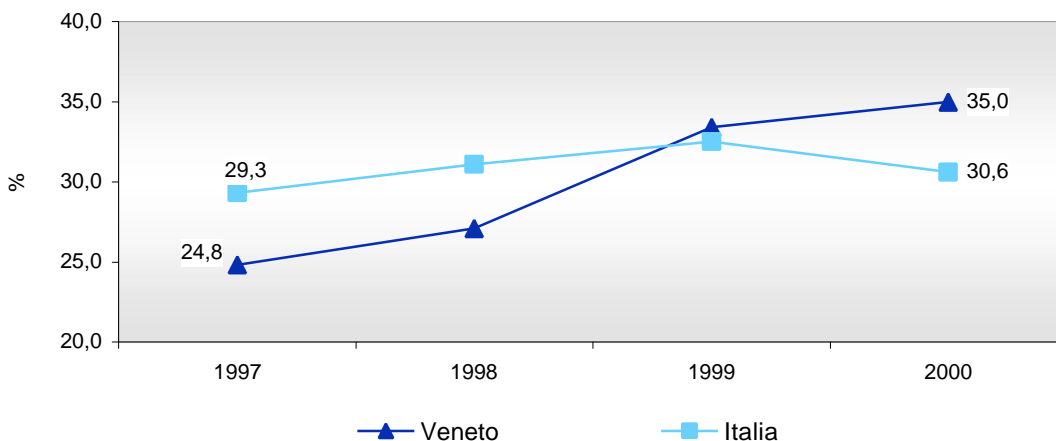
La qualità della vita

Il livello di soddisfazione dei veneti rispetto ad alcuni importanti ambiti della vita individuale risulta complessivamente buono: nel 2000 più del 65% degli intervistati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della propria situazione economica, dello stato di salute, delle proprie relazioni familiari e amicali e del tempo libero. In particolar modo le relazioni familiari risultano l'aspetto più appagante della vita quotidiana, infatti la percentuale è alta e pari circa all'88%.

La sicurezza

Il disagio da sicurezza è certamente una delle realtà problematiche che nel corso degli ultimi quattro anni manifesta un peggioramento; infatti la percentuale di famiglie che ritiene che il rischio di criminalità nella zona in cui abita sia molto o abbastanza alto passa da quasi 25% nel 1997 al 35% nel 2000, superando negli ultimi due anni il valore medio italiano (quasi 31% nel 2000).

Fig.6.1 - Famiglie che ritengono che il rischio di criminalità nella zona in cui abitano sia molto o abbastanza (per 100 famiglie della stessa zona)
Veneto e Italia. Anni 1997:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Circa il 25% della popolazione di età superiore ai 14 anni, inoltre, dichiara che nel 2000 il fenomeno criminalità è stato maggiore rispetto all'anno precedente: è il valore più alto fra quelli regionali e supera di quasi 10 punti percentuali il valore medio italiano. All'origine di tali valutazioni si può ipotizzare l'influenza di un effetto amplificatorio dei media rispetto agli eventi criminosi commessi anche altrove: alcuni episodi criminosi occasionali possono diventare eventi mediali, accentuando le preoccupazioni dei cittadini in modo generalizzato. Anche la crescita degli immigrati può indirettamente aver aumentato il livello di pericolo sociale. Inoltre sempre più spesso capita di assistere a forme di devianza o più semplicemente di marginalità sociale (prostituzione, rapine, borseggi, ecc.), che inducono più di un veneto su

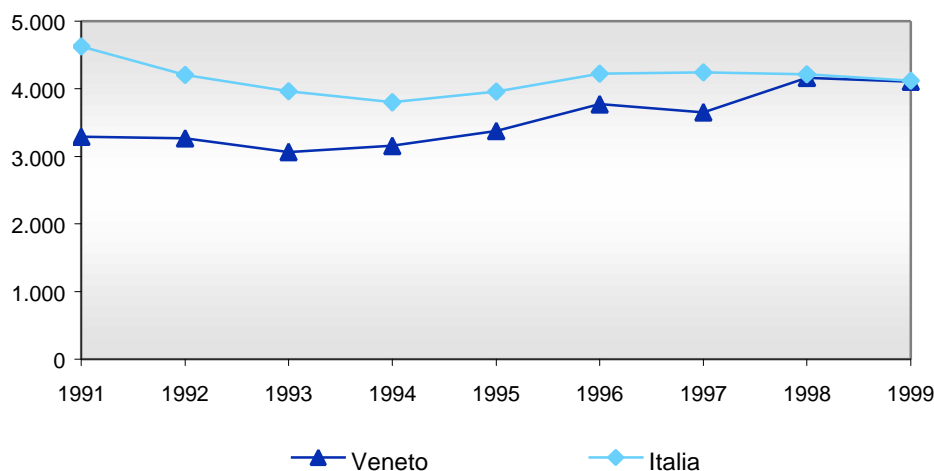
quattro a sentirsi poco o per niente sicuro camminando in strada e più di uno su nove a sentirsi poco o per niente sicuro se solo in casa.

I delitti

Resta un dato di fatto che i delitti denunciati dalle forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria nel Veneto tra il 1991 e il 1999 aumentano passando da 144.416 casi a 184.730, ossia quasi il 28% in più, anche se in alcuni anni intermedi si registrano dei lievi cali; in particolare nell'ultimo anno i delitti denunciati diminuiscono di circa un punto percentuale. Nel 2000 nel Veneto il numero di delitti risulta pari a 155.532, ma il dato non è perfettamente confrontabile con quello degli anni precedenti per i cambiamenti avvenuti sia nell'ambito della legislazione che regola tale materia¹, sia nel metodo di acquisizione dei dati da parte dell'Istat².

Considerando il tasso di delitti per 100.000 abitanti, il valore veneto fino al 1997 risulta inferiore a quello medio italiano, mentre negli ultimi due anni tende ad allinearsi a quest'ultimo: nel 1999 è di 4.105,4 delitti per 100.000 abitanti contro i 4.118,2 in Italia.

Fig.6.2 - Delitti denunciati dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria. Tasso per 100.000 abitanti - Veneto e Italia. Anni 1991:1999



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La percezione delle problematiche ambientali

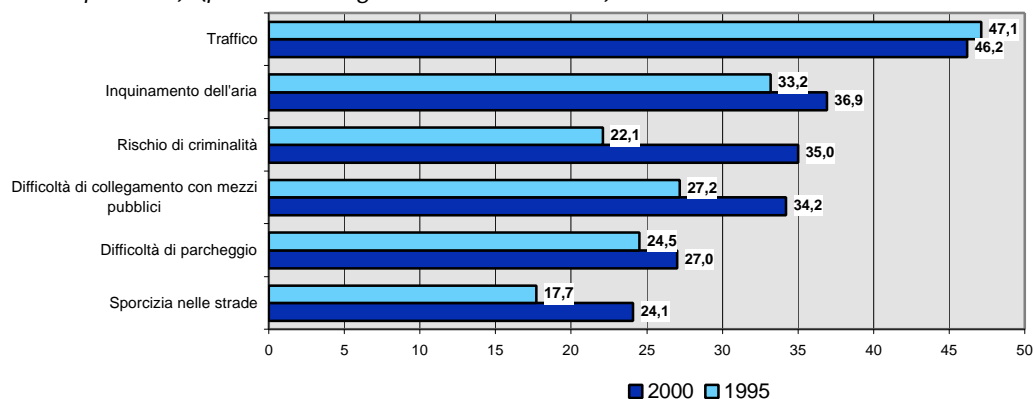
Dal punto di vista dei problemi legati alla zona in cui si vive il Veneto nel 2000, non sembra discostarsi troppo da quello che preoccupa il resto dell'Italia, primi fra tutti il traffico, l'inquinamento dell'ambiente e la criminalità. Anche nella media italiana il traffico è percepito come uno dei problemi più pressanti, ma il Veneto può godere di un giudizio molto superiore della qualità della vita rispetto alla media italiana

¹ D.Lgs n. 507 del 30/12/1999 "Depenalizzazione dei reati minori e riforma del sistema sanzionatorio ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 giugno 1999 n. 205".

² Ora i dati sono desunti direttamente dal sistema informativo per la gestione dei procedimenti in funzione presso gli Uffici giudiziari (Re.Ge.). L'adozione di questa nuova metodologia, che ha permesso la trasmissione dei dati direttamente su supporto informatico, ha comportato variazioni dal punto di vista qualitativo e quantitativo.

soprattutto per ciò che riguarda la sporcizia nelle strade e la difficoltà di parcheggio. Rispetto al 1995, nel 2000, i veneti dichiarano di sentire meno il problema del traffico ma aumenta la loro sensibilità verso il rischio criminalità.

Fig.6.3 - Famiglie per giudizio sui problemi della zona in cui abitano (molto o abbastanza presenti) (per 100 famiglie della stessa zona) – Veneto. Anni 1995 e 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P.Statistica su dati Istat

Anche i problemi legati all'ambiente vengono percepiti in modo maggiore, infatti l'inquinamento dell'aria passa da 33,2% nel 1995 a 36,9% nel 2000, lo stesso dicasi per la sporcizia nelle strade che da 17,7% passa a 24,1%.

La partecipazione

La realtà veneta presenta un tessuto associativo di volontariato abbastanza vivace e attivo. Nel 1999 il numero di organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali è pari a 1.270 e rappresenta l'8,4% del totale italiano, inferiore ai valori della Lombardia, della Toscana, dell'Emilia-Romagna e del Trentino-Alto Adige. I volontari impegnati nelle organizzazioni sono in Veneto pari a 41.434 unità, quota che corrisponde a circa 92 persone per 10.000 abitanti e il settore di attività prevalente in cui si opera è l'assistenza sociale (36,3%), seguita dalla sanità (31%) e dalla ricreazione e cultura (15%).

Più in generale le persone che, intervistate, dichiarano di partecipare ad attività gratuite per associazioni di volontariato, in maniera più o meno assidua, sono nel 2000 pari al 14,8%, contro un valore medio italiano dell'8,5%, risultando, inoltre, superiore di 3 punti percentuali rispetto al 1998 (12,1%).

L'impegno sociale è, in genere, abbastanza sentito dai cittadini: oltre alla partecipazione ad associazioni di volontariato, il Veneto si distingue per una buona partecipazione in associazioni culturali (la quota infatti di persone che, almeno una volta all'anno, dichiara di partecipare a riunioni in associazioni culturali è del 13,5% nel 2000 a fronte di un 8,9% dell'Italia) e in associazioni ecologiche (2,4% contro 1,8% italiano).

Tab.6.1 - Persone di 14 anni e più per frequenza con cui hanno svolto, negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista, almeno una delle attività sociali indicate – Veneto e Italia. Anni 1998 e 2000 (per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona)

	Riunioni in associazioni ecologiche, ecc. (*)		Riunioni in associazioni culturali, ecc. (*)		Attività gratuita per assis. volontariato (*)		Attività gratuita per assis. non di volontariato (*)		Attività gratuita per un sindacato (*)		Soldi versati ad una associazione (*)	
	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000	1998	2000
Veneto	2,0	2,4	13,1	13,5	12,1	14,8	4,7	5,3	1,4	2,0	20,0	20,1
Italia	1,6	1,8	8,9	8,9	7,9	8,5	3,3	3,4	1,6	1,6	16,3	15,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P.Statistica su dati Istat

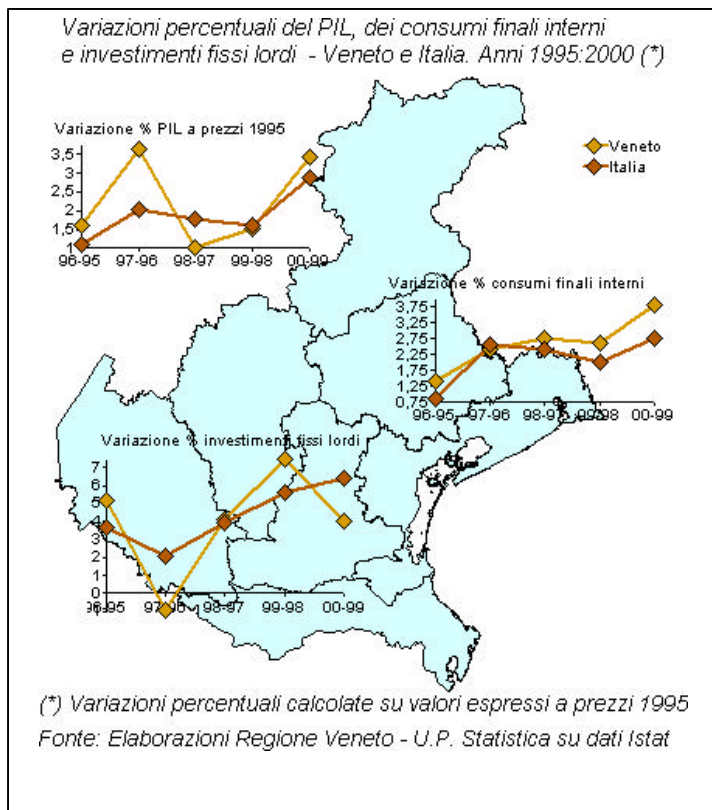
(*) Almeno una volta all'anno

Anche l'interessamento e la partecipazione alla vita politica del Paese sono nel Veneto, in generale, abbastanza vivi: nel 2000 il 34,5% di persone di età superiore ai 14 anni dichiara di informarsi tutti i giorni di politica, contro il 30,3% in Italia, mentre il 42% di informarsi solo qualche volta e solo il 18,9% di non informarsi mai dei fatti della vita politica italiana. Quest'ultima categoria di persone, inoltre, è diminuita rispetto al 1998 di quasi un punto percentuale. Non ci si informa di politica soprattutto per mancanza di interesse (55,6%), ma anche per sfiducia nella politica (22,9%) e per l'eccessiva difficoltà dell'argomento (13,4%).

L'ECONOMIA

7. Prodotto Interno Lordo

Il Prodotto Interno Lordo negli ultimi anni

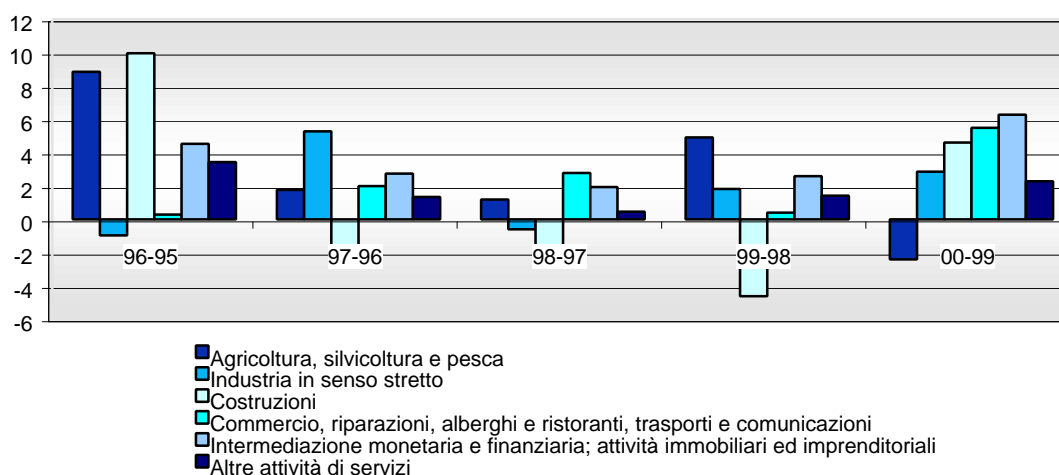


L'analisi della serie storica del Prodotto Interno Lordo regionale evidenzia il successo del "modello veneto". La crescita economica della regione negli ultimi 6 anni (dal 1995 al 2000)¹ è stata di gran lunga superiore sia alla media italiana che a quella di ripartizioni territoriali altamente produttive, registrando un aumento su valori calcolati a prezzi 1995, pari all'11,7% rispetto al 9,7% nazionale, all'8,5% nell'Italia nord-occidentale e al 10,7% dell'intero nord-est. Tale risultato è il frutto di andamenti positivi registrati in tutti i comparti economici: nell'arco temporale analizzato, dal 1995 al 2000, il

valore aggiunto è cresciuto del 14,8% in agricoltura, nonostante la stasi dell'ultimo anno, dell'8,5% nell'industria in senso stretto, del 4,5% nelle costruzioni e soprattutto del 13,6% nei servizi. Nelle branche appartenenti all'industria manifatturiera del Veneto, che contribuisce a formare quasi il 30% del valore aggiunto regionale, si sono evidenziate le performance dell'industria di "fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto" che è cresciuta del 15,4% e dell'industria del "legno, gomma, plastica e altre manifatturiere" che si è sviluppata ad un tasso del 15,5%. Nell'ambito dei servizi è stato invece degno di rilievo il risultato dell'"intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali" (+19,3%), che pesa per il 22% sull'intero valore aggiunto regionale, mentre l'espansione del settore commercio è in linea con quanto è avvenuto a livello nazionale (+11,3%).

¹ Il dato ufficiale di fonte Istat si ferma al 2000

Fig.7.1 - Valore aggiunto ai prezzi base: variazioni percentuali (prezzi costanti 1995)
Veneto. Anni 1995:2000



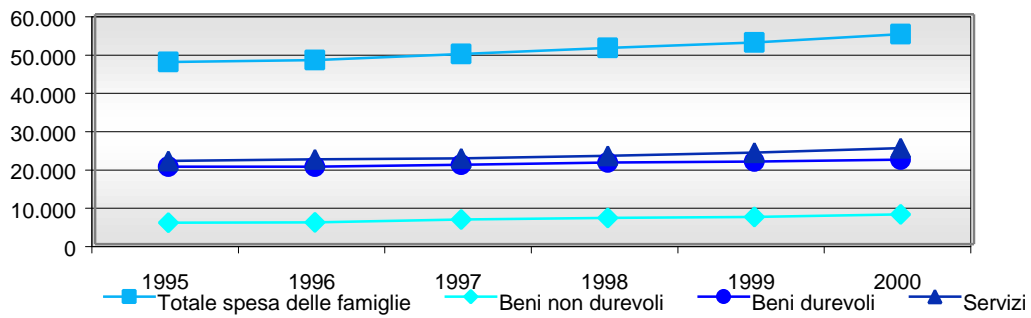
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La scomposizione della domanda

La scomposizione della domanda aggregata per il Veneto evidenzia come sia stata sostenuta, negli anni che vanno dal 1995 al 2000, dalle importazioni nette, la cui riduzione, in valore percentuale, segnala una diminuzione dello scarto tra importazioni ed esportazioni. Tale fenomeno si esprime in misura molto maggiore rispetto all'Italia. Elevato è, nel periodo considerato, il ruolo degli investimenti, che aumentano nei sei anni del 21,3%, maggiormente nella componente in macchine attrezzature e mezzi di trasporto (+31,1%) rispetto agli investimenti di tipo espansivo, espressi dalla voce costruzioni del conto economico (+10,6%); la progressiva riduzione delle importazioni nette è stata controbilanciata anche dalla componente dei consumi finali interni, che nell'arco temporale considerato, nel Veneto è aumentata del 13,7%, rispetto ad una variazione nazionale dell'11,1%.

Tra i consumi finali interni, la spesa delle famiglie aumenta gradatamente la sua incidenza, arrivando a pesare per l'81% sul totale. Scomponendolo, tale aggregato risulta formato per il 14% dalla spesa in beni non durevoli, per il 40% dalla spesa in beni durevoli e per il 46% dalla spesa in servizi. Dal 1995 al 2000 queste voci sono aumentate in linea con l'andamento medio nazionale, ma è interessante evidenziare, contrariamente alla tradizionale propensione conservatrice dei veneti, la crescita del 38,6% della spesa in beni non durevoli e del 15,4% in servizi rispetto all'incremento dell'8,9% della spesa in beni durevoli.

Fig.7.2 - Spese per consumi finali: la spesa delle famiglie in milioni di euro (valori a prezzi 1995)-Veneto. Anni 1995:2000

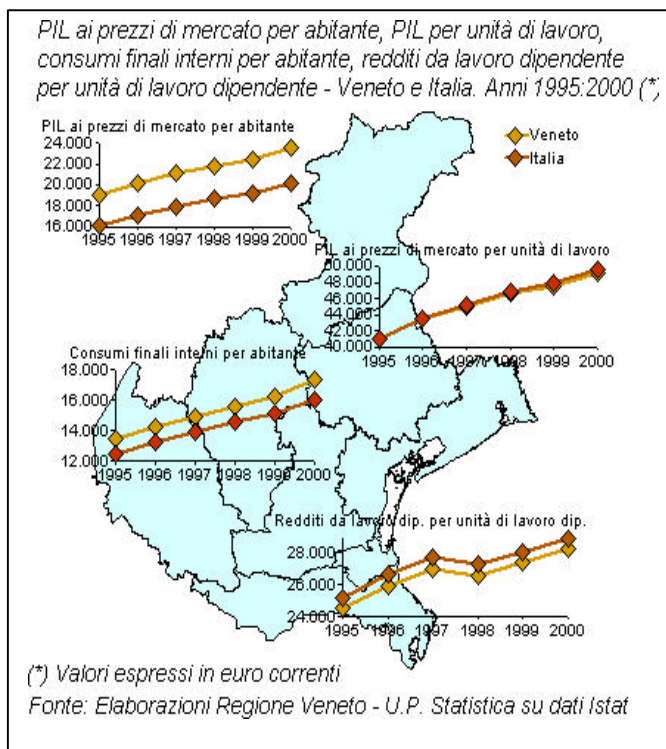


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto -U.P. Statistica su dati Istat

I capitoli di spesa che pesano di più nel portafoglio familiare, ossia le “spese per l’abitazione, elettricità e gas” e quelle relative ai “generi alimentari” stanno progressivamente riducendo la loro incidenza sul totale della spesa delle famiglie, infatti per le prime si passa da 18,4% nel 1995 al 16,8% nel 2000, per le seconde dal 14,5% al 13%. Rimane quasi costante invece la porzione di spesa dedicata ai “trasporti” (12,4%) e agli “alberghi e ristoranti” (11,3%). Considerando invece le variazioni dei tassi di crescita dei vari capitoli, di particolare evidenza è la crescita delle “comunicazioni” (+105,6%), legata essenzialmente al diffondersi dei telefoni cellulari e di “ricreazione e cultura” (+33,2%).

I principali aggregati pro-capite

Andando ad analizzare i valori medi dei principali aggregati del conto economico per abitante, si osserva che dal 1995 al 2000 il PIL pro-capite è sempre superiore al corrispondente valore nazionale di circa 3.100 euro in media ed è cresciuto in



quest’arco temporale del 23,8%. Allo stesso modo i consumi finali interni per abitante, aumentati del 29%, superano il valore italiano di più di 1.000 Euro in media. Rapportando, invece, il PIL alle unità di lavoro si scopre che, pur crescendo secondo tassi di variazione in linea con quelli nazionali, l’indicatore è leggermente più contenuto rispetto alla media italiana, così come i redditi da lavoro dipendente.

La decelerazione dell'economia mondiale e nazionale iniziata a fine 2000, protrattasi nella seconda parte del 2001 e che si è accentuata nel 2002 ha sicuramente coinvolto il rallentamento della crescita del 2001 in Veneto e ha portato ad una revisione verso il basso delle previsioni per il 2002, ipotizzando una ripresa lieve per il 2003 e più decisa per gli anni successivi.

Se vengono analizzati gli ultimi anni, si osserva un incremento del Prodotto Interno Lordo leggermente superiore alla media nazionale: la variazione percentuale del PIL 2000 rispetto a quello 1999 è risultata pari a 3,4%, contro il +2,9% dell'Italia e per il 2001 si stima² una crescita del 1,8% nel Veneto in linea con l'andamento nazionale.

Andando ad esaminare le variazioni percentuali del valore aggiunto a prezzi base per settore di attività economica rilevate per il Veneto, l'Italia e l'Unione Europea Monetaria si evidenzia come queste, nel 2000, siano state negative in maniera più accentuata in Italia (-2,9%) e nel Veneto (-2,4%), rispetto all' UEM (-0,1%) nel settore dell'agricoltura; nell'industria in senso stretto il Veneto ha avuto una variazione positiva di 2,9%, superiore a quella dell'Italia (2,7%), ma non dell'UEM (4,4%); le costruzioni hanno manifestato una notevole ripresa (+4,6%) dopo qualche anno di calo, maggiore anche alla variazione italiana (2,3%) e dell'UEM (1,5%). Il valore aggiunto del settore dei servizi è aumentato maggiormente nel Veneto (+5%) rispetto all'Italia (3,5%) e all'UEM (3,6%), così pure i settori del commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni e dell'intermediazione monetaria e finanziaria con le attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali.

Tab.7.1 - Valore aggiunto a prezzi base 1995 in Veneto, Italia e nell'UEM per settore di attività economica (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) – Anni 1998:2000

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	1998	1999	2000	1998	1999	2000	1998	1999	2000
	Veneto			Italia			UEM		
Agricoltura	1,2	4,9	-2,4	1,2	5,8	-2,9	1,5	2,2	-0,1
Industria in senso stretto	-0,6	1,8	2,9	1,8	0,4	2,7	3,1	1,0	4,4
Costruzioni	-2,3	-4,6	4,6	-0,2	1,1	2,3	0,8	2,6	1,5
Servizi	1,9	1,4	5,0	2	1,4	3,5	3,1	3,1	3,6
Commercio, Riparazione di autoveicoli e beni per la casa, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	2,8	0,4	5,5	2,7	0,8	4,5	4,0	4,2	4,5
Intermediazione monetaria e finanziaria: attività immobiliari, noleggio e attività professionali ed imprenditoriali	1,9	2,6	6,3	2,0	2,4	5,3	23,7	3,7	4,5
Altre attività di servizi	0,5	1,4	2,3	1,0	1,0	-0,1	1,4	1,3	1,6
Totale	0,9	1,3	4,1	1,8	1,3	3,0	2,9	2,6	3,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat - Eurostat

² La serie storica di fonte Istat riporta i dati fino al 2000, quella di fonte Eurostat si ferma al 1999

Il passato recente vede il Veneto assumere un valore del prodotto interno lordo per abitante, calcolato in parità di potere d'acquisto (pps), superiore alla media europea del 20% nel 1999, attestandosi al 28° posto nella graduatoria delle 211 regioni europee. Il Pil in pps è molto vicino al prodotto realizzato in ricche regioni europee, quali Stuttgart e Salzburg. Il confronto sulla base del PIL pro capite vede nel 2000 il Veneto al 6° posto tra le regioni italiane dopo Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Piemonte. Performance ancora migliori si possono attribuire al Veneto se si considera il suo contributo all'economia attraverso il PIL (9,1%), al 3° posto nella graduatoria delle regioni.

Per quanto riguarda il futuro³ il centro studi Prometeia stima una ripresa dell'economia veneta in linea e leggermente superiore all'andamento nazionale: per l'anno 2002 viene stimato un aumento del prodotto interno lordo veneto molto contenuto, +0.7%, mentre una maggiore espansione si presenterà negli anni successivi (+1,8% nel 2003, +2,7% nel 2004, +2,4% nel 2005). Le previsioni sul valore aggiunto per settore di attività economica per il 2003 evidenziano per l'Italia un'espansione media di un punto e mezzo percentuale su tutti i settori, tranne che su quello delle costruzioni che rallenta dello 0.5%. Per il Veneto si prevedono tassi di variazione leggermente negativi nel settore dell'agricoltura (-0.5%), il settore relativo alle costruzioni invece manifesta una forte accelerazione (+6.1%), mentre gli altri settori sono all'incirca in linea con l'andamento nazionale: si ipotizza un'espansione del +1.0% per l'industria e +1.9% per i servizi.

Andando a scomporre la domanda aggregata, l'andamento per l'ultimo biennio 1999-2000 è in linea col passato per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi complessivi che dal 1999 al 2000 crescono del 4%, ma sale in maniera più accentuata, dopo anni di stasi o addirittura recessione, la componente costruzioni.

Le previsioni di Prometeia mostrano come nel Veneto gli investimenti fissi lordi vedranno una notevole espansione nel 2003, nel 2004 e nel 2005, determinata nel primo anno dal prevalere della componente delle costruzioni e fabbricati, mentre negli anni successivi da quella relativa agli investimenti in macchinari e impianti.

Per quanto riguarda la componente dei consumi nel biennio 1999-2000 si è assistito ad un aumento considerevole pari a 4,2% superiore all'aumento nazionale di 2,8%, dovuto anche all'impennata della spesa dedicata ai beni non durevoli (+8,6%). Nel biennio 2001-2002, si stima che le famiglie venete abbiano assunto dei comportamenti di spesa prudentiali, influenzati dalle incertezze del quadro economico internazionale, dalla percezione di un livello di spesa più elevato di quello rilevato

³ previsioni aggiornate con le informazioni disponibili ad ottobre 2002

dalle statistiche dopo l'introduzione dell'euro, dal calo delle quotazioni azionarie e le difficoltà di alcuni grandi gruppi industriali; si suppone comunque che le politiche di sostegno nella riforma fiscale/legge finanziaria 2002 e le buone condizioni del mercato del lavoro stimoleranno i consumi privati.

Nel 2001 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, ossia l'ammontare di risorse correnti a disposizione delle famiglie per gli impieghi finali di consumo e risparmio, si stima sia cresciuto in Veneto del 4,7% pro-capite in termini correnti, che equivale al +1,8% in termini di potere d'acquisto. Nel 2002 e 2003 è prevista una crescita del reddito disponibile delle famiglie consumatrici a prezzi costanti 1995 pari a +1,7% a fronte di un aumento a livello nazionale del +1,4% e +1,8% rispettivamente.

Tab.7.2 - Scenario di previsione al 2003. Tassi di variazione annuali su valori a prezzi costanti 1995.

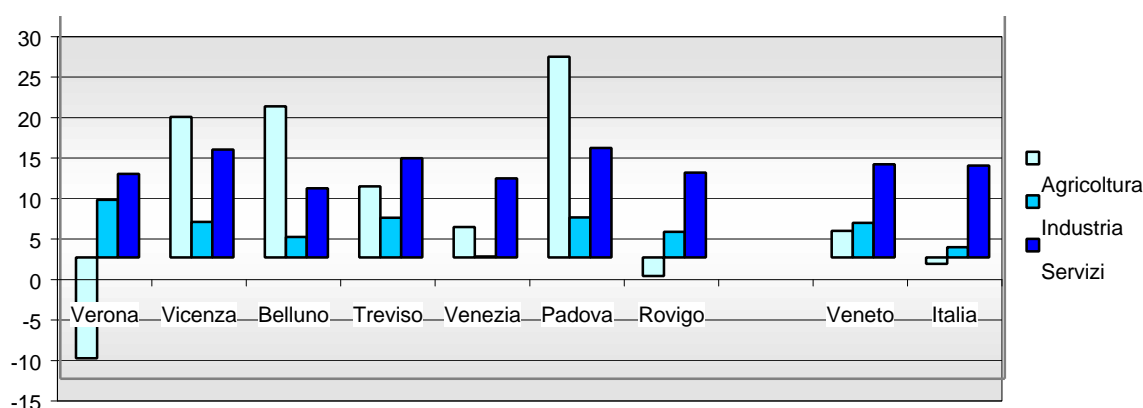
	Veneto			Italia		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Domanda interna	2.1	1.9	2.9	1.6	0.9	1.9
Spese per consumi delle famiglie	1.3	0.2	1.8	1.0	-0.1	1.6
Investimenti fissi lordi	3.8	1.8	6.2	2.4	-1.9	2.9
Importazioni di beni dall'estero	1.3	0.4	4.9	0.0	1.0	5.4
Esportazioni di beni verso l'estero	2.8	-1.7	2.6	1.2	-0.2	4.1
<i>Valore aggiunto:</i>						
Agricoltura	1.5	-2.6	-0.5	-1.0	-0.4	1.0
Industria	-0.2	-0.6	1.0	0.5	-0.1	1.4
Costruzioni	3.1	8.0	6.1	4.5	1.3	-0.5
Servizi	3.1	0.9	1.9	2.5	0.8	1.8
Totale	2.0	0.7	1.8	2.0	0.6	1.5

Fonte: Prometeia - ottobre 2002

Conti economici provinciali

Secondo i dati sulla distribuzione del reddito dei conti economici provinciali, il valore aggiunto a prezzi base per abitante del Veneto è aumentato da un valore di 17,09 migliaia di Euro nel 1995 a 20,03 migliaia di Euro nel 1999, con una distribuzione provinciale pressochè invariata nel periodo di tempo considerato.

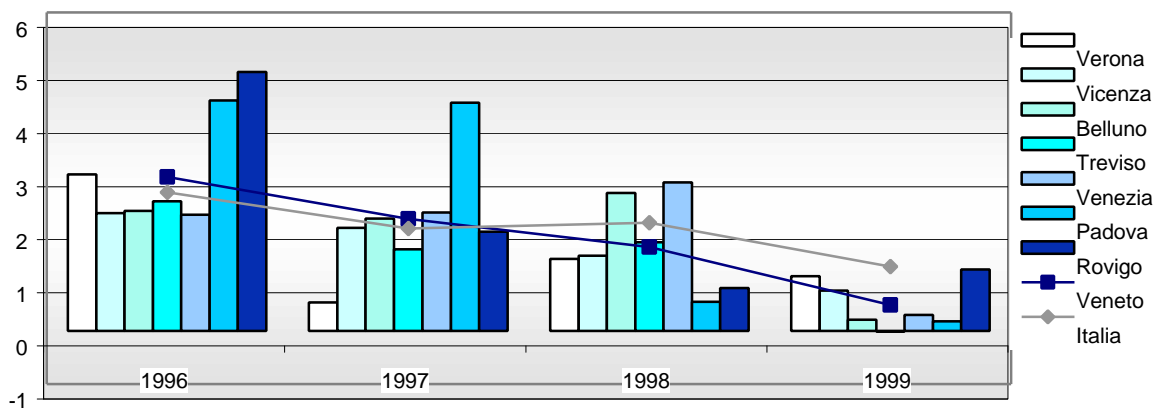
Fig.7.3 - Variazione percentuale 1995-1999 del valore aggiunto a prezzi costanti 1995 per ramo di attività economica



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Le variazioni percentuali del periodo 1995-1999 del valore aggiunto nei diversi settori presentano delle notevoli differenziazioni provinciali: si rileva un considerevole aumento della quota dei servizi in tutte le province (+13,5% nella provincia di Padova, +13,3% nella provincia di Vicenza, +12,2% per Treviso, +10,5% per Rovigo, +10,3% per Verona, +9,7% per Venezia e +8,5% nella provincia di Belluno); il settore dell'industria si espande considerevolmente nella provincia di Verona, seguono Padova, Treviso e Vicenza (tra +4% e +5%), poi Rovigo (+3,14%), Belluno (+2,5%), infine Venezia non manifesta apprezzabili cambiamenti. Nel settore dell'agricoltura si rileva una situazione maggiormente diversificata tra le province: +25% si registra nella provincia di Padova, +18,7% a Belluno, +17,3% per Vicenza, +8,7% per Treviso, +3,8% per Venezia, mentre una variazione negativa si registra a Rovigo (-2,3%) e Verona (-12,5%). La composizione percentuale del valore aggiunto tra i tre settori evidenzia ulteriormente l'aumento della quota dei servizi in tutte le province e la simmetrica riduzione della quota di valore aggiunto nell'industria, mentre nel settore dell'agricoltura si conferma una netta contrazione solo nelle province di Verona e Rovigo.

Fig. 7.4 - Variazioni percentuali annue del valore aggiunto a prezzi costanti 1995 per abitante. Anni 1996:1999



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

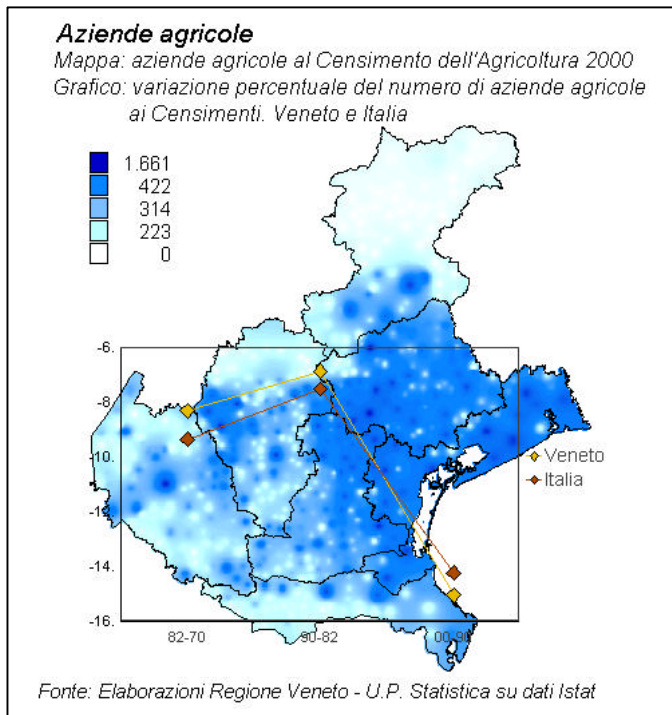
8. Agricoltura

L'agricoltura dal
1970 al 2000

La tendenza al cambiamento, che in prima istanza può sembrare una certa

debolezza strutturale ma che evidenzia invece una trasformazione dell' "azienda agricola" verso l' "impresa agricola, viene evidenziata dai dati definitivi del V° Censimento Generale dell'Agricoltura.

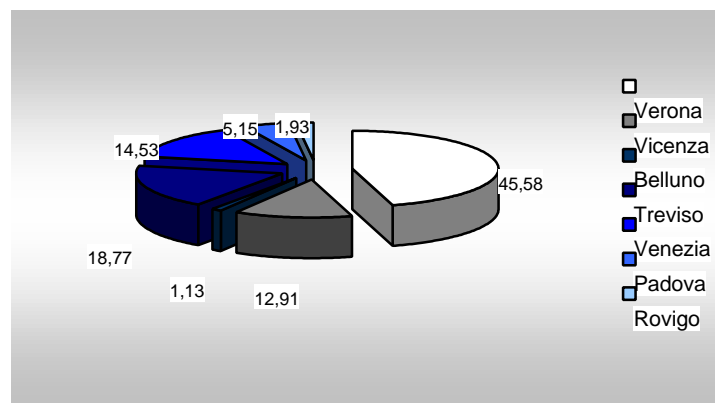
Infatti alla data di riferimento del Censimento (22 ottobre 2000) sono state rilevate in Veneto 191.085 aziende agricole, zootecniche e forestali, la cui superficie totale assomma a 1.204.278 ettari, di cui 852.744



costituiscono superficie agricola utilizzata (SAU).

A livello regionale il trend ai quattro censimenti, che fotografano gli ultimi 30 anni di agricoltura, è sempre stato negativo: si passa da un totale delle aziende agricole nel 1970 di 263.401 a 191.085 aziende nel 2000 ma esaminando le variazioni percentuali tra i quattro censimenti si nota come l'intensità della diminuzione abbia subito un lieve rallentamento nel periodo 1982-90 per accentuarsi ancor più nell'ultimo decennio a conferma dei profondi mutamenti intervenuti.

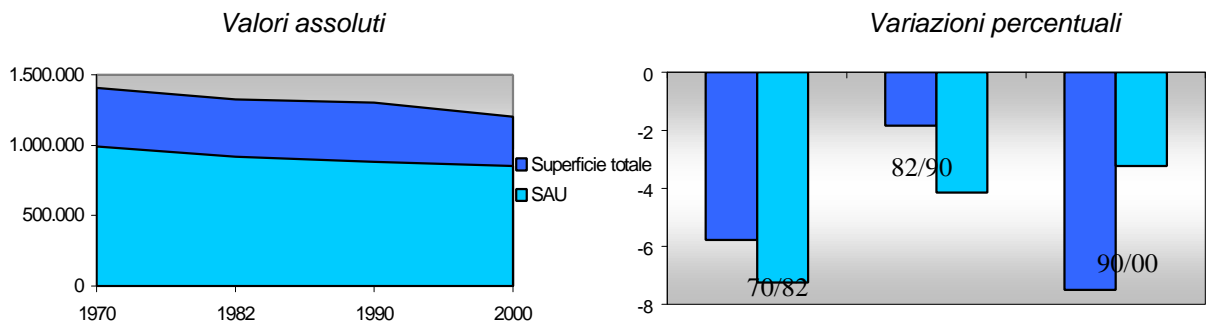
Fig.8.1 Numero complessivo di aziende agricole – Veneto. Censimento 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-U.P.Statistica su dati Istat

Analizzando a livello regionale le variazioni percentuali nei singoli periodi intercensuari, si evidenzia per la superficie totale la stessa tendenza già illustrata per il numero totale delle aziende (-6,1% periodo 1970/82, -1,5% periodo 1982/90, -7,5% periodo 1990-2000), mentre per la SAU si vede come, a fronte di una forte diminuzione (-7,8%) dal 1970 all'82, la diminuzione sia stata del -3,7% nel periodo dall'1982 al 1990 e dal 1990 ad oggi del -3,2%.

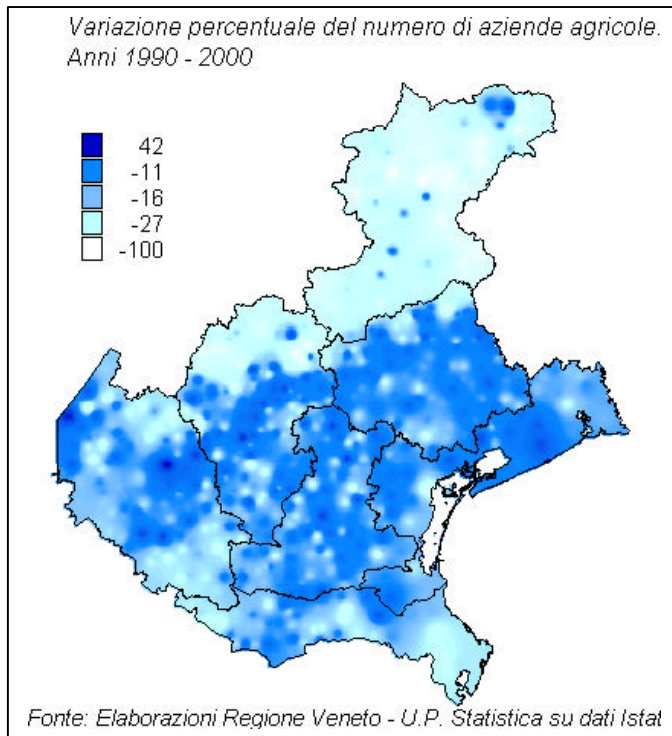
Fig.8.2 - Superficie totale e SAU (in ha) – Veneto. Censimenti 1970, 1982, 1990 e 2000



Fonte : Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Il numero delle aziende

Come già detto, rispetto al Censimento del 1990, il numero delle aziende è



diminuito del 15,0%, a fronte di una riduzione del 7,5% della superficie totale e del 3,2% della superficie agricola utilizzata. La consistente diminuzione delle aziende si è dunque riflessa solo in parte sulle superfici occupate, cosicché le superfici medie delle aziende localizzate in Veneto sono sensibilmente aumentate nel periodo intercensuario: da 5,8 a 6,3 ettari in termini di superficie totale e da 4 a 4,6 ettari in termini di superficie agricola utilizzata.

Il settore agricolo risulta comunque caratterizzato dalla massiccia presenza di micro-aziende. Infatti sono ben 72.614 (pari al 38,0% del totale) le aziende che

hanno meno di 1 ettaro di SAU, le quali coprono soltanto il 6,9% della superficie totale e il 4,1% della SAU complessivamente rilevate nella regione. Se si considerano tutte le aziende con meno di 5 ettari di SAU, la quota sale al 79,8% del totale regionale. Le aziende con oltre 20 ettari di SAU sono 6.552 e, pur rappresentando solo il 3,4% del totale, coprono il 46,3% della superficie totale e il 43,3% della SAU.

La contrazione delle unità produttive è stata più sostenuta in provincia di Belluno, -38%, dove sono uscite dal campo di osservazione entità marginali dal punto di vista produttivo: qui si è registrata anche la riduzione più consistente nella superficie totale, terreni rocciosi, boschi non coltivati, prati abbandonati. Le variazioni nella SAU sono state molto più omogenee a livello provinciale, variando tra -1,9% a Verona e -4,6% a Rovigo. Tralasciando la provincia di Belluno, ove le grandi superfici sono boschive, l'incremento relativamente più significativo nelle superfici medie si è avuto a Verona, passata da 7,1 a 8,3 ettari; Rovigo si conferma tuttavia la provincia con le aziende più consistenti, 11,9 ettari la superficie media.

Tab 8.1 - Aziende, superficie totale, superficie agricola utilizzata e superficie media aziendale per provincia – Veneto. Censimenti dell'agricoltura 1990 e 2000

	Censimento 2000				Variazioni percentuali 1990-2000		
	Aziende	Sup. totale	SAU	Sup.media	Aziende	Sup. totale	SAU
Verona	26.452	219.386,17	177.520,32	8,29	-14,7	0,1	-1,9
Vicenza	34.617	178.921,20	114.170,31	5,17	-14,5	-9,1	-4,4
Belluno	7.783	197.974,23	52.893,28	25,44	-38,0	-19,3	-4,2
Treviso	44.812	175.726,46	138.493,72	3,92	-13,5	-4,7	-2,9
Venezia	24.951	145.303,10	119.995,31	5,82	-11,6	-6,6	-2,4
Padova	41.683	158.676,28	135.668,13	3,81	-12,2	-3,0	-3,4
Rovigo	10.787	128.290,41	114.002,81	11,89	-19,1	-6,2	-4,6
Veneto	191.085	1.204.277,85	852.743,88	6,30	-15,0	-7,5	-3,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P.Statistica su dati Istat

La diversa intensità con cui le varie province sono state interessate dalla contrazione delle unità aziendali e delle relative superfici non ha determinato sostanziali modifiche nel loro peso relativo: Treviso col 23,5% delle aziende consolida la prima posizione che già deteneva, mentre Verona col 18,2% guadagna la prima posizione in termini di superficie.

*L'utilizzazione
dei terreni*

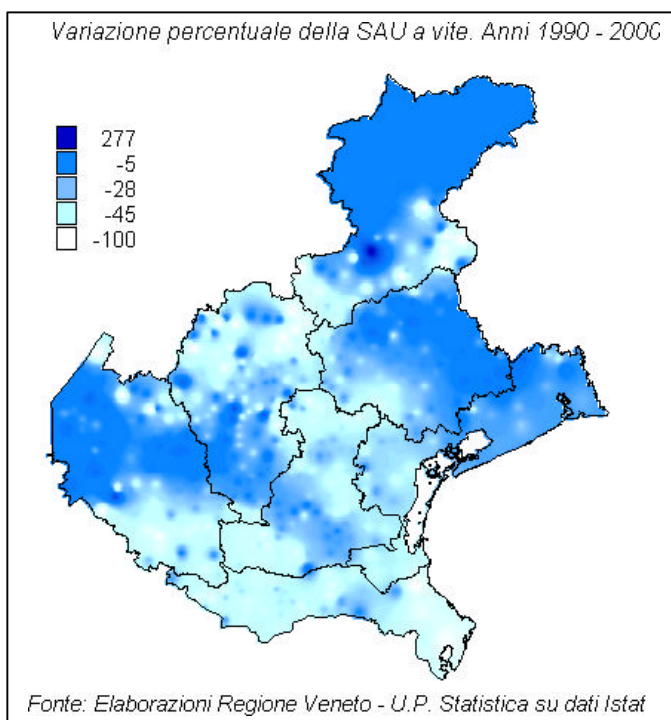
Seminativi e coltivazioni permanenti coprono complessivamente circa l'81% della SAU nel 2000, e la stessa importanza rivestivano nel precedente censimento.

Le aziende censite con superfici coltivate a seminativi, ricoprono una superficie pari al 68,3% della SAU. In 10 anni la superficie si è contratta solo dell'1,9%, ed in

misura inferiore alla SAU, determinando un predominio ancor più netto dei seminativi rispetto al 1990.

La distribuzione territoriale delle superfici a seminativi rimane sostanzialmente invariata rispetto al 1990, con Padova che mantiene il 20,2% della superficie regionale, grazie alla tenuta delle sue aree collinari, subito seguita da Rovigo e Venezia.

Il censimento ha rilevato un calo consistente delle aziende con superfici a coltivazioni legnose agrarie, più del 27% in 10 anni, per una superficie di 108.239 ettari. Anche qui la riduzione della superficie è stata più contenuta, -7,3%, il che ha consentito alla superficie media di crescere se pur in maniera modesta. Contrariamente a quanto verificato per i seminativi, le superfici sono più consistenti in collina che in pianura, cosa che si spiega con la forte presenza di superfici a vite nelle zone collinari.



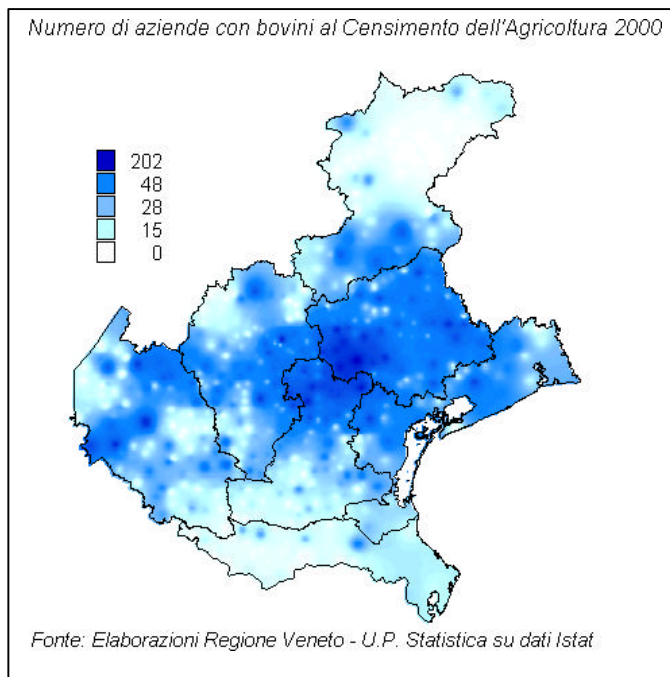
Il settore vitivinicolo, di estrema valenza economica, ha subito una netta contrazione: le aziende che coltivano la vite si sono ridotte in modo consistente rispetto al '90, più del -30% a livello regionale; la diminuzione si presenta in tutte le province ma, per fortuna, non si rispecchia in egual misura nella diminuzione della superficie investita che risulta più contenuta. Si confermano comunque Treviso e Verona le due province leader

venete del settore vitivinicolo sia in termini di diffusione della coltura che di superficie investita. Si concentrano soprattutto qui le zone DOC del vino veneto con le specie più pregiate che sono anche le più conosciute e richieste dal mercato estero : prosecco, bardolino, amarone, recioto.

Gli allevamenti

Il confronto tra i vari censimenti mette in evidenza come, nell'ultimo trentennio, ci sia stato un brusco ridimensionamento di tutta la zootecnia veneta. In Veneto nel 2000 sono state censite 21.602 aziende con allevamenti di capi bovini/bufalini; dato che peraltro conferma la forte vocazione del Veneto alla zootecnia, con una forte

concentrazione a Treviso pari al 30,6% del totale regionale; poco diffuso invece l'allevamento a Rovigo (con sole 497 aziende). La distribuzione dei capi, oltre 933.000 nella Regione, vede al primo posto Verona, con 244.827 capi, pari al 26,2% del patrimonio bovino regionale.



La diversa distribuzione territoriale delle aziende e dei capi si spiega con la variabilità della dimensione media degli allevamenti, intesi qui come aziende, che risulta pari a 105 capi a Rovigo mentre è rimasta a 18,1 capi a Belluno. Elevata la dimensione media degli allevamenti anche a Verona, 78,4 capi, che salgono a 111 nelle aziende di pianura.

Le aziende con allevamenti suini rilevate al

censimento sono 10.674, per complessivi 701.685 capi. La provincia di Verona detiene il 32,1% dei capi. Anche per i suini la diffusione degli allevamenti in termini di numero di aziende si è fortemente ridotta, scendendo dal 9,9% del 1990 al 5,6% del 2000; solo a Rovigo la riduzione è stata contenuta, con un'incidenza passata dal 10,3% al 9,6% del complesso delle aziende della provincia.

Per contro, la dimensione media degli allevamenti è cresciuta notevolmente, da 26 a 65,7 capi la media regionale. A Verona la crescita sembra particolarmente elevata, da 113 a 338 capi per azienda.

Il lavoro

Il numero totale degli addetti (esclusa la manodopera a tempo determinato) ha registrato un netto calo rispetto al 1990 (-32,9%), ma nonostante questo ridimensionamento la forza lavoro del settore agricolo veneto appare ancora caratterizzato dalla larghissima prevalenza della manodopera familiare, infatti nel 2000 solo l'1,5% delle aziende ricorre all'impiego di manodopera extrafamiliare assunta a tempo indeterminato e il 3,1% utilizza manodopera extrafamiliare assunta a tempo determinato.

Il numero di giornate di lavoro totali diminuisce dal 1990 del 27,7%, similmente il numero di quelle medie degli addetti per tutte le categorie, sia per i maschi che per le

femmine, è in costante calo dal 1982 ad oggi: questo è dovuto anche all'implementazione di nuove tecnologie e all'utilizzo di mezzi meccanici sempre più sofisticati che ha consentito di ridurre notevolmente i tempi morti e di ottimizzare il lavoro.

Dai dati sul conduttore dell'azienda emerge anche che è in corso un processo di progressivo miglioramento del livello culturale e del grado di professionalità specifica: infatti sono in aumento sia i conduttori laureati che quelli diplomati in materie di ambito agrario (+142,6% dal 1990 al 2000). Questo è anche un indicatore del ricambio generazionale della categoria innescato oltre a tutto dalla necessità da parte dei nuovi capo azienda di rimanere a passo con i tempi per poter usufruire, con la conoscenza delle leggi emanate dall'Unione Europea, delle varie possibilità offerte dall'attuale politica agraria.

Le produzioni di qualità

La fotografia del comparto delle produzioni di qualità del Veneto scattata al quinto censimento dell'agricoltura italiana permette di inquadrare, forse per la prima volta, anche se esistono alcune fonti di tipo amministrativo per la gestione degli operatori di settore (Biobanca), la dimensione di questa particolare realtà produttiva e le caratteristiche delle imprese che ne fanno parte.

Tab.8.2 - Aziende e superficie investita (in ettari) a produzioni di qualità (PDQ) e percentuali sul totale delle aziende e sul totale della SAU provinciali – Veneto. Censimento 2000

Province	Aziende PDQ		Superficie a PDQ		% sul totale provinciale	
	Totale	SAU media	Totale	SAU media	aziende	SAU
Verona	7.550	6,3	31.791	4,2	28,5	17,9
Vicenza	2.138	6,6	3.912	1,8	6,2	3,4
Belluno	187	6,9	683	3,7	2,4	1,3
Treviso	3.109	7,4	8.268	2,7	6,9	6,0
Venezia	2.406	9,9	10.727	4,5	9,6	8,9
Padova	853	10,5	3.186	3,7	2,1	2,4
Rovigo	320	32,9	6.001	18,8	2,0	5,3
Veneto	16.563	7,8	64.568	3,9	8,7	7,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto

Secondo la definizione censuaria rientrano in questo comparto le imprese che adottano tecniche di produzione biologiche, a basso impatto ambientale o che offrono prodotti sottoposti ad un disciplinare di produzione, sia riconosciuto a livello comunitario (DOC, DOCG, DOP e IGP), sia autonomamente stabilito da gruppi di produttori o nell'ambito di accordi di filiera.

Di importanza non trascurabile, considerato anche il valore economico, è infatti il peso del comparto nella realtà agricola: nel complesso della regione, i dati censuari del 2000 registrano 16.563 aziende interessate a produzioni di qualità, 903 delle quali con allevamenti biologici e/o sottoposti a disciplinare. Esse incidono per l'8,7% sul totale regionale e in termini di superficie investita (64.568 ettari) tali produzioni rappresentano una quota di tutto rilievo, pari al 7,6% della SAU regionale.

Il primato delle produzioni di qualità spetta a Verona, sia come numero di aziende (46% del totale regionale), che soprattutto in termini di superfici investite (49,2%), seguita da Venezia e Treviso.

Il territorio regionale, fatta esclusione per alcune aree di montagna, presenta una buona diffusione di questa tipologia di aziende in tutto il suo insieme, anche se si registra una loro maggior concentrazione nelle zone più vocate alla viticoltura ed all'ortofrutticoltura (la provincia di Verona, e le aree orientali e sud orientali della regione). In termini di quota di superficie investita (escluse le superfici foraggere) le province meno rilevanti sono Belluno, Padova e Vicenza, mentre presentano una incidenza superiore alla media regionale le province di Verona e Venezia.

Un aspetto sicuramente qualificante per le aziende venete con produzioni di qualità è la loro dimensione media relativamente elevata, pari a 7,8 ettari e superiore del 73% rispetto alla media censuaria complessiva (4,5 ettari di SAU). Anche qui vi sono significative differenze da provincia e provincia e ovviamente tali differenze sono anche conseguenza dei divari strutturali esistenti per il diverso grado di polverizzazione che caratterizza l'universo dell'agricoltura di ciascuna provincia veneta.

Fig.8.3 - Composizione % sul totale delle aziende a PDQ per provincia – Veneto. Anno 2000

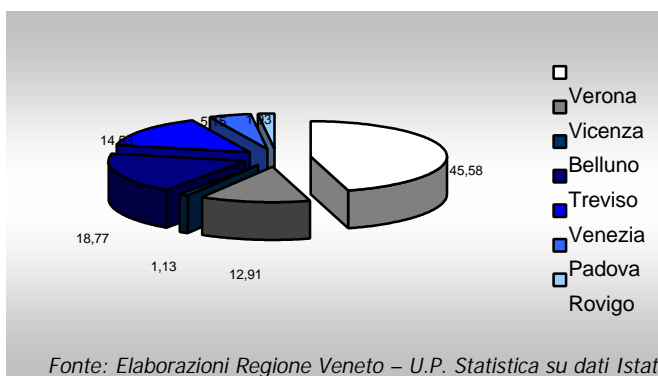
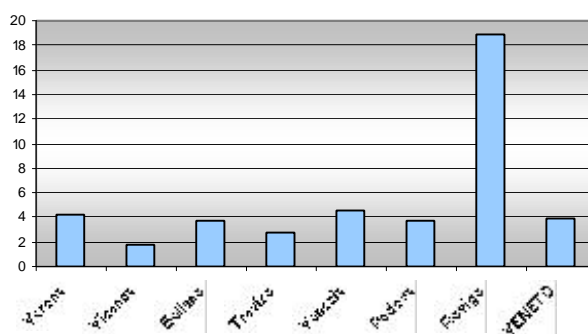


Fig.8.4 SAU media a PDQ per provincia – Veneto. Anno 2000



Il comparto delle produzioni di qualità è particolarmente importante anche in termini occupazionali dato che le imprese interessate assorbono il 12,9% del totale degli occupati in agricoltura della regione.

Un comparto di notevole importanza è inoltre quello dell'agriturismo che ha visto nell'ultimo decennio uno sviluppo intenso ed un incremento del livello della qualità dei prodotti e dei servizi offerti alla clientela; nel 2000 si rilevano in Veneto 798 aziende agricole che esercitano questo tipo di attività ed è significativo notare la diffusione delle aziende con produzioni di qualità: infatti il 30% degli agriturismi della regione sono gestiti da questa tipologia di aziende.

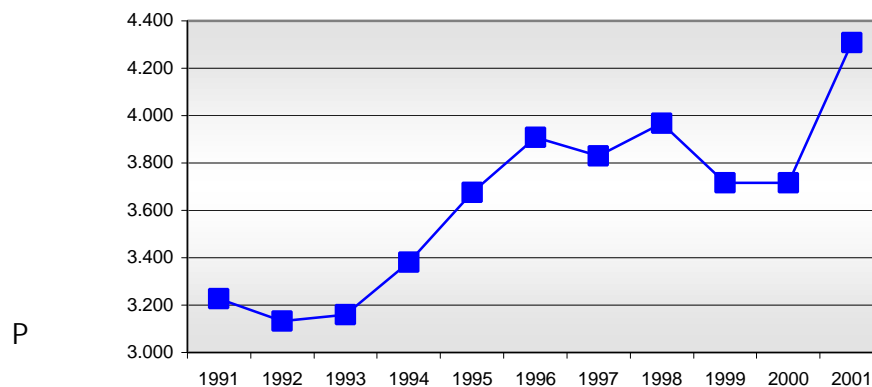
Un altro elemento per capire la trasformazione che sta attraversando il settore è fornito dal livello di informatizzazione delle aziende che, seppur ancora basso, subirà certamente un'accelerazione futura.

Nel 2000 la disponibilità di attrezzature informatiche in azienda è ancora piuttosto limitata, interessando 3.278 aziende (1,7% del totale), di queste 771 aziende utilizzano Internet e 573 possiede un proprio sito. Va peraltro segnalato che si tratta di un fenomeno in evoluzione: il precedente censimento del 1990 registra l'impiego del personal computer in sole 1.005 aziende (0,4% del totale) e prevalentemente per fini amministrativi.

Da qui anche l'utilizzo di Internet quale strumento per "nuove forme di commercializzazione" dei prodotti innescato dalle crescenti specificità ed esigenze dei consumatori.

Gli ultimi anni, soprattutto le annate 2000 e 2001, sono risultate scarsamente produttive, in particolare per le avverse condizioni climatiche (ampi periodi di gelo, siccità o eccessiva piovosità), fatto che ha condizionato, riducendole, molte produzioni.

Fig.8.5 Produzione Lorda Vendibile (milioni di euro) - Veneto. Anni 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto

Per compensazione è comunque aumentato il livello dei prezzi.

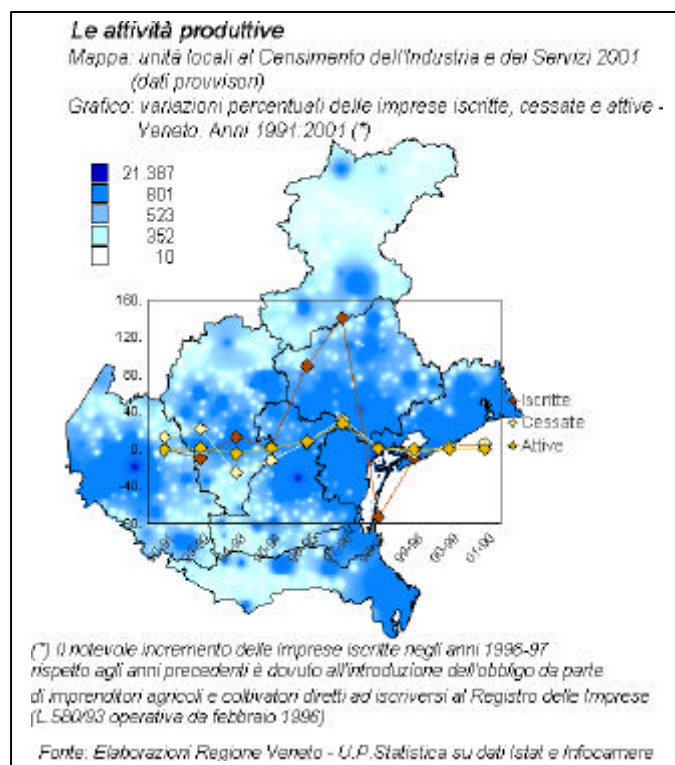
Dai dati della Regione Veneto relativi alla stima della Produzione Lorda Vendibile in agricoltura si evidenzia dal 1996 al 2000 un andamento decrescente: a fronte di

una diminuzione complessiva del 6,3% del 1999 rispetto al 1998, si assiste per gli anni 1999 e 2000 ad una sostanziale stabilità del dato a prezzi correnti (intorno a 3,7 miliardi di euro).

Di contro il 2001, con più di 4,3 miliardi di euro, evidenzia un aumento rispetto al 2000 del 15,9% con un sostanziale incremento sia del comparto vegetale 12% sia del comparto zootecnico 21,6%. Tale incremento risulta peraltro in maggior parte il frutto di un affinamento metodologico piuttosto che di una reale crescita dell'aggregato economico.

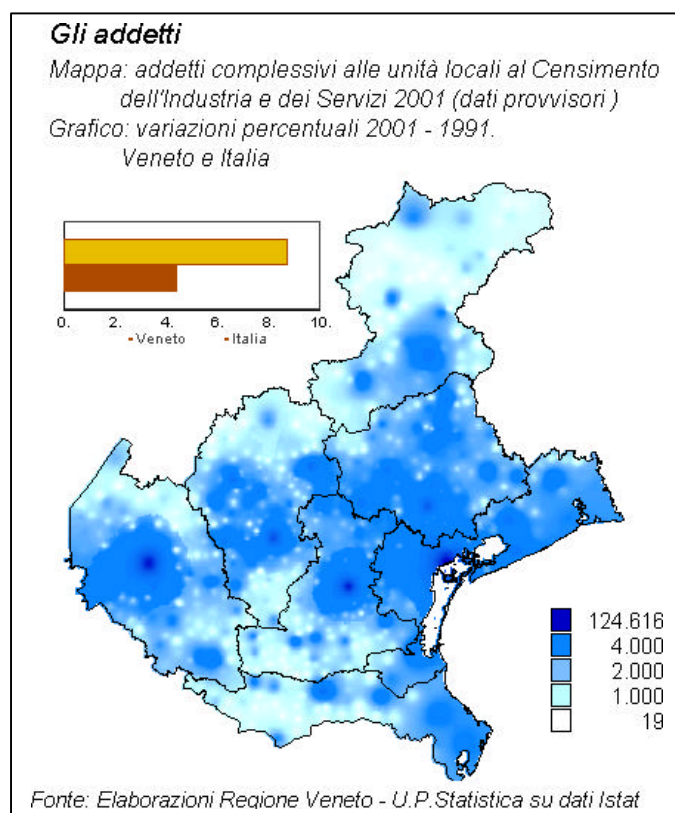
9. Le Attività Produttive

La fotografia ai censimenti



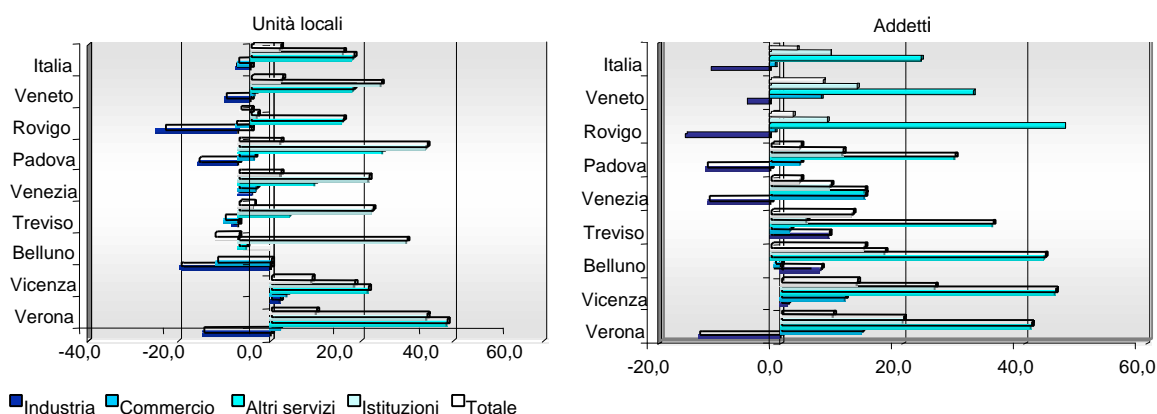
Dai dati provvisori diffusi dall'Istat, a seguito della rilevazione censuaria delle imprese e delle unità locali svoltasi nel 2001, risulta che nel Veneto vi sono 377.770 unità locali e 1.838.589 addetti (dipendenti e indipendenti). Rispetto ai dati definitivi del 1991 vi è un incremento delle unità locali pari al 7,1% e degli addetti pari al 8,8%.

Si evidenzia una tendenza al cambiamento della struttura economica: diminuiscono dal 1991 al 2001 le unità locali e gli addetti nell'industria, rispettivamente del 6,2% e del 3,8%, aumentano nel commercio (+1,1% le unità locali e + 8,4% gli addetti), ma sono gli altri servizi¹ la componente più esuberante che, con l'aumento delle unità locali del 23,9% e degli addetti del 33,3%, dà riprova della progressiva terziarizzazione che l'economia veneta ha subito nel corso dell'ultimo decennio. Anche le istituzioni hanno visto l'accrescersi sia delle unità locali (+30,5%) che degli addetti (+14,2%). Tuttavia, nei confronti delle altre aree del Paese il Veneto mantiene la sua connotazione di regione ad elevata industrializzazione: il 12,5% degli addetti all'industria in Italia appartengono al Veneto.



¹ Il macrosettore degli altri servizi comprende i settori degli alberghi e dei pubblici esercizi, del trasporto e delle comunicazioni, dei servizi finanziari e assicurativi, dei servizi professionali e dei servizi svolti per le imprese e per le famiglie.

Fig.9.1 - Unità locali e addetti per settore di attività economica e provincia - Veneto e Italia (variazioni percentuali 2001-1991)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat - 7° e 8° Censimento (risultati provvisori) dell'Industria e dei Servizi

La terziarizzazione

Le indicazioni sulla struttura dell'apparato produttivo date a livello regionale si riflettono in maniera generalizzata sulle sette province. Si vuole evidenziare, in particolare, che a fronte della riduzione nel settore dell'industria, Vicenza e Venezia mostrano variazioni percentuali positive per tali unità locali, mentre a Vicenza, Belluno e Treviso cresce il numero di addetti in questo settore. L'evidente sviluppo dei servizi coinvolge tutte le province e in maniera più marcata Verona per il numero di unità locali (+ 38,5%) e Rovigo per il numero di addetti (+48,1%).

La conferma che l'economia veneta è fortemente caratterizzata da attività terziarie viene anche dall'analisi della composizione per macrosettori di attività economica: le unità locali dell'industria rappresentano il 29,3% del totale, con una riduzione della quota di 4,2 punti percentuali rispetto al 1991; anche il settore del commercio, che comprende nel 2001 il 29,1% delle unità locali, rileva una perdita pari a 1,7 punti. Al contrario nel settore degli altri servizi le unità locali hanno segnato un incremento di 4,8 punti percentuali della propria quota rispetto al 1991, raggiungendo nel 2001 il 35,1% del totale. Anche le unità locali delle istituzioni aumentano di quota, passando dal 5,3% al 6,5%. Se si effettua il confronto del peso percentuale in termini di addetti si osserva che 42,1% lavora nell'industria, il 16,9% nel commercio, il 26,3% nei servizi e il 14,6% nelle istituzioni pubbliche e in quelle private. Rispetto al 1991, la quota degli addetti all'industria ha perduto 5,5 punti percentuali, quella relativa al commercio e alle istituzioni è rimasta stabile, mentre un incremento si registra nella quota di addetti in altri servizi che guadagnano ben 4,8 punti percentuali.

Elemento distintivo che caratterizza il Veneto e che si suppone si protrarrà nel tempo, al pari delle altre economie avanzate, è la terziarizzazione dell'economia, come risulta sia dall'andamento del prodotto che dell'occupazione. La tendenza alla

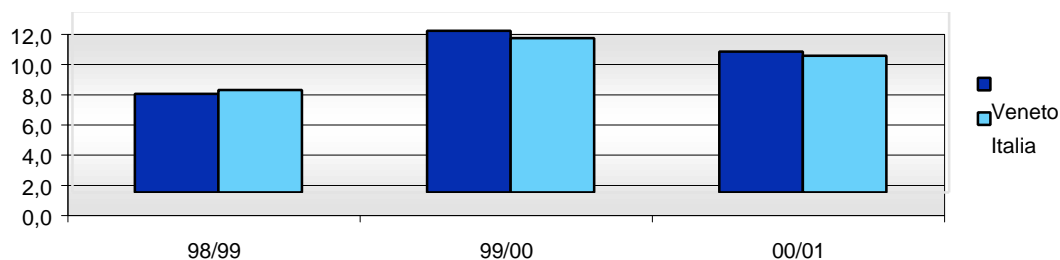
terziarizzazione è dettata da diversi fattori quali i nuovi modelli di consumo, i diversi stili di vita ed i mutamenti demografici che tendono a determinare un aumento della domanda di servizi. Inoltre il generale sviluppo tecnologico e di nuovi tipi di organizzazione delle imprese con l'aumentare dell'integrazione internazionale delle stesse caratterizzano il tessuto imprenditoriale del Veneto e contribuiscono alla crescita di tale settore. Altro elemento da tener presente è che il settore dei servizi risulta essere ad alto contenuto di lavoro (labour intensive), per cui il suo crescente peso nell'economia tende a manifestarsi anche attraverso l'aumento dei tassi di occupazione. Tali processi di ordine macroeconomico si ritrovano in Veneto, in misura ancora più rilevante di quello che risulta dalle statistiche ufficiali se si considera che da stime effettuate dall'Istat sull'economia sommersa risulta che è nel terziario che si concentra la maggiore quota di valore aggiunto generata dal sommerso economico.

*Il terziario
avanzato*

Per studiare più specificatamente questo aspetto sono state analizzate le unità locali operanti nel campo del terziario avanzato, ossia della consulenza, e attività inerenti all'informatica, all'ingegnerizzazione dei processi e dei prodotti, ai sistemi di qualità e alla ricerca e sviluppo. Si tratta di attività trasversali, finalizzate a determinare una crescita di efficienza, di competitività, di qualità in tutti i settori dell'economia. Il terziario è il settore che più si avvantaggia dell'innovazione tecnologica per generare sviluppo, in quanto sfrutta le opportunità date dalla maggiore circolazione di servizi, prodotti e conoscenze determinata dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche. In questo senso, lo stato di sviluppo di tali servizi può essere considerato come un indicatore di modernizzazione e di avanzamento tecnologico per la regione.

Se vengono analizzate le unità locali operanti nel settore, iscritte al registro imprese, si scopre che il 9,2% rispetto al totale nazionale sono ubicate in Veneto, superato soltanto da Lombardia e Lazio. Il loro sviluppo nel Veneto dal 1998 al 2001 è stato molto intenso, pari al 28,9%, e negli ultimi anni è stato addirittura superiore alla media nazionale.

Fig.9.2 - Variazioni % di unità locali nel terziario avanzato - Veneto e Italia. Anni 1998:2001



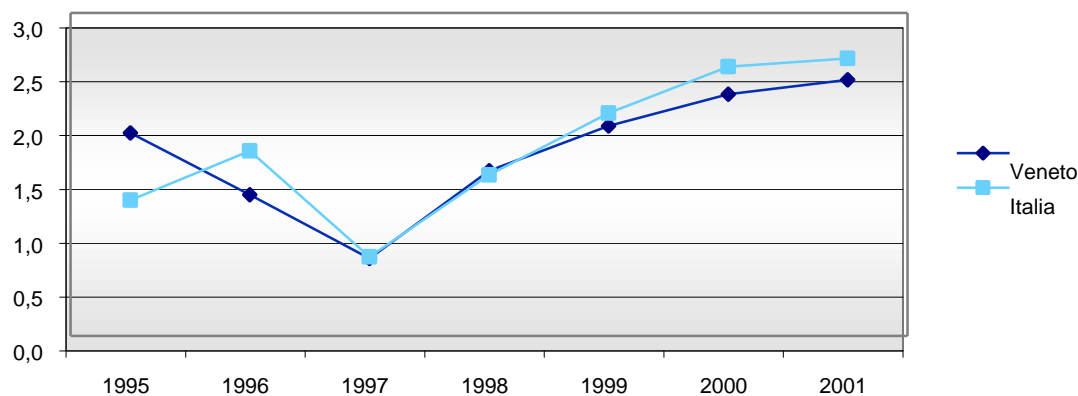
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - IIP Statistica su dati Istat

Nel biennio 2000 – 2001, la provincia veneta con il numero maggiore di unità locali nel terziario avanzato è stata Padova, mentre Venezia, Verona e Treviso sono state le più dinamiche dal punto di vista del tasso di crescita. Ancora poche, ma in crescita sono tali imprese nelle province di Belluno e Rovigo.

L'apparato produttivo veneto, in linea con quello italiano, è caratterizzato dall'elevato numero di imprese attive e dalla loro dimensione media estremamente ridotta, oltre che da una forte specializzazione produttiva e commerciale dell'industria manifatturiera, con una prevalenza dei settori tradizionali (tessile, abbigliamento, mobile) e di quelli meccanici.

Dai dati desunti dal registro delle imprese si possono ottenere interessanti indicazioni relative al movimento delle imprese venete nell'ultimo decennio e della loro attuale composizione settoriale. Dal 1998 al 2001 il numero di imprese attive è rimasto piuttosto stabile. Il tasso di natalità netta delle imprese, calcolato al netto delle imprese agricole e della pesca, dal 1995 al 2001 si colloca per il Veneto leggermente al di sotto del dato nazionale, e nel confronto con le altre regioni, tassi maggiori si rilevano nelle regioni dell'Italia meridionale che, nell'arco temporale considerato, partono da un tessuto imprenditoriale più svantaggiato.

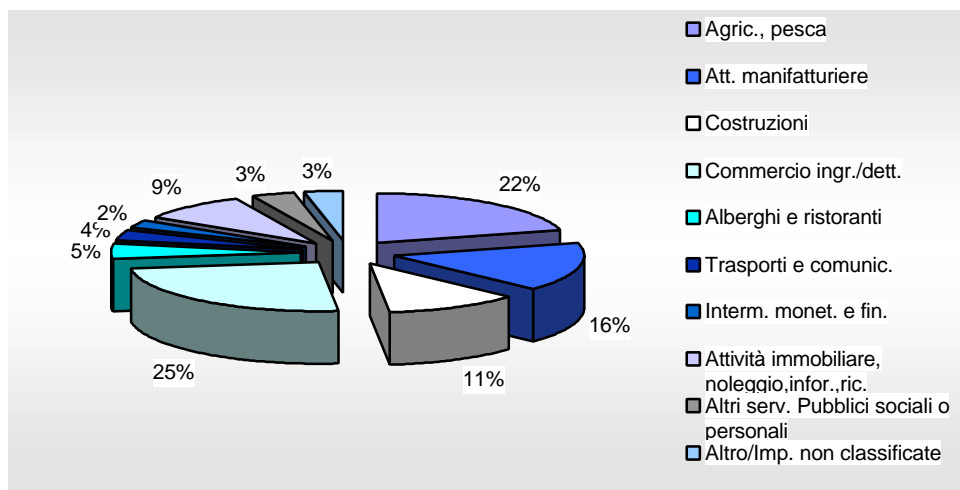
Fig.9.3 - Tasso di natalità netta delle imprese (valori %) - Veneto e Italia.
Anni 1995:2001 (*)



Fonti: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

(*)Tasso di natalità netta = nuove imprese meno cessate sul totale delle imprese registrate l'anno precedente - il tasso è stato calcolato al netto delle imprese agricole e della pesca

Fig.9.4 - Composizione % settoriale delle unità locali attive - Veneto. Anno 2001

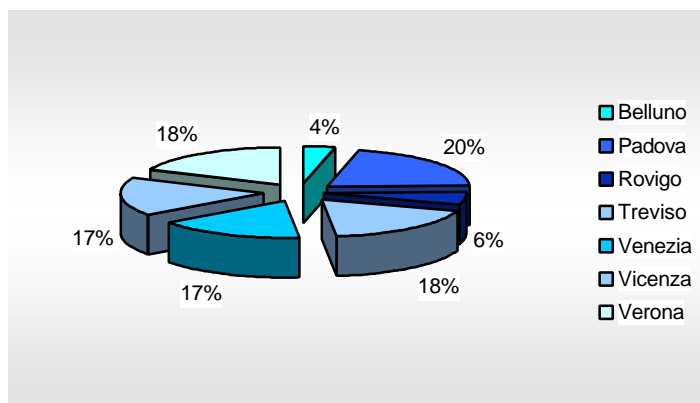


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Infocamere

I settori più importanti tra le unità locali attive con obbligo di iscrizione al registro imprese risultano essere il commercio, l'agricoltura, le attività manifatturiere, le costruzioni e l'attività immobiliare, di noleggio, informatica e ricerca; mentre, nell'arco di tempo considerato, l'agricoltura ha mostrato un trend negativo, si evidenzia una crescita elevata tra i settori di attività immobiliare, di noleggio, informatica e ricerca, intermediazione finanziaria e costruzioni.

Considerando la distribuzione provinciale per settore di attività economica nel 2001, si può constatare come la provincia di Padova detenga quote elevate di unità locali in quasi tutti i settori considerati, in particolare dell'istruzione, della sanità e altri servizi sociali, dell'attività immobiliare e del commercio; Vicenza ha la maggiore quota di unità locali attive per l'estrazione di minerali e per le attività manifatturiere; Verona segue Vicenza per il settore di estrazione di minerali ed ha un'elevata quota di unità locali nel settore della sanità e altri servizi pubblici e sociali, piuttosto densi risultano anche i settori degli alberghi e ristoranti, costruzioni e trasporti, intermediazione

Fig.9.5 - Percentuale di unità locali attive per provincia. Anno 2001

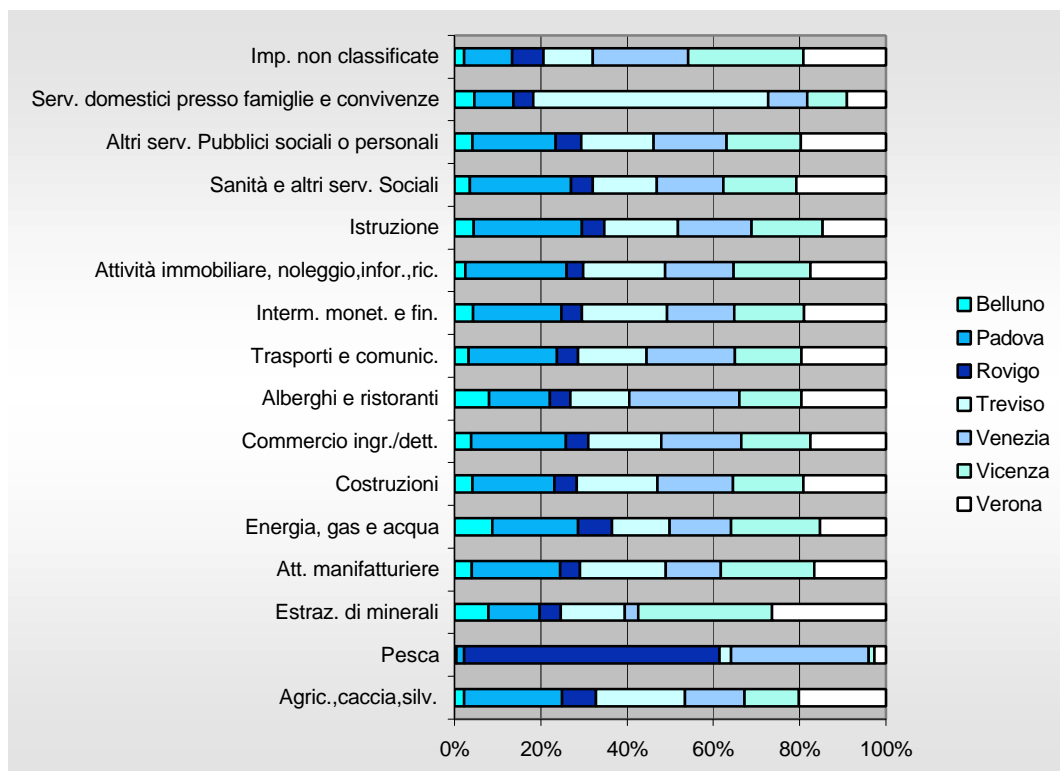


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Infocamere

monetaria e finanziaria e commercio; a Treviso emerge, con una quota del 54,5% di unità locali, il settore dei servizi domestici presso famiglie e convivenze; nella provincia di Rovigo è naturalmente il settore della pesca a

prevalere su tutti gli altri (il 59,3% di unità locali attive), seguita dalla provincia di Venezia che vede la presenza del 32% di unità locali attive nel settore, a Venezia prevalgono altresì le unità locali del settore alberghi e ristoranti (25,6%)

Fig.9.6 - Percentuale di unità locali attive nel Veneto per provincia rispetto ai settori di attività economica. Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Infocamere

I risultati definitivi del Censimento Industria consentiranno di effettuare delle valutazioni più precise in merito, data la copertura totale della rilevazione censuaria e grazie al suo scopo meramente statistico, non contenente le problematiche derivanti dall'uso di archivi amministrativi a fini statistici.

Si può comunque dire che il Veneto si conferma regione ad alta intensità imprenditoriale che, nel confronto con le altre regioni, si colloca nella classe più elevata degli oltre 400 addetti per 1.000 abitanti e rappresenta un mondo di piccole e medie imprese, anche se la dimensione media delle unità locali per settore di attività economica, desunta sempre dai dati provvisori del censimento 2001, risulta lievemente aumentata.

Tab.9.1 - Addetti per unità locale per provincia e per settore economico. Anni 1991:2001

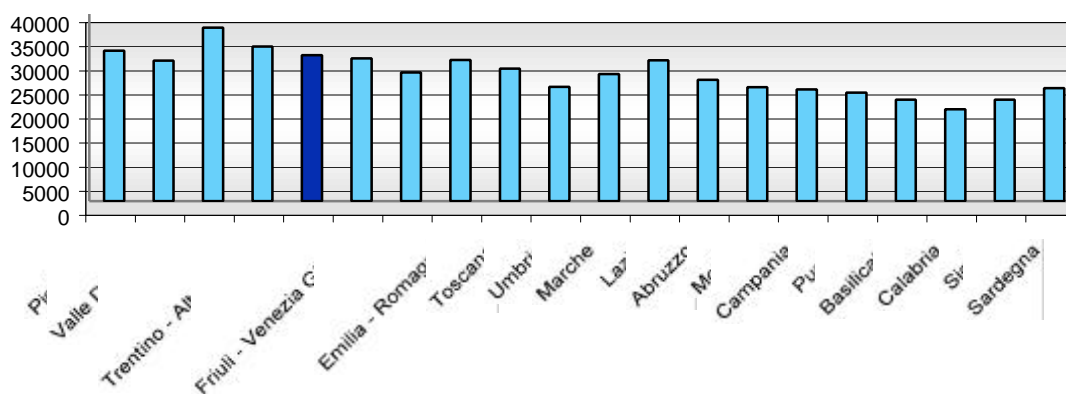
	1991				2001			
	Industria	Commercio	Altri servizi	Totale	Industria	Commercio	Altri servizi	Totale
Verona	6,8	2,8	3,4	4,8	6,9	3,1	3,5	4,7
Vicenza	8,0	2,6	2,9	5,1	8,0	2,8	3,5	5,3
Belluno	6,1	2,3	2,6	4,2	8,1	2,6	3,7	5,1
Treviso	6,9	2,5	3,0	4,7	7,7	2,6	3,7	5,1
Venezia	6,8	2,7	4,3	5,1	5,9	3,0	4,2	4,8
Padova	6,3	2,8	3,8	4,8	6,2	2,8	3,6	4,5
Rovigo	5,2	2,3	2,7	4,0	5,6	2,4	3,3	4,2
Veneto	6,8	2,6	3,4	4,8	7,0	2,8	3,7	4,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat - 7° e 8° (risultati provvisori) Censimento dell'Industria e dei Servizi.

PMI

Dall'indagine dell'Istat sulle Piccole Medie Imprese in Italia si possono trarre alcune informazioni interessanti a livello regionale. Gli ultimi dati, che si riferiscono al biennio 1998-1999, presentano una situazione piuttosto florida con un dato sul valore aggiunto per addetto nelle PMI superiore alla media nazionale. Il Veneto, con un valore di 30.309 euro per addetto nel 1999 rispetto ai 29.090 medi dell'Italia si pone al quarto posto nella classifica nazionale dopo Piemonte, Lombardia e Trentino Alto Adige.

Fig.9.7 - Valore aggiunto aziendale per addetto nelle PMI (euro correnti)



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Ma, stando alla descrizione fin qui enunciata del tessuto imprenditoriale veneto, non si riescono a cogliere fino in fondo i fattori che costituiscono la vera essenza dell'evoluzione delle piccole e medie imprese venete, inserite in un contesto territoriale fatto di regioni per alcuni versi omogenee nelle caratterizzazioni strutturali: il Nord-est. Per la trattazione successiva si utilizzerà così l'indagine che l'Istat ha condotto nel secondo semestre 2001 riferita alla situazione delle imprese di piccole e medie dimensioni nel primo semestre dello stesso anno. Sono stati posti dei quesiti qualitativi riguardo al possesso e all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, all'attività innovativa e a quella di ricerca e sviluppo, la formazione

professionale, alcuni aspetti legati alla gestione del personale e altri riguardanti le relazioni fra le imprese e la partecipazione in imprese estere².

I fenomeni rilevati risultano fortemente collegati alla dimensione delle imprese, misurata in termini di addetti. Il confronto fra le piccolissime imprese (quelle con 1-2 addetti) e quelle di dimensione immediatamente superiore già evidenzia un salto organizzativo.

Le piccolissime imprese in Italia sono mediamente molto più povere dal punto di vista informatico, instaurano poche relazioni con le altre imprese, sono molto meno innovative, non svolgono attività di ricerca e sviluppo (anche considerando le attività effettuate nel rivolgersi all'esterno), investono solo marginalmente in formazione. Vi è una molteplicità di imprese fino a due addetti che non mostrano alcuna complessità organizzativa, anche per ciò che riguarda le relazioni instaurate con il mercato del lavoro: non ricorrono al lavoro esterno e non adottano forme di flessibilità per l'utilizzo di forme diverse di lavoro.

*PMI, le attività
innovative e di R&S*

Il fattore dimensionale risulta ancora più determinante se si considerano le attività innovative e quelle di ricerca e sviluppo. Tra il 1998 e il 2000 innovazioni di processo e di prodotto sono state introdotte da circa un terzo delle imprese italiane con una dimensione compresa tra 20 e 99 addetti; mentre nelle imprese con minor numero di addetti non si è avuta tale evidenza.

Nei settori dell'industria, sia l'attività innovativa che quella di R&S sono più intense. Nelle innovazioni di prodotto i settori ad elevato contenuto di ricerca e sviluppo e ad elevata specializzazione propendono all'innovazione in maniera più decisa, mentre in quelle di processo è di rilievo anche l'attività delle imprese dei settori ad elevate economie di scala.

Sia l'innovazione di prodotto che quella di processo vengono sviluppate soprattutto all'interno dell'impresa stessa; nel Nord-est quasi 8 imprese su 10 hanno promosso innovazioni di prodotto e più di 7 imprese su 10 quella di processo, cosa che non sembra dipendere dalla classe dimensionale dell'impresa. La tendenza a sviluppare l'innovazione nell'ambito di rapporti di collaborazione con altre imprese o enti di ricerca aumenta invece con la dimensione, il Nord-est per tale fenomeno presenta una buona tenuta rispetto alle altre ripartizioni (21,2 imprese su 100 nelle innovazioni di prodotto, circa 22 nelle innovazioni di processo). Anche nelle attività di ricerca e sviluppo la maggior parte delle imprese svolgono questa attività all'interno. Questa modalità aumenta al crescere della classe di addetti fino a raggiungere quasi il

² Ci si basa sui risultati provvisori riportati nella relazione annuale dell'Istat relativi alla rilevazione annuale sui risultati economici delle piccole e medie imprese (1-99 addetti), cui si allega un modello finalizzato a rilevare variabili relative a dotazioni e complessità

95% delle attività di R&S per le imprese maggiori (quasi 90% nel Nord-est). Al crescere della dimensione diminuisce la quota delle imprese che affida all'esterno la propria attività di R&S.

Tab.9.2 - Imprese industriali innovatrici o che hanno svolto attività di ricerca e sviluppo, per classe di addetti, ripartizione geografica e tipo di attività. Anno 2000 (*)
(per 100 imprese che hanno svolto innovazione o attività di ricerca e sviluppo)

	Classi di addetti					Ripartizioni geografiche				Totale
	1-2	3-9	10-19	20-49	50-99	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	
INNOVAZIONI DI PRODOTTO										
Dall'impresa stessa	75,9	80,5	76,7	81,5	79,2	77,6	77,2	77,2	84,1	78,7
In collaborazione con altre imprese o enti di ricerca	16	15,5	21,1	21,4	25,5	19,7	21,2	18,7	9,5	18
Da altre imprese o enti di ricerca	11,3	7,2	5,8	4,1	2,2	7,5	5,8	8,5	8	7,3
INNOVAZIONI DI PROCESSO										
Dall'impresa stessa	77,5	77,5	70,1	72,9	72,5	73,7	72,9	74,8	80,4	75
In collaborazione con altre imprese o enti di ricerca	13,9	16,6	22,3	23,2	32,3	20,3	21,9	19,4	12,2	19
Da altre imprese o enti di ricerca	10,5	6,9	7,6	7,6	5,1	9,2	8	8	8,5	8,5
RICERCA E SVILUPPO										
All'interno dell'impresa	83,9	85,4	89,4	92,6	94,6	90,4	89,1	86,8	81,6	88,2
All'esterno dell'impresa	17,9	17,9	15,9	10,5	10,6	14,1	15	14,2	22,4	15,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

(*) Indagine sulle piccole e medie imprese, 1-99 addetti (dati provvisori)

L'8% delle imprese con 1-99 addetti in Italia intrattiene rapporti di collaborazione con altre imprese, sotto forma di accordi commerciali, di produzione, organizzativi, logistici o associativi. Anche questa variabile è legata alla dimensione: tra le imprese del Nord-est circa il 25% delle imprese, che stringono rapporti di collaborazione con altre imprese, appartiene alla classe dimensionale 20-49 ed il 33% alla classe 50-99.

Tab.9.3 - Imprese con rapporti di collaborazione con altre imprese, per classe di addetti, settore di attività economica e ripartizione geografica. Anno 2000 (*)
(valori percentuali)

	Classi di addetti					Totale
	1-2	3-9	10-19	20-49	50-99	
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA						
Industria in senso stretto	6,6	11,1	14,4	17,4	25,1	9,5
Costruzioni	8,7	15,0	26,6	29,1	39,6	10,9
Commercio	4,5	10,0	19,3	23,8	33,8	5,7
Altri servizi	8,2	13,4	21,8	25,0	30,1	9,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord-ovest	7,2	11,9	19,9	17,9	27	8,8
Nord-est	8,9	14,1	19,3	24,7	33	10,7
Centro	6,5	10,1	16,7	22,6	30,7	7,7
Mezzogiorno	5,1	12,2	17	19,9	19,2	6,4
Italia	6,8	12,1	18,6	21,1	28,2	8,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

(*) Indagine sulle piccole e medie imprese, 1-99 addetti (dati provvisori)

"Le regioni Nord Orientali si confermano l'area maggiormente integrata; infatti, in generale le imprese del Nord-Est mostrano la più elevata propensione ad intrattenere rapporti di collaborazione. In particolare, il fenomeno è evidente nelle imprese con meno di 20 addetti nell'industria in senso stretto. Sul fronte opposto, un'incidenza di rapporti di collaborazione fra imprese sistematicamente inferiore alla media nazionale si riscontra nel Mezzogiorno, sebbene il differenziale con il resto del Paese appaia apprezzabile in particolare nelle imprese con 50-99 addetti" (Istat - relazione annuale).

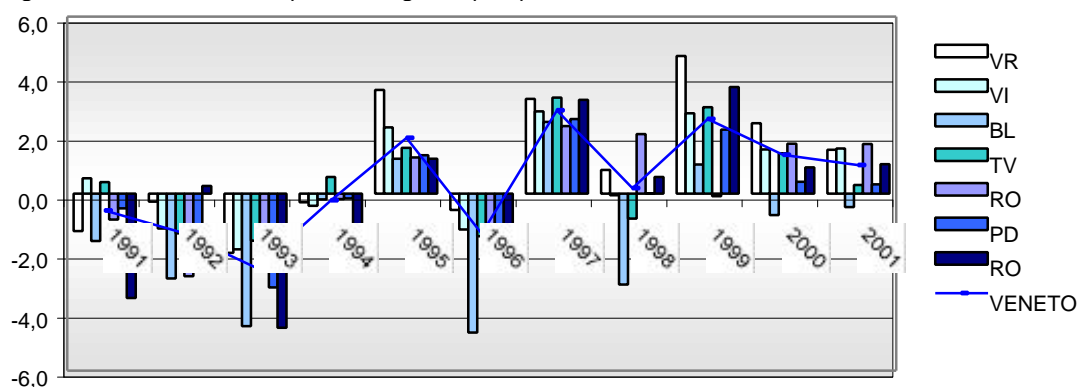
Per ciò che riguarda l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione³ è da dire che queste, considerate quale fattore determinante del cambiamento organizzativo operabile all'interno dell'impresa al fine di conseguire migliori risultati ed aumentare il suo fattore competitivo, sono maggiormente utilizzate dalle imprese con più di 10 addetti. Tuttavia l'uso di Internet, personal computer e di altre tecnologie, che consentono forme di connessione con l'ambiente esterno, sono in aumento in tutte le imprese. Le imprese del Nord-Est presentano una diffusione di tali tecnologie lievemente inferiore rispetto all'Italia. Tra le imprese con un numero di addetti superiore a 10 l'uso delle tecnologie d'informazione e comunicazione si conferma legato al fattore dimensionale: il collegamento a Internet è diffuso per l'80% delle imprese del Nord-Est di dimensione 10-49 addetti, si raggiunge invece quasi il 98% delle imprese con più di 250 addetti, pari al valore nazionale. La rete aziendale, Intranet, è poco diffusa tra le imprese di dimensione 10-49 addetti (23%), mentre la sua estensione all'esterno (Extranet), verso fornitori, clienti o altro, è poco utilizzata dalle imprese del Nord-Est fino a 99 addetti e, comunque, risulta una tipologia di comunicazione poco diffusa nella ripartizione (4,8%), ancor meno rispetto all'Italia (5,7%). La tecnologia EDI⁴, ovvero lo scambio elettronico di formulari come fatture ed ordini tra località geograficamente disperse, è utilizzata dal 30,6% delle imprese con oltre 250 addetti in Veneto, del 33,4% in Italia. Per ciò che riguarda l'attivazione di un sito web le imprese tra i 50 ed i 249 addetti del Nord est dimostrano di essere più visibili sulla rete, ciò si desume dal confronto con l'analogo valore nazionale. Tra le forme di collegamento, la tipologia di connessione ISDN risulta più utilizzata nel Nord est: il 62,4% delle imprese contro il 58,9% a livello Italia.

Nel sistema imprenditoriale veneto assume particolare importanza il comparto dell'artigianato. Le imprese artigiane rappresentano, negli ultimi anni, più del 30% del totale di imprese attive iscritte alle Camere di Commercio venete. Analizzando

³ Si considerano i risultati della rilevazione campionaria armonizzata a livello europeo, condotta per l'Italia dall'Istat sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il commercio elettronico nelle imprese con almeno 10 addetti - rilevazione condotta nel periodo maggio-dicembre 2001

l'evoluzione di tali imprese dal 1990, dopo un periodo di decremento (eccetto il 1995), si assiste ad una crescita media dal 1997 al 2001 del 5,1%. Tale aumento è spiegato essenzialmente dal settore delle costruzioni che nei cinque anni considerati è l'unico che mostra una variazione percentuale positiva: +19,7%; al contrario, le imprese artigiane operanti negli altri campi diminuiscono: il manifatturiero cala dell'1,2%, il commercio del 10,9% e i trasporti del 2,4%.

Fig.9.8 - Variazioni % imprese artigiane per provincia. Anni 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Infocamere

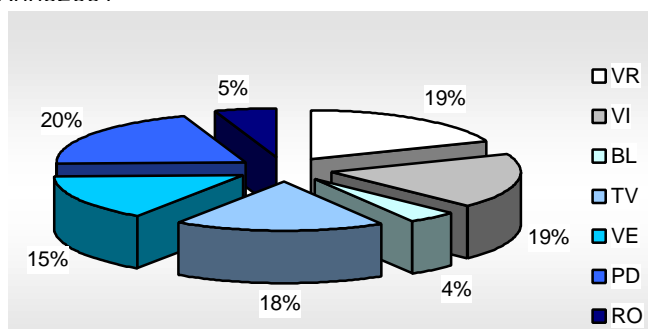
Nel biennio 2000-2001 il tasso di crescita nell'intera regione è stato dell'1%, in linea con quello nazionale (+1,1%); le 139.207 unità venete rappresentano il 9,9% delle imprese artigiane italiane, confermando il Veneto seconda regione in Italia, dopo la Lombardia.

Ulteriori elementi positivi appaiono dallo studio dell'andamento delle iscrizioni e cessazioni di imprese artigiane avvenute nel 2001: si registra un saldo di + 1.397 imprese, per effetto di 11.451 iscrizioni e 10.054 cessazioni.

Il settore di maggior peso, le attività manifatturiere, nel 2001 rappresentano il 35,1% delle imprese artigiane attive ed è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (-0,4%). E' significativo rilevare, all'interno di tale settore, alcune attività, che pur mantenendo una percentuale bassa di unità locali, sono maggiormente dinamiche nel biennio considerato: la fabbricazione di autoveicoli, rimorchi, quella di altri mezzi di trasporto, quella di macchine per ufficio ed apparecchiature elettroniche. Tra le attività manifatturiere di lunga tradizione artigianale in Veneto solo il settore alimentare realizza un'espansione delle imprese (+5,2%), il settore della fabbricazione e lavorazione prodotti in metallo rimane sostanzialmente stabile (+0,9%), così come quello delle industrie di fabbricazione macchine (-0,1%) e mobili (-0,1%), mentre continua il ridimensionamento del tessile (-3,9%), del confezionamento vestiario (-2,2%) e del settore legno (-2,3%).

Segue, per ordine d'importanza, il settore delle costruzioni, che comprende un terzo delle imprese artigiane sul territorio ed è cresciuto del 4,7%; terzo risulta il settore dei trasporti con il 9,2% delle imprese, in prevalenza trasporto su strada, che subisce una diminuzione dell'1%. Al quarto posto si trovano le imprese artigiane che si occupano di servizi pubblici, sociali e personali (8,9% del totale) che rimangono sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, seguite dal commercio (7,8% del totale) ridottosi del 3,5% e dalle imprese che svolgono attività immobiliari, informatica e ricerca (3,4% del totale) in espansione del 1,3%. Il settore agricolo costituisce l'1,2% del totale e presenta un notevole aumento del numero di imprese (7,4%). Gli altri settori di attività risultano essere meno consistenti da un punto di vista numerico e, ad eccezione dell'istruzione, hanno tutti una tendenza negativa.

Fig.9.9 - Composizione % imprese artigiane - Veneto. Anno2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Infocamere

A livello provinciale, la dinamica nel biennio 2000-2001 fa emergere in positivo le province di Venezia (+1,7%), Verona, Vicenza (entrambe +1,5%) e Rovigo (+1%), in negativo Belluno che conferma la tendenza all'arretramento degli ultimi anni (-0,5%), mentre in una fase di stasi si trovano le

province di Padova e Treviso (entrambe +0,3%). Andando ad osservare le tendenze 2001 dei vari settori per provincia emergono i seguenti elementi principali:

- per l'agricoltura la provincia più dinamica è Verona con un incremento del 10,9%, invece con il risultato più negativo è Belluno (-1,6%);
- per le attività manifatturiere l'unica provincia che mostra un'espansione è Venezia (+1,3%), Rovigo è fermo su valori dell'anno precedente e le altre province danno segnali di decremento, più marcato per Belluno (-2,1%);
- per le costruzioni si osserva una buona performance di tutte le province;
- per il commercio si assiste ad un ridimensionamento delle imprese artigiane, più o meno marcato, ma presente per tutte le province;
- per alberghi e ristoranti la riduzione è abbastanza marcata in tutte le province, ad eccezione di Treviso per la quale la situazione è stabile;
- per i trasporti Verona presenta una variazione positiva (+0,9%), ma in generale la tendenza è negativa ed è particolarmente significativa per Treviso (-3,3%);
- per l'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca si assiste ad un andamento

diversificato che mostra contrazioni per Belluno (-1,1%) e Padova (-1,5%), stasi per Verona (+0,1%), ma si sviluppa su tutte le altre province;

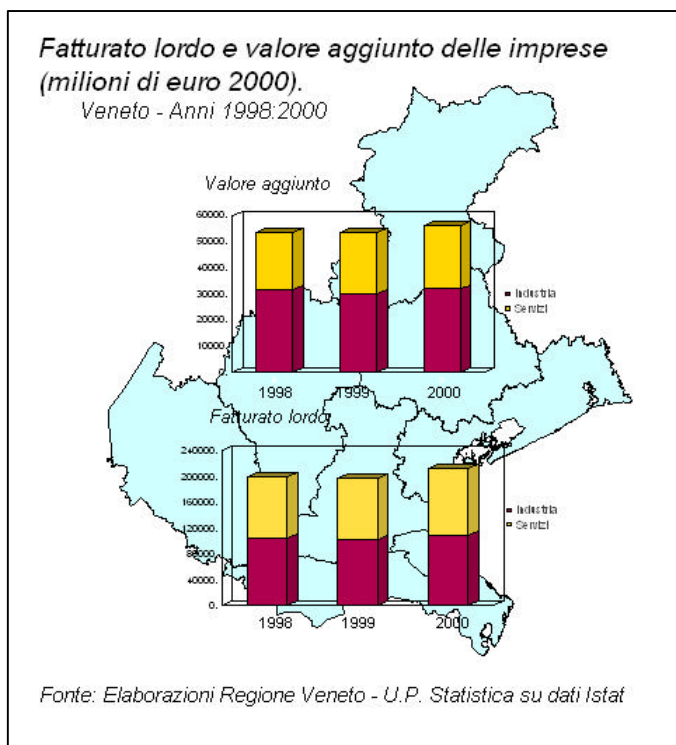
- per gli altri servizi pubblici, sociali e personali vengono confermati i valori dell'anno precedente tranne che per Verona (-1,5%) e Vicenza (+1,2%).

I dati riportati in seguito sono il risultato di due rilevazioni statistiche dell'Istat, che hanno interessato circa 60.000 imprese rispondenti in tutta Italia, effettuate sulla

struttura e competitività
delle imprese industriali e
dei servizi

base di un apposito Regolamento dell'Unione europea (n. 58/97). La prima, di natura campionaria, riguarda le imprese con meno di 100 addetti; la seconda, censuaria, quelle con almeno 100 addetti. Entrambe, congiuntamente all'utilizzo di dati di fonte amministrativa, concorrono a tracciare il quadro strutturale, significativo a livello regionale dal 1998 e aggiornato al 2000, dei risultati economici delle imprese dell'industria e dei servizi, disaggregati per settore di attività economica.

I risultati economici d'impresa vengono misurati attraverso il valore aggiunto e il fatturato. Si osserva una crescita del valore aggiunto, calcolato in euro 2000, dal 1998 al



2000 del 5,3%, al di sopra dell'aumento nazionale del 3,5%, mentre il fatturato manifesta un'espansione ulteriore, +7,1%, anche se inferiore alla media italiana, +9,1%. E' interessante notare come il settore che ha dato maggiore impulso alla crescita in questa regione, sia quello relativo ai servizi, per il quale il fatturato sale, nei tre anni considerati, dell'11%. In particolare, l'andamento annuale mostra il calo di fatturato dell'industria nel 1999, più marcato in Veneto (-3,6%), rispetto all'Italia (-0,3%), seguito da un'ampia ripresa nel 2000 quando il comparto industriale cresce del 7,5%, quello dei servizi del 9,4% e in totale il miglioramento è pari all'8,5%.

Nel 2000, anno caratterizzato da una significativa crescita dei livelli di attività economica e dell'occupazione, le imprese venete dell'industria e dei servizi realizzano complessivamente un valore aggiunto di 56.247 milioni di euro ed un fatturato di 213.641 milioni di euro.

La produttività nominale del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, è complessivamente simile a quella nazionale; per il Veneto è pari a 36,1 migliaia di

euro, più alta per l'industria (39,8 migliaia di euro) rispetto ai servizi (32,3 migliaia di euro) ed in totale cresce del 2,7% rispetto all'anno precedente.

Il fatturato per addetto è pari complessivamente a 138,5 migliaia di euro, più basso rispetto al dato nazionale (142,3) e dopo un calo nel 1999, è aumentato nel 2000 del 6%. Il fatturato medio aziendale è per il Veneto molto vicino alla media nazionale: 528,4 mila euro, anche se il fatturato medio di imprese industriali è nettamente superiore (835,2 mila euro) a quelle dei servizi (381,8). Pur assistendo ad una forte spinta del settore dei servizi, è sempre la ricchezza prodotta dall'industria a dimostrarsi prevalente.

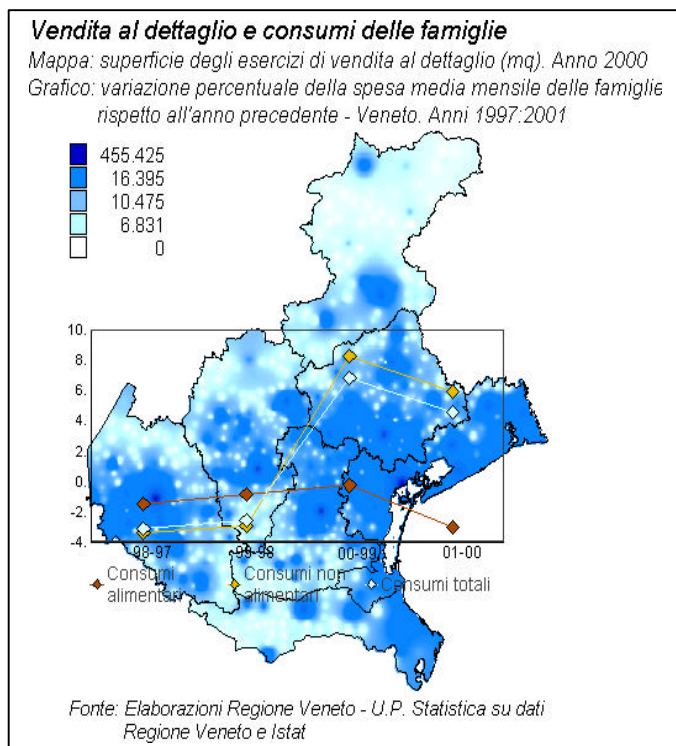
Gli investimenti fissi per addetto risultano pari a 6.300 euro e, anche se si mantengono su un livello superiore alla media italiana (5.900 euro), complessivamente manifestano una contrazione del 17,4%, dovuta alla forte riduzione degli investimenti nei servizi (-39,5%), mentre la quota relativa all'industria è invece in aumento (+14,5%).

Per avere un'indicazione del surplus generato dall'attività produttiva dopo aver remunerato il personale, è stato calcolato il margine operativo lordo ed è stato rapportato al valore aggiunto al fine di ottenere un indicatore sulla redditività lorda delle imprese. Essa, assimilabile al "reddito da lavoro" dell'imprenditore, è risultata per il Veneto pari al 52,4% del valore aggiunto nel 2000, valore ben al di sopra della media italiana del 32,2%. La quota è più elevata nei servizi, 58,5%, rispetto all'industria, 47,7%.

La spesa per il personale al 2000 è stata di 26.795 milioni di euro, suddivisi in 16.990 milioni nel settore industria e 10.105 milioni nei servizi ed è cresciuta complessivamente dell'1,9% rispetto all'anno precedente. Complessivamente la spesa per dipendente è risultata pari a 25,5 mila euro.

10. Commercio interno

Le strutture di vendita

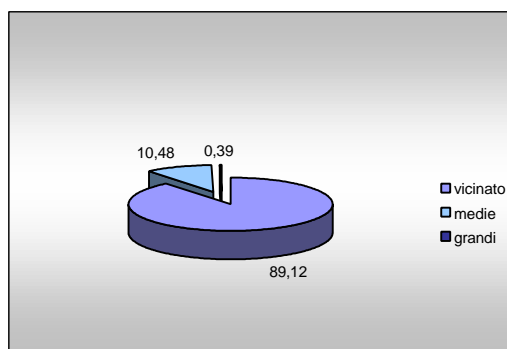


Dai risultati relativi al monitoraggio degli esercizi di vendita, condotto dalla Regione Veneto sui comuni, emerge che alla data di giugno 2000 risultano presenti su tutto il territorio regionale 65.507 esercizi commerciali distinti in queste tre tipologie: 58.383 esercizi di vicinato, 6.867 medie strutture e 257 grandi strutture di vendita¹, per un totale di superficie di vendita complessiva di oltre 7,8 milioni di mq.

Accostando i dati di consistenza appena citati alla relativa superficie di vendita si nota come cambia la composizione percentuale delle tre tipologie sul totale: gli esercizi di vicinato risultano il 89,1% del

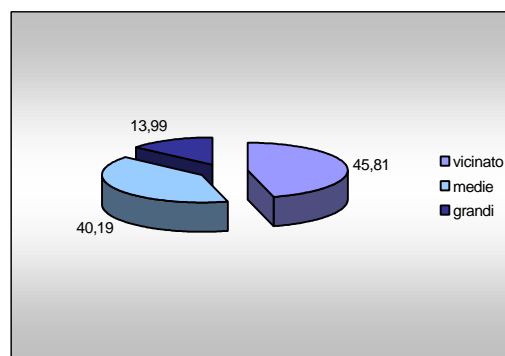
totale degli esercizi con una superficie del 45,8% del totale della superficie, le medie strutture sono il 10,5% e la superficie è invece il 40,2% mentre le grandi strutture sono solo il 0,4% con una superficie pari però al 14%.

Fig. 10.1 - Composizione % degli esercizi di vendita. Veneto - Anno 2000



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto

Fig. 10.2 - Composizione % della superficie di vendita (mq). Veneto - Anno 2000



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto

¹ Le strutture di vendita si distinguono in:

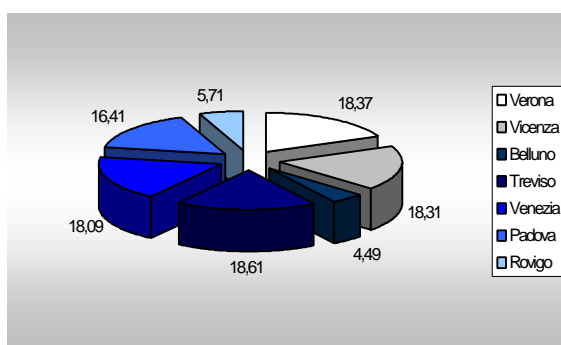
1. esercizi di vicinato: aventi superficie di vendita non superiori a 150 mq. In comuni con meno di 10.000 abitanti e a 250 mq. in quelli con più di 10.000 abitanti
2. medie strutture: aventi superficie compresa tra 150 e 1.500 mq. Nei comuni con meno di 10.000 abitanti e fra 250 e 2.500 mq. in quelli con più di 10.000 abitanti
3. grandi strutture: aventi superficie superiore alle medie strutture.

Il Veneto è in linea con la situazione della rete distributiva italiana che manifesta una forte polverizzazione delle imprese operanti sul territorio, imprese principalmente di piccole dimensioni e con fatturato contenuto.

Analizzando la composizione percentuale della superficie di vendita per le province venete si nota che il dato è praticamente uguale, e superiore al 18%, per Venezia, Vicenza, Verona e Treviso seguita da Padova con 16,4% e come fanalini di coda di molto distanziate Rovigo e Belluno rispettivamente con 5,7% e 4,5%.

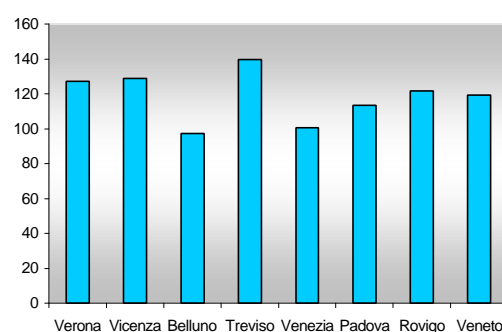
La differenziazione tra le province venete si può osservare considerando anche la superficie media totale di vendita, la cui distribuzione fa emergere però altri elementi: infatti assume un valore veneto pari a 119,4 mq. dal quale si discostano in negativo nettamente Belluno con 97,2 mq. seguito da Venezia con 100,7 mq. e Padova con 113,4 mq. mentre Rovigo è praticamente uguale al dato medio regionale e Verona, Vicenza e Treviso lo superano.

Fig. 10.3 - Composizione % della superficie di vendita per provincia - Anno 2000



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Regione Veneto

Fig. 10.4 - Superfici medie di vendita (mq) - Anno 2000

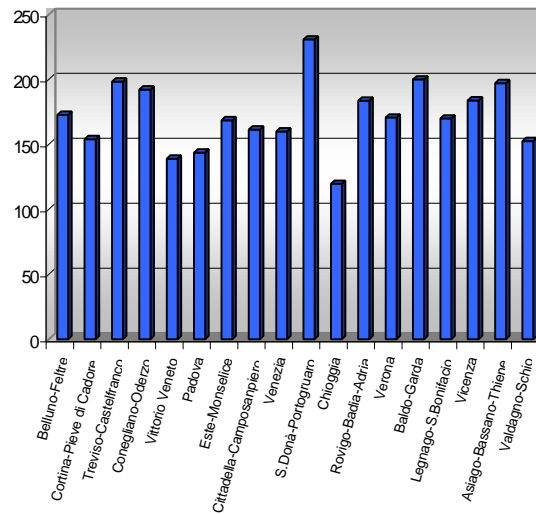


Fonte: elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Regione Veneto

Naturalmente per poter ottenere una valutazione complessiva del settore bisogna correlare la distribuzione sul territorio della rete di vendita al dettaglio con le caratteristiche demografiche del territorio stesso: infatti la superficie di vendita per 100 abitanti per la regione Veneto risulta pari a 172,2 mq. e qui il fanalino di coda è la provincia di Padova con 150,4 mq. seguita da Belluno con 166,3 mq., vicino alla media regionale sono Verona con 173,2 mq. e Venezia con 173,5 mentre superiori sono Vicenza (180,1 mq.), Treviso (183,4 mq.) e Rovigo (183,6 mq.).

Analizzando questo indicatore sulla base di un livello territoriale più spinto dato dall'attuale suddivisione del territorio regionale stabilito dalla L.R. 37/99 nelle 18 aree commerciali si notano ancor meglio le differenziazioni: nell'area di Chioggia (119,5 mq. per 100 abitanti) non esistono grandi strutture mentre nell'area di S.Donà-Portogruaro si trova il valore più elevato (230,8 mq. per 100 abitanti).

Fig. 10.5 - Superficie media di vendita in mq. per 100 abitanti per area commerciale - Anno 2000



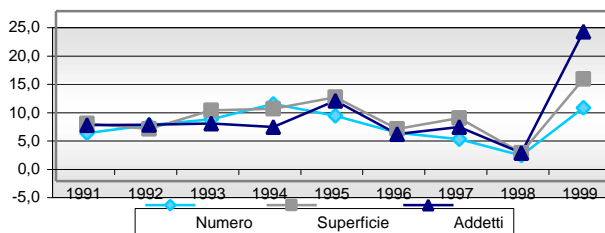
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto -U.P.Statistica su dati Regione Veneto

Le innovazioni introdotte con il decreto 114/97 e soprattutto con la L.R. 37/99 hanno sicuramente contribuito allo sviluppo del settore, lo testimoniano le autorizzazioni concesse dalla Regione per l'apertura di grandi strutture.

Dal trend positivo di crescita evidenziato negli ultimi anni dal commercio al

dettaglio, si vede proseguire il processo di modernizzazione della distribuzione commerciale. In particolare, a fronte della riduzione dei punti vendita tradizionali, l'analisi della serie storica del numero delle grandi strutture di vendita evidenzia la crescita di ipermercati e

Fig. 10.6 - Variazione percentuale del numero, superficie, addetti nelle grandi strutture di vendita - Anni 1991:1999



Fonte:Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato

Il numero di grandi strutture è aumentato dal 1990 al 1999 del 51,4% e ancora più elevata è stato l'ampliamento nella superficie di vendita (+74,2%) e nel numero di addetti (+73,3%) in questo ambito commerciale.

I consumi delle famiglie

Cambia la base distributiva commerciale, ma cambia anche il comportamento dei consumatori.

Sulla base dei dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, condotta a livello nazionale su un campione di circa 24.000 famiglie, la famiglia veneta nel 2001

ha speso 2.698 euro al mese , un ammontare superiore del 7,3% del dato 2000. In termini reali la spesa media ha quindi registrato, considerato il valore dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività che tra il 2000 e il 2001 è stato pari a 2,7%, un incremento del 4,5% tra i due anni citati che risulta comunque in diminuzione rispetto all'aumento registrato tra il 1999 e il 2000 (pari a 6,8%).

Tale tendenza si dimostra nettamente diversa da quella nazionale (sia nel 2000 che nel 2001 la spesa media mensile è stata pari a 2.178 euro), mentre è assolutamente in linea con quella dimostrata dalle regioni del Nord in cui la spesa media mensile è stata pari a 2.451 euro, ben superiore di circa 675 euro a quella delle famiglie residenti nel Mezzogiorno.

Le differenze si osservano maggiormente ripartendo i beni e servizi per categoria: la spesa nel 2001 per i generi alimentari è più bassa di quella media italiana, viceversa per i beni non alimentari.

Fig. 10.7 - Spesa media mensile per famiglia e tipo - Veneto 2000

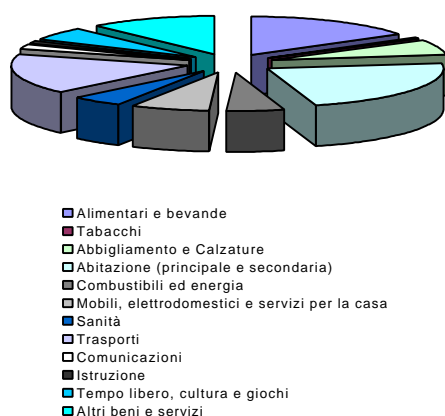
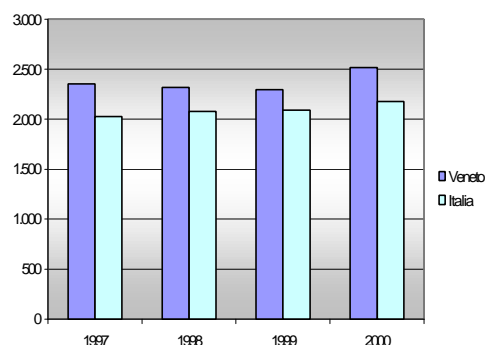


Fig. 10.8 - Spesa media mensile per famiglia (euro correnti) - Veneto e Italia Anni 1997:2000



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Nel Veneto il 2001 evidenzia comunque una ripartizione diversa rispetto all'anno precedente del peso dei beni, emerge un aumento in termine reale dei beni non alimentari contro una diminuzione dei beni alimentari.

Guardando il dettaglio più spinto, disponibile per il 2000, della tipologia della spesa media mensile si vede che l'uscita più rilevante per le famiglie è stata quella per l'abitazione: più elevate risultano infatti nel nord le spese per l'affitto, il condominio e le forme assicurative. Seguono i trasporti ed anche qui il nord mostra livelli di spesa elevati rispetto alle altre ripartizioni territoriali italiane per l'acquisto dei mezzi di trasporto e per gli spostamenti sul territorio (biglietti aerei, ferroviari ..); a ruota la

spesa per generi alimentari, le spese per i mobili, elettrodomestici e servizi per la casa, l'abbigliamento e calzature, il tempo libero, i combustibili e la sanità.

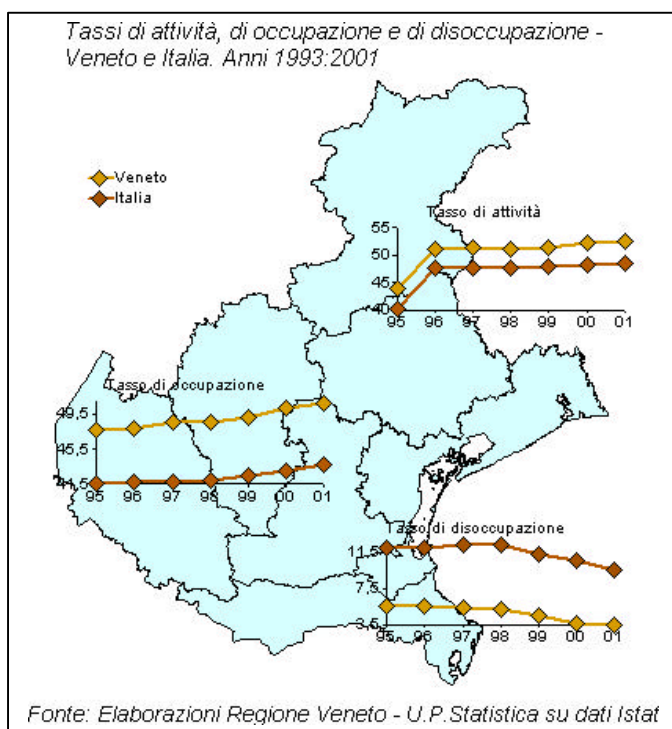
Nella categoria dei consumi alimentari per la famiglia veneta la spesa maggiore è stata per la carne (21,7%), il pane (17,8%) e la frutta/ortaggi (17%).

Le voci che sono aumentate maggiormente nel 2000 sono relative a: sanità, mobili, elettrodomestici e servizi per la casa, abbigliamento e calzature e istruzione.

Considerando, inoltre, l'andamento delle variazioni percentuali dal 1997 al 2000 si nota come per alcune voci del comparto dei consumi non alimentari ci sia stata una vera e propria, ed a volte molto accentuata, inversione di tendenza. Ad esempio: per "abbigliamento e calzature" si è passati da un decremento del -13,9% nel 1999 rispetto al 1998 ad un aumento del 18,4% nel 2000 rispetto al 1999, stessa situazione per la "sanità" che da un -18,5% nel periodo 1999-1998 passa ad un +34,3% nel 2000-1999, stessa cosa per "istruzione" da un -4,3% ad un +18,4% e per "mobili ed elettrodomestici" da -7,2% a +25,3%.

Da qui si evince sia come stia cambiando lo stile di vita della famiglia veneta ma anche quanto incremento si sia verificato nel costo della vita per mantenere il livello stesso.

11. Mercato del lavoro



Sembrano lontanissimi i tempi in cui i veneti erano costretti ad emigrare per trovare lavoro. Oggi il Veneto ha raggiunto livelli di quasi piena occupazione. Già nel 1990 il tasso di disoccupazione¹ in questa regione era al 4,8%, meno della metà del valore medio dell'intera Italia (10,9%). E' salito leggermente a metà degli anni '90 raggiungendo nel 1994 il 6,2%, confrontato con l'11,3% nazionale, fino ad affievolirsi al 3,5% nel 2001, contro il 9,5% dell'Italia.

Lo stesso andamento si riflette nella disaggregazione del tasso per sesso, dalla quale si nota che la componente

maschile delle forze di lavoro in cerca di occupazione passa dal 2,7% del 1990 al 2,1% del 2001; un po' più debole risulta la componente femminile che dall'8,3% del 1990 passa al 5,4% del 2001, contro il 13 della media nazionale.

Il tasso di occupazione², ossia gli occupati rispetto alla popolazione di 15 anni e oltre, aumenta in 9 anni, dal 1993 al 2001, di 2,4 punti percentuali e arriva a coprire più di metà della popolazione di riferimento raggiungendo il 50,7% contro il 43,8% dell'intera nazione.

Anche l'analisi del tasso di attività³, dato dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e oltre, che indica il livello di partecipazione al lavoro, dimostra che il Veneto mantiene sempre valori superiori alla media nazionale: dal 43,8% del 1993 cresce di 8,7 punti percentuali raggiungendo il 52,5% nel 2001 paragonato al 48,5% dell'Italia.

Le forze di lavoro sono aumentate dal 1994 al 2001 del 7,2%, quota che non deriva esclusivamente dall'incremento demografico, ma dal mutare delle condizioni e

¹ Tasso di disoccupazione = (persone in cerca di occupazione / forze lavoro)*100

² Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15 anni e oltre)*100

³ Tasso di attività = (forze lavoro/popolazione di 15 anni e oltre)*100

dei comportamenti nel mercato del lavoro, come l'aumento della partecipazione delle donne e degli immigrati.

Complessivamente nel 2001, su una popolazione di 15 anni e oltre di 3,886 milioni, le forze di lavoro sono 2,041 milioni, le persone in cerca di occupazione sono 71 mila e gli occupati 1,970 milioni, di cui 1,410 milioni occupati dipendenti. Le non forze di lavoro sono 1,845 milioni e tra queste la componente anziana è leggermente in crescita, in linea con le dinamiche demografiche.

Le fasce d'età

L'analisi della dinamica dell'occupazione per fasce d'età evidenzia la tendenza del

Fig. 11.1 - Tasso di occupazione per classi d'età - Veneto e Italia. Anno 2001

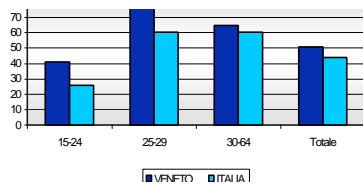
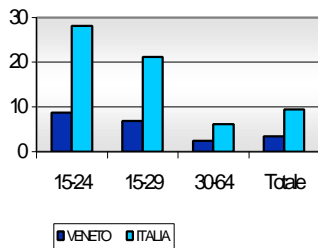


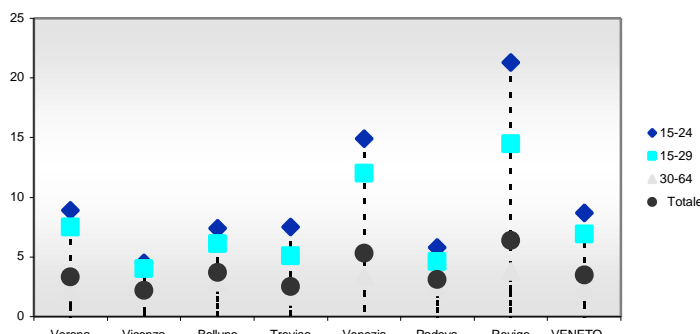
Fig. 11.2 - Tasso di disoccupazione per classe d'età - Veneto e Italia. Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

2001. Questo dato va letto però considerando i cambiamenti in atto nel comportamento: i giovani rinviano l'ingresso nel

Fig. 11.3 - Tasso di disoccupazione per classe d'età e provincia. Anno 2001



Il confronto altre regioni italiane e andamento provinciale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Veneto alla piena occupazione: la fascia dai 30 ai 64 anni, che dovrebbe denotare una maggiore stabilità dal punto di vista lavorativo, raggiunge nel 2001 un tasso

di occupazione di 64,8% e un tasso di disoccupazione di appena 2,4%, che diventa 1,4% se si considera la sola componente maschile. Il tasso di occupazione per tale fascia si incrementa di 4,6 punti percentuali dal 1997. Il tasso di occupazione maggiore si realizza nel Veneto per le persone appartenenti alla fascia che va dai 25 ai 29 anni che rappresenta il 77,8% e il cui tasso di disoccupazione è di 6,9%, irrisorio se comparato con il 21,2% nazionale. E' tra i giovani dai 15 ai 24 anni che prevale il tasso di disoccupazione più alto, 8,7% e diminuisce il tasso di occupazione: dal 42,5% del 1997 si arriva al 41% del

mondo del lavoro in seguito alla permanenza nell'ambito scolastico e la conseguente crescita dei tassi di scolarizzazione.

Nel confronto con le altre regioni italiane il Veneto, nel 2001, occupa il 5° posto nella graduatoria del tasso di

occupazione femminile (38,6%), mentre è al 2° posto, dopo il Trentino, nella graduatoria regionale relativa al tasso di occupazione maschile (63,3%), circa 7 punti percentuali al di sopra del valore medio dell'Italia.

Il miglioramento degli indicatori di partecipazione al lavoro e dell'occupazione è generalizzato tra le province venete e si assiste ad un'attenuazione delle differenze interne.

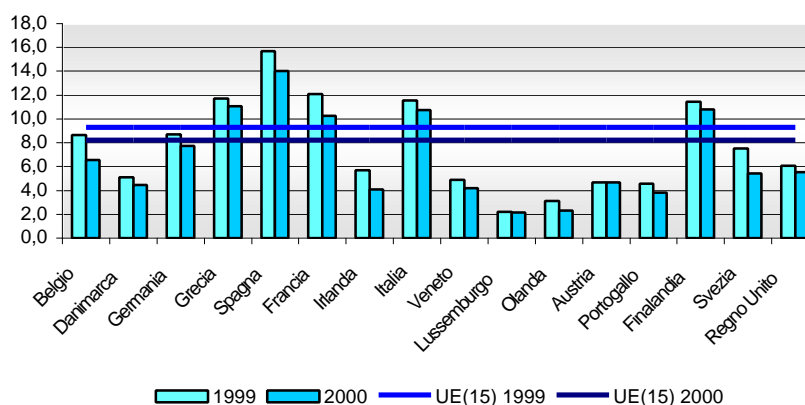
Il tasso di attività oscilla tra il 54,8% di Vicenza e il 50% di Padova, quello di occupazione tra il 53,6% di Vicenza e Belluno e il 48,1% di Rovigo, con una riduzione della distanza di circa 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Tra le province, il tasso di disoccupazione più elevato, che resta attribuito alla provincia di Rovigo, si attesta al 6,4% e nella componente femminile raggiunge il 10,5, valore sempre inferiore alla media italiana (13%); seguono Venezia (5,3%) e Belluno (3,7%). La crescita occupazionale registratasi a livello regionale è concentrata principalmente nella provincia di Treviso e riguarda in gran parte la componente femminile che trova occupazione principalmente nel terziario. In particolare, Vicenza e Treviso si distinguono per le quote di disoccupazione femminile più ridotte.

Il confronto internazionale operato attraverso il tasso di disoccupazione evidenzia come, a fronte di una sua riduzione generalizzata dal 1999 al 2000, il Veneto si pone ben al di sotto della media europea per i due anni considerati.

Il Veneto rispetto all'Europa

Fig. 11.4 - Il tasso di disoccupazione nei paesi dell'Unione Europea e nel Veneto. Anni 1999:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat

Il tasso di occupazione maschile del Veneto ha un valore superiore rispetto a quello della media europea, viceversa quello femminile; mentre nella dimensione che connota la maggiore flessibilità del mercato del lavoro, l'occupazione part time, si osserva come sia nel Veneto che in Italia tale forma innovativa di articolazione

dell'orario di lavoro sia ancora debole rispetto al resto degli altri paesi europei.

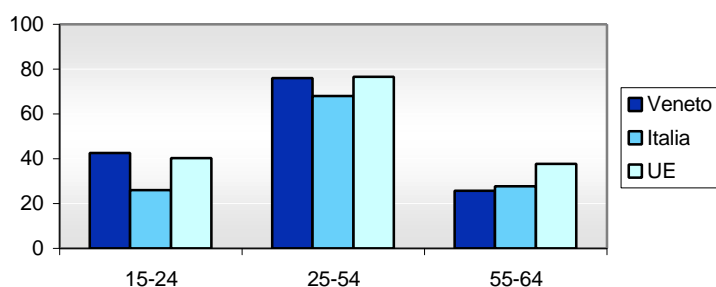
Tuttavia tale fenomeno si presenta nel Veneto con maggior decisione rispetto all'Italia, soprattutto per ciò che riguarda la componente femminile. Segno che "il mercato del lavoro nel Nord-est (Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) rappresenta una sorta di ponte fra l'Italia e l'Europa: presenta performance migliori della media nazionale, ma sono ancora inferiori rispetto alle regioni d'Europa più avanzate", come fa osservare la Fondazione Nord-est, nel suo commento sul mercato del lavoro.

La componente
femminile

La componente lavorativa femminile nel Veneto, nonostante sia numericamente ancora molto più esile rispetto a quella maschile, è molto presente negli ultimi anni, arrivando ad assumere livelli occupazionali piuttosto elevati: dal 1993 al 2001 il tasso di occupazione femminile è aumentato di più di 9 punti percentuali, passando da 29,2 a 38,6 e, pur ricalcando l'andamento registrato per l'Italia, ha sempre rivestito un ruolo più incisivo rispetto alla media nazionale; ad ulteriore evidenza di tale fenomeno si consideri la simmetrica riduzione del tasso di disoccupazione femminile che negli ultimi quattro anni ha perso circa 3 punti percentuali, riducendo ulteriormente lo scarto con il tasso di disoccupazione totale. Il tasso di occupazione femminile veneto è inferiore alla media europea, ma è da

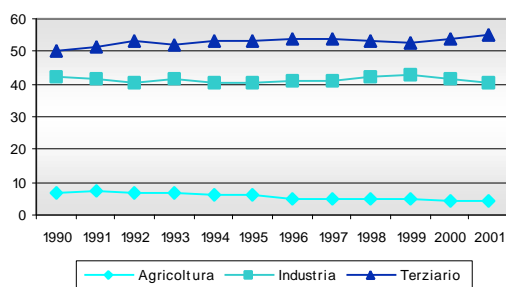
osservare, attraverso un'analisi più approfondita che questo gap esiste soltanto per le donne di oltre 50 anni, infatti il tasso di occupazione delle donne giovani è già superiore alla media europea.

Fig. 11.5 - Tasso d'occupazione femminile per classi d'età – Veneto. Italia. UE. Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Veneto Lavoro e Commissione delle Comunità Europee

Fig. 11.6 - Percentuale di occupati per settore – Veneto. Anni 1990:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Il quadro delineato mette in evidenza come la componente femminile sia diventata sempre più presente nel mercato del lavoro, mutandone le precedenti connotazioni strutturali, tanto che

queste necessiteranno sempre più di adeguarsi ai cambiamenti del *modus vivendi* ed alle crescenti necessità di coniugazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita.

Il terziario

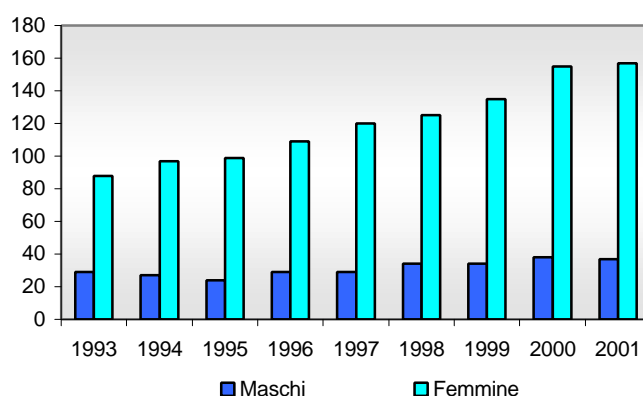
Andando a valutare l'andamento del mercato del lavoro per settore di attività si osserva il presentarsi di una situazione nuova del mercato del lavoro in Veneto: l'arresto dell'occupazione nel settore industriale, a partire dal 1998, fenomeno cui si affianca un aumento dell'occupazione nel terziario che rappresenta il 52,6% degli occupati nel 1999 ed il 54% nel 2000. L'aumento dell'occupazione in tale settore, che si caratterizza per essere un settore ad elevata intensità occupazionale, va letto congiuntamente all'incremento del valore aggiunto nei servizi. Contestualmente si assiste al decremento della percentuale di occupati nel settore dell'agricoltura che, dal 1993 al 2001, cala di quasi 2 punti percentuali.

La flessibilità

La scomposizione degli *occupati in complesso* nelle due componenti degli occupati a tempo pieno e tempo parziale evidenzia un andamento crescente, a partire dal 1993, degli occupati a tempo parziale, con la componente femminile che cresce nel Veneto del 78% dal 1993 al 2001 ed incide per l'81% sul totale degli occupati a tempo parziale nel 2001. Sempre notevole, ma di proporzioni inferiori, risulta il fenomeno anche in Italia, dove la componente femminile degli occupati a tempo parziale aumenta del 73% ed incide per il 74% sul totale degli occupati a tempo parziale nel 2001. Ciò dimostra ancora una volta che "una flessibilità maggiormente rispondente alle proprie aspettative di vita proviene da alcune componenti della forza lavoro" (Fondazione Nord-est, analisi e commenti), in particolare dalla componente

femminile.

Fig. 11.7 - Occupati a tempo parziale per sesso - Veneto (dati in migliaia). Anni 1993:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Istat

Nel confronto con le altre regioni, al 2001, il Veneto, con il Trentino ed il Friuli, assumono le percentuali più elevate di occupati a tempo parziale, mentre tra gli occupati dipendenti quelli con occupazione temporanea incidono nel Veneto, come in Lombardia, in misura

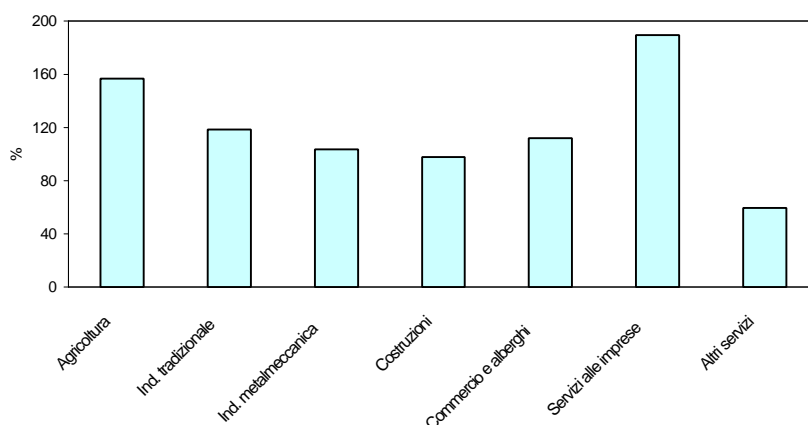
inferiore rispetto alle altre regioni ed all'Italia.

Valori accentuatamente più elevati si ritrovano invece nelle regioni meridionali, Sicilia e Sardegna, espressione di una parte del mercato del lavoro più improntato ad una precarietà di ordine strutturale.

L'Istat, nel suo rapporto 2001, propone uno schema di classificazione in 31 differenti tipi di rapporti di lavoro e una prima misurazione delle posizioni di lavoro atipico tra i dipendenti dell'industria e dei servizi privati. Si tratta di categorie prevalentemente individuate sulla base della caratteristica temporale della prestazione, della copertura previdenziale e dell'orario di lavoro.

E' da dire che la categoria del lavoro a termine comprende una molteplicità di rapporti di lavoro². La diffusione delle diverse tipologie dei contratti a termine è funzione del contesto economico-sociale di riferimento e delle caratteristiche della forza lavoro. I contratti di formazione prevalgono tra le regioni settentrionali, e costituiscono comunque la tipologia contrattuale per cui vi può essere un inquadramento futuro a tempo indeterminato³. Il lavoro interinale risulta essere maggiormente utilizzato nel nord, nell'industria in senso stretto e, come l'apprendistato, prelude ad un successivo consolidamento del rapporto di lavoro. Come fa osservare l'Agenzia regionale *Veneto Lavoro*, rispetto ai contratti a tempo determinato, tale forma di lavoro è molto cresciuta nel Veneto nel corso del 1999 e del 2000 e, pur nella sua limitata nicchia, 2% nel 2000 rispetto al totale dei lavoratori dipendenti, ed offrendo il beneficio ad aziende utilizzatrici e lavoratori di vedere espletare da altri l'opera di ricerca e delle procedure formali per l'assunzione, risulta essere una componente rappresentativa delle nuove dinamiche contrattuali, dimostrando di saper mettere in campo iniziative per la pronta soddisfazione della

Fig. 11.8 - *Variazione percentuale delle missioni di lavoro interinale Veneto. Anni 1999:2000*



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Veneto Lavoro

domanda del sistema produttivo veneto. A titolo indicativo della portata che il fenomeno ha assunto nel biennio 1999-2000, si riportano i dati desunti dai Centri per l'impiego del Veneto sul numero di

² i contratti per la sostituzione di lavoratori temporaneamente assenti, i lavori stagionali, i contratti formativi e forme più recenti quali le misure di politica attiva al sostegno dell'occupazione e, da ultimo, anche il lavoro interinale

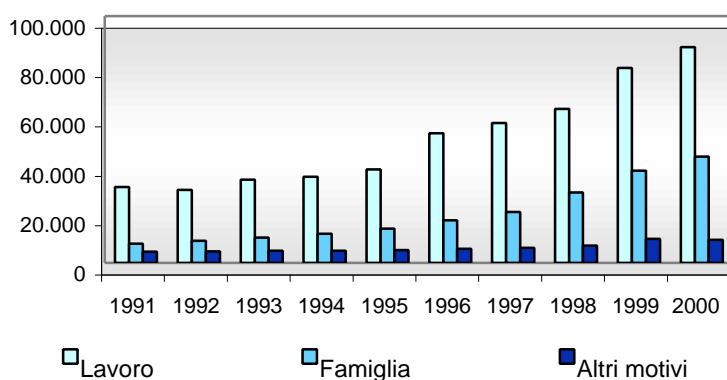
³ Nelle regioni meridionali sono stipulati, come già evidenziato, il maggior numero di contratti a tempo determinato, essenzialmente per il maggior peso di settori dove questi contratti sono maggiormente utilizzati (costruzioni e agricoltura) e per la prevalenza di misure di politica attiva per l'occupazione.

missioni⁴ per settore di attività delle imprese utilizzatrici. Queste sono aumentate in totale, dal 1999 al 2000, del 108%, in tutti i settori di attività e soprattutto nei servizi alle imprese, non di meno sono aumentate le imprese utilizzatrici che passano da 3.346 a 6.069, con una prevalenza del settore industriale ed in particolare del metalmeccanico, presso le quali sono state effettuate il 37,6% di tutte le missioni. La crescita delle missioni si riflette in un pari incremento dei lavoratori coinvolti (da 12.000 nel 1999 a 24.000 nel 2000).

L'immigrazione

La situazione del mercato del lavoro descritta traccia l'impronta di una società di quasi piena occupazione e dato che, come già visto, le dinamiche demografiche presagiscono un futuro carente di manodopera in età lavorativa, la domanda di manovalanza si rivolge sempre di più agli immigrati stranieri: l'analisi dei dati sui *permessi di soggiorno* rilasciati nelle diverse regioni italiane evidenzia come dal 1998

Fig. 11.9 - Permessi di soggiorno rilasciati per motivo del rilascio - Veneto. Anni 1991:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

al 1999 nel Veneto questi sono aumentati di circa il 29%, ben al di sopra della media italiana, e dal 1999 al 2000 dell'11,1%, contro il 3,8% nazionale. Inoltre la serie storica per *motivo del rilascio*, sia per il Veneto che per l'Italia, vede il *lavoro* quale motivazione

preminente ed in continuo aumento, ma, molto più rispetto all'Italia, nel Veneto sono in netto aumento i permessi di soggiorno per motivi *familiari*, segno di una nuova componente che sempre più si sedimenta nella società veneta.

Il sommerso

La consistenza del fenomeno del sommerso economico è stimata dall'Istat attraverso il volume di lavoro non regolare, che non rispetta le normative vigenti in materia fiscale e contributiva e, quindi, non rilevabile attraverso le fonti amministrative. I tassi di irregolarità, calcolati come rapporto tra le unità di lavoro non regolari ed il complesso delle unità di lavoro occupate nell'area territoriale considerata, segnano un aumento in Italia dal 1995 al 1999, ma con intensità differenziate rispetto alle diverse aree geografiche. I tassi aumentano soprattutto nelle regioni meridionali, sensibilmente nelle isole, lievemente nel centro Italia,

⁴ Prestazione di lavoro presso l'azienda utilizzatrice per un determinato arco temporale

in maniera più contenuta al Nord: in Veneto il tasso è rimasto all'incirca costante, circa 11% sia nel 1995 che nel 1999. La scomposizione settoriale dei numeri indice, calcolati rispetto all'anno 1995, evidenzia come nel Veneto il fenomeno sia in aumento soprattutto per ciò che riguarda i settori dell'industria in senso stretto e dei servizi, peraltro i due settori preponderanti dell'economia veneta.

Tab. 11.1 - Numeri indice delle unità di lavoro non regolari per settore di attività economica e tassi di irregolarità per regione. Anno 1999 (Base 1995 = 100)

REGIONI	Settori di attività economica						Tassi di irregolarità	
	Agricoltura	Industria	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale Economia	1995	1999
Piemonte	89,0	85,7	86,7	83,1	109,9	104,8	10,3	10,6
Valle d'Aosta	75,0	200,0	-	200,0	106,2	105,5	16,0	16,7
Lombardia	106,0	95,9	90,2	108,2	98,2	98,2	11,4	10,9
Trentino Alto Adige	90,1	92,0	72,2	142,9	105,1	102,7	12,8	12,5
Veneto	91,7	97,6	103,8	87,2	105,3	102,3	11,2	11,0
Friuli Venezia Giulia	87,2	55,6	64,3	46,2	100,0	94,3	11,5	10,6
Liguria	106,1	76,2	30,8	104,8	110,5	106,1	12,8	13,4
Emilia Romagna	90,9	83,2	92,3	47,2	106,1	100,8	10,7	10,4
Toscana	91,0	105,1	105,3	104,2	111,3	109,4	11,9	12,8
Umbria	84,8	88,7	90,3	85,7	111,7	104,5	14,7	14,7
Marche	86,4	94,3	100,0	80,8	120,7	113,4	11,7	12,8
Lazio	91,8	104,4	106,5	103,3	113,8	110,5	16,5	17,9
Abruzzo	87,1	113,1	128,6	107,9	114,8	108,9	14,2	16,5
Molise	75,0	132,4	129,2	138,5	134,2	118,6	14,2	16,5
Campania	84,5	92,0	94,8	88,3	125,3	111,7	23,8	25,9
Puglia	96,9	92,7	84,5	101,2	107,8	101,9	19,4	19,7
Basilicata	88,1	129,9	145,5	114,7	127,3	117,4	17,1	19,3
Calabria	91,1	81,7	82,2	81,4	104,1	95,2	28,1	27,8
Sicilia	99,2	113,6	129,0	102,1	133,4	122,0	20,3	24,1
Sardegna	83,8	108,6	94,8	121,2	149,6	130,0	16,4	20,6
Italia	92,1	96,7	96,5	96,9	112,4	106,9	14,5	15,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La produttività e il tasso di occupazione

La scomposizione del valore aggiunto pro capite, secondo la definizione dell'OCSE ripresa dalla Commissione europea, è di interesse per una valutazione della misura della competitività di un'area. Le componenti riguardano il valore aggiunto per unità di lavoro quale misura della produttività del lavoro⁵, il tasso di occupazione lordo⁶ ed una misura dell'intensità di lavoro, come rapporto tra quantità di lavoro espressa in unità di lavoro e persone occupate nell'area. Dato che quest'ultima misura risulta marginale rispetto alle prime due, si sono considerate solo le prime e si sono calcolati i differenziali dei numeri indice tra gli anni 1995 e 1999, rispettivamente per la produttività del lavoro ed il tasso di occupazione, tra le province del Veneto e

⁵ Tasso di produttività del lavoro = (valore aggiunto/unità di lavoro)*100

⁶ Tasso di occupazione lordo = (occupati/popolazione)*100

l'Italia ottenendo le seguenti configurazioni provinciali: le province di Belluno e Padova presentano dinamiche di crescita della produttività superiori alla media nazionale, ma inferiori sul lato occupazionale; la provincia di Verona presenta una dinamica di crescita inferiore alla media nazionale sia per produttività che per occupazione; Vicenza, Treviso, Venezia e Rovigo presentano dinamiche di crescita maggiori della media nazionale per l'occupazione ma inferiori per produttività, segno che i margini di crescita della produttività si sono ridotti ma la crescita del sistema economico consente ancora di aumentare la base occupazionale. Una ipotesi avanzata dalla Fondazione Nord-est è la seguente: "l'alta intensità occupazionale della crescita



economica più recente del Nord-est si può dire che sia la convergenza verso la media europea, che sta portando ad una progressiva inclusione nel mercato del lavoro soprattutto della componente femminile, ma anche di immigrati e lavoratori anziani. Tale inclusione allargata sotto il profilo economico consente un più ampio ventaglio di scelte alle imprese in fatto di riorganizzazione e ritmi di intensificazione tecnologica e, in definitiva, consente al sistema di

tollerare il rallentamento nello sviluppo della produttività".

Le tendenze

Dai dati dell'indagine trimestrale Istat sulle forze di lavoro si è notato come, nonostante gli anni 2001 e inizio 2002 siano stati caratterizzati da un forte rallentamento del ciclo economico generale, la crescita dell'occupazione in Veneto non si è arrestata, anche se lo sviluppo si è leggermente raffreddato.

Nel 2003 il Centro Studi Prometeia prevede il prolungarsi di questa tendenza, con l'aumento del un tasso di occupazione totale ed il raggiungimento di un tasso di disoccupazione totale pari al 3.3%.

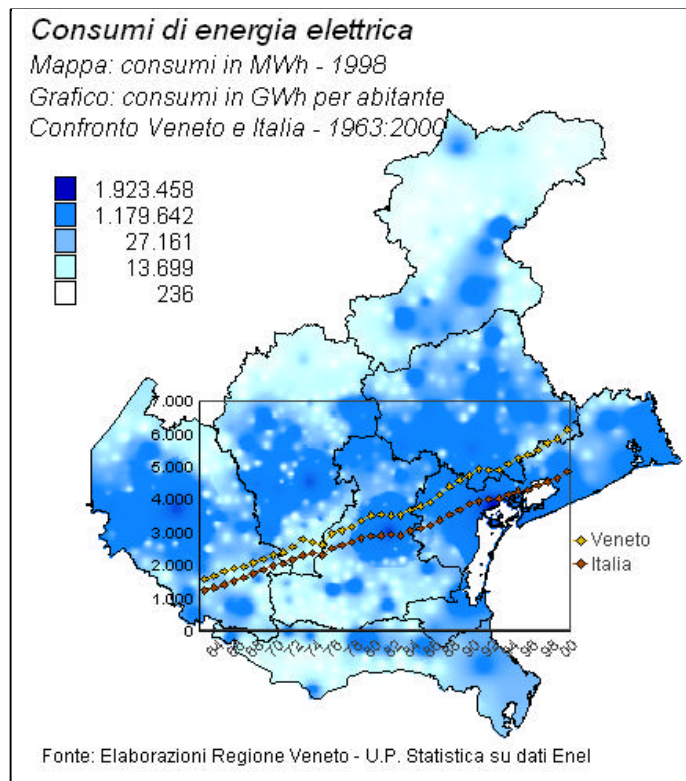
L'ipotesi che si può avanzare per l'immediato futuro è la progressiva inclusione nel mercato del lavoro soprattutto della componente femminile, ma anche di immigrati e lavoratori anziani. Infatti, in una società di quasi piena occupazione, con

un'offerta di lavoro in cui la componente libera è sempre più istruita e con maggiori aspettative di carriera e reddito, la domanda di manodopera si incontra sempre di più con il mondo dell'immigrazione, soprattutto straniera.

Le altre tendenze del mercato del lavoro veneto, la prima evidenziata dai dati Istat e la seconda dai dati dell'Agenzia regionale Veneto Lavoro, sono: l'andamento crescente dei contratti di lavoro a tempo parziale, soprattutto per la componente femminile e il ricorso al lavoro interinale.

12. Energia

I dati sulla produzione ed il consumo di energia in Italia, diffusi dall'ENEA e dal

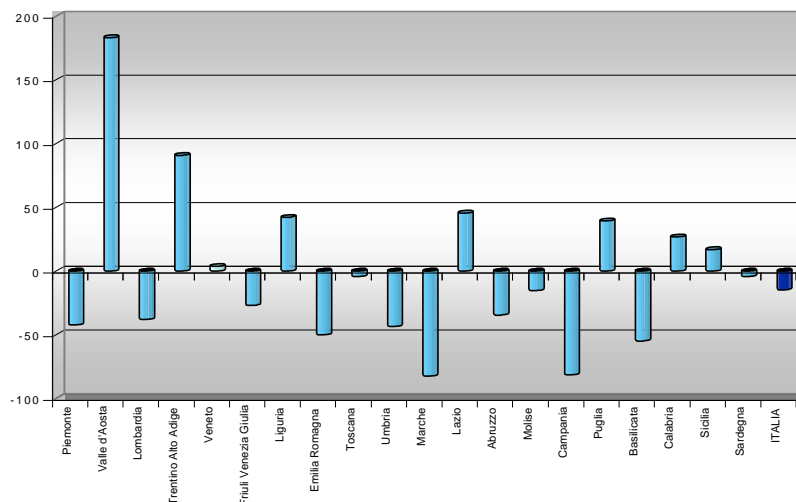


Gestore della rete di Trasmissione Nazionale (GRTN), consentono di effettuare non poche valutazioni sulla produzione e l'utilizzo dell'energia in Veneto e in Italia e sull'incidenza dei diversi settori economici.

Significativo è il confronto di lungo periodo dell'andamento dei consumi di energia elettrica per abitante tra il Veneto e l'Italia: lo sviluppo economico,

l'evolversi dei bisogni e degli stili di vita hanno determinato nel tempo una crescente necessità di energia elettrica. E' inoltre evidente, a partire dagli anni '70 un divario sempre più marcato dei consumi del Veneto rispetto alla media nazionale, segno di una società più decisamente investita dall'onda dello sviluppo.

Il confronto per ciò che riguarda i surplus ed i deficit di energia elettrica rispetto
 Fig.12.1 - Surplus e deficit della produzione di energia elettrica rispetto alla richiesta in Italia.
 Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto U.P. Statistica su dati GRTN

alla richiesta nell'anno 2000 (GRTN) evidenzia delle situazioni molto diversificate: il Veneto ha una produzione destinata al consumo di poco superiore all'energia elettrica richiesta (3,7%); surplus molto elevati si registrano per la Valle d'Aosta ed il Trentino, mentre deficit di notevole portata, superiori al 50%, si segnalano per la Campania, le Marche, la Basilicata e l'Emilia Romagna. L'Italia ha nel complesso un deficit pari al 15% circa.

Come risulta dal rapporto de "Il sole 24 ore" del 5 giugno 2002 le centrali elettriche in Italia sono vicine ai limiti di potenza massima e, come afferma il Presidente del Gestore della rete di trasmissione nazionale (GRTN), anche quest'anno la capacità massima disponibile per la richiesta di punta si ferma a 48.400 megawatt, contro un consumo massimo che nella prima metà del 2002 ha toccato i 52.000 megawatt, soddisfatti grazie ad un'importazione supplementare dall'estero. E' perciò indispensabile la differenziazione delle fonti e l'accrescimento della capacità produttiva. A questo proposito si può notare come il Veneto, nel 2000, si collochi tra le prime 5 regioni italiane che hanno prodotto una quantità di energia derivante da fonti rinnovabili superiore a 4.000 GWh.

La produzione di energia elettrica si mantiene pressoché costante dal 1999 al 2000, in Veneto aumenta dello 0,5% e in entrambi gli anni la produzione si colloca nella classe tra 30.000 e 35.000 GWh assieme al Lazio dopo la Lombardia che, nel 2000, ha una produzione pari a 43.730 GWh. Di rilievo la produzione lorda da fonti rinnovabili registrata nel 2000 in Lombardia, Trentino, Piemonte e Umbria, seguite dal Veneto (4.190 GWh) e dalla Valle d'Aosta.

L'offerta
di energia

Nel periodo dal 1990 al 1998 la produzione primaria di energia del Veneto ha registrato una crescita generale (+8,1%), sostanzialmente determinata dall'aumento della produzione di energia idroelettrica aumentata del 22,1%. Rispetto al totale della produzione il peso di questa fonte di energia è aumentato di oltre il 10%,

Tab.12.1 – Regione del Veneto: produzione primaria di energia per tipologia di fonte (ktep*).
Anni 1990:1998

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	98/90
Combustibili solidi	9	12	12	16	21	17	19	22	29	222,20%
Prodotti petroliferi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Gas naturale	129	87	38	38	30	23	13	13	18	-86,00%
Rinnovabili	756	973	950	893	970	821	876	866	918	21,40%
Legna	28	35	26	27	29	30	27	28	29	3,60%
En. elettrica**	728	938	924	866	940	791	850	838	889	22,10%
Totale	893	1.072	1.000	947	1.022	861	908	901	965	8,10%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati ENEA

* ktep = migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio

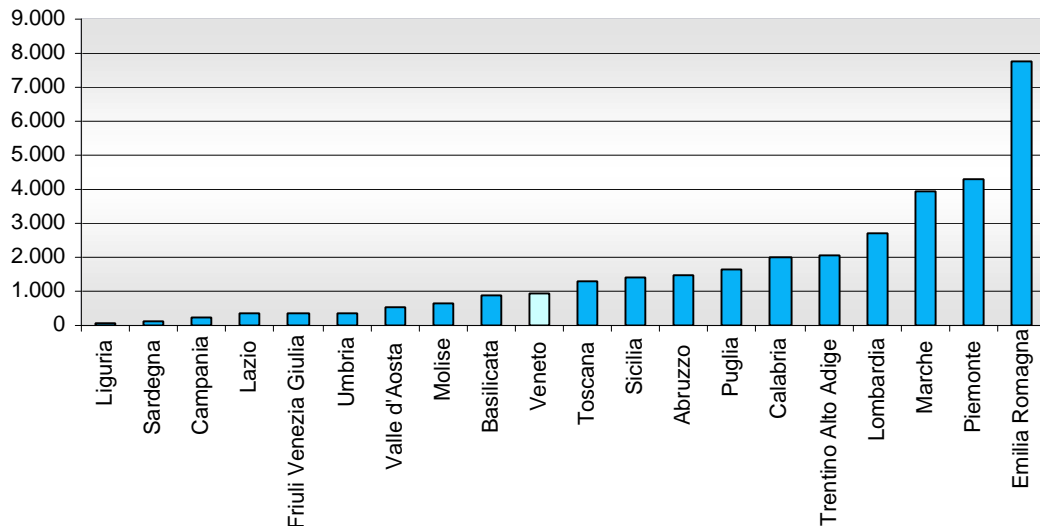
** energia elettrica da fonte idraulica

N.B. : Per l'approssimazione in ktep, non sempre i totali coincidono all'unità con i parziali

contrariamente al gas naturale che ha avuto una flessione dell'86%.

Il confronto con le altre regioni vede il Veneto all'11° posto nella produzione di energia primaria.

Fig.12.2 - Produzione di energia primaria nelle regioni (ktep). Anno 1998



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ENEA

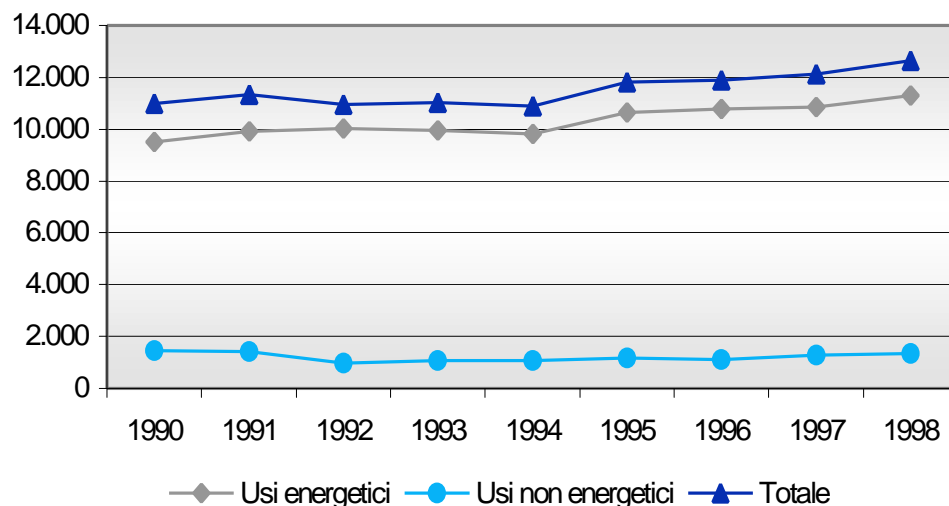
L'interscambio di energia

Anche il livello delle esportazioni ha registrato nello stesso periodo una decisa crescita (+103,3%), dovuta ancora all'energia elettrica, che copre oltre il 99% del totale dell'energia esportata. L'interscambio risulta comunque fortemente sbilanciato verso le importazioni, cresciute dal 1990 al 1998 del 17,7%, che consistono principalmente di prodotti petroliferi e di combustibili gassosi (rispettivamente il 60,7% e il 33% nel 1998). Il saldo fra importazioni ed esportazioni (*importazioni nette*) registra nel periodo 1990-1998 una crescita complessiva del 14,1%, inferiore a quella delle sole importazioni poiché calmierata dal forte incremento di esportazioni di energia elettrica.

I consumi di energia

I consumi finali di energia nel periodo 1990-1998 crescono quasi con continuità

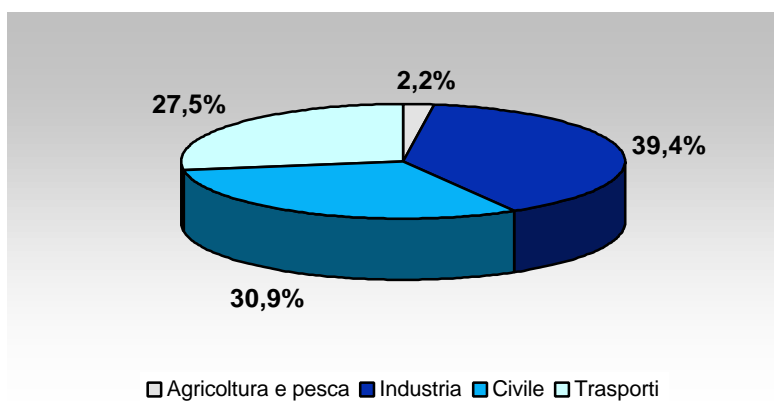
Fig.12.3 - Consumi finali di energia (ktep) – Veneto. Anni 1990-1998



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati ENEA

del 15,1%, seguendo sostanzialmente l'andamento dei consumi per usi energetici che costituiscono mediamente circa il 90% dei consumi finali complessivi della regione. L'analisi dei consumi finali per macrosettori di utilizzo mostra la prevalenza del settore industriale (che comprende la totalità dei consumi per usi non energetici) seguito dal settore civile, comprendente anche il comparto residenziale.

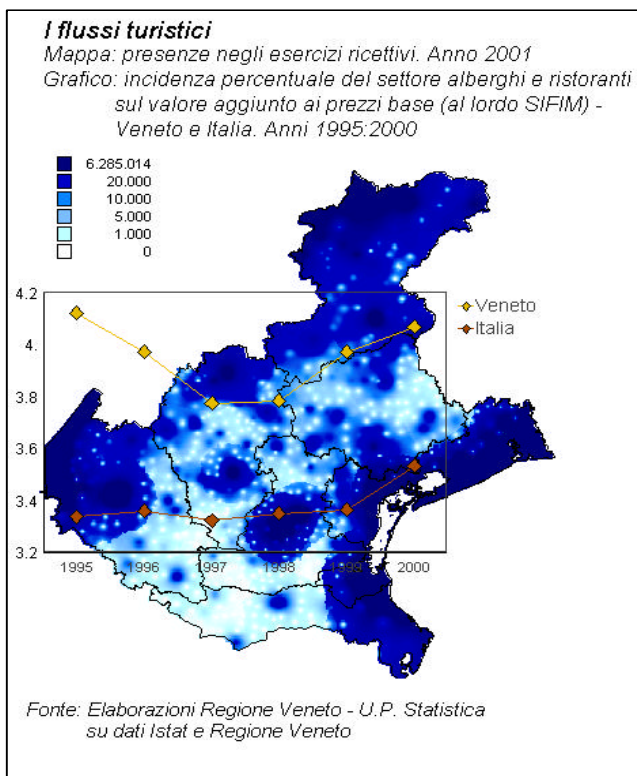
Fig. 12.4 - Consumi energetici per settore di utilizzo – Veneto. Anno 1998



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati ENEA

13. Il turismo

Il valore aggiunto



Il turismo costituisce da sempre un fattore determinante dell'economia veneta: mettendo a confronto l'incidenza percentuale del settore alberghi e ristoranti, pur se questo si ritiene indicativo solo di una componente parziale del fenomeno, sul valore aggiunto a prezzi base per l'Italia ed il Veneto, si può constatare come nel Veneto, anche se con oscillazioni minime dal 1995 al 2000, è stata in lieve calo dal 1995 al 1998 ed abbia ripreso ad aumentare dal 1999 al 2000; l'incidenza che ha nel Veneto è superiore rispetto a quella che il settore ha in Italia, dove ha invece mantenuto dei

valori all'incirca costanti nell'arco di tempo considerato.

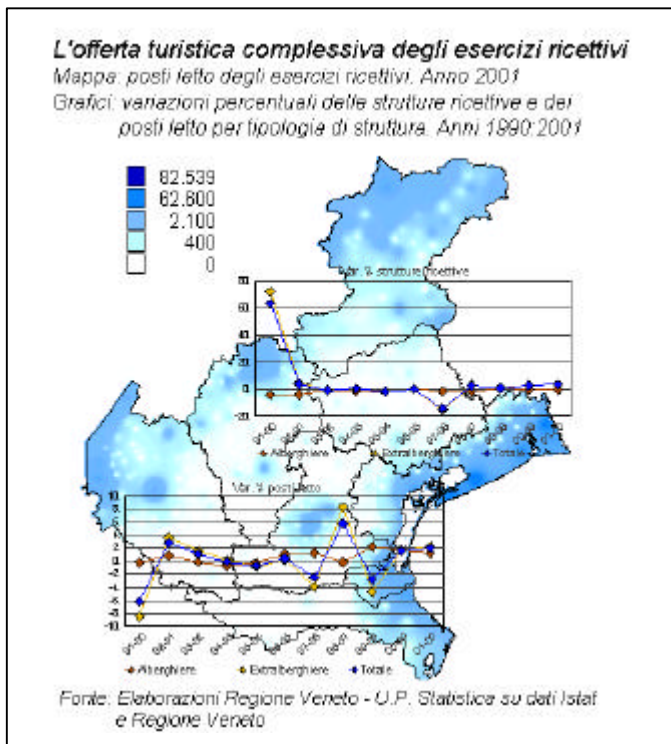
Analogamente risulta consistente la percentuale (4,7%) di imprese attive nel Veneto operanti nel settore alberghi e ristoranti. Dal punto di vista dell'offerta ricettiva, si assiste ad un aumento complessivo degli esercizi dal 1997 al 2001 del 10,9% ed ad una crescita dei posti letto del 6,7% nello stesso arco temporale.

Le presenze turistiche in Veneto rappresentano il 16,8% dell'intero flusso turistico in Italia nel 2001 e dimostrano come questa regione, con la sua varietà e ricchezza nell'offerta che comprende mare, montagna, collina, lago, città d'arte e terme, sia quella che attrae il numero maggiore di turisti in Italia.

L'andamento del movimento turistico nel Veneto dal 1990 al 2001 vede una generalizzata maggiore vivacità del fenomeno per l'arrivo e la presenza dei turisti stranieri rispetto agli italiani.

Per ciò che riguarda gli arrivi degli italiani, l'andamento della variazioni annuali compone delle oscillazioni cicliche di regolare ampiezza dal 1992 al 1997; l'ultimo ciclo, a partire dal 1997, anno in cui si registra una variazione negativa pari a 0,8%, genera un picco positivo nel 1998, successivamente un andamento più moderato nel 1999 e nel 2000 ed ha una nuova impennata nell'ultimo anno. L'andamento complessivo degli arrivi turistici è evidentemente condizionato in maggior misura dalle

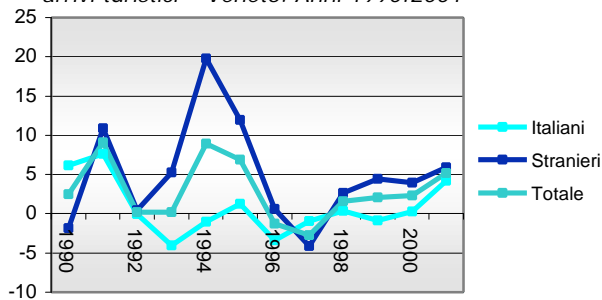
Gli arrivi e le presenze



variazioni degli arrivi turistici stranieri: nel 1994 si ha un picco superiore al 15% per gli arrivi dei turisti stranieri, nell'ultimo anno si registra invece un aumento degli arrivi turistici italiani. Il dato sulle presenze, più rappresentativo della stazionarietà dei turisti che arrivano nel Veneto, dimostra come per alcuni anni della serie considerata, essenzialmente il 1991, il 1995 ed in minor misura il 1999, la decelerazione degli arrivi è compensata dall'espansione delle presenze e, quindi, da una tendenza

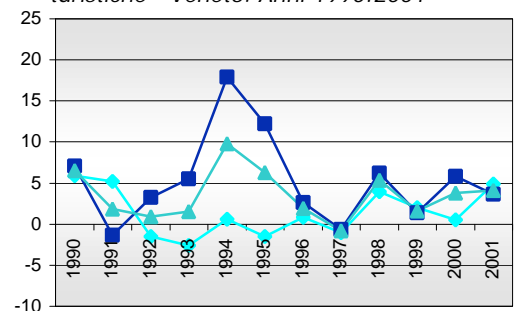
verso una maggiore stazionarietà del fenomeno.

Fig. 13.1 - Variazioni percentuali degli arrivi turistici - Veneto. Anni 1990:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e Regione Veneto

Fig. 13.2 - Variazioni percentuali delle presenze turistiche - Veneto. Anni 1990:2001



Nel 2001 gli 11.977.334 arrivi (+4,1% rispetto all'anno precedente) si compongono per il 38% di turisti italiani e per il 62% di stranieri; i 57.821.361 di presenze sono rappresentate per il 42% da italiani e per il 58% da stranieri. Complessivamente il 72% soggiorna in albergo, mentre il restante 28% in strutture extralberghiere, denotando lo stesso tipo di scelta tra italiani e stranieri.

Nel 2001 si evidenzia la performance migliore del settore extralberghiero (+6,1% delle presenze), dovuto prevalentemente alla preferenza nella scelta di alloggi privati e campeggi. Si vuole sottolineare che i campeggi incidono per il 54% sulle presenze extralberghiere e per il 28% sul totale delle presenze totali.

La tendenza dei turisti, negli ultimi tempi, è quella di visitare molti luoghi in poco tempo; per questo la permanenza media, ossia il numero medio di giornate trascorse

La permanenza media

nel luogo d'arrivo da ogni turista, è in calo. Osservando i dati degli ultimi anni, si nota come dai 5 giorni di permanenza media nel 1997 si sia passati ai 4,8 giorni del 2001. Sono i turisti stranieri a soggiornare di meno; in particolare, per i turisti d'oltreoceano, il Veneto, e specialmente Venezia, sono mete che fanno parte di un unico tour che comprende anche altre città d'arte, come Firenze e Roma e questo spiega la bassa permanenza media: 4,5 giorni. Leggermente più elevata è la permanenza degli italiani, 5,3 giorni. E' da segnalare che negli esercizi extralberghieri la permanenza media è più alta: 9 giorni.

I comprensori

Per la sua configurazione geografica, il territorio veneto viene suddiviso in cinque comprensori che individuano tipologie diverse di turismo: il comprensorio balneare che raccoglie il bacino d'utenza maggiore (44,7% del totale presenze turistiche nel 2001), meta privilegiata dei turisti dell'area tedesca, le città d'arte visitate dal 21,6% dei turisti che soggiornano in Veneto e prevalentemente da turisti statunitensi, il lago dove nel 2001 si concentra il 15,6% del totale presenze turistiche; il comprensorio montano rappresenta l'11,6% delle presenze, mentre le terme sembrano essere il fanalino di coda con il 6,4%, ma non certo in termini di offerta di qualità e accrescono ogni anno la loro competitività rispetto agli altri comprensori (+5% delle presenze nel 2001).

La provenienza dei turisti

Nel dettaglio della provenienza, si osserva come il Veneto, nel 2001, sia stata meta privilegiata dei turisti europei (46,6% degli arrivi e 51,7% delle presenze), in particolare tedeschi, austriaci e olandesi; seguono gli stessi italiani (38% degli arrivi e 42% delle presenze) e gli Stati Uniti con il 6% degli arrivi, ma con una meno rilevante componente delle presenze, segno della presenza di un turismo straniero che si connota di una certa fugacità.

Le province

Tutte le province venete sono visitate dai turisti, ma sono due le province che ne attraggono il numero maggiore: Venezia, per il suo centro storico e per il litorale e Belluno per le vacanze montane. Ciò si nota anche dal valore degli indicatori calcolati: il tasso di ricettività che rappresenta la potenzialità di offerta turistica e il tasso di turisticità che rappresenta l'effettivo peso del turismo rispetto dimensioni della zona in termini di abitanti.

Dal punto di vista della qualità sono Padova e Venezia le province che primeggiano per possedere un numero maggiore di alberghi di categoria superiore alla terza rispetto a quelli di categoria inferiore.

Fig.13.3 - Tasso di ricettività e turisticità (*) per provincia. Anno 2001

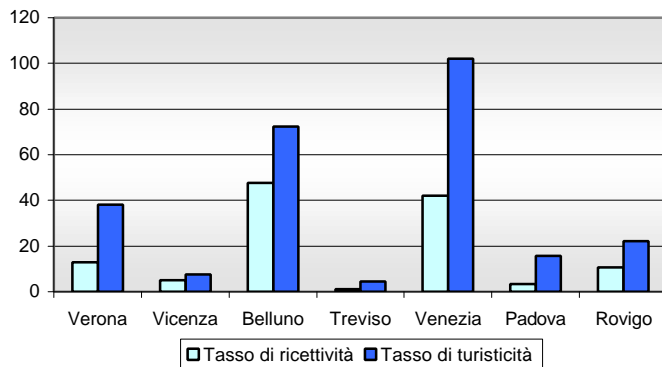
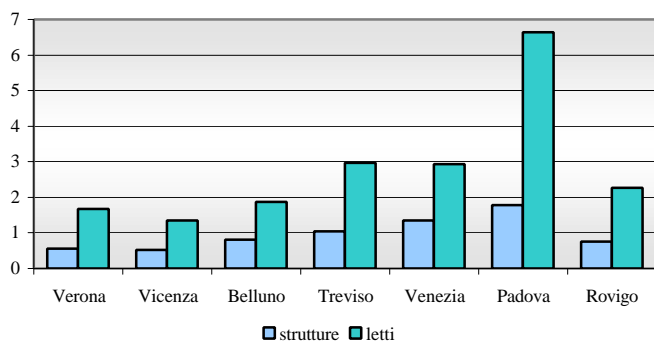


Fig.13.4 - Indici di qualità (*) per provincia. Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e Regione Veneto

(*) Tasso di ricettività=posti letto/popolazione

Tasso di turisticità=((presenze/giorni)/popolazione) * 100

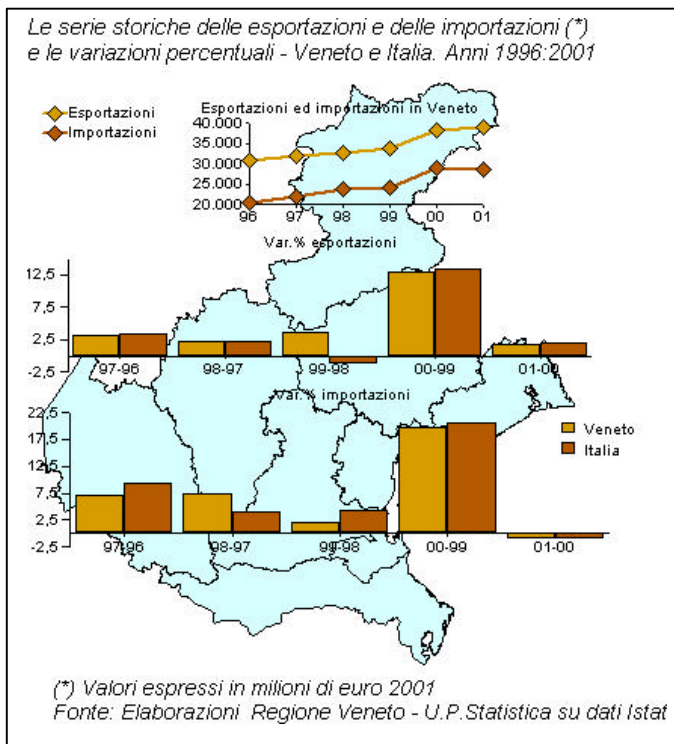
Indice di qualità:

strutture: n°alberghi 3,4,5 stelle/n°alberghi 1,2 stelle

letti: posti letto alberghi 3,4,5 stelle/posti letto alberghi 1,2 stelle

Da quanto risulta dalle previsioni di Fondazione ENI Enrico Mattei e Ciset per il prossimo biennio, i flussi turistici sono destinati ad aumentare attestandosi su tassi attorno al +3%, mostrando una maggiore dinamicità per le provenienze dall'Europa centrale e una ripresa nel 2003 della crescita del fatturato turistico generato all'interno della regione dopo un 2002 in calo.

14. Interscambio commerciale



La crescita economica del Veneto è sempre stata sostenuta, anche se non in via esclusiva, dall'andamento delle esportazioni. La quota del valore totale dei beni esportati in percentuale sul PIL, considerando la serie storica, è in costante aumento passando da una percentuale del 31,1% nel 1996 a 35,1% nel 2000 ed è ben più elevata della stessa quota relativa all'Italia che si assesta, con qualche oscillazione, attorno al 22%. Il peso delle importazioni venete sul PIL va dal 20,7% al 26,6%, mentre per l'intera nazione arriva al 22%.

Analizzando il trend dal 1996 al 2001 del valore dell'interscambio commerciale rivalutato

in euro 2001, si calcola una crescita del 25,8% delle esportazioni e del 39,3% delle importazioni, con variazioni annue positive, una punta nel 2000, un incremento modesto nel 2001 per l'export (+1,8%) e un calo di -1% per l'import.

Nell'arco temporale di riferimento il saldo commerciale, dato dalla differenza tra esportazioni e importazioni, si mantiene comunque positivo e su valori attorno ai 10.000 milioni di euro annui.

Il 14,5% delle esportazioni dell'Italia proviene da questa regione per un importo complessivo pari a 38.968 milioni di euro nel 2001 mentre la quota di importazioni venete sul totale è dell'11,1% pari a 28.760 milioni di euro nel 2001. Il Veneto è secondo soltanto alla Lombardia come volume di import-export.

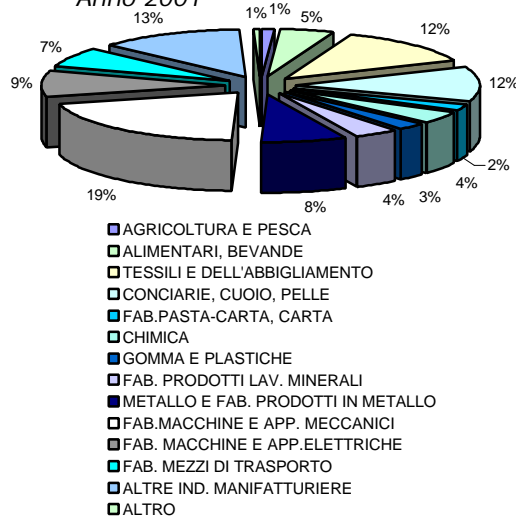
Il settore economico nel quale si concentra il volume di beni con valore monetario più consistente è sicuramente quello manifatturiero che sostiene più del 98% delle esportazioni e il 91% delle importazioni. La rimanente quota è coperta dal settore agricolo e della pesca e per l'import anche dalle attività di estrazione minerali.

Tra le industrie manifatturiere, le più rappresentative del Veneto all'estero sono sicuramente e nell'ordine: le industrie meccaniche, quelle tessili e dell'abbigliamento, le industrie conciarie, del cuoio e della pelle, quelle di fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche, quelle di fabbricazione di mezzi di trasporto.

I settori manifatturieri più dinamici dal 1996 al 2001 sono stati sicuramente la moda (abbigliamento, pelle), la fabbricazione di coke, raffinerie e trattamento

petrolio, fabbricazione macchine e apparecchiature elettriche, quella di mezzi di trasporto e quella di gomma e plastica e quella dei prodotti in legno. Se però si

Fig.14.1 - *Indice di specializzazione (*)*. Veneto – Anno 2001



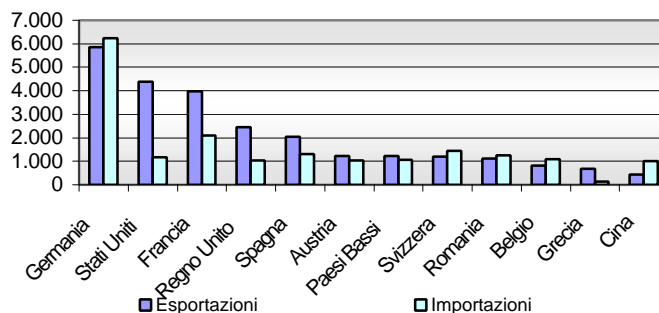
* quota % del valore delle esportazioni dei prodotti selezionati sul totale delle esportazioni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

osservano le variazioni percentuali dal 2000 al 2001 si scopre una riduzione del volume monetario nel settore del legno e dei mezzi di trasporto. La quota più alta del valore delle importazioni invece deriva da prodotti provenienti dalle industrie di fabbricazione di mezzi di trasporto e da quelle di produzione di metallo e fabbricazione prodotti in metallo. Dal 1996 al 2001 sono aumentate notevolmente le importazioni nei settori moda, dell'estrazione di minerali, della fabbricazione macchine e apparecchiature sia meccaniche che elettriche. Nell'ultimo biennio si è registrato un calo generalizzato di quasi tutte le voci dell'industria manifatturiera, ad eccezione del comparto moda.

I paesi verso i quali sono indirizzati i prodotti veneti risultano, all'interno dell'Unione Europea, prevalentemente Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna e tra gli altri mercati gli Stati Uniti. Dagli stessi paesi il Veneto importa un grosso volume di beni, ma si stanno distinguendo altri mercati come la Romania e la Cina.

Fig.14.2 - *Paesi di maggior interscambio commerciale (milioni di euro) con il Veneto*. Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Istat

I mercati emergenti

Se il mondo asiatico, in ripresa dopo la crisi degli anni precedenti, non rappresenta più una novità per le imprese esportatrici, tra i mercati emergenti bisogna porre sicuramente i paesi dell'Europa Orientale.

Le politiche di diversificazione territoriale e il sostegno all'apertura imprenditoriale a favore dell'Europa dell'Est, oltre alla posizione geografica avvantaggiata di questa regione, hanno sicuramente avuto i loro effetti.

La Romania rappresenta un ottimo mercato di sbocco per il Veneto: con un ammontare monetario pari al 2,9% dell'intera quota veneta, le esportazioni da 24 milioni di euro nel 1990 hanno raggiunto nel 2001 un livello di 1.118 milioni di euro con un aumento pari al 5000% e del 30% dal 2000 al 2001.

Il mercato russo, dopo qualche incertezza nel 1998 e 1999, offre ottime prospettive: dal 2000 al 2001 il volume delle esportazioni è cresciuto del 45,4%.

Sono sorprendenti le dinamiche delle esportazioni verso le repubbliche baltiche: Lituania (+76,9% dal 2000 al 2001), Lettonia (+44,7%) ed Estonia (+21,8%).

Si sta ulteriormente sviluppando l'interscambio con la Polonia, verso la quale si esporta il 31,4% in più di merci negli ultimi due anni, con la Slovacchia (+31,1%) e con la Bulgaria (+24,5%).

Gli aiuti alle imprese investitrici nella Repubblica Ceca e nell'Ungheria da parte dell'Unione Europea hanno incentivato gli investimenti delle imprese venete in questi paesi ed il livello delle esportazioni verso di esse è salito: +17,3% e +14,1% rispettivamente negli ultimi due anni.

Tra i paesi balcanici e il Veneto i flussi di merci sono stati sostenuti dal meccanismo di privatizzazioni in atto in questi paesi al quale il Veneto mira a partecipare e, nonostante fino ad ora gli imprenditori veneti non siano stati coinvolti, il risultato è +42,2% delle esportazioni nella Repubblica Federale Jugoslava. Croazia e Slovenia, dopo un 1998 e 1999 di crisi, mantengono buone performance (+22,9% e +10,5% nel 2001 rispettivamente).

Anche verso l'Albania lo sviluppo è stato notevole nell'ultimo anno: +64,1%.

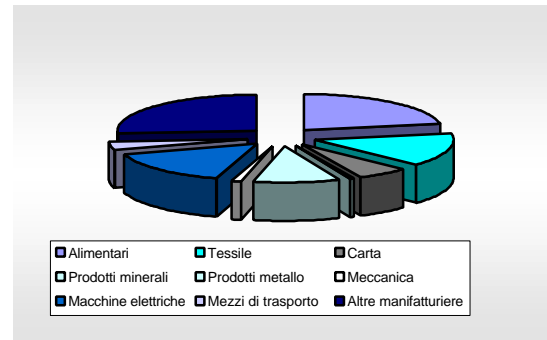
Tra i paesi extraeuropei si vuole segnalare la Cina, il cui ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio ha probabilmente contribuito allo sviluppo nell'ammontare degli scambi: le esportazioni, pari a 431 milioni di euro, nel 2001 sono aumentate del 28,5%, le importazioni, 1.112 milioni di euro, sono cresciute dell'1,9%.

Dall'analisi del registro SDOE delle Camere di Commercio si possono ottenere interessanti informazioni sulle imprese che operano con l'estero. Nel 2001 risultano essere 7973 registrando un aumento pari all'8,8% dal 1990, ma denotando una stabilità negli ultimi anni e una leggera riduzione nel 2001 pari a -1,4% rispetto all'anno precedente.

La maggior parte delle imprese che attua scambi con l'estero si occupa di attività manifatturiere, ma rilevanti sono anche i settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio, delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e dell'agricoltura. Le imprese

manifatturiere operanti con l'estero aumentano dal 1990 al 2001 del 6,4%, anche se dal 1997 rivelano una leggera contrazione che diventa più evidente nell'ultimo anno (-1,2%). Tra queste risaltano le industrie alimentari, quelle di fabbricazione macchine e

Fig. 14.3 - Composizione del settore manifatturiero tra le imprese che esportano – Veneto - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Infocamere

apparecchiature elettriche ed ottiche, le industrie tessili e dell'abbigliamento, della produzione metallo e fabbricazione prodotti in metallo e della carta.

Le imprese che si occupano di commercio all'ingrosso e al dettaglio raggiungono una consistenza di 1.869 unità nel 2001, ma registrano un calo dal 1998 che nel 2001 è pari a 1,6%. Nel 2001 anche i settori dei trasporti e dell'agricoltura segnalano una diminuzione: rispettivamente dell'1,6% e dello 0,5%.

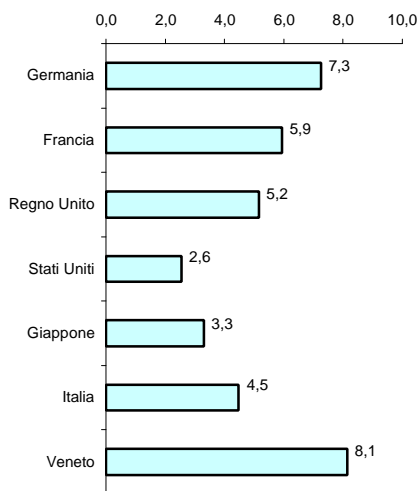
Il quadro internazionale

Il commercio estero è naturalmente influenzato dal ciclo economico mondiale e il rallentamento della congiuntura internazionale ha indotto nel corso del 2001 una frenata al commercio mondiale di beni. Secondo le stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale tale aggregato, dopo i brillanti risultati del 2000 (+12,8%), ha segnato nel 2001 una diminuzione dello 0,7%. I relativi effetti si sono avuti anche nell'area dell'euro che, peraltro, ha subito una contrazione dei significativi margini di competitività di prezzo acquisiti nel 2000: il tasso di cambio reale effettivo dell'euro, calcolato dalla Banca centrale europea utilizzando gli indici dei prezzi al consumo dei 12 più importanti partner commerciali dell'area, si è infatti rivalutato del 2,8%. Dopo l'eccezionale espansione del 2000, le esportazioni e, in maggior misura, le importazioni dell'Uem hanno registrato un improvviso calo di dinamicità. Di conseguenza, il saldo commerciale dell'area ha registrato un attivo di 47,3 miliardi di euro contro i 5,3 del 2000.

In Italia le esportazioni hanno subito una forte decelerazione nel 2001: il tasso di variazione si è ridotto passando dal 13,5% del 2000 al 2% del 2001, meno evidente il fenomeno in Veneto dove si è avuto un tasso di variazione nel 2000 pari a 11% ed un tasso nel 2001 pari a 3,5%.

Il commercio internazionale di beni è uno dei principali "canali di trasmissione dello shock" (Prometeia) dell'11 settembre 2001: i valori del 2001 evidenziano una

Fig. 14.2 - Esportazioni pro-capite
(migliaia di euro) – Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto –
U. P. Statistica su dati Istat e Eurostat

forte decelerazione rispetto all'aumento del 2000. L'impatto si è avuto soprattutto per i paesi e le regioni, come il Veneto, più aperti agli scambi internazionali e per i settori più esposti agli scambi con determinati paesi (ad es. industria manifatturiera più esposta allo scambio con USA); nonostante queste considerazioni, il confronto tra i tassi di variazione delle esportazioni nei periodi gennaio-settembre e ottobre-dicembre dell'anno 2001 rispetto ai corrispondenti periodi del 2000, pur manifestando una riduzione generalizzata dei tassi di variazione quasi per tutte le regioni, evidenzia come per il Veneto e la Lombardia (che da sole coprono il 43% delle esportazioni italiane nel 2001) il rallentamento subito sia di lieve entità ed esse continuano a mantenere il loro ruolo forte.

Il Veneto nel confronto internazionale

Il confronto internazionale sulla base delle esportazioni pro-capite vede il Veneto al primo posto nel 2000¹ con circa 8.000 euro annuali, sopra i 7.300 della Germania, i 5.900 della Francia e i 5.200 del Regno Unito, il confronto con i paesi dell'Unione Europea mostra che il valore delle esportazioni del Veneto nel 1999 è di poco inferiore a quello di Danimarca e Finlandia, ma supera quello del Portogallo, della Grecia e del Lussemburgo, tant'è che la sola provincia di Vicenza esporta tanto quanto l'intera Grecia; mentre l'Italia ha un valore delle esportazioni inferiore solo a Germania, Francia e Regno Unito.

Il saldo commerciale delle regioni

Il saldo commerciale normalizzato² calcolato per tutte le regioni italiane nel 2000 e nel 2001 denota come, a parte il Molise (da +19,34 nel 2000 a +7,8 nel 2001) e la Calabria (da -17,98 nel 2000 a -25,9 nel 2001), in tutte le regioni le variazioni sono poco significative nei due anni; fra le 13 regioni che presentano un saldo positivo, il Veneto arriva al 15% e risulta al seguito di regioni quali Friuli, Emilia Romagna, Basilicata e Marche che presentano un saldo commerciale superiore al 20%; queste ultime due regioni, partendo da situazioni economicamente meno vivaci manifestano

¹ Anno più recente di disponibilità dei dati delle regioni europee; per il Veneto dati disponibili al 2001

² Saldo normalizzato = (esportazioni - importazioni) * 100 / (esportazioni + importazioni) varia da un minimo di -100 (esportazioni nulle) ad un massimo di +100 (importazioni nulle)

quindi un *exploit* nel biennio considerato (la Basilicata raggiunge nel 2000 un saldo del 44%).

Le province

Anche nelle province venete il fenomeno delle esportazioni, dopo uno sviluppo generalizzato e consistente nell'anno 2000, subisce nel 2001 un rallentamento nello sviluppo, ma solo Venezia e Padova manifestano una variazione negativa in termini reali (le esportazioni diminuiscono rispettivamente del 4,6% e dello 0,8%); analogamente avviene per le importazioni (-4,2% e -1,9% rispettivamente).

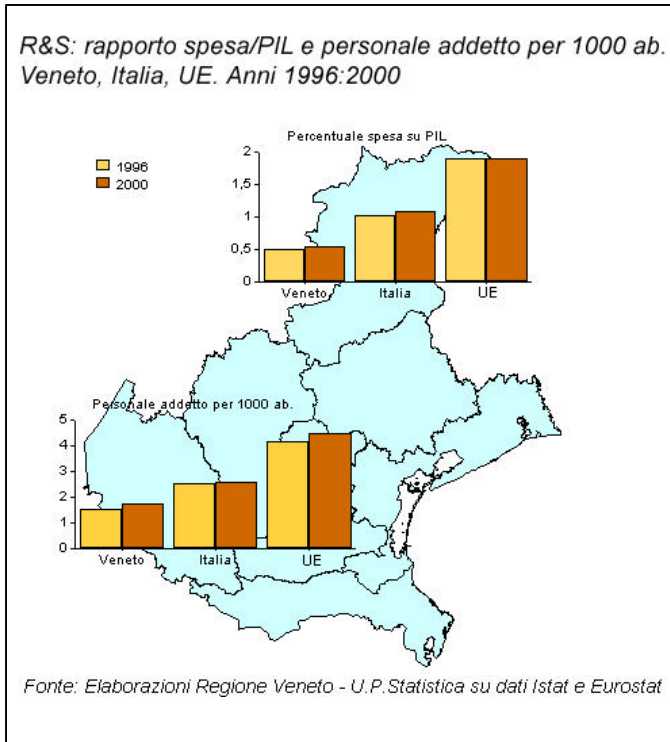
Le province venete con maggiore vocazione internazionale risultano nel 2001 Vicenza (30,5% del totale esportazioni venete) e Treviso (22%) mentre quelle che importano di più sono Verona (30,6%) e Vicenza (23,5%).

Ogni provincia è specializzata nel tipo di merce esportata; volendo evidenziare le particolarità si osserva che il 60% delle esportazioni agricole, il 44,6% dell'alimentare, il 48% dei prodotti minerari, proviene da Verona, il 36% del tessile, il 31% di gomma e plastica e il 39,3% della produzione di metallo proviene da Vicenza; il 36% del tessile e il 48% del legno da Treviso e il 66,5% della pesca e il 30% del chimico e il 53,2% dei mezzi di trasporto da Venezia, mentre Padova contribuisce con quote consistenti in quasi tutti i settori del manifatturiero.

Per quanto riguarda le importazioni, Verona primeggia nel settore alimentare (30,2%) e nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (75,3%), Vicenza nella produzione di metallo (53,4%) e Treviso nel legno (31,9%); le altre province non presentano una differenziazione particolare.

15. Ricerca e Sviluppo

Spesa in R&S nel confronto internazionale



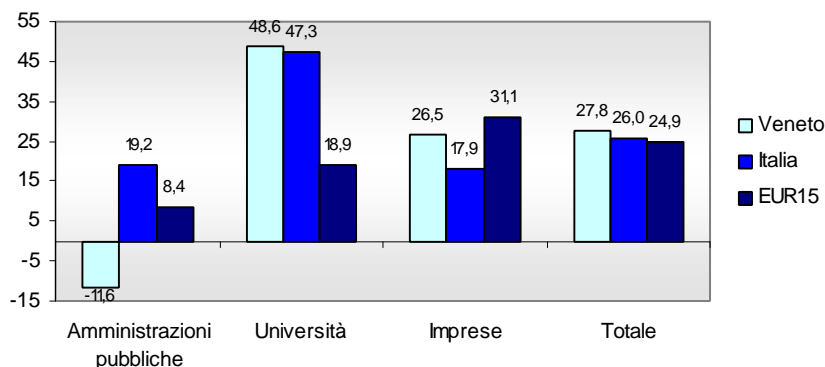
La crescita economica e culturale di un territorio è sicuramente proporzionale all'incentivazione della ricerca e all'approfondimento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche. Risulta quindi strategico valutare quante risorse vengono dedicate alla Ricerca e Sviluppo nella regione Veneto.

La ricerca e sviluppo, vista attraverso gli indicatori rispettivamente di spesa in rapporto al PIL e di personale addetto per 1000 abitanti, evidenzia uno stato di contenimento del fenomeno nel Veneto rispetto alla media nazionale e, analogamente, dell'Italia rispetto all'Europa:

0,5% del PIL la spesa nel Veneto, contro l'1,1% in Italia e 1,9% a livello europeo nel 2000; allo stesso modo sono 17 gli addetti ogni 10.000 abitanti nel Veneto, 26 in Italia e 45 in UE. Nel confronto rispetto al 1996 non si rilevano cambiamenti significativi e si può quindi affermare una certa stabilità degli indicatori.

Tra il 1996 ed il 2000, l'Italia ed il Veneto conseguono variazioni percentuali della spesa in R&S superiori a quelle dell'UE (+26% per l'Italia, +28% per il Veneto e

Fig. 15.1 - R&S: variazione percentuale della spesa per settore Veneto, Italia e UE. Anni 1996:2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e Eurostat

+25% per l'UE). Nella scomposizione della spesa, secondo i principali soggetti attuatori, si evidenzia come un grosso impulso negli ultimi anni è stato dato dall'Università sia per l'Italia che per il Veneto, dove si sono registrate variazioni positive rispettivamente

del 47% e del 49% nel periodo considerato; le imprese sono risultate più attive nell'UE, nell'arco di tempo considerato (+31%); in Italia ed in Veneto la spesa in R&S

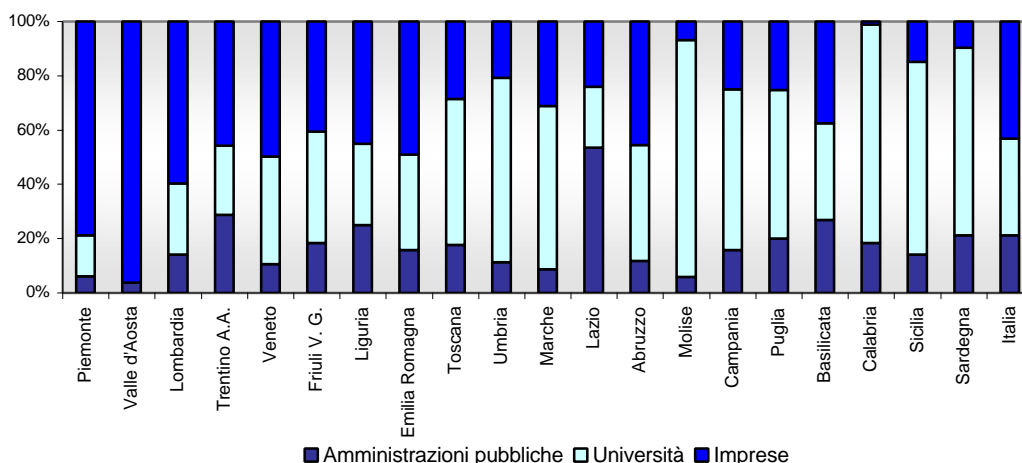
delle imprese aumenta secondo proporzioni inferiori rispetto a quella dell'università, anche se il soggetto *impresa* è comunque riuscito a contribuire notevolmente alla crescita del fenomeno, maggiormente in Veneto (+27%) rispetto all'Italia (+18%). Le amministrazioni pubbliche incidono significativamente, nel quinquennio 1996-2000, in Italia, dove la spesa aumenta del 19%, viceversa in Veneto si registra una sostanziosa contrazione (-11,6%) dell'intervento pubblico in questo campo.

Le informazioni relative agli ultimi due anni disponibili lasciano intravedere una maggiore attenzione del Veneto alla ricerca, si osserva infatti che dal 1999 al 2000 la spesa complessiva in R&S aumenta dell'11%, contro l'8,1% nazionale e il 9,4% europeo. In particolare, sono state le imprese venete a contribuirvi in maniera più intensa: dopo un 1999 di indebolimento del fenomeno, la spesa delle imprese nel 2000 è salita del 24,7%, in maniera decisamente più incisiva sia rispetto all'Italia (+9,8%) che all'UE (+12,9%).

Da un'indagine effettuata nel 2002, curata dal prof. Bresolin dell'Università di Venezia per l'Unioncamere del Veneto, risulta che poco più di un terzo delle imprese venete investono in R&S e la maggior concentrazione della spesa si manifesta tra le classi dimensionali più elevate. I settori più coinvolti sono *chimica e farmaceutica* e *fabbricazione prodotti in metallo e macchine*, quello meno interessato è il *tessile, abbigliamento, pelli e cuoio*. L'innovazione attraverso la R&S nelle imprese, essendo molto influenzata dal fattore dimensionale, risente di una più scarsa incentivazione a causa della preponderanza, in Veneto, di piccole e medie imprese.

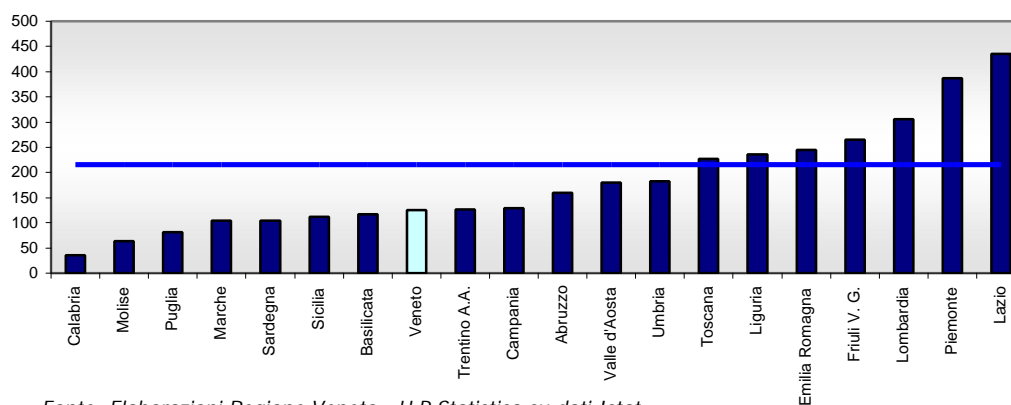
Oltre all'impulso già evidenziato per gli anni 1999-2000, anche il dato sulla ripartizione della spesa per soggetto attuatore denota, per Veneto, Italia e UE, la prevalenza dell'impiego di denaro da parte delle imprese: esse nel Veneto hanno investito il 48% della spesa totale in ricerca nel 2000, seguite dalle Università (41%) e, infine, dalle amministrazioni pubbliche (11%). Parallelamente il confronto tra le regioni italiane, nel 2000, fa risaltare come questa sia sostenuta principalmente dalle imprese in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria con valori che vanno dal 97% della spesa complessiva in R&S, da attribuire alla Valle d'Aosta, al 45% della Liguria; la spesa pro capite si mantiene nel Veneto su un livello poco eccellente, ben al di sotto della media nazionale.

Fig.15.2 – R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore e regioni. Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Fig.15.3 – R&S: spesa pro-capite per regione. Anno 2000 (euro)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Il personale addetto alla R&S

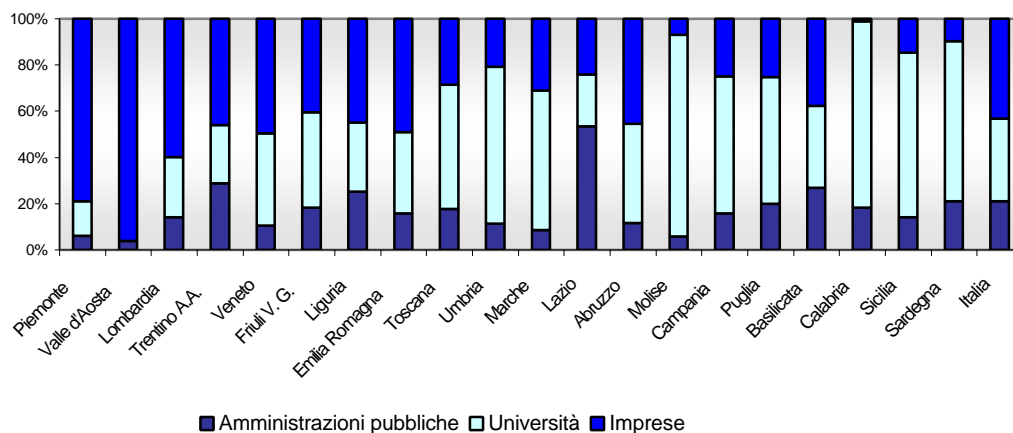
Nell'arco di tempo che va dal 1996 al 2000 è considerevolmente aumentato il personale che si occupa di R&S: l'incremento è stato pari a 122,4% più alto rispetto alla crescita media nazionale (+116,6%). Anche considerando l'ultimo biennio viene confermato un tasso di crescita superiore alla media italiana: +14,2% contro il +3,8% dell'Italia. Nel 2000, in questa regione la prevalenza dei 7.859 addetti alla R&S è occupata presso le imprese (49,7%), ma una grossa percentuale lavora presso le università (39,7%), mentre il 10,6% è impiegato presso le amministrazioni pubbliche.

Nel confronto con le altre regioni italiane, osserviamo che il Veneto ha un tasso di variazione del personale addetto¹ alla R&S, del 2000 rispetto al 1999, piuttosto dinamico, poco inferiore al primo valore della graduatoria, +177% della Val d'Aosta.

La distribuzione del personale addetto alla R&S per regione va di pari passo alla corrispondente spesa: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto occupano la maggior parte di questo tipo di personale presso le imprese, mentre le regioni del centro-sud lo impiegano principalmente nelle università.

¹ In unità espresse in equivalenti tempo pieno

Fig. 15.4 – Distribuzione percentuale del personale addetto per settore e regioni. Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

I brevetti

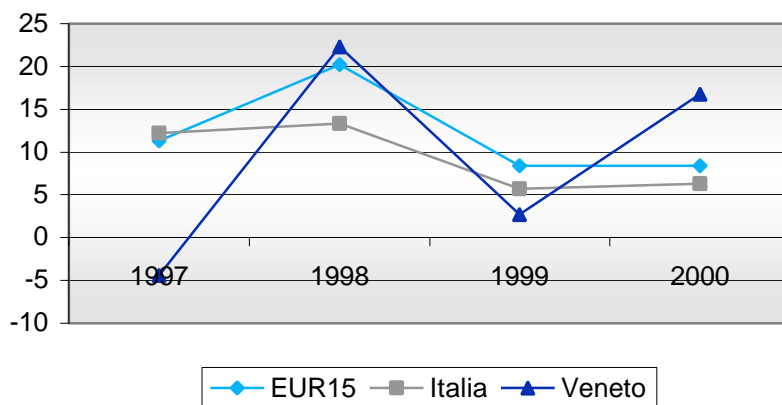
Il brevetto è un titolo pubblico di proprietà industriale che conferisce al suo proprietario il diritto esclusivo di sfruttare l'invenzione per un numero limitato di anni. I brevetti sono la fonte di dati più utilizzata per misurare l'attività innovativa e lo sviluppo tecnologico, oltreché per confronti internazionali della crescita tecnologica.

I dati riportati includono i brevetti archiviati all'EPO (European Patent Office) e sebbene non tutte le applicazioni (brevetti) siano sovvenzionate, ognuna rappresenta

lo sforzo tecnico da parte dell'inventore e si può quindi considerare un appropriato indicatore del potenziale di invenzione.

Un buon indicatore del fenomeno è il numero di brevetti per milione di abitanti: la serie storica dal 1996 al 2000 evidenzia

Fig. 15.5 - Variazioni % del numero di brevetti per milione di abitanti – Veneto, Italia, UE. Anni 1997:2000 (*)



(*) 2000 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat

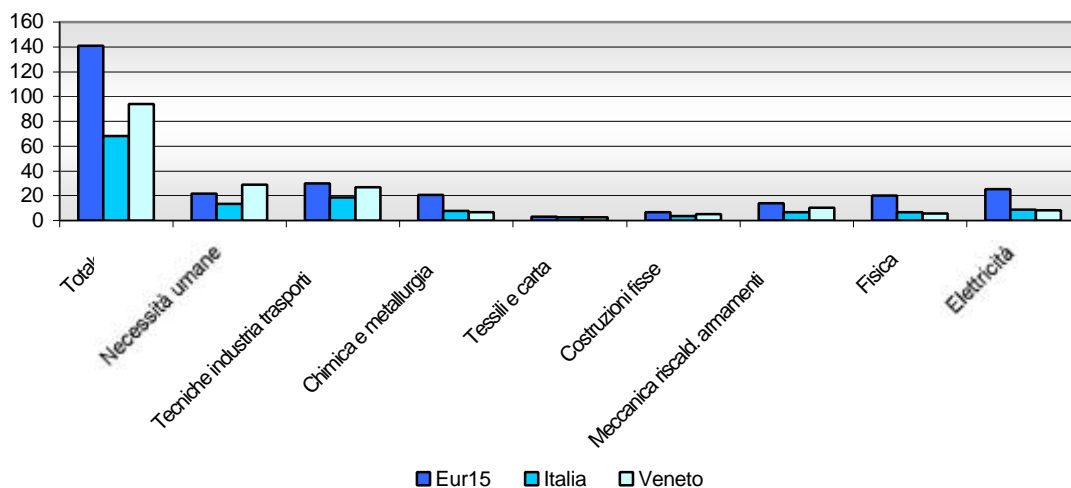
un'espansione del fenomeno nel Veneto del 40,3%, leggermente inferiore all'incremento medio nazionale (42,8%) e a quello relativo al complesso dei paesi dell'Unione Europea (57,3%). Soltanto nell'ultimo biennio il dato veneto, con una crescita del 16,8%, supera la media italiana ed europea.

Approfondendo l'analisi sui brevetti secondo la classificazione internazionale, si osserva, nel 1999, che per l'UE e l'Italia la classe prevalente risulta essere quella

relativa alle *tecniche dell'industria dei trasporti*, mentre nel Veneto prevalgono i brevetti appartenenti alla classe *necessità umane*, 28,7 brevetti per milione di abitanti, valore superiore sia all'Italia che all'UE, seguiti dalla classe *tecniche dell'industria dei trasporti* (27), *meccanica, riscaldamento, armamenti* (10,2) ed *elettricità* (8,4). Nella graduatoria delle 211 regioni europee, il Veneto si colloca alla 96-ma posizione, quinta tra le regioni italiane, dopo la Lombardia (62-ma posizione), l'Emilia Romagna (64-ma), il Piemonte (75-ma) ed il Friuli Venezia Giulia (87-ma).

Dal quadro delineato risulta come nel Veneto il fattore ricerca sia complessivamente da considerare un elemento critico per il raggiungimento di standard di livello europeo, come del resto nella stessa Italia, anche se si è evidenziato come questo tipo di innovazione sia stata positivamente sostenuta negli ultimi anni.

Fig.15.6 – Numero di brevetti per milione di abitanti secondo la classe – Veneto, Italia, UE. Anno 1999

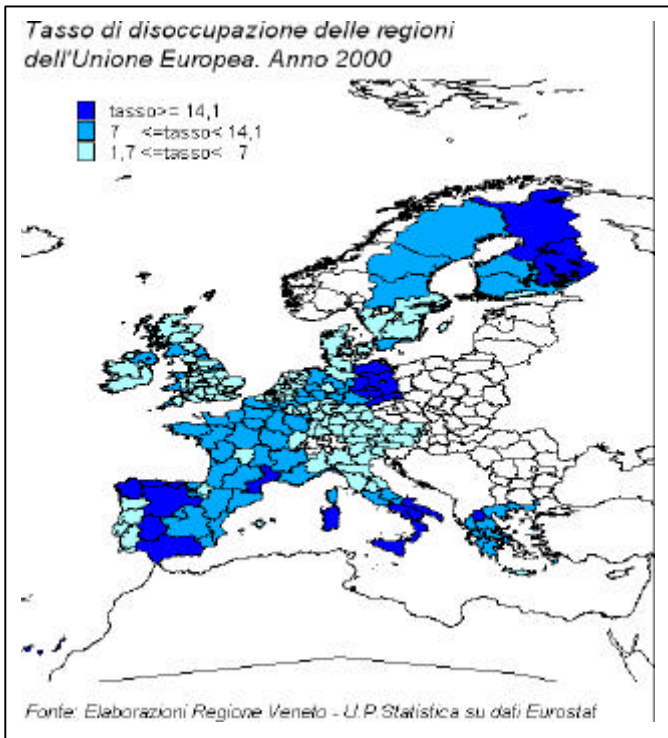
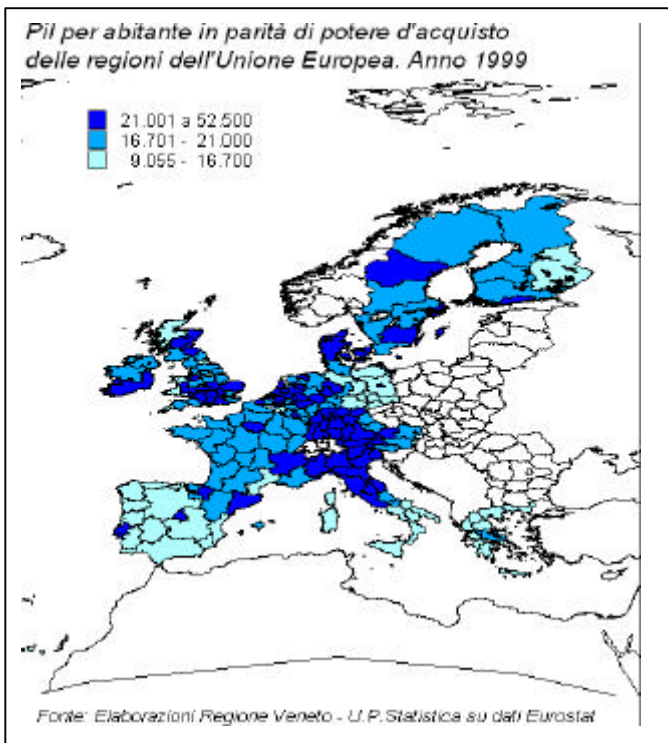


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat

16. Apertura internazionale

Il confronto con le regioni europee

Nel confronto europeo il Veneto assume un valore del prodotto interno lordo

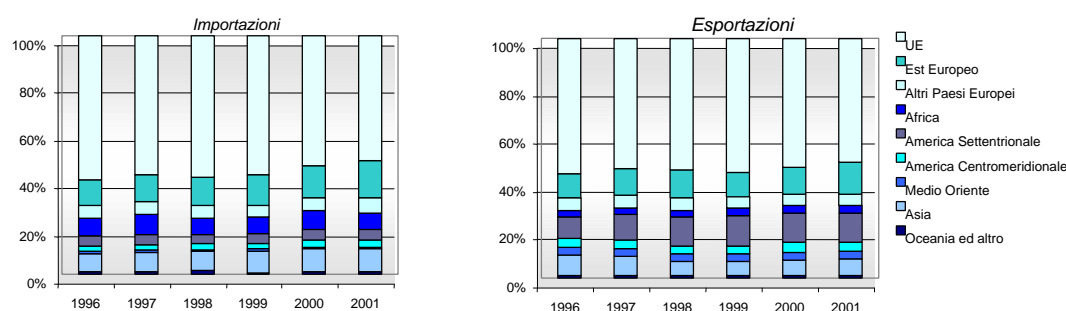


per abitante, calcolato in parità di potere d'acquisto (pps)¹, superiore alla media europea del 20% nel 1999, attestandosi al 28° posto nella graduatoria delle 211 regioni europee. Il Pil in pps è molto vicino al prodotto realizzato in ricche regioni europee, quali Stuttgart e Salzburg, ed anche il confronto sulla base del tasso di disoccupazione colloca queste tre regioni tra le prime 50 in graduatoria. Ma i rispettivi livelli dei tassi di occupazione e di attività del Veneto si attestano molto più in fondo alla graduatoria rispetto alle due regioni considerate: per il tasso di occupazione il Veneto si colloca al 144° posto, Stuttgart e Salzburg rispettivamente al 47° ed al 43°; anche il tasso di attività pone il Veneto al 163° posto, quindi molto lontano da Salzburg (48°) e Stuttgart (70°). Ciò vuol dire che il Veneto raggiunge un elevato livello di prodotto anche in presenza di una più scarsa partecipazione attiva della forza lavoro e, pur trovandosi nella situazione di quasi piena occupazione, detiene un livello del tasso di attività ancora lontano dalle migliori performance osservabili tra le regioni europee; ciò avviene, come evidenziato nel capitolo sul mercato del lavoro, per la popolazione delle classi di età più avanzate.

¹ Le parità rappresentano la relazione fra gli ammontari di valuta nazionale necessari ad acquistare un paniere di beni confrontabile e rappresentativo delle nazioni interessate. Il rapporto fra i prezzi dei prodotti individuali è aggregato secondo criteri ben definiti, in modo da ottenere la parità per i principali aggregati e la parità complessiva dello stesso Pil. Le unità nelle quali i valori sono espressi è nota come PPS che è, di fatto, l'ECU/Euro in termini reali.

L'apertura del Veneto verso i mercati internazionali si può rilevare dalla direzione assunta dall'interscambio commerciale con l'estero nel quinquennio 1996-2001. La distribuzione percentuale delle esportazioni del Veneto per area di destinazione evidenzia una riduzione della quota di esportazioni verso l'UE, dal 56% del 1996 si è passati al 51% nel 2001, congiuntamente si è avuto uno spostamento dei mercati verso l'est europeo (dal 10,5% delle esportazioni verso questi paesi nel 1996, si è passati al 13,4% nel 2001) e verso l'America settentrionale, mentre la quota di esportazioni verso l'Asia si riduce lievemente.

Fig.16.1 - Distribuzione percentuale delle esportazioni per destinazione e delle importazioni per provenienza. Anni 1996:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

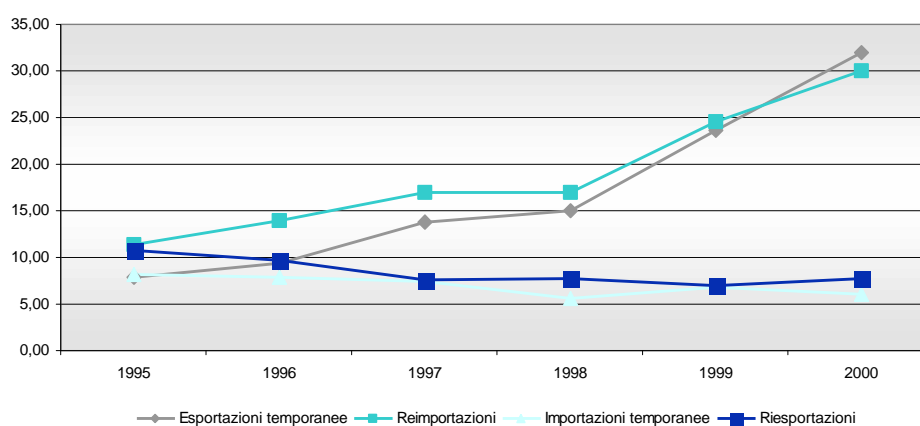
Alcuni indizi riguardo al fenomeno della delocalizzazione produttiva ci provengono dalla rilevazione sul traffico di perfezionamento attivo e passivo delle imprese venete, che pur cogliendo un solo aspetto del fenomeno complessivo, è significativo della dimensione che in questi ultimi anni ha assunto la delocalizzazione produttiva, tramite la subfornitura ad imprese localizzate all'estero. Come fa osservare la Banca d'Italia, il regime degli scambi commerciali temporanei tende ad essere meno praticato al crescere del grado di liberalizzazione degli scambi internazionali. Attraverso tale forma di scambio, che comporta onerosi adempimenti, si può ridurre l'imposizione daziaria; in assenza di tale imposizione, si tende ad effettuare transazioni apparentemente definitive. Fatte queste precisazioni, si può comunque osservare come nel 2000 le esportazioni temporanee e le reimportazioni successive all'effettuazione di fasi di lavorazione all'estero siano aumentate nel Veneto, in termini reali, rispettivamente di più di 4 volte e di circa 3 volte e mezza rispetto al 1995 ed anche la percentuale rispetto al valore complessivo dell'Italia ha raggiunto dei livelli molto elevati: le esportazioni temporanee del Veneto, da poco più dell'8% nel 1995, hanno raggiunto nel 2000 circa il 32% ed anche le reimportazioni dall'11% sono passate al 30%, quindi poco meno di un terzo delle subforniture all'estero dell'Italia, nel 2000,

sono concentrate nel Veneto. L'andamento delle riesportazioni successive a fasi di lavorazione effettuate in Veneto si è invece lievemente ridotto nell'arco di tempo considerato.

Fig.16.2 - Traffico di perfezionamento. Anni 1995:2000 (*) (valori in milioni di euro al 2000)

	Veneto						Italia					
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Esportazioni temporanee	226,4	272,5	324,8	425,6	625,0	950,8	2.889,0	2.920,9	2.353,5	2.837,6	2.644,7	2.972,7
Reimportazioni	295,3	356,1	409,1	496,1	706,1	1.045,8	2.584,4	2.560,4	2.406,6	2.929,1	2.874,6	3.483,5
Importazioni temporanee	464,9	456,4	509,4	448,2	564,6	611,0	5.662,7	5.773,8	6.849,6	7.988,9	8.235,4	9.957,3
Riesportazioni	743,4	658,6	537,8	630,6	596,4	605,3	6.926,5	6.812,9	7.094,9	8.181,0	8.625,3	7.852,7

Composizione percentuale Veneto su Italia - 1995:2000 (*)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat
(*) Dato 2000 provvisorio

Come si osserva in letteratura², il rapporto fra valore economico reale e quantità dell'export può offrire una misura dell'impatto del processo di innovazione nell'export. Tale indice che, nel 1992, assumeva un valore pari a circa 2500 euro (inflazionato al 2001) per tonnellata esportata nel Veneto (indice=2,5), è arrivato ad assumere un valore pari a più di 3000 euro per tonnellata esportata nel 2001 (indice=3,2); l'aumento è poco più consistente rispetto all'Italia, dove l'indice era pari a 1,9 nel 1992 ed ha raggiunto un valore pari a 2,4 nel 2001. Tale differenza è da attribuirsi ad un maggior contenuto di valore immateriale, quale tecnologia, conoscenza e servizio, nella produzione, che nel Veneto si presenta in modo lievemente più accentuato rispetto all'Italia.

I flussi
tecnologici

L'apertura internazionale del Veneto è uno degli aspetti preminenti cui si rivolge l'attenzione della politica regionale e di tutto il mondo delle attività produttive. La saturazione di alcuni fenomeni macroeconomici fa sì che l'Europa allargata rappresenti una prospettiva entusiasmante, che pone sfide complesse da affrontare attraverso una

² Metodologia suggerita dal prof. Giancarlo Corò dell'Università degli Studi di Venezia

adeguata dotazione logistica (dalla gestione di flussi fisici a quella di flussi informativi ad essi legati, per il trasferimento di materie prime, semilavorati, componenti e prodotti finiti lungo catene produttive complete), che consenta di sostenere il modello di sviluppo del Veneto, anche condizionandone la direzione.

Il *trasporto* rappresenta solo una delle funzioni della *logistica*, che diventa sempre più importante e sofisticata, avvalendosi di nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, anche attraverso l'entrata nei nostri mercati di operatori internazionali di notevoli dimensioni. La costruzione di nuove strade è solo una delle soluzioni, occorre creare una maggiore "maturità logistica" investendo in formazione, creando nuove figure professionali per abilitare le imprese all'uso delle nuove tecnologie informatiche e di telecomunicazione (fondazione Nord-est).

Inoltre il sesto Programma quadro della Ue in materia di ricerca e innovazione insiste sul passaggio dalle *microaziende* ai *distretti globalizzati* e sulla necessità di modificare strategie inefficaci di investimento in ricerca e sviluppo e sulle stesse agenzie di supporto alla piccola e media impresa. Il messaggio che arriva dall'Unione europea è quello di ridisegnare il concetto stesso di distretto, avviandosi sempre più verso il concetto di *impresa estesa*. Con l'allargamento dell'Unione si governerà un sistema complesso di relazioni non più strutturate ma diffuse, per comprendere le quali sarà necessario capire e codificare i ruoli e le competenze degli attori economici partendo dai *distretti industriali*.

I soggetti pubblici, in primis la regione Veneto attraverso la costituzione della Net-economy³ veneta, e privati sono entrambi impegnati nella costruzione di un'offerta sempre più efficace per la strutturazione delle telecomunicazioni dei distretti veneti delocalizzati, perché possano essere superate le barriere costituite dai deficit infrastrutturali, costituiti essenzialmente dai trasporti e dalle telecomunicazioni.

La bilancia tecnologica dei pagamenti (BPT) costituisce uno degli strumenti per la comprensione e l'analisi della struttura degli scambi internazionali di tecnologia e quindi del posizionamento competitivo di un territorio in ambito internazionale⁴; secondo lo schema della BPT suggerito dall'OCSE i flussi sono costituiti da quattro componenti principali:

- *il commercio in tecnologia*, che costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia: si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know-how ed i relativi diritti di sfruttamento

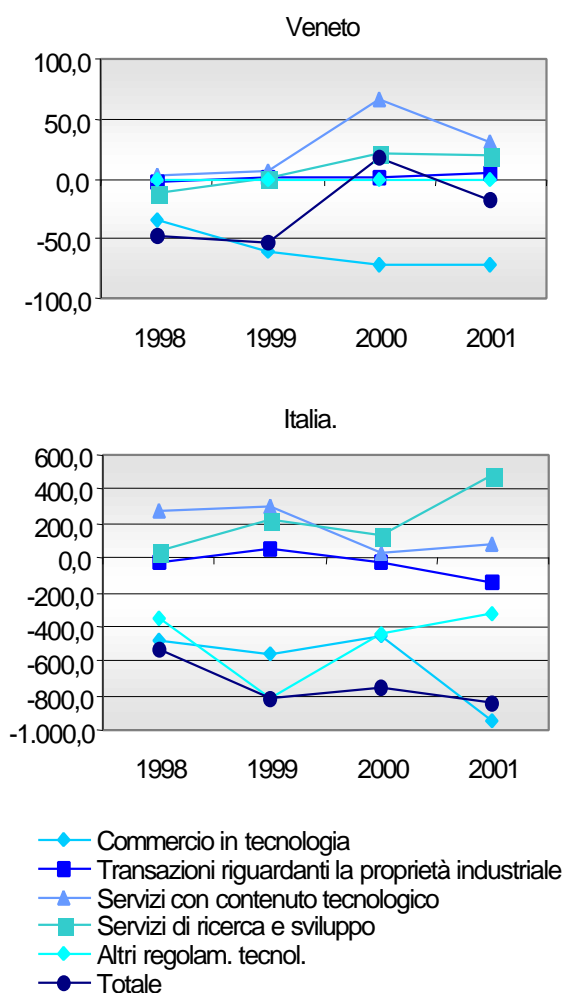
³Progetto facente parte del Piano di sviluppo informatico e telematico redatto dalla Regione Veneto

⁴ L'Ufficio italiano dei cambi pubblica annualmente la BPT (Bilancia dei Pagamenti della tecnologia) che registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti transazioni di tecnologia non incorporata in beni fisici (disembodied technology), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica

- le transazioni riguardanti la proprietà industriale, che non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento; si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e disegni industriali
- i servizi con contenuto tecnologico, che, pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche
- la ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero

L'analisi dei saldi (incassi meno pagamenti) dal 1998 al 2001 evidenzia per il

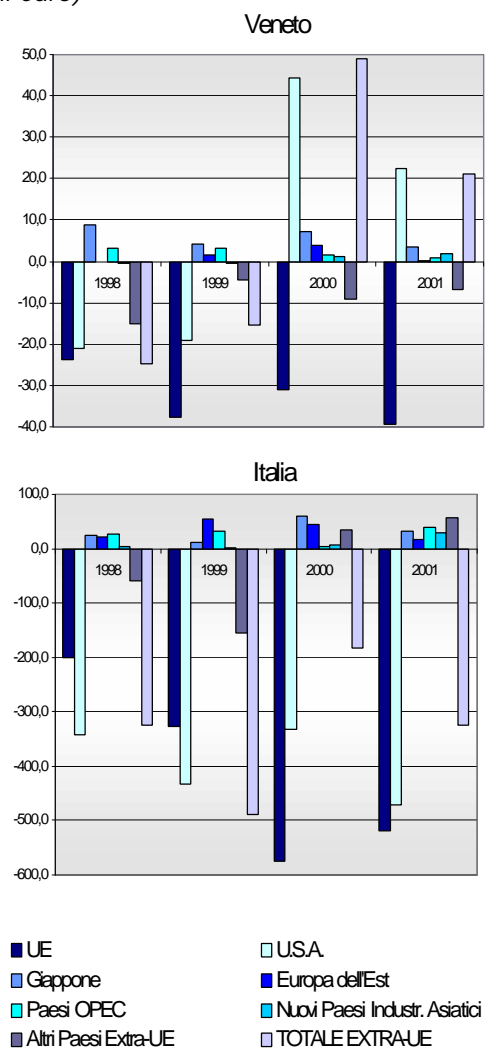
Fig.16.3 - BPT Saldi (incassi meno pagamenti) ripartiti per servizio - Veneto e Italia. Anni 1998:2001 (in milioni di euro)



Veneto una certa consistenza dell'offerta verso l'estero di servizi con contenuto tecnologico: i saldi, per questa tipologia, si mantengono sempre positivi, raggiungendo nel 2000 un attivo di più di 66 milioni di euro, così come i servizi di ricerca e sviluppo che negli ultimi due anni fanno registrare un attivo rispettivamente di 22 e 19 milioni di euro. A fronte di un calo generalizzato dei saldi nell'ultimo anno, anche le transazioni riguardanti la proprietà industriale si mantengono positivamente stabili. Anche in Italia saldi positivi si registrano per i servizi di ricerca e sviluppo e per i servizi con contenuto tecnologico, tutte le altre tipologie, comprese le

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Ufficio Italiano dei Cambi
 (*) BPT=Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia

Fig.16.4 - BPT Saldi (incassi meno pagamenti) ripartiti per paese - Veneto e Italia. Anni 1998:2001 (in milioni di euro)

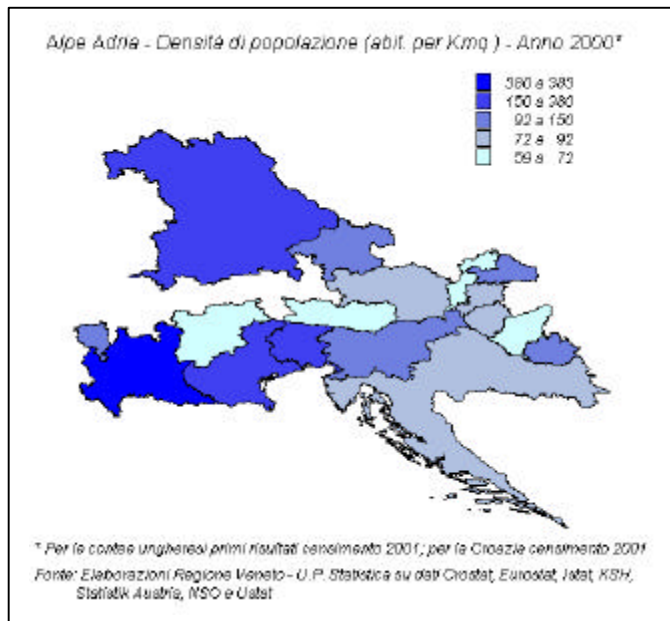


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Ufficio Italiano dei Cambi
 (*) BPT=Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia

transazioni riguardanti la proprietà industriale fanno registrare saldi negativi. I saldi della BPT, suddivisi per area geografica, evidenziano un andamento differenziato per Veneto e Italia nell'arco di tempo considerato: nel 1998 il Veneto registra saldi positivi verso il Giappone ed i Paesi dell'Opec, in pareggio risultano quelli dell'Europa dell'est; in Italia i saldi verso questi ultimi risultano positivi, oltre a quelli relativi ai nuovi paesi industriali asiatici ed agli altri paesi extra-ue. Nel 2000 il Veneto guadagna saldi positivi rispetto agli Stati Uniti ed al totale dei paesi extra-Ue, contrariamente all'Italia, e rispetto ai nuovi paesi industriali asiatici, tendenza che si conferma per l'anno successivo.

L'Amministrazione regionale del Veneto ha una particolare propensione all'apertura ed ai contatti esterni, in vista di un'incentivazione sia del processo di allargamento, integrazione e coesione sociale dell'Unione Europea che dei rapporti istituzionali con Organismi internazionali extra-europei. Tra i diversi impegni presi in tal senso dalla Regione Veneto, la Comunità di Lavoro Alpe Adria, della quale il Veneto ha detenuto la presidenza nel biennio appena trascorso, è nata allo scopo di trasformare il rapporto informale di amicizia tra regioni confinanti in una comunità che trattasse, sia a livello informativo che tecnico, questioni comuni ai propri membri: dalle comunicazioni transalpine al movimento portuale, dalla produzione e trasporto di energia all'agricoltura, dallo sviluppo urbanistico ai rapporti culturali e così via. Il contributo

della Regione Veneto allo sviluppo della Comunità va in direzione della sua trasformazione da Comunità di studio e discussione a strumento vero e proprio di



gestione di iniziative anche nell'ambito delle politiche comunitarie. In questa ottica, Alpe Adria si pone l'obiettivo di creare delle sinergie tra territori confinanti per aumentare il peso contrattuale delle singole regioni membro nelle loro relazioni con le istituzioni sovranazionali. L'indice di densità della popolazione evidenzia una situazione piuttosto differenziata

tra le regioni di Alpe Adria, che complessivamente conta una popolazione di 39.917.570 abitanti ed una superficie di 276.513 Km², con una densità media di 144 abitanti per Km², che ingloba il valore più alto, da ascrivere alla Lombardia, con 382 abitanti per Km², ed il valore minimo, appartenente alla Carinzia, con 59 abitanti per Km². Molte altre sono le informazioni disponibili, nate da un lavoro di studio e di cooperazione tra i soggetti coinvolti, che contribuiranno ad attuare programmi comuni attraverso un percorso e dei piani di lavoro condivisi.



Unità di Progetto Statistica

Regione del Veneto

Segreteria Regionale Affari Generali

Unità di Progetto Statistica

Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A

30123 Venezia

tel.041/2792109 fax.041/2792099

<http://www.regione.veneto.it>

E-mail: statistica@regione.veneto.it